



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

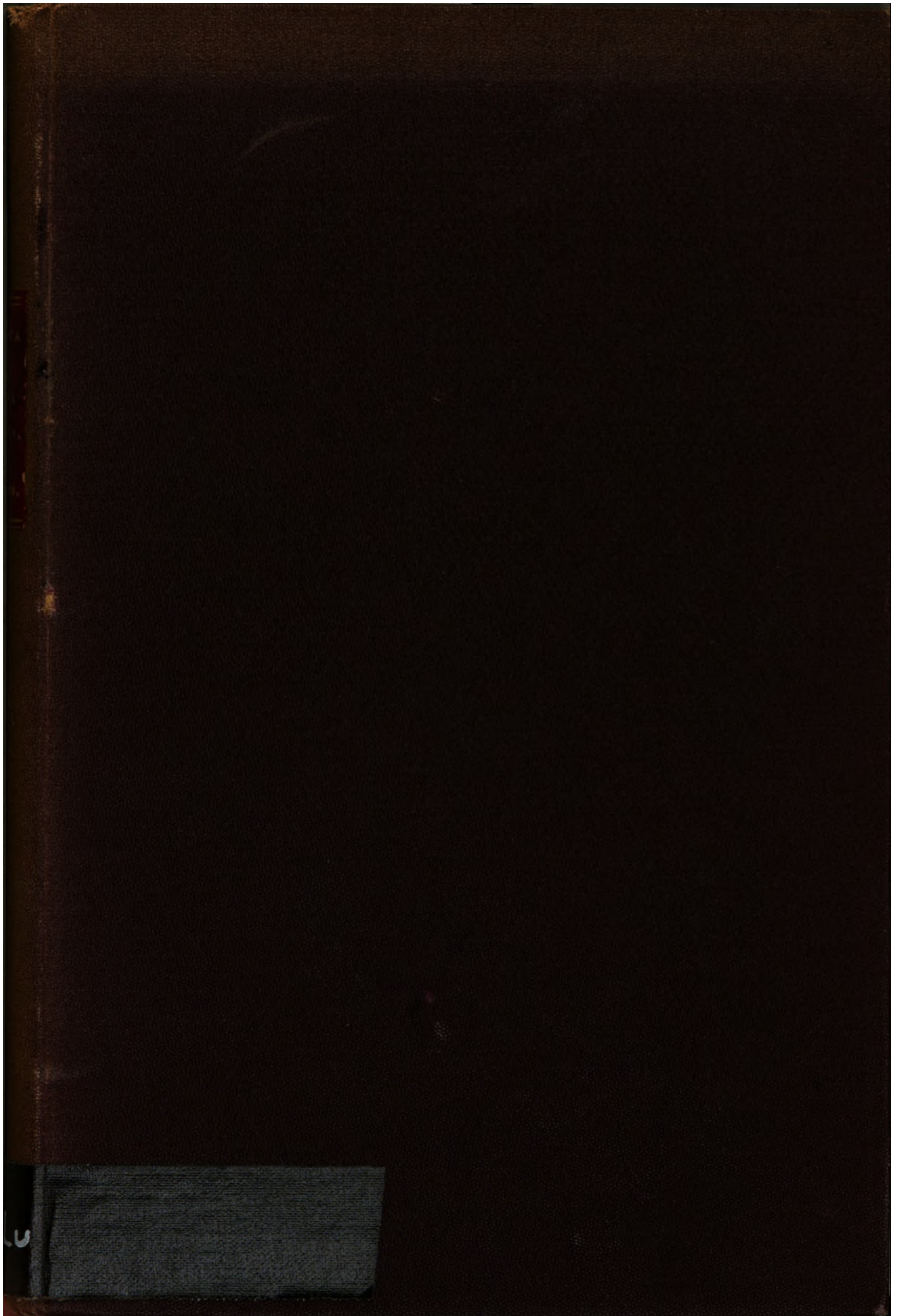
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





S.R.D.

G.R.D.

77/1 017

**ORIENTAL INSTITUTE
LIBRARY**

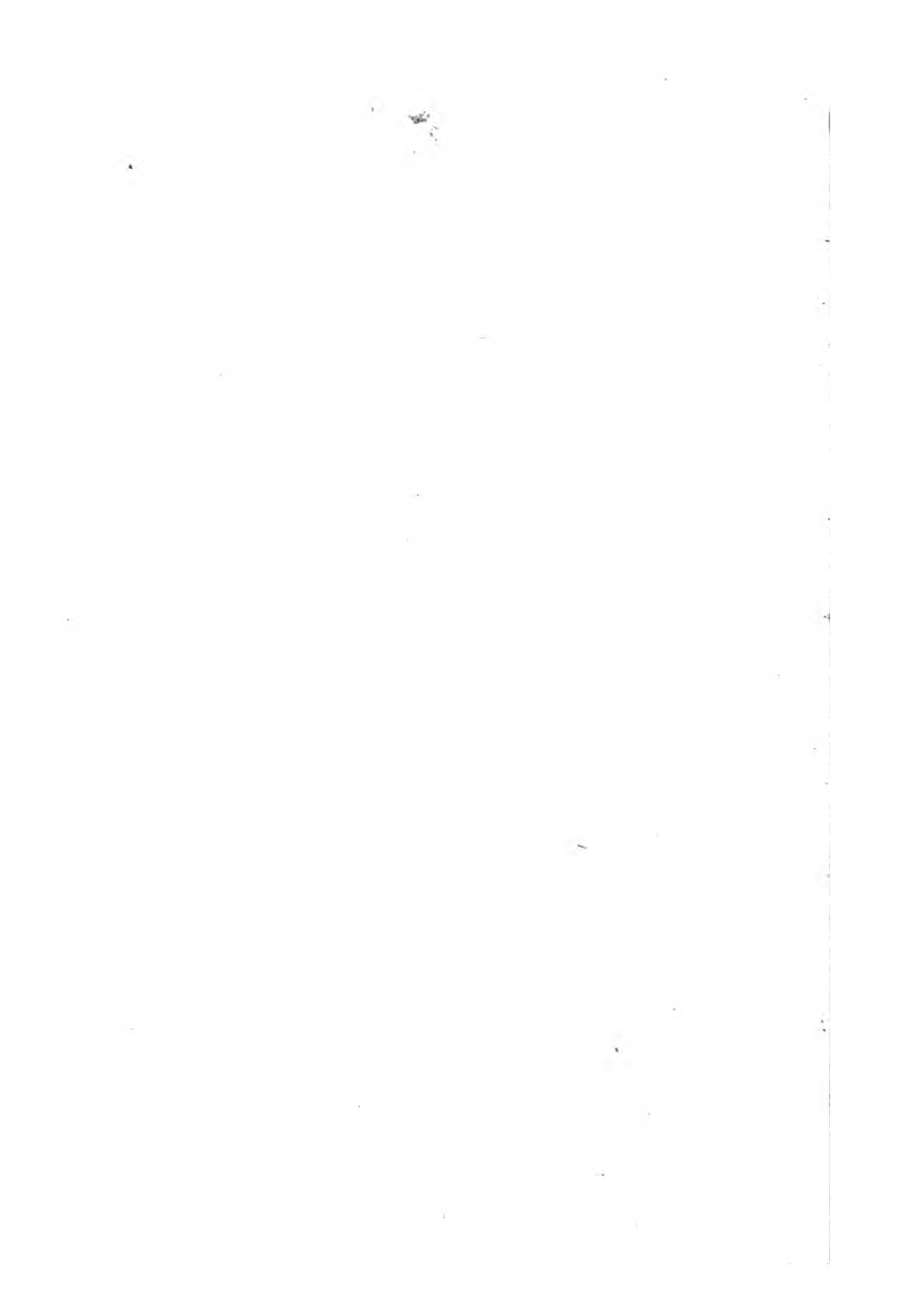


OXFORD UNIVERSITY

S. HNILU



3039778453



GRAMMATICA

DELLA

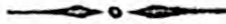
LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.



PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

—
1853



-7 NOV 1977

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

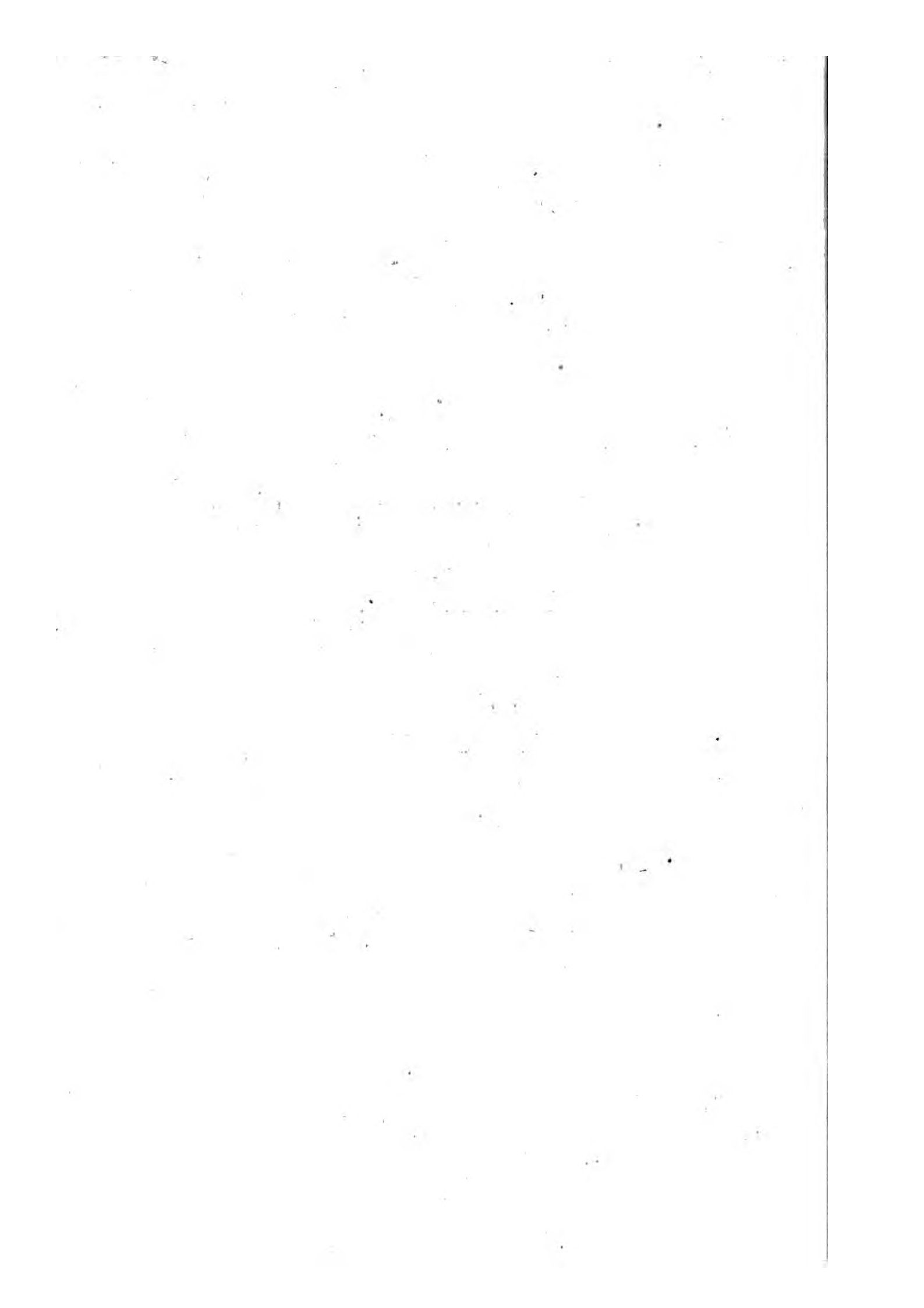
OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO



SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אותיות Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura. Nome. Valore numerico.

א	Àlef. אֵלֶף	1
ב	Bed. בֵּית	2
ג	Ghìmel. גִּמְלָל	3
ד	Dàled. דָּלֶת	4
ה	He. הֵי, הָא	5
ו	Vau. וָו	6
ז	Zàin. זַיִן	7
ח	Ched. חֵית	8
ט	Ted. טֵית	9
י	Jod. יוֹד	10
כ	Caf. כָּף	20
ל	Làmed. לָמֶד	30
מ	Mem. מֵים	40
נ	Nun. נוּן	50

ס	Sàmech. סָמֶךְ	60
ע	Ngàin. עֵין	70
פ	Pe. פֶּה	80
צ	Ssàdi. צַדִּי	90
ק	Cof. קוֹף	100
ר	Resh (a). רֵישׁ	200
ש	Scin. שֵׁן	300
ת	Tau. תּוֹ	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio כ"א (Caf Alef) 21, ת"ק (Tau Cof) 500, ש"ס"ה (Scin Sàmech He) 365, ה"ת"ר"ג (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, ט"ו (Ted Vau) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso ל; p. e. יִשְׂרָאֵל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אֲדֹנָי Adonai), scrivesi talora ך; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה, abbreviatura di הַשֵּׁם il Nome.

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: ך; p. e. דְּרֹכְךָ la via tua, מֵיִם acqua, שְׁאֵנָן tranquillo, מְעוֹפֵף volante, צִיָּן fiore. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), Resc, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scin, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaia al di là del 400; la ך cioè indica 500, la ם 600, la ן 700, la ף 800, la ץ 900, p. e. אָרְבָּעָא 1534 (numero dei versetti del Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo restringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciasi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La ך ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (ך), la lettera ha il suono di SC in *sce, sci*, e dicesi יְמִינִית *destra*, o semplicemente ךְ *Scin*. Quando è sul capo sinistro (ך) suona S, come la Samech, e dicesi שְׂמְאֵלִית o סִין *Sin*. La prima dicesi eziandio שְׂבִלֵת, e la seconda סְבִלֵת, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שְׂכָר *si ubbriacò*, שְׂכָר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ך era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Salmo 119, ed il Capo terzo dei Treni, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico אֵל אֲדֹנָי, il verso,

che incominciar doveva per Samech, incomincia colla parola שמחים.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בְּגָד כַּפֹּת), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto טְגִיִּשׁ Daghèsh, *puntura, punto* (dal verbo caldaico טָגַשׁ pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la ח); la Pe suona F; e la Tau pronunciasi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della ג e della ט è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רַפָּה Rafè, *molle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רַפּוּיָה, o רַפָּה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לֵבֵן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. בְּלָה callà *sposa*, לַמָּהּ lamma *perchè?*

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בְּתִים case la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

אֵתֶּחֶע	diconsi	gutturali	(אותיות הגרון),
גִּיבֵק	”	palatali	(החך ”),
דִּטְלֵנֶת	”	linguali	(הלשון ”),
זִסְצֵרֶשׁ	”	dentali	(השנים ”),
פּוּמֶף	”	labiali	(השפתיים ”).

Oltracciò sono semigutturali le lettere כָּקֶר, dicono sibilanti זִסְצֵשׁ, e liquide לִמְנֶר; e diremo gagliarde le sette בִּבְקֶת (§ 32). La grande affinità del suono dell’L con quello dell’R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La צ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L’Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

- a) Consonanti, quali sono כ, ג, ד ec.;
- b) Aspirazioni, e sono le tre di הֶחֶע;
- c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di יֶהוּא; ossia tale è sempre l’Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all’Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l’abitudine alle lingue europee, e specialmente all’Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall’infanzia abituati all’Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl’Israeliti

d'Italia, come pure quelli d'origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla *ʿ* un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di יהוא incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי *li a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשְׂשַׁכָּר Issachàr, מְחַצְצֵרִים e מְחַצְצָרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עֲלֵלִין *entranti* e עֲלֵלַת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַיִם Jeruscialàim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (נֶעַ), l'R è in quiete (נָח). Dicesi quindi נֶעַה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נָחה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נָח נְסֻתָר, o נָח נֶעֱלָם *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נָח נֶרְאָה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר *muro* la Cof dicesi נֶעַה, la Jod נְסֻתָר, e la Resh נֶרְאָה. La denominazione di נָחוּת quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di יְהוּא, deve intendersi nel senso di נָח נִסְתָּר.

16. La Vau vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale U, suona semplicemente U, p. e. וּמֹשֶׁה umoscè e Mosè. Trovandosi senza alcun punto, la Vau suona egualmente U, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו ja-dàu *le mani sue*, שְׁלֵוֹ scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del V in U viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio בֶּנֶב ladro, Gannàu, anzichè Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Vau, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israèl, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גוֹי goi *gente*, מִצְרַיִם misràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona JI; p. e. וַיִּרְאוּ vajireù e *temettero*, שְׁנֵי שְׁנֵי scenijìm *secondi* (Veggansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonsè in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj עֲשָׂהאֵל Ngassaèl, פְּדָהאֵל Pedaèl, פְּדָהצוּר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi מַפִּיק *Mappik*, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente; p. e. il vocabolo נִאָּוֶה (Salmo 93. 5) è detto מַפִּיק א', cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è מַפִּיק ה', quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non essere quiescente, fu detto Mappik. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappik collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. מוֹשֶׁה *mo-scè*, dicesi semplice (הַבְּרָה פְּשׁוּטָה); quella che finisce in consonante, p. e. אֵל *el Dio*, אֹר *or luce*, יָם *jam mare*, יוֹם *jom giorno*, dicesi sillaba mista (הַבְּרָה מְרֻבֶּבֶת). In כַּל־לָהּ *cal-là*, לַמָּה *lam-ma* (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Panti (נקודות), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

- a) vocali, e diconsi תנועות *Movimenti*;
- b) semivocali, e diconsi חטפים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;
- c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevà muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תנועות גדולות), e cinque minori, o brevi (תנועות קטנות).

Lunghe				Brevi			
קִמֶז	p. e.	קִ	bā	פֶתַח	p. e.	פֶ	ba
צִרִי	"	צִ	bē	סִגּוּל	"	סִ	be
חִירֶק	"	חִ	bī	חִירֶק	"	חִ	bi
חֶלֶם	"	בּוּ	bo	קִמֶז חֲטוּף	"	קִ	bo
שִירֶק	"	בּוּ	bū	שֶלֶשׁ נְקֻדּוֹת	"	בּוּ	bu

22. Il Chirek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche detto קבויץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מִשָּׁה moscè, שֹׁנֵא sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi רַחֵב *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi חָטוּף *rapido*. L'*O* espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona *O* largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§ 19), p. e. שְׂמַרְתָּ sciamàrta *custodisti*, שְׂמְרוּ sciamerù *custodirono*. Il שְׂ di בְּתִים, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, שְׂמָה sciàmma là, אֲנִי ànnà *deh!* (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אֶרְכוּ orcò *la sua lunghezza*, כָּלוּ collù *furono compiuti*, וַיִּקָּם vajjàkom *e si alzò*, כֹּל־דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שְׂכַחְתִּי sciachàhti *dimenticai*, יָכַלְתִּי jachòlti *potei*, יִשְׁבַּחֲנֶךָ jesciab-bechùncha *loderanno te*, הֵמָּה hèmma *quelli*,

וְכַרְתָּ *vecharàtta e taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. מֶלֶךְ *mèlech Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. מְנַחֵם *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe daghesciata, come מְקַשֵּׁר *legatore*; יַחֲלֹם *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe יָחֹלֵם, come יִקְשֶׁר *legherà*. Nei nomi propri בְּרַכְיָה, בְּרַכְיָאֵל, שְׁלֵמְיָה, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome רַעְמַיָּה (Nemia 7. 7.) vi è Padàch non accentato innanzi alla gutturale ׀ (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. הוֹשִׁיעֵנִי נָא *salvaci deh!*; la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. מִשְׁפְּחֹתָם *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminile וְהָ; יֵרֵד *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo יָרַד *discese*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. עֵינֶיךָ *gli occhi tuoi*, תִּרְאֶינָה *vedranno*, נוֹחַ *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partecipa delle proprietà dell'una e dell'altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Daghèsh, p. e. וּפֹט *ufàt e Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Scevà successivo, p. e. **וּכְנַעַן** uchnāngan e *Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali **ה, ח, ע**, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciasi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. **רֵיחַ** rèach *odore*, **אֲרִיחַ** ariach *fiuterò*, **כֹּחַ** còach *forza*, **רוּחַ** rùach *vento, aria, alito, spirito, plaga*, che leggonsi **רוּחַ, בְּרוּחַ, אֲרוּחַ, רֵיחַ**. Così **גְּבוּהַ** alto, **הִגְבֵהַ** alza, **מְתַמְחֵמָה** indugiante, **יֹדֵעַ** conoscente, **יֹדֵעַ** farà conoscere, **יָדוּעַ** conoscere, **יָדוּעַ** conosciuto.

Tale Padàch fu detto **תְּנוּעָה גְנוּבָה** vocale rubata, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmres apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l'ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un'Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce **יְרוּשָׁלַם** (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; p. e. sarebbe da leggersi **רֵיחַ**, e **רוּחַ**.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מְדִינָתָא medintà città, גְּבוּרָתָא ghevurtà prodezza,
 שְׂאֵלְתָא sceeltà *inchiesta*, שְׂשַׁבְצָר Sceshbassàr (no-
 me di un Pascià), dove il Daghèsh successivo al
 Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè pre-
 ceduto da vocale lunga. Così in בֵּלְטֵשְׂאֵר Beltescias-
 sàr (nome caldaico di Daniele) il secondo Scevà di-
 mostra essere il primo muto, benchè preceduto da
 vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due
 semivocali consecutive (§ 38 c). Quindi è che leg-
 gesi דַּרְיָוֶשׁ Darjàvesh (nome del re Dario), אֲמַרִּין
 amrìn *dicenti*, לְעַלְמִין lengalmin *per sempre*, e
 simili con Kamèss rachàv, tuttochè in sillaba mi-
 sta. — Il Caldaismo biblico distinguesi altresì col
 non far uso del Padàch furtivo; p. e. שְׂמָה *il nome*
suo, che ebraicamente dovrebbe scriversi שְׁמָה.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטִיפִים), sono lo Scevà (שׁוּא), p. e. אֵ, che suona E brevissimo; e i tre Scevà composti, cioè שׁוּא פֶתַח, o חֲטַף פֶתַח, p. e. אַ, A brevissimo; שׁוּא סְגוּל, o חֲטַף סְגוּל, p. e. אָ, E brevissimo, meno breve però del Scevà; שׁוּא קָמֶץ, o חֲטַף קָמֶץ, p. e. אֹ, O brevissimo.

31. Lo Scevà invece d'indicare una vocale brevissima, indica talvolta l'assenza d'ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevà: Scevà mobile (שׁוּא נָע), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר *scemòr custodisci*; e Scevà muto (שׁוּא נָח), che non si legge, ossia che non ha alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר *tishmòr custodirai*.

32. Lo Scevà iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevà, p. e. אָמַרְתָּ *dicesti* (tu femmina), וְשָׁתָה *e bevette*, וְשָׁקַתְּ *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevà doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וְשָׁתָתְּ מִן הַיַּיִן *e bevette del vino*; accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וַיִּבְרָךְ *e pianse*. — Scevà finale, preceduto da altro Scevà, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevà finale qualunque Scevà posteriore all'Accento; p. e. יִשְׁבְּרוּנְךָ, יִבְלֶתִי (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, o muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שָׁמְרוּ *custodirono*, יֵלְכוּ *andranno*, יְמִינְךָ *la destra tua*, שֹׁמְרִים *custodi*, גְּבוּלְךָ *il confine tuo*. Forma eccezione la י iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רַגְלִי *il piede mio*, יָדְכֶם *la mano vostra*, סֵפֶרוֹ *il libro suo*, חֵכְמָה *sapienza*, גְּדֻלּוֹ *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הִלְלוּיָהּ *lodate Dio*, הֵנְנִי *eccomi*, וְיָבֵא *e nel venire*; e ciò affinché una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יַכְבְּדֵנִי *jehabbedàneni onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all'accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. סֵפֶרְךָ *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera daghesciata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הַסְּפָרִים *i libri*, che è quasi הַסְּפָרִים *has-sefarim*.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell'Alfabeto. L'א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גְּדוּלָה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghèsh (§ 34 C). La ה significa הַדּוּמּוֹת *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Vau quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l'antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וְשִׁמְחוּ e lo pose, per וְשִׁמְחוּ; וְשִׁמְךָ ponga te, per וְשִׁמְךָ; וְאָכַלְךָ e ti fece mangiare, per וְאָכַלְךָ; הִמְאָכַלְךָ quegli che ti fece mangiare, per הִמְאָכַלְךָ; לְהִטְבִּיךָ per farti felice, per לְהִטְבִּיךָ; הַשְׂמֵדךָ il tuo distruggere, per הַשְׂמֵדךָ; וְיַעֲזֹרְכֶם e vi ajutino, per וְיַעֲזֹרְכֶם; לְלֹאֹת לַלְּאֹת lacciuoli, per לְלֹאֹת; וְיַעֲזֹרְכֶם לַלְּאֹת lacciuoli di, per לְלֹאֹת; גְּבוּלְךָ il confine tuo, per גְּבוּלְךָ; יִגִּירְךָ abiterà teco, per יִגִּירְךָ. In questi casi l'I benchè segnato di Chirek senza Jod, e l'U tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וְשִׁמְחוּ, la Caf di וְיַעֲזֹרְכֶם, e la seconda Lamed di לְלֹאֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in וְשִׁמְךָ, וְאָכַלְךָ, לְלֹאֹת e simili, il Chirek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L'assenza d'ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omissa. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Tau, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ padre tuo, נָתַתְּ hai dato, e senza vocale (אָבִיךָ, נָתַתְּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךָ, נָתַתְּ senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo o messo per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente o messo, quando la lettera non è daghesciata, p. e. *וַעֲשִׂיתָ* *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell' Aben Ezra (nel libro *צחות*).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. *וְהָלַךְ* *andò*.

Ha poi sempre luogo il Scevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. *וַיִּבֶן, וַיִּשָּׂא, וַיִּשְׂק, וַיִּשֶׂה, וַיִּמְרָה* (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. *וַיִּשְׁמַעְתָּ* ch'è per *וַיִּשְׁמַעְתָּ* *udisti* (femminile), *וַיִּחַד* per *וַיִּחַד* *e gioì*.

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

- a) Non possono trovarsi sole in una parola;
- b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);
- c) Non ne possono esistere due consecutive,
- d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce *וַיִּשְׁמַעְתָּ* *due* (femminile), e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עָבַר *passa*, invece di עָבַר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חֲכָמִים; e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אַעֲשֶׂה *farò*, invece di אָעֲשֶׂה; פָּעֵלוּ *l'opera sua*, per פָּעֵלוּ.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רַבְבוֹת *le miriadi di*;

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsh, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְּפִירָעִים *le rane*;

c) dopo ׀ iniziale, p. e. וְזָהָב *e l'oro di*, וְשָׁמַע *e ascolta*, וְשָׂדֵחַ *e il campo di*, וְתִבְקָשִׁי (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata*;

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מִשְׁבוּ *traete*, נִדְרוּ *fate voti*, סִבְבֵי *i macchioni di*;

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e בָּרַךְ *benedisse*; p. e. תֹּאכַלְנָה *la mangerai*, אֲבָרְכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, meno frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קָדְקְדוּ da קָדְקָד *sommità del capo*, הַקְדָּשִׁים da קִדְשׁ *santità*, תִּקְנֵנוּ da תִּקַּב *maledirai*;

b) in altre lettere, p. e. שפלים da שפלות *spica*, צפרים da צפור *uccello*, אכתבנה da אכתב *scrivèrò*.

II. Senza che il Scevà tragga origine da Chòlem, in לקחה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וסעדה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וצעקי (Gerem. 22. 20) *e sclama*.

43. Ove due semivocali dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 c), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בדברו *nella parola sua*, per בדברו; ודברו *e la parola sua*, per ודברו; משכו *traete*, per משכו, da משך. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevà, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תנועה קלה), e dichiarò mobile il Scevà che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevà mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di essa; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevà Padàch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevà deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רבבות e simili (§ 41 a), è da sapersi che la legge delle הרומות (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliasi dal Kimchì (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevà delle הרומות fosse mobile, vi

si scrisse il Scevà Padàch. In quanto ad הצפּררעים e simili (§ 41 b), il Scevà composto indica che la *z* dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi *c, d*, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell' Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso *e* può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere ם e ך. Vedi oltracciò § 58 b.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l'aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. המטהר, o המטהר, poichè nell'un caso egualmente che nell'altro pronunciavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchì, che dice (Michlòl, fol. 187): ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא כמו רטפּש בּשרוּ מנער, או בבוא מאריך עם החירק, כמו ונקף סבכי היער, ואעפ שאין קנר פתח עם השוא אתה ונקף סבכי היער, ואעפ שאין קנר פתח עם השוא אתה. In oggi ch' il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunciare non Hamatahèr, nè Hamtahèr, ma Hametahèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto, può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

IL DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (קל), Forte (חזק). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in דרכו *la via sua*, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista דר; in על בניכם *sopra i figli vostri*, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista על, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice נ. In וימי בניכם *e i giorni dei figli vostri*, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וימי termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דרכי *le vie di*. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. דמַדְבֵּר *il parlante*, וידַבֵּר *e parlò*, vocaboli che potrebbero stare senza la ה e la !; così דַבְּרוּ, ודַבְּרוּ (§ 48), e così מִשְׁכוּ da מִשָּׁךְ (ibid.), e דַרְכֵי che è per דַרְכֵי da דַרְכֵי *vie*. L'Hannau pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יקְתָאֵל (Giosuè 15, 38 e II. Reg. 14. 7)

e יִקְרְעֵם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם *maschio e femmina li creò.*

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֵנָה *le mani sue porteranno*; non così entro il vocabolo, p. e. בֵּיתָהּ *a casa*, עָלַיְכִי *sopra di te*. Lo stesso dicasi di קו-תהו *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שָׁלוֹ בָּהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲרָנֵי בָם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצַדָּהּ תִּשָּׂים *al lato suo porrai.*

52. Vien daghesciata la lettera di כפת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia כּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכְּבָה בְּבִשְׁתָּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia*, וְאֶפְבְּדָה בְּפָרְעָה *e mi farò onore in Faraone*, הֲלֹא כְּכַרְכַּמִּישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחִכְמָה בְּחִכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La ך̇ seguita da Mem, p. e. בִּמְקָלִי poichè col mio bastone, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il שג di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di ופ, ופ, che cangiansi in ופ, ופ. La circostanza, che anche nel caso di ופ la Vau assume Sciurek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il שג della ך̇ di גְּדַבְרִיא דְּתַבְרִיא (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיִּבְרַךְ, וַיִּשָּׂא (§ 32), אֶל-תּוֹסֵף non aggiungere (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעַת, וַיַּחַד e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אהחע, e la semigutturale ך̇. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיָּבִיאוּ e recarono (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), וַיָּבִיאוּ recherete (Levit. 23. 17), וַיָּבִיאוּ furono vedute (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viu*, e *ruù* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ך̇ (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ך sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonsè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלְחָמוֹ *dal pane suo*, che è per מִן לְחָמוֹ; נָתַתְּ *desti*, che è per נָתַתְּ; פָּרַתְּ *tagliasti*, per פָּרַתְּ; אָתְּ, נָתַתְּ, per אָתְּ, נָתַתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *immobile*, *attendere* per *adattendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פָּעַל, פָּעַל, e הִתְפַּעַל, e nei nomi le forme simili a צָדִיק *giusto*, גָּנֹב *ladro*, שָׂכּוֹר *ubriaco*, גִּבּוֹן *gobbo*. Tale דָּגֵשׁ è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: חָדְלוּ *cessarono*, קָמְלוּ *languiscono*, יֵצְתוּ *saranno arsi*, הִרְאִיתֶם *avete veduto?* הִרְעִימָה *cruciarla*, עֲנִבִי *le uve di*, עֲקִבִי *le calcagna di*, עֲשִׂבוֹת *le erbe di*, מִקְדָּשׁ *San-*

tuario, הַצֵּינֵנו *tenerlo celato*. Negli ultimi due esempj il שגשג sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di יִצְחָק-לִי *riderà di me*, הַתְּמַלֵּךְ *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חטף פתח. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali שגשג sono anche detti Eufonici, o לתפארת הקריאה *ad ornamento della lettura*.

c) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה זֶה *che cosa è questo?* מַה לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַה, מְלָכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno, A lui, A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno, allui, ammè*.

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccáf (90), ove la parola antecedente finisca in ה preceduta da פתח, קמץ, o סגול; p. e. מִה־טְבוּ *quanto son belli!*, גִּשְׁח־נָא *appressati deh!*, זֶה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רַךְ *risposta molle*.

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. פָּסַח־בְּגָד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola ו copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֲרִי־בִשָּׁת *nudità vergognosa*. L'Infinito con לֹ è considerato qual Nome in וְלִדְבָקָה־בוֹ, לְטַמְּאָה־בָּהּ. I più antichi e più corretti Testi hanno וְלִדְבָקָה־בוֹ senza דגש in amende i passi del Deut. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccáf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מְלֵעִיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ר, o ת; p. e. וְאֶעֱיֵדָה בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וְעֲבָדֶיךָ בָּאוּ *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ פֶסַח *e farai sacrificio pasquale*, וְעָשִׂיתָ לְךָ *e farai per te*, אֶרְצָה בְּנֶעַן *al paese di Canaan*, מֵאִמָּה רָע (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, יִלְדָה בֵּן *partorì un figlio*, הִשְׁבַּעָה לִּי *giura a me*, נִטְעָה כֶּרֶם *piantò una vigna*, מִי אֵלֶּה לְךָ *chi son questi a te?* עָשָׂה לְךָ *fa a te*, אֶקְרֶה פֹה *mi presenterò costà*, לֹא יִנְקָה רָע (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio*. Negli esempj simili a יִלְדָה בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Nastali

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bār תורת אמת pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse וְכִלְבֵּי puntate di Scèvā, p. e. קְרָאתִיךָ בְצֶדֶק *ti chiamai benignamente*, בִּי תְהִיִּין לְאִישׁ *ti conobbi per nome*, נְהִיִּיתָ לְעַם *quando saranno ad un uomo, divenisti popolo*;

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a ! (§ 61), p. e. עָשָׂה לוֹ *fece a lui*, וְעָשָׂה פֶסַח *e farà sacrificio pasquale*; o dopo un Infinito con לְ, p. e. לְגִסְכָּה לָהּ *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קִטְץ produce דגש la posa primitiva, p. e. וְעָשִׂיתָ, o che primitivamente era semiposa, p. e. יִלְדָהּ, da יִלְדָהּ; non così עָשָׂה, ch'è da עָשָׂה (S. Bār, ibid.).

64. Alcuni antichi applicavano il דגש del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. שָׂפָה קְבָרֵי *ivi seppellirono*, וִירְאֵתָּ מֵאֵלֶיךָ *e temerai del tuo Dio*, לְאָחִיךָ לְעֵנִיךָ *al fratello tuo, al povero tuo*. Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: מִי כְמִכָּה בְּאֵלִים *chi è pari a te fra i potenti?* וְעָשִׂיתָ סִירְתֵּי *e farai le pentole sue*, וְעָשִׂיתָ קְעֵרְתֵּי *e farai le scodelle sue*.

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh iniziali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono בִּי גָאֵה גָאֵה (Esod. 15. 1 e 21), מִי כְמִכָּה (ibid. ib. 14), עַם יִי גָאֵלֵת (ib. ib. 13), קִטְץ צֵאֵי (Gen. 19.

14. Esod. 12. 31), קומו סנו (Deut. 2. 24), עֲבִיָּה (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לֵא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תִּיִּסְרְנוּ יְהוָה (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יְהוָה (Sal. 118. 5), וְנִלְאִיתִי (ib. ib. 18), וְשָׁמַתִּי כְדָבָר (Is. 54. 12), לֵאמֹר (Ger. 20. 9). Così pure la voce לֵאמֹר con *dire* ha שגש iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome מֹשֶׁה segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove מֹשֶׁה è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לֶחֶמוֹ *il pane suo*, יִעֲלֶימוּ *esulteranno*, יִחְשְׁבוּ *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ך, p. e. בְּרִזָּל *ferro*, בְּרִזָּן *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ 44). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. יִשְׁמְעוּ, יִמְלִאוּ. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghešh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: כָּל-בְּגַד כְּפָת דְּסִמִּיךְ לִיהוּא רְפָה בַר מַפְפִּיק מִפְּסִיק דְּחִיק וְאֵתִי מֵרַחִיק; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Map-pìk, Mafsìk, Dechìk, e Adè merachìk. Indicavasi colla voce מפּיק la legge del § 51; colla voce מִפְּסִיק *distinguente*, quella del § 50; con דְּחִיק *stretto*, *compresso*, quella del § 60, perchè in מַהֲזָה e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 c), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci אֵתִי מֵרַחִיק *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in וְאֵעִידָהּ בָּם e simili il Daghešh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di כָּפַת בְּגַד כְּפָת, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO.

LINEA D' UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קָשַׁרְתֶּם *legaste*, הִקְשַׁרְתִּי *legherai*, הִקְשַׁרְנִי *legherai me*; דָּבָר *cosa, parola*, דְּבָרִים *cose, parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. הַרְאִשׁוֹן *il primo*, הַרְאִשׁוֹנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מְאָרִיךְ *Prolungatore*, o מְתַג *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (טַעַם); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarich, e l'ufficio di questa lineetta si restringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarich anche la posa finale. In quanto al nome געײא, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. קָשְׁרוּ legarono, נָחֲלוּ ereditarono. Ogni Scevà composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevà mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di הדומות (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. מִקְדָּשׁוֹ il santuario suo, יִבְנֶה sarà fabbricato; nè in lettera puntata di semivocale, p. e. אֲבִירָא benedirò, יִבְרַךְ sarà benedetto; nè presso vocale sostituita a Scevà, p. e. וּמֹשֶׁה, ch'è per וּמֹשֶׁה (§ 52). Le voci בְּתֵיכֶם, בְּתֵיהֶם hanno il Semiaccento, perchè il susseguente דגש non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch' il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. בְּשִׁבְעַתְיֶכֶם nelle vostre settimane, וְאַנְרִשְׁנִי e lo scaccerò.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. וְאֶתְחַנֵּן e supplicai, הָרְמוֹנִים le melagrane, הָאֲנָשִׁים gli uomini, מִתְּהַחֲתוֹנוֹת dalle inferiori. Così in מַעֲלֵיהֶם le azioni loro, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevà di lettera seguita da altra simile fu riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di נַחֲרָבוֹת *devastate* è più lunga di quella di נַחֲרָבֹת *devastata*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וַיִּשְׁמְעוּ *e udirono*, נִתְחַכְמָה *studiamoci*, וּמִשְׁנֵה כֶּסֶף *e argento doppio*, יִזְלֵמִים *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi הָיָה *essere*, e חָיָה *vivere*, quando hanno la ה, o la ח, puntate di Scevà, p. e. תְּהִיָּה *sarai*, תְּחִיָּה *vivrai*, hanno Semiaccento (תְּהִיָּה, תְּחִיָּה) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel משפטי הטעמים, fol. 57, allegando il עֵין הַקּוֹרָא).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lene, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43-46); p. e. מִשְׁכּוֹ, הַצְּפֹרְדַּעִים, הַמְּטָהָר, הַרְבוֹת *le spade di* (da חַרְבוֹת), חַסְדֵי *le misericordie di* (da חַסְדִים), עַרְבוֹת *le solitudini di* (da

(עֲרֵבוֹת). Però in מְעֲרָבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ׀ non lo è; locchè significa che il Scevà preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato anticipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevà trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. שְׁלַח־נָא *manda deh!*, סְלַח־נָא *perdona deh!*, שְׁלָמִים *pacifici*, מְשַׁקְדִים *a foggia di mandorle*, מְסַבְּלִים *carichi*. Gli Antichi che davano al Scevà mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevà semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavano *Scevà-Muggito* (שִׁיאַ גְּעִיאַ). Per noi che al Scevà diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevà semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell'*הליכות שבא*), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevà semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פֶּתַח קָטָן. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevà. Il nome di גְּעִיאַ venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarich.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha חטף פתח, ma Padàch o Segòl; p. e. הֲהוּאָ *forse egli?*, הֲעוֹד *è ancora?*, הֲהִשָּׁב *forse far tornare?*, הֲהִלְחִינִי *forse di uccidermi?* Non così הֲאֵחֵיכֶם *forse i vostri fratelli?* per evitare il contatto di due Semiaccenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere מְלֹרַע *abbasso*; o sulla penultima sillaba, e dicesi essere מְלֵעִיל *in alto*; ed il vocabolo stesso è detto מְלֹרַע, o מְלֵעִיל, altrimenti *acuto* o *penacuto*, *tronco* o *piano*.

84. Dicesi מְלֵא וְעֵרָה *parola piccola*, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. טוֹב *buono*, מְאֹד *assai*, צְדָקָה *giustizia*, כְּנָעַן *Canaan*. E dicesi parola lunga quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. אֲבְרָהָם *Abramo*, יָדְךָ *la mano tua*.

85. Quando un vocabolo מְלֹרַע è seguito da מְלֵא וְעֵרָה, p. e. עָשָׂה לוֹ (§ 61), רְדִפֵי צְדָקָה *seguaci della giustizia*, locchè produrrebbe l'immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce מְלֹרַע retrocede alla sillaba antecedente, p. e. עָשָׂה לוֹ. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terza ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. רְדִפֵי צְדָקָה,

נִעְרְמוּ מִיַּם si ammonticciarono le acque (da נִעְרַם), נִעְמְדָה יַחַד ci presenteremo insieme (da נִעְמַד). Siffatto Accento retrogrado dicesi נִסְוֵן אַחֲזֵר retrocesso.

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa, ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato quasi formasse una parola sola colla susseguente. Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due vocaboli non sono nel senso strettamente uniti; ossia l'Accento è retrogrado se è ministro, e non lo è se è distinguente; p. e. וְהָיָה יוֹכֵל עֲבַד אֲרָנִי זֶה לְדַבֵּר עִם אֲרָנִי זֶה E come potrebbe questo servo di mio Signore parlare con questo mio Signore? (Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che sussegue ad Accento retrogrado (רָדַפִּי צִדְקָה) è mobile, non considerandosi posteriore all'Accento (§ 33), ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83 non si sono mentovate le parole sdrucchiole, poichè נִעְרְמוּ, נִעְמְדָה non sono propriamente parlando interi, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucchiole sono soltanto הָאֶהְלֵךְ al padiglione, צִעְרָה a Sòar, in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mezza. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in מַעְלָה מַעְלָה (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi incapace di Semiaccento (§ 73), p. e. וַיִּקְרָא לָהּ e la chiamò, תִּקַּח לָהּ prenda per sè;

b) nelle parole coi pronomi הוּן, הֵם, בֵּן, כֶּם, p. e. אֲבִיכֶם חַיִּי vostro padre è vivo;

c) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

vocale lunga, la quale trovandosi in sillaba mista non può rimanere non accentata (§ 26 I); p. e. *לוּ הִקִּים לּוֹ innalzò a lui, לוּ יִרְבֵּ לּוֹ contenda per sè, יִשָּׁב נָא retroceda deh!, יִקוּם נָא si alzi deh!*

88. Nel caso c) può aver luogo retrocessione d'Accento mediante il cangiamento del Sseri in Segòl, p. e. *לוּ יִרְבֵּ לּוֹ*, e del הֶלֶם e del שׁוּרֶק in Kamèss chatùf, p. e. *לְךָ וַיִּקָּם לְךָ*. In *שְׁמֵרָה נִצְחָה* conservolla per sempre (Amos. 1. 11) fu omesso il Mappik, affinché la sillaba cessasse di esser mista, e l'Accento potesse retrocedere.

89. Il cangiamento di Sseri in Segòl non ha luogo nei Verbi passati, o nei Participii; p. e. *חָפֵץ* ebbe (ha, o avente) piacere, *נִבֵּל* si appassì, *אֹכֵל* mangiante, *מְבָרֵךְ* benedicente. In questi casi ha luogo molte volte retrocessione incompleta (§ 103).

90. Ove non può verificarsi la retrocessione della posa, la prima delle due parole perde del tutto il proprio Accento, e si annette alla seconda mediante una linea di unione, detta *מִקָּף*; p. e. *תִּקַּח לָהּ, וַיִּקְרָא לָהּ*.

La voce *מִקָּף* è Participio passivo del verbo caldaico *נָקַף* essere attaccato, da cui nella Mishnà (Jom tov, fol. 32) *אֵין מְקִיפִין* non si congiungono; e fu applicato al vocabolo congiunto. Indi il nome passò dal vocabolo alla linea, come il nome *מְפִיק* (§ 18) passò dal vocabolo al Punto, e come viceversa i nomi *מְלַרַע* e *מְלַעֵיל* passarono dall'Accento al vocabolo (§ 83).

91. Anche nel caso di Maccàf ha luogo cangiamento di Sseri in Segòl, e di Cholem in Ka-

mèss chatùf; p. e. תָּתֵן לִי *darai a me* (da תָּתֵן),
 יִשְׁמַר-עִיר *custodirà la città* (da יִשְׁמַר).

92. Ove il primo vocabolo finendo per sillaba mista abbia Kamèss, o lettera quiescente, regolarmente non ha luogo Maccàf. Se però il Maccàf si rende necessario, la vocale lunga assume Semiaccento; p. e. בֵּית-אֵל *poichè pose a me*, פִּי שֶׁת־לִּי *Bethèl* (nome di città), כְּתָב־הַדָּת *lo scritto della legge*. In questi e simili pochi casi incontrasi vocale lunga in sillaba mista priva di Accento, e soltanto semiaccentata.

93. Nel medesimo scopo di evitare il contatto di due pose (§ 85), ed anche senza questa vista, ed al solo oggetto di rendere la pronunzia più celere e meno pesante, un monosillabo, che sia in istretto rapporto col vocabolo susseguente, congiungesi con Maccàf alla parola successiva; p. e. אֶל־הָאָדָם *all' uomo*, מִן הַשָּׂדֶה *dal campo*.

94. Congiungonsi per lo più le Particole (Preposizioni e Congiunzioni) אֶל *a*, אִתְּ *con*, come pure segno dell'accusativo, מִן *da*, עַד *fino*, עַל *sopra*, עִם *con*, אִם *se*. La voce אִתְּ unita con Maccàf prende Segòl.

95. Le Particole finienti per vocale, כִּי *che*, כִּי־אִם *poichè*, כִּי־כֵן *quando*, לֹא *non*, מִי *chi?* congiungonsi soltanto ove avrebbe luogo contatto di due Accenti, p. e. אֶל־אִישׁ *od uomo*, כִּי־דָרַךְ *poichè l'uso*, לֹא־טוֹב *non è bene*, וְלֹא־בָאָה *e non venne*, מִי־אַתָּה *chi sei tu?* (Vedi però §§ 97. 98). מַה *che cosa?* può congiungersi soltanto ove la lettera successiva ammetta Daghèsh; p. e. מַה־לָּךְ *che hai?* מַה־רָאִיתָ *che vedesti?* מַה־עָשִׂיתָ *che facesti?*

96. In **בִּי אִם** *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l' **אִם**, non però dopo il **בִּי**; p. e. **בִּי אִם-בָּנוֹת** *ma solo figliuole*. Incontrasi **בִּי-אִם** con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente all' **אִם** è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all' antecedente.

97. Le voci **אֲשֶׁר לוֹ** *che a lui* sono sempre congiunte; non così **אֲשֶׁר לֹא** *che non*, dove il **לֹא** uniscesi sempre al vocabolo susseguente, e l' **אֲשֶׁר** rimane isolato.

98. Le particole **בִּי לֹא**, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. **בִּי-לֹא בְּכַח** *poichè non per propria forza*. In caso diverso il **לֹא** congiungesi alla parola seguente; p. e. **בִּי לֹא-בִּאתֶם** *poichè non perveniste*.

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. **בֵּת-פַּרְעֹה** *la figlia di Faraone*, **פְּרִי-עֵץ** *frutto di albero*, **שַׂר-צָבָא** *capo di esercito*, **בֵּיד-יוֹסֵף** *in mano di Giuseppe*, **בְּלִבַּיִם** *nel cuor del mare* (da **לֵב**), **בֶּן-אַבְרָהָם** *figlio d' Abramo* (da **בֶּן**), **שֵׁם-בְּנוֹ** *il nome di suo figlio* (da **שֵׁם**), **חֻק-עוֹלָם** *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da **חֻק**). Così la voce **כָּל** *tutto, ogni*, uniscesi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholem in Kamèss chatùf; p. e. **כָּל-הָאָרֶץ** *tutta la terra*.

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, uniscesi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. **קְבֻרַת-רַחֵל** *sepoltura di Rachele*,

שאל־האיש dimandò l' uomo, בנימן־אחי Binjamìn suo fratello.

101. Essendo che due vocaboli uniti con מקף si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe, se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. קברת־רחל, שאל־האיש, בנימן־אחי. Il Semiaccento rifugge da רת, אל, מן sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. הערים־האלה, העם־הזה, עשר־יום, ישיר־משה. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccàf abbia a render מלעיל il vocabolo antecedente, scrivevano המלכים־האלה, החל־הזה, העם־הזה, ישיר־משה, תקום־אתך, העיר־ההיא, חמש־אמות ec. Discrepavano intorno a ciò già Ben - Ascèr e Ben - Naftalì. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: ישיר נפתלי טעמא למעלה אשר טעמא למטה vale a dire: In ישיר secondo Ben Naftalì l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo העם־הזה, עשר־יום, il secondo Kamèss diverrebbe chatùf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l'Accento retrocede, ma l'ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Sseri non mutabile in Segòl (§ 89), p. e. מְבַרְךָ אֵין, עֲרַף כְּלָב (Isaia 66. 3), לְמַתְעֵב גּוֹי (id. 49. 7), טָרַף טָרַף (Ezechiel 22. 25), נִבְלָ צִיץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. וַיִּצְיָן צִיץ (Num. 17. 23), הִשְׁמַע עַם (Deut. 4. 33), שְׁלַח הַשָּׂדֶה (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מְלַעֵיל si fa מְלַרַע; locchè può nominarsi טַעַם יוֹרֵד *Accento abbassato*.

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in A (הַ), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סוּרָה אֲרֵנִי סוּרָה אֵלַי, invece di סוּרָה אֵלַי; לְמָה אֲשַׁבֵּל per לְמָה; הִבֵּה אֶת-אִשְׁתִּי per לְמָה; שׁוּבָה per שׁוּבָה אֵלַי; וְאִפִּיתָּ per וְאִפִּיתָּ אֹתָהּ; הִבֵּה שׁוּבָה, רִיבָה, קוּמָה, לְמָה, קוּמָה אֵהִים per קוּמָה אֵהִים. Così ogni לְמָה, קוּמָה, רִיבָה, precedenti il nome Tetragràmmato (§ 3), sono מְלַרַע. In tali casi la Mem di לְמָה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פִּדְנָה אֶרֶם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. וְהִבְדִּילָהּ הַפְּרִכָת (Esodo 26. 33), לְמָה הָעֲלִיתָנוּ (ib. 20. 5, e 21. 5), מוֹרָחַה הַשֶּׁמֶשׁ (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מוֹרָחָה; come pure innanzi a

ע, p. e. וְהִבֵּאתָ עָלַינִי (Gen. 26. 10), וְרָעָה עֵינַי
 (Deut. 15. 9), וְנָחָה עָלַי (Is. 11. 2), וְלָמָּה עָלִיתֶם
 (Giudici 12. 3), שָׁתַּ עֲוֹנֹתַיִנִי, לָמָּה עָלִיתֶם (ib. 15. 10),
 (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare
 l'elisione di una delle due lettere simili egli è che
 in Is. 47. 1 e 5 l'Accento è abbassato in תוֹסִיפִי
 innanzi alla parola יִקְרָאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi
 בּוֹ חֲצַב בּוֹ con Sseri invece di Padàch, poichè in חֲצַב
 l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe
 nata elisione di una Bed. Ben-Ascèr (citato dal
 Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo mo-
 tivo la puntazione di בְּכַתָּף פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14),
 ch'è per בְּכַתָּף.

107. Comunemente l'Accento non si abbassa
 se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno
 dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della
 lettera iniziale del secondo per la sua somiglian-
 za colla finale del primo. Così אֵיכָבְדָהּ אוֹבֵל (Ester
 8. 6) ed אֵיכָבְדָהּ אֶלְבָּשָׁנָה (Cant. 5. 3). Hannosi
 però esempj d'Accenti distinguenti abbassati, tra
 i quali תוֹסִיפִי, לָמָּה, וְלָמָּה, מִזְרַחָה (§ 106), come
 pure קִימָה (II Paralip. 6. 44). Quindi nell'ultimo
 versetto del Salmo 44, dove קִימָה ha Accento di-
 stinguente, ma di posto fisso al principio della pa-
 rola (§ 153), il sito della posa non può con cer-
 tezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Mas-
 soretica nel Salmo 35. 2, la vuole מִלְרַע.

108. Altro caso di abbassamento di Accento
 è quello dei Passati conversi mediante Vau nella
 prima e seconda persona singolare; p. e. וְשִׁמְרָתָּ

e *custodirai*, da שְׁמַרְתָּ *custodisti*. Così וְשָׁכַנְתִּי, וְהִבֵּאתָ, וְהִנְדַּתָּ, וְהִקְרַבְתָּ, וְצִפִּיתָ, וְצִוִּיתָ, וְדִפְרַתָּ, וְדִפְרַתָּ, וְנִקְדַּשְׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְהִבֵּאתִי.

109. Ciò non ha luogo

- a) in pausa (§ 118), p. e. וְיִשְׁבַּעַתָּ, וְיִשְׁבַּעַתָּ;
 b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְיִרְאֶתָּ, וְעֵשִׂיתָ (quanto a וְאִפִּיתָ vedi § 105);
 c) ove segua parola piccola, p. e. וְאִכְלָתָּ שֵׁם, וְשַׁלַּחְתִּי אֵשׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccaf, p. e. וְשַׁלַּחְתִּי אֵשׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, o וְשַׁלַּחְתִּי אֵשׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai וְשַׁלַּחְתִּי אֵשׁ בְּעֵרְוִי, come leggesi in tutte le altre edizioni.



CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טַעְמִים, o נְגִינֹת) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'ufficio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo ufficio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocansi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi טַעְמֵי אֲמַת (ove אֲמַת è un'abbreviatura indicante אֵיב, מִשְׁלֵי, תְּהִלִּים).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale ufficio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovarsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מפסיקים), e fanno l'ufficio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (משרתים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סְלוּק: אֲתָנַח סְנוּל זָקַף טְפֹחָא רְבִיעַ זָרְקָא פְּשְׁטָא תְּבִיר גְּרֵשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillùk, o סוף פְּסוּיק *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי אֹר: *E disse Iddio sia luce, e fu luce*; quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית: *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole creò *Iddio*, come pure *il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole seguate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll'abbreviatura אָסָף (cioè פְּסוּק סוּף), diconsi essere *in pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§ 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, o incisi, congiungendo così (appunto come l'Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת-שְׁנֵיהֶם. אֶת-אֶפְרַיִם בְּיָמֵינוּ מִשְׁמָאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת-מְנַשֶּׁה בְּשְׂמָאלוֹ מִיַּמִּין יִשְׂרָאֵל וַיַּגֵּשׁ אֵלָיו:

Giuseppe li prese amendue (Segòl);

Efraimo colla destra alla sinistra d'Israel, e Manasse colla sinistra alla destra d'Israel (Adnàch):

E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיָּבֵל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי

מִלְאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה

וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי

מִכָּל מְלָאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה:

È terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)

L'opera sua che fece (Adnàch);

E cessò nel giorno settimo (Zakèf)

Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue (Segòl); Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel (Zakèf); e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel (Adnàch).* —

Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Treni, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. בְּרֵאשִׁית הַשָּׁמַיִם (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (1).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. וַיֵּשׁ אֱלֹהֵי יְהוּדָה וַיֹּאמֶר בִּי אֲדֹנָי גִּיּוּדָה (Reviang), e disse *Deh! mio Signore (Segòl).* וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אֲחֵיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V'è quindi errore in וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי אַבְרָהָם וַיֹּאמֶר חַנְנִי (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo, e disse eccomi.* Deve invece leggersi וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazòr tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׂתּוּ הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר-עִמּוֹ. *strofratello (Zakèf). E mangiarono e bevettero (Reviang) egli e gli uomini ch' eran con lui (Tifchà).*

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tevir, Ghèresh, dividono in due l'inciso, o semi-inciso, finiente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת- § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וַיֵּשֶׁבֶת § 120), il Tevir precede il Tifchà (בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (וַיָּגֵשׁ אֵלָיו יְהוֹדָה ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tevir; p. e. אֵינְנוּ גָדוֹל בְּבַיִת הַזֶּה *Egli non è grande (Gheresh) in questa casa (Zarkà);* וַיֹּאמֶר יִצְחָק אֶל אַבְרָהָם אָבִיו *E disse Isacco (Gheresh) ad Abramo suo padre (Pashtà);* לָדַעַת אֶת-אִשְׁר בְּלִבְבְּךָ *Per conoscere (Gheresh) ciò ch' è nel tuo cuore (Tevir).*

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore disgiuntivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שְׁלִשְׁתָּיִם, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, nè da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakèf gadòl, p. e. אֲנִי, אַנְכִי *io*, וַיֹּאמֶר *e disse*. — Il Pashtà in parola מלעיל si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in מְלֶה וְעֵרָה senza semivocale, cangiasi in יְתִיב; p. e. הָמָּה, פִּי. — Il Gheresh dovendo trovarsi in parola מלרע, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in פִּי אַנְכִי, עַל־כֵּן, לְכֵן; p. e. שְׁנֵי גְרִישִׁין, גְּרִישִׁים, o פּוֹיכֶּה *io*. In altri determinati casi il Gheresh convertesi in תְּלִישָׁה גְּדוּלָּה, p. e. רַק *però*; in פְּזוֹר, p. e. הָאִישׁ *l'uomo*; o in קֶרְנֵי פָּרָה, p. e. הָמָּן *Amano*. Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

וַיְהִי וּבְרָאת אֶת־הַנֶּזֶם וְאֶת־הַצְּמַדִּים עַל־יְדֵי אַחְתּוֹ
 וַיִּשְׁמְעוּ אֶת־דְּבָרֵי רֵבֶקָה אַחְתּוֹ לֵאמֹר כֹּה־דָבַר אֵלַי הָאִישׁ
 חָבֵא אֶל־הָאִישׁ וְהִנֵּה עֹמֵד עַל־הַנְּמָלִים עַל־הָעֵין:

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè:

Così mi parlò quell'uomo:

Si recò presso quell'uomo, ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sè nè Zakèf (§ 420), nè Tifchà (§ 421). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת-הַנְּגִים, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיְהִי כִּרְאֵת אֶת-הַנְּגִים la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל-יָדַי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakèf, il quale, collocato sulla voce לְאָמֵר, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת דְּבַר רִבְקָה וּבִשְׁמֵעוֹ אָחָתוֹ לְאָמֵר sono tutte subordinate al verbo וּבִשְׁמֵעוֹ, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakèf, poichè il Tifchà non può aver luogo senonsè innanzi a Silùk, o Adnàch. Se non vi fosse la parola אָחָתוֹ, il vocabolo אֶת דְּבַר רִבְקָה sarebbe strettamente collegato con רִבְקָה, ed avrebbe Accento ministro; ma sua so-

rella essendo un epiteto di *Rebecca*, e non delle parole, il nome רַבְּקָה ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e דְּבַרִי ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma דְּבַרִי è più connesso con רַבְּקָה אַחֲתוֹ, di quello che questi due vocaboli siano connessi con לְאָמַר; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra אַחֲתוֹ, e רַבְּקָה ebbe Accento ministro; e fu assegnato a דְּבַרִי il distinguente minimo, ch'è il Gheresh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo בַּה uniscesi al verbo דָּבַר, ed il Tifchà, che preceder deve l'Adnàch, cade naturalmente sotto אֵלַי, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi בַּה דְּבַרִי ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in הָאִישׁ; e la voce וַיִּכַּח ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Sillùk e dell' Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce עַל-הַגְּמִלִים, la quale è assai più connessa coll'antecedente עִמָּד, che col seguente עַל-הָעֵינַן. Il verbo עִמָּד, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio וְהִנֵּה ha il tenue distinguente Tevir, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciaschedun distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

וְהִנֵּה | עִמָּד | עַל-הַגְּמִלִים || עַל-הָעֵינַן: |||
 וְכַשְׁמֵעוּ ||| אֶת-דְּבַרִי | רַבְּקָה אַחֲתוֹ || לְאָמַר |||

Nel primo esempio il Sillùk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakèf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Sillùk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakèf. Alle linee potrebbe sostituirsi il numero di esse; p. e. (3) על־העין (2) עמד על־הגמלים (1) והנה; ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. (א) והנה (ב) עמד על־הגמלים (ג) על־העין (ד). In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גאבד יאבג.

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. נבקעו (ב).

כל־מעִינות (א) תהום רָפָה (ב) *Si spaccarono (2) tutte le fonti (1) dell'abisso grande (3).*

ותצא יעל לקראתו (ד) ותאמר לו (ג) לדואראך (ב) את האיש (א) *Ed uscì Jaele incontro di lui (4) e disse a lui (3) vieni ch'io ti faccia vedere (2) l'uomo (1) che tu ricerchi (5).*

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtà, ed il Pashtà in Reviang; nei quali casi il Pashtà riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkà; p. e.

יען יצחק ויאמר לעשו הן גביר שמתיו לד ואת כל אחיו

נָתַתִּי לוֹ לְעֲבָדַי *Rispose Isacco e disse ad Esau:*
Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli
diedi a lui per servi.

וַיָּשׁ אֵלֵיהֶוּ אֶל-כָּל-הָעָם וַיֹּאמֶר עַד-מָתִי אַתֶּם פְּסָחִים עַל-שְׂתֵי
 הַסַּעֲפִים *E si accostò Elia a tutto il popolo, e dis-*
se: Sino a quando andate saltellando sopra i
due rami?

129. Quando la proposizione principale con-
 tiene entro di sè alcune parole intramezzate a guisa
 di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume
 un distinguente maggiore di quello della parola
 antecedente alla parentesi; e quando la parentesi
 è abbastanza lunga, da contenere due o più di-
 stinguenti, essa comincia con un distinguente mi-
 nore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיִּתֵּן אֶל-מֹשֶׁה כְּבִלְתּוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנַי לַחַת הָעֵדוּת
E diede a Mosè (poich'ebbe terminato di parlare
con lui nel monte Sinai) le due tavole della
Legge.

כָּל-הַחַיָּה אֲשֶׁר אִתְּךָ מִכָּל-בְּשָׂרוֹ בְּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל-הָרֶמֶשׂ
 הָרֹמֵשׂ עַל-הָאָרֶץ הֵיכָא אִתְּךָ *Tutti gli animali che*
sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile,
dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla
terra) fa uscire con te.

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ-סֹדֶם לִקְרַאתוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מִהַכּוֹת אֶת-כְּדֹרְלָאוּ
 וְאֶת-הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֶל-עַמֵּק שׁוּהָ הוּא עַמֵּק הַמֶּלֶךְ:
E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo
ch'egli era di ritorno d'aver battuto Kedorlao-

mer e i re ch'erano con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

וְהָיוּ הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם :

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se הָעֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tevir), la parentesi comprenderebbe anche בְּיָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente a profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè senza una particolare cagione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richieda diversamente) corre a pronunciare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ Santo, santo, santo; אָדָם שֵׁת אָנוֹשׁ; אָדָם Adamo, Set, Enos; בְּחַג הַמִּצּוֹת וּבְחַג הַשַּׁבְּעוֹת וּבְחַג הַפִּנּוֹת Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne; לֹא אֶחְמוּל וְלֹא אֶחַח וְלֹא אֶרְחַם Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clemenza, Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. צֶאֱן וְעֶבֶד וְשִׁפְחָה, *Bestiame minuto, e servi e serve*; דֶּגַן תִּירוֹשׁ וְיֵצֶהָר, *Grano, vino ed olio*; o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. שֵׁם חָם וַיִּפֹּת, *מֹשֶׁה אַהֲרֹן וּמְרִים*; dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl' Israeliti, e Mosè lo è siccome Arciprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, uniscesi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Deut. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall'indicazione: *Il tale disse, o dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch' il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הַשִּׁמֵר אַחִי אֲנֹכִי: *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e. *וישמע יתרו כהן מדין חתן משה* *E udi* (1) *Jetro sacerdote di Madian* (2) *suocero di Mosè* (3). La divisione logica avrebbe richiesto *וישמע*, cioè non la Formola *אבג*, ma *באג*. Così *לדעת ההצליח יי דרכו* *Per conoscere* (2) *se il Signore aveva fatto prosperare* (1) *il suo viaggio* (3) *o meno* (4). *הכר-נא הכתנת בנך היא אם לא* *Riconosci deh!* (2) *se la tonaca di tuo figlio* (1) *è* (3) *o meno* (4). La divisione logica avrebbe voluto *הכר-נא*, cioè *גאבד*, anzichè *באגד*.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica allora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accenti ministri sono: *מִנַּח*, *מִהַפֵּךְ*, *יָרַח*, *מִרְכָּא כְּפִילָה*, *מִרְכָּא*, *דִּרְנָא*, *קִדְמָא*, *תְּלִישָׁה קִטְנָה*, *בִּין-יוֹמֵי*. Possono indicarsi colla parola *מִמַּתְקוֹמְמִי*, intendendo per la Vau *יִדְרְנָא*.

132. Gli Accenti ministri non hanno gradazione di valore, ma tutti egualmente significano che il vocabolo è subordinato e connesso al susseguente. Essi seguono molteplici e minute leggi, indipendenti affatto dal rapporto logico delle parole, e relative esclusivamente al canto o declamazione delle medesime.

L'Adnàch, il Segòl, il Zakèf, il Reviang, il Zarkà, il Pazèr e la Teliscià ghedolà, hanno per ministro il Munnàch. Il Sillùk ed il Tifchà hanno il Merchà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (הִיתָה תְּחִי). Il Tevìr è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Gheresh ha innanzi a sè Cadmà, che in parola piccola cangiasi in Munnàch. La Teliscia ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonsè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תְּרִין חֲטָרִין *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevìr. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèled (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי וַיִּרְאֶת אֶת-הַנּוֹם (§ 126). Essa dicesi פֶּסֶק *staccante*, פֶּסֶק *staccato*, o לְגֵרְמָה *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מְנַח לְגֵרְמָה *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo

a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם וַרְאוּבֵן

E disse loro Ruben, וְאִם-בְּכֶלִי בְרוֹזֶל וְהַכְּהוּ, *E se con arnese di ferro lo percosse, שְׁלוֹשׁ פְּעָמִים וּפְשָׁנָה*, *Tre volte all'anno.*

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh. Così nella narrazione leggesi con Gheresh ויקחו איש מחתתו *E pigliarono ciascheduno la sua paletta*, e nel comando, il quale suol pronunciarsi con maggior fretta, ויקחו איש מחתתו. Così nel comando ארך והריעה האחת, e nella narrazione ארך.

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolar circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. ו יראה. *Il Signore vedrà*, ו ימלך. *Il Signore regnerà*, ו וברזל ו לרב. *Amendue pieni*, ו מלאים. *E ferro in grande quantità*;

b) tra due parole identiche, p. e. אברהם ו אברהם, קדוש ו קדוש, o quasi identiche, p. e. המול ו ימול. *Circoncidere si circonciderà*; e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch' il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. ויקרא אלהים לאור יום. *E chiamò Iddio la luce giorno*, על מה נאץ רשע. *Perchè oltraggia l'empio, Iddio?*

d) per esprimere un' enfasi, p. e. וַיֹּאמֶר לְאֵלֶיךָ
E disse: No. Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei
 figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In וַיִּשְׁחָטוּ וַיִּבְלְוּ il Passèk staccando il Nome dal
 Verbo, indica, la voce בְּלָה non essere qui l'accu-
 sativo del verbo שָׁחַט (come in Geremia 30. 11;
 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1),
 e non doversi interpretare *fecero estermio*, ma
 sì *fecero onninamente*.

136. Il nome Passèk o Pessik, originariamente
 comune ad amendue le specie di linea verticale
 spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più partico-
 larmente applicato a quella del § 135, e sotto
 quello di Legarmèh intendosi esclusivamente quella
 del § 134. — Del resto, l'editore della Massarà
 attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera פ),
 aver trovato molta discrepanza negli elenchi ma-
 noscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Teli-
 scià ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di
 parola, e quasi fuori della medesima; la Teliscia
 ghedolà, ed il Jediv l'hanno fisso al principio, alla
 destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti
 si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò
tonici (מְטַעֲמִים); scrivonsi cioè sempre sotto o so-
 pra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronun-
 zia deve cadere la posa, non mai in lettera quie-
 scente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penul-
 tima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere
 seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle
 voci בְּרִדָּל (§ 66), דִּבַּר *parlò*, תִּשְׁמְרוּ *osserverete*,

ove si pronunciassero מלעיל (*bàrzel, dibber, tù-shmeru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבַר (§ 69), דִּבֵּר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Vau o Jod quiescenti, p. e. וַיֵּצֵר *e formò*, וַיִּקַּץ *e si destò*, וַיֵּצֵר *Sòar*, וַיִּטֵּב *e beneficcò*, וַתִּיטֵב (II Reg. 9. 30) *ed acconciò*, שׁוֹבֵר (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קוֹדֵשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיִּשָּׁב (Salmo 107. 36) *e fece abitare*, תִּקְיִמְנָה (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In מְשִׁיבַת נֶפֶשׁ *ristorante l'anima*, מְחַכֵּימַת פְּתִי: *rendente savio il malaccorto*, e probabilmente anche in בְּתִשׁוּמַת יָד *con manomissione*, l'Accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice semiposa (§ 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מלעיל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed uno al sito della posa; p. e. וַיֹּאמֶר. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest'uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. וְטָרְםָ יִשְׁכָּבוּ *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l'Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. טָ, פָ; ovvero leggesi nel margine la nota מלעיל, o מלרע, o, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

p. e. in alcune pregevoli edizioni notato מלרע alla voce וּכְבָּהּ (Esodo 12. 11), ove veggasi il מנחת שי; e מלעיל al vocabolo הַבְּתִים, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In אֲתָה p. e. l'Accento è Pashtà; in אֵתָה è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ך, o di ךֿ finale. In וְהִירָדָה (Ezech. 31. 18) molti editori ultramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo עֵרָן. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עֲבֹדָךְ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jediv, distinguente di posto fisso; p. e. שֹׁקֵר (Mahpàch), שֹׁקֵר (Jediv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è comunemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli consecutivi (§ 128), dei quali il primo sia מְלֵךְ זְעָרָה, e lo trasformi in Jediv; p. e. שֹׁקֵר הַנְּבִאִים נְבִאִים בְּשֵׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna (2) i profeti (1) profetizzano in mio nome (3)*. Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שֹׁקֵר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

143. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti, ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. **וְאָמַרְתָּ** e *dirai*, **וְאָמְרוּ** e *diranno*, o da Cadmà, p. e. **וְאָבְרָהֶם**, **וְאָתְנָה** e *darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. **בְּבִרְחֶךָ** nel tuo fuggire, **שְׁמַר-לְךָ** osserva a te (*osserva pel tuo meglio*). Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. **בְּעֵינַי** (Lev. 16. 2), **הַפְּכֶם** (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (**משפטי הטעמים** fol. 14 b), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. **אֶת-הַבָּרִים**, **אֶת-פְּסָפֶךָ** (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 b).

144. La semiposa non iniziale che preceder dovesse il Gheresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. **וְסָלַחְתָּ** e *perdonerai*, **וְהִסְרֹתִי** e *toglierò*, **וְסָמְכוּ** e *poseranno*, **וְנָתַנְךָ** e *renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. **וְאָמְרוּ אִישׁ אֶל-אָחִיו**

E dissero l'uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscia, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 12. 24; sia ghedolà, come in Deut. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מְמוֹשְׁבֵיכֶם dalle vostre abitazioni.

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאַחֵיכֶם (Lev. 25. 46), הַמְּאַבְלֵךְ (Deut. 8. 16), וְאַפְלָטָה (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Reviang, p. e. אֲלֵי תַעֲצֹנֹךָ non v'addolorate; ed in Merchà innanzi a Tifchà, p. e. מוֹשְׁבֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevir, p. e. וַיֵּצְאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono, יִשְׁתַּרְגְּוּ s' intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהַחֲלוֹ: in guisa da profanarsi, בְּשִׁבְעַתֶּיכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מְאִילָא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèss seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 b), e ciò nelle parole אֲנִי (Gen. 50. 17), אֲנִי (Esodo 32. 31), הַבָּתִּים (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), וְאֵת-בָּתָּי (Deut. 6. 11), וְאֵת-בָּתָּי (I Paral. 28.

11). In quest'ultimo testo la Massarà nota, cinque Tau esser daghesciate fortemente; e Ben-Bileàm aggiunge che negli altri בָּתִּים il Daghèsh non è forte (vedi משפטי הטעמים fol. 49 b), ed il Chajùg dice בָּתִּים avere Daghèsh lene nella Tau (vedi il Pentateuco מאור עינים Esodo 1. 21). È senza dubbio erronea l'espressione d'Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama מלעיל la voce הַבָּתִּים. Meglio l'Archivolti (fol. 19), parlando della voce אָנָּא; dice non doversi pronunziare nè del tutto מלעיל, nè del tutto מלרע, ma בהעמדה קצת con una qualche fermata, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. וְאֵלָיו (Eccl. 4. 10) e guai a lui, שָׁהֶם (Cant. 6. 5) che essi. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpàch di שָׁהֶנְחָלִים (Eccl. 1. 7) che i torrenti, ed il Munnàch di בְּלִטְשָׁאֲזָר (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vacabolo a sè, innalzata al grado d'Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la א non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segòl, Zakèf, Pashtà, Jediv, Tevir, Gheresh, Teliscia, Carnè farà, Dargà, Terèn chutrin, Munnàch legarmèh. Hanno poi di più dei libri in prosa il עולה ויורד (p. e. דָּבָר), il Reviang mugràsh (דָּבָר), il ימנית o רחי (דָּבָר), ed il עלוי o

Munnàch superiore (דָּבָר). Il Reviang è detto da taluni מִישָׁב, ed il Reviang mugràsh è da essi detto בְּתַף יָמִין וּמִישָׁב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עוֹלָה וַיִּרְדּוּ; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zakèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.

וַיִּרְאוּ אַפְיָי מִיָּם
וַיִּגְלוּ מוֹסְדוֹת תַּבְּל
מִבְּעֵרְתִּי
מִנְּשַׁמַּת רוּחַ אֲפִי:

II Sam. 22. 16.

וַיִּרְאוּ אַפְיָי יָם
יִגְלוּ מוֹסְדוֹת תַּבְּל
בְּעֵרְתִּי
מִנְּשַׁמַּת רוּחַ אֲפִי:

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anzichè עוֹלָה וַיִּרְדּוּ. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עוֹלָה וַיִּרְדּוּ corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עוֹלָה וַיִּרְדּוּ corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le veci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סְלוֹק = סְלוֹק ;

פִּזוּר, עוֹלָה וַיִּזְרַד = אֲתַנַּח ;

זֶרְקָא, רְבִיעַ, שְׁלִשְׁלַת, אֲתַנַּח = זָקָף ;

לְגֵרְמָה, רְבִיעַ מְגֵרֶשׁ, רְבִיעַ, זֶרְקָא = טַפְחָא ;

קִדְמָא, לְגֵרְמָה, רְבִיעַ = רְבִיעַ ;

רְבִיעַ, דְּחִי = פֶּשְׁטָא ;

דְּחִי, לְגֵרְמָה = תְּבִיר ;

פִּזוּר = זֶרֶשׁ .

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עוֹלָה וַיִּזְרַד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsced non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posa è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch'è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. פַּה־לָּהֶם, יַם־סוּף. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. קִימָה. Tale

Zarkà dicesi צְנוּרִית, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del עולה ויורד collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. דִּרְכּוֹ. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull'ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. יִסְדֶּתָּ עוֹ. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. לְמַחֹל לִי, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano tra l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. אֶל־הַקֶּ, l'Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. יַעֲמֹס־לִנִּי. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (יַעֲמֹס־לִנִּי). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in בְּבִרְחֶךָ (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. כִּי־אֶלֶיךָ. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. **זָלַ** (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in quanto che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. **תְּדַרְשׁוּ רִשְׁעוֹ** (Salmo 10. 15), **פֶּתַח אֲבֵלֶת** (Prov. 23. 8), **תִּשְׁכַּח עָלַי** (Giobbe 3. 5), **מִסְפַּר יְחִידָיו** (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. **וְאֵלֵּי אֱלֹהֵי אֲשׁוּעַ** (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e **כִּי־אֲמַצִּי מִמֶּנִּי** (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così **כִּי־יַעֲקֹב** (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e **כִּי־גִדּוֹל** (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. **אֵל־תִּגְעִי בְּמִשְׁחָי** (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) **אֵל־תִּגְעִי בְּמִשְׁחָי**. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunciasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il **עוֹלָה וַיּוֹרֵד** (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifchà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עוֹלָה וַיִּרְדּוּ, ov'essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. יִפְלוּ מִמַּעֲצוֹת יְהוָה. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מִנְגַּה נִגְדוּ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tevir), p. e. לְמַנְצָה וּ, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עוֹלָה וַיִּרְדּוּ è detto da taluni רַבִּיעַ קָטָן, da altri רַבִּיעַ יָרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tevir, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עוֹלָה וַיִּרְדּוּ; p. e. הִקְצוֹתַי (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occorresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riuscirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בְּרַב פְּשָׁעֵיהֶם הִרְיָמוּ; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מִהִכְלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לָמָּה רָגַשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Gheresh), p. e. Sal. 79. 1. Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. לְרֹד, לְשִׁלְמָה, חֲלִלְיָהּ.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà, p. e. וּבְחֵרוֹנִי. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugràsh, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevir nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד-אַנָּה וְתַסְתִּיר אֶת-פְּנֵיךָ מִפְּנֵי; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלָה וְיִירָד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלָה וְיִירָד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מְזֻמֹּר לְבְנֵי-קָרָח. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechi (= Tevir), il quale può

esserlo da altro Reviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo וַיֹּאמֶר si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di וַיֹּאמֶר deve disgiungere meno di quello del nome שָׁחַת. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingue più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Sillùk siano altrettanti Reviang mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente omesso il Gheresh nei testi privi d'Adnàch (1).



(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentuazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 vocaboli, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kèrem Chèmed, volume ottavo, ch'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.

LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere אהחע, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono גש, il che è comune anche alla ך (§ 54). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del גש.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi להרחבת אות הגרון *in dilatazione della lettera gutturale*.

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di אהחע, o אהחע, che aver dovrebbe גש, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. וְאֵרְבֵּר הָעִיר *la città*, invece di וְאֵרְבֵּר הָעִיר *e parlai*, per וְאֵרְבֵּר (con Alef daghesciata); מִחִכְמָה *da sapienza*, per מִחִכְמָה; מְבֹרָךְ *benedetto*, per מְבֹרָךְ.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale.

innanzi a ה e ח, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il דגש rimane senza compensazione, e dicesi *implicito*; p. e. הַחֲכָמִים *gli andanti*, הַחֲכָמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di דגש caratteristico (§ 58 a), p. e. מִטְהַר, מְנַחֵם, יִחַלְתִּי *sperai*, נִחַמְתָּ *fu confortata*, תִּבְעֲרוּ *accenderete*, תִּבְעֵב *aborrirai*; non così però nel caso di דגש compensativo (§ 57), p. e. מִחַכְמָה (§ 166), יִהְרַג *sarà ucciso*, יִחָשֵׁב *sarà calcolato*.

168. Il Padàch antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הַהָרִים *i monti*, וַיִּתְנַחֵם *e si pentirà*, מָה עָשִׂיתָ (§ 95). Così הַחַי *il vivo*, ed in pausa (§ 118) הָחִי; אָחִי *fratelli miei*, ed in pausa אָחִי. Così in Geremia 29. 22 il nome אַחָב *Accabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ה, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אַחָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אהחע, o innanzi ad אחע; p. e. שְׂאֵל *chiedi*, קְרָא *chiama*, יִגְהַג *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בְּרַח *fuggi*, זַעַק *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai*.

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אהחע, o innanzi ad אחע; p. e. תֵּאָר *aspetto*, גְּבֵה *altezza*, רָחֵב *larghezza*, שָׂבַע *sazietà*, מִצַּח *fronte*, פֵּעַל *opera*. Sono irregolari אָהֵל *padiglione*, כֶּהֱן *pollice*.

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiarsi in Padàch; p. e. בֹּרַחַת *fuggente*, יִדְעַת *cono-*

scente, קָחַתּ, pigliare, לָגַעַף a toccare. Sono irregolari לֶחֶם pane, רֵחִים utero.

d) Di due Scevà finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto הַחֵע, il primo cangiasi in Padàch; p. e. שָׁמַעַתּ, וַיִּחַדּ (§ 37).

e) Il Padàch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padàch furtivo, la lettera antecedente a ח, o ע, prende talvolta Padàch; p. e. וַיִּבְקַעַע e spaccò per וַיִּבְקַעַע, הוֹשִׁיעַ salva per הוֹשִׁיעַ.

g) Il Padàch del § 173.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevà in Scevà composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevà mobile trasformasi

a) comunemente in חֲטַף פֶּתַח, p. e. עָבַר, חֲבָמִים (§ 40), בָּחָרוּ, elestero, יִבְחָרוּ, eleggeranno, נִאָצוּ, oltraggiarono, שָׁחָתוּ, guastarono;

b) spesso in חֲטַף סְנוּל in Alef prima lettera della radice, p. e. אָהַב, ama, אֱמוּנָה, costanza, lealtà; e raramente in ח, p. e. יִאָחֲזוּךָ, ti prenderanno;

c) in חֲטַף קָמֶץ nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. חֲדָשִׁים, mesi, עֲמָרִים, manipoli (da חֲדָשׁ, עֲמָר); e raramente in altri casi.

171. Il Scevà muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di כַּפֶּת; locchè verificasi più spesso nella ח, e nella ע, più di rado nella ה, e rarissimamente nell'א. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. שְׁמַעְנִי *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. יַעֲבֹר *passerà*, ch'è per יַעֲבֹר, צַעֲקָתוֹ *il suo sciamore*, per צַעֲקָתוֹ. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. תַּחֲבֹט *abbachierai*, יַחֲבֹר *cingerà*, יַחֲתֹם *suggellerà*, תַּחֲלִיפוֹ *lo passerà*, יַעֲבֹר *turberà*, תִּיעָדִי *ti ornerai*, יַעֲלוֹי (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto fassi Chatèf Segòl; p. e. יִחַבֵּן *amerà* יַחֲזֹק *s'infortirà*, יַחֲלֵשׁ *infiacchirà* (viceversa in יַחֲלֵשׁ *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A) נִעְזָב *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. יַחֲדֵל *tralascerà*, יַחֲכִים *diverrà savio*, נִחְפָּא *ascoso*, נִעְלָם *occulto*, נִהַפֵּךְ *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 b), p. e. יִאֲסֵף *adunerà*, יִאֲסֹר *legherà*, תִּיאַנֵּד *raccoglierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. וַיֵּאָפֵד *e assettò*.

176. Il Chirek conservasi in תַּחֲיֶיהָ *sarai*, תַּחֲיֶיהָ *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla *Jod*. Conservasi irregolarmente in תְּחִלָּה (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); שְׁחָדוּ (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in שְׁחָתוּ (§ 170) e simili, ove il *Chatèf Padàch* fa le veci non di un *Scevà* muto, ma d'un *Scevà* mobile.

177. Il *Scevà* muto preceduto da *Kamèss* cangiasi in *Chatèf Kamèss*; p. e. פִּעְלוֹ (§ 40), יַעֲמֵד *sarà fatto stare (sarà presentato)*, בְּחַרְיִי *il mio scegliere*, מֵאֲסֵם *il loro rigettare*. In questi casi il *Kamèss* che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere *chatùf*, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa *rachàv*. Fuor di ragione il *Bustorfio*, e dietro a lui molti *Grammatici* non israeliti, lo vogliono *chatùf*. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in *Kamèss rachàv* l'antecedente *Kamèss chatùf*. — Raramente incontrasi *Cholem* e *Chatèf Padàch*, anzichè *Kamèss* e *Chatèf Kamèss*; p. e. פִּעְלוֹ (Isaia 1. 31. Ger. 22. 13).

178. Il *Scevà* muto preceduto da *Padàch*, o *Segòl*, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel *Chatèf* analogo alla vocale che lo precede; p. e. אֶעֱבֹר *passerò*, del calibro di אֶשְׁמֵר *custodirò*, תִּעְבְּרוּ *farete passare*, della forma di תִּזְכְּרוּ *farete ricordare (pronunzierete)*.

179. Quando il *Scevà* muto è seguito da altro *Scevà*, in guisa che canglandosi in *Scevà* composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il *Chatèf* perde il proprio *Scevà*, e rimane vocale lene; p. e. יַעֲבְרוּ *passeranno*, invece di יְעַבְרוּ,

נְעַרְמוּ, נַעֲמְדָה, פְּעַלְךָ. Così *opera tua*, per פְּעַלְךָ (§ 85).

180. Le lettere gutturali hanno oltracciò la particolarità di fare alcune volte perdere il דגש alla lettera antecedente puntata di Scevâ (§ 287); p. e. תִּקְחוּ piglierete, וַיִּסְעוּ e partirono, וַיִּשְׂאוּ ed alzarono, מִלְאוּ empirono.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il דגש alla lettera successiva, assumendo esse Scevâ muto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לַעֲשֹׂר (Deut. 26. 12) di decimare, בְּעֵשֶׂר (Neemia 10. 39) nel decimare, per לַעֲשֹׂר, בְּעֵשֶׂר; מַחְלָמִים (Ger. 29. 8) sognanti con frequenza, מְעֹזְרִים (II. Paral. 28. 23) ajutanti vigorosamente, per מַחְלָמִים, מְעֹזְרִים; בְּהַשְׂמָה (Lev. 26. 43) essendo deserta, per בְּהַשְׂמָה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Ghatèf Padàch in Padàch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. קָחֲלֹתִי cominciai, הָעוֹד, הָהוּא (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevâ composto in qualche vocale; p. e. אָפוּ cuocete, per אֶפוּ; אָתִי venite, per אֶתִי; אָמוֹן verità, lealtà, per אֶמִּין; אָהֳלִים padiglioni, per אֶהֳלִים. Così nel linguaggio rabbinico אִמּוּרִים, cioè אֶמּוּרִים, per אִמּוּרִים le cose dette, cioè le parti dei sacrifici, prescritte da ardersi (1); come pure אִכְרִים, cioè אֶכְרִים membri, per אִכְרִים, o אֶכְרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishnâ, Introduzione al Trattato זבחים; scrive וְכָל אֵלּוּ גִקְרָאִים אִמּוּרִים, רַל הַדְּבָרִים שְׂצוּהָ לְשַׂדּוּף אוֹתָן.

blico אֵבֶר *ala*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semigutturale ק, la quale alla guisa delle gutturali ha חטף קמץ in הקדשים da קדש *santità, cosa sacra* (§ 170 c), cangia il חטף in קמץ in רחב in קדשים (Ezech. 36. 38), קדשי (id. 22. 8), קדשיך (Deut. 12. 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, קדשים senza He aver sempre קמץ רחב. Vedi עין הקורא e מנחת שי in Esodo 29. 37. — L'altra semigutturale ר produce קמץ רחב invece di Scevà, o di חטף קמץ, nella lettera antecedente nelle voci שרשיו, שרשיה *le sue radici*.

CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di יהוא, altrimenti אהוי, diconsi quiescibili (אֲוִיּוֹת הַנוּחַ, אוּ נְחֻוֹת), perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette אֲוִיּוֹת הַפְתָּר *lettere di occultazione*, in quanto che nella pronunzia rimangono occulte, e אֲוִיּוֹת הַמְשָׁךְ *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Sseri, come pure dopo Segòl nelle desinenze *echa, ena*, p. e. עִינֵיךָ תִּרְאֶינָה (§ 26. II), e secondo il Kimchì anche nel nome אֵי *valle* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau e la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in אֵוִי *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno אֵי con Sseri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Massarà, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla *J*, il Sciurek alla *Y*, e le due Vau sono quiescenti; in *וַיַּעַב* peccato il Cholem appartiene alla Vau, poichè la *V* ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di *וַיַּעַב* e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. *וַיַּעַב* fece, del calibro di *וַיַּעַב* legò. Intorno a *וַיַּעַב* vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocabolo cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. *וַיַּעַב* credò, *וַיַּעַב* trovò.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. *וַיַּעַב* profeta, *וַיַּעַב* principe, *וַיַּעַב* chiamato, *וַיַּעַב* e nel compiersi, *וַיַּעַב* i peccati di. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. *וַיַּעַב*, *וַיַּעַב*, *וַיַּעַב*, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cambiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così *וַיַּעַב* allatterà, *וַיַּעַב* farà uscire, suonavano primitivamente *וַיַּעַב*, *וַיַּעַב*, del calibro di *וַיַּעַב*, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappik), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell'etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l'H, che seguito da vocale (*Hand, haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (*roh, froh, Stroh*), ricordando nel tempo stesso l'etimologia e l'antica pronunzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Vau allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevà muto, come in תִּינִיק, תּוֹצִיא (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. מֵאֲתִים *duecento*, per מֵאֲתִים, קְרֵאִים *invocanti*, per קְרֵאִים, יִשְׁמְעֵאל *Ismael*, per יִשְׁמְעֵאל, ossia יִשְׁמַע אֵל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169 c, p. e. נִשְׂאֵת *portante*, per נִשְׂאֵת.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona חֵי, ma חֵ (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb'essere preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וַיִּלֵּל *e l'ululato di*, per וַיִּלֵּל. Così secondo Ben-Naftali לִישְׂרָאֵל per לִישְׂרָאֵל, וַיִּתֵּן *e darà*, per וַיִּתֵּן, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevà muto, o da שֵׁן, oppure il Scevà muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftalì nelle voci בִּיקְרוּתֶיךָ (Salmo 45. 10), לִיקְהַת־אִם (Prov. 30. 17), בִּיתְרוֹן (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevà di quest'ultima voce. Quel Scevà fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה) pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevà muto in Chatèf composto, p. e. לֹאֲכַל a mangiare, בְּאָמַר nel dire, לְאֲדֹנֵיהֶם al loro padrone; e talvolta rimane quiescente, p. e. אָמַר a dire, לְאֲדֹנָיו, בְּאֲדֹנָיו, לְאֲדֹנָיו, בְּאֲדֹנָיו, וְאֲדֹנָיו, לְאֱלֹהִים a Dio, וְאֲדֹנָיו, בְּאֲדֹנָיו, לְאֲדֹנָיו, וְאֲדֹנָיו, לְאֲדֹנָיו, e così in וִי, בִּי, בִּי, בִּי (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevà, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בַּשָּׁמַיִם nel cielo, per בְּהַשָּׁמַיִם, יוֹנָתָן Gionata, per יְהוֹנָתָן, עָשׂוּ fecero, per עֲשׂוּהוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מִלִּי empirono, per מִלְּאִי, וְתִצְרְנִי e mi cingesti, per וְתִצְרְנִי, שְׁלִתְךָ la tua dimanda, per שְׁאַלְתְּךָ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch'esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevà; p. e. מְצִיאתָ trovante, per מִצְאָתָּ (come נִשְׂאָתָּ § 192 b), יִדְעַתְּ conoscerà, per יִדְעֵי, יִלְלֵי urlerà, per יִלְלֵי, יִטִּיבֵי beneficherà, per יִטִּיבֵי.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אֶהְלֵךְ il padiglione suo, per אֶהְלוּ, תִּאֲסַפּוּן seguirerete, per תִּאֲסַפּוּן, תִּוְבֵאֵי acconsentirai, per תִּאֲבֹהֵי.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מְלֵא pieno, o חָסֵר mancante, difettivo, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מְצִיאתִי (Num. 41. 41) trovai, לְחַטָּאת (ib. 15. 24) in sacrificio di aspersione. La Vau e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Vau, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Vau omettesi più spesso la prima, p. e. תִּמְתּוּן morrete, גְּדֹלוֹת grandi, קְרִיבוֹת vicine, נְתַנּוֹת date;

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צְדִיקִים giusti, תְּמִימִים immacolati, integri, שְׁלִישִׁית un terzo, רְבִיעִית un quarto;

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. גְּדֹלִים *grandi*, קְרִבִּים *vicini*, כְּרֻבִּים *Cherubini*, שְׂרָפִים *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. קָדַשׁ, שִׁפְלָה, פָּעַל; e ciò per la legge del § 139. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. חָק *statuto*, ch'è per חָקַק, da חָקַק *intagliò, scrisse, decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. אָמַר, אֹמֵר *dicente*, אֹמְרִים, אֹמְרוֹת *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. לוֹא *non* per לֹא (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), לוֹא *se*, per לוֹ (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), יְדָכָה (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per יָדְךָ, תַּיְעָשָׂה (id. 25. 31) *sarà fatta*, per תַּיְעָשָׂה. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. עֲרוּמִים (Gen. 2. 25) *ignudi*, תְּלוּנָה (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, יֵלֵד *nacque* (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), וַהֲמִיתִיו (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Sciurek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti *oziose*, anzichè *quiescenti*, l'Alef in מְלֹאכְתּוֹ (§ 120), לְקִרְאָתְכֶם *incontro di voi*, e la He nella voce מָה seguita da Maccáf (§ 58 c); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di בְּנָיו *figli suoi*, יָדָיו *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kamess non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch' il nome è plurale, o duale, e che la parola trae origine da בְּנִים , יְדִים e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Ezra, dopo Kamess e Padach; p. e. לְעַבְדֶּיךָ *ai servi tuoi*, שִׁנֶּיהָ *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, anzichè quiescente, l'Alef in חַטָּא *peccato*, שׁוֹאָה *vanità, falsità*, צְוֵאֵרֶיךָ *colli (o collo) di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevà.



CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch'entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. יָד *mano*, שָׁמַר *custodire*, זָכַר *ricordarsi*; ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimanierachè venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. בְּיָדוֹ *nella mano sua*, לְשָׁמְרָךְ *per custodir te*, זְכוֹרֹן *ricordo, memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (יְסוּד), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (שְׂרֵשִׁית) della parola, e diconsi *radicali* (שְׂרֵשִׁית); le seconde diconsi *servili* (שְׂמוֹשִׁית, o מְשַׁמֵּשִׁית).

205. Delle ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico le undici חֵט סִפָּר גִּזַּע צָדֵק non sono che radicali, le altre undici מֵשֶׁה וְכֵלֵב אֵיתָן possono essere e radicali e servili. La ט trovasi servile in sostituzione della Tau, in נִצְטָדֵק *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla ד nell'Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. לְהַזְדַּיֵּף *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di מֵשֶׁה וְכֵלֵב esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di הַבְּנָיִם esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di **האמנת** non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere **ימות** aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, **ים** — pel maschile, **ות** pel femminile;

b) **ה**, o **ת**, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) **ההימן** sono le desinenze dei Verbi passati;

e) **איתן** iniziali, } sono proprie dei Futuri;

f) **ינה** finali, }

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) **תהי** sono caratteristiche di varie Forme verbali (**בנינים**).

208. Le medesime lettere **האמנת** formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. **ון** in **זכרון** (§ 204), **מ**, **ה**, e **ת** in **מלחמה** e **מלחמת** guerra, da **לחם** combattè; Jod in **שליט** dominante, da **שלט** dominò; Alef in **אסוף** ampolla, da **סוף** ungersi. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente **האמנתי**, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *affirmative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere bilittera; p. e. **דָּם** *sangue*, **שֵׁם** *nome*, **בֵּי** (§ 95), **גַּם** *anche*, **זֶה** *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. **אַחַשְׁרֵפְּנִים** *Satrapì*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così **נָפַל** *cadde* fa **פָּל** *cadrà*, senza Nun; **יָשַׁב** *stette* fa **שָׁב** *starai*, senza Jod; **קָם** *alzarsi* fa **קָם** *si alzò*, senza Vau. Così da **יָעַץ** *consigliò*, si ha il Nome **עֲצָה** *consiglio*, senza Jod; da **בֵּיר** *pellegrinare*, **בֵּיר** *pellegrino*; da **תָּנַן** *aggraziò*, **תָּן** *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette **גְּזֻרוֹת**, da **גָּזַר** *taglio, forma, figura* (da **גָּזַר** *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (**שְׁלֵמִים**), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. **פָּעַל** *operò*, **בִּיקַר** *visitò*, **שָׁמַר** *custodì*;

II. Quiescenti (**נְחִים**), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. **עָשָׂה** (§ 187), **בָּרָא**, **מָצָא** (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come **קָם** in **קָם** (§ 210);

III. Deficienti (**חֲסֵרִים**), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. **נָפַל**, **תָּנַן** (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Saruk, Rascl, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balmes, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajug scopri le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò dovere ogg

212. Le radici deficienti distinguonsi dalle quiescenti in quanto che nelle prime la lettera assente vien compensata da שגד nella lettera successiva, mentre nelle seconde viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente. Quindi è che צי' e qualche altra radice, in cui, contro le leggi delle lettere quiescibili, la Jod mancando vien compensata da שגד, diconsi non già quiescenti, ma deficienti.

213. Avendo gli antichi Grammatici adottato (ad imitazione degli arabi) per paradigma delle conjugazioni il verbo פָּעַל, si è conservato il costume di denominare la prima lettera d'ogni radice *Be* (פֶּא הַפְּעַל), la seconda *Ngain* (עֵין הַפְּעַל), e la terza *Lamed* (לָמֶד הַפְּעַל).

214. Quindi le radici quiescenti, o נְחִים, dividonsi in

a) נְחִי פֶּא אֶלֶף (altrimenti (פֶּא), o semplicemente פֶּא) quiescenti di prima radicale Alef, p. e, אָבַל mangiò, אָמַר disse;

Verbo avere tre lettere radicali; e fu seguito dalla maggior parte dei Grammatici. La prima sentenza portò molta confusione ed oscurità nella scienza della lingua ebraica, e produsse gravi errori nell'uso pratico di essa. La seconda portò a credere le parole tutte originariamente trilittere, e ciò ritardò la scoperta di molte etimologie vere, e ne fece immaginare gran numero di assurde. Io ammetto nella lingua *formantesi* radici bilittere e monolittere, e non riconosco nella lingua *formata*, almeno pei verbi, senonché radici trilittere. Credo, a cagion d'esempio, che דָּבַר, דָּבַח, דָּוַח — דָּבַר, דָּבַח, דָּבַח — שָׁחַח, שָׁחַח, שָׁחַח — שָׁחַח, שָׁחַח, שָׁחַח — צִיר, צִיר, צִיר — צִיר, צִיר, צִיר — דָּבַח, דָּבַח, דָּבַח — fossero primitivamente radici bilittere (דָּב, דָּב, דָּב, צִר, צִר, צִר), dalle quali poscia si diramarono i suddetti verbi trilitteri, che nella lingua formata e grammaticale sono altrettante radici distinte e non confondibili. Vedi Prolegomeni, § 55.

b) נָחַי פִּיּוֹד (פִּי, o נָחַי פִּי), come יָדַד *discese*, יָדַע *conobbe*;

c) נָחַי עֵינָיוּ (עוֹ), come רָרַן *correre*, שׁוּב *tor-nare*;

d) נָחַי עֵינָיוּד (עוֹ), come דִּין *giudicare*, שִׁיר *cantare*;

e) נָחַי לְמַד אֱלֹהִים (לֵא), come בָּרָא *creò*, קָרָא *chiamò*;

f) נָחַי לְמַד הָא (לֵה), come בָּנָה *fabbricò*, קָנָה *acquistò*;

g) נָחַי עֵינָיוּ וּוּלְמַד אֱלֹהִים quiescenti di seconda radicale Vau, e terza radicale Alef, come בּוֹא *ve-nire*;

h) נָחַי עֵינָיוּד וּלְמַד אֱלֹהִים, come קִיא *vomitare*;

i) נָחַי הַקְּצוּוֹת quiescenti agli estremi, cioè di prima e terza radicale quiescenti, come יָצַא *uscì*, יָרַח *conficcò, saettò*.

215. חֲסָרִים I. dividonsi in

a) חֲסָרִי פִנָּה deficienti di prima radicale Nun, come נָדַר *fece voto*, נָטַע *piantò*;

b) חֲסָרִי פִי, come יָצַת *arse*;

c) חֲסָרִי פֶלֶל, quale non è che לָקַח *pigliò*;

d) חֲסָרִי עֵינָיוּ, quali sono le radici finienti in due lettere simili (dette perciò *geminata*, o כְּפֹלִים *doppie*), come גָּלַל *rotolò*, סָבַב *girò*;

e) חֲסָרִי לְמַד, quali sono le sole radici finienti in Nun, o in Tau, p. e. טָמַן, צָפַן *nascose*, כָּרַת *tagliò*;

f) חֲסָרִי הַקְּצוּוֹת deficienti agli estremi, quale non è che נָתַן *diede*.

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. **נָשָׂא** alzò, **נָטָה** inclinò, **דִּישָׂה** distese.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell'Imperativo, p. e. **קָטַר**, **קוּם**. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. **רָד** discendi, **קַח** piglia, **סַב** gira; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. **קָטַר**, **יָרַד**, **נָפַל**. Nei **נָהַי עֵץ**, dove il Passato è bilittero (**קַח**, **רָד**), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (**קוּם**, **רָד**) (1).

218. Anche ai Nomi non heemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il Balmes ed il Ben Zeèv adottarono per Radice l'Infinito assoluto, p. e. **קָטַר**, **יָרַד**, **נָפַל**, **קוּם**, **רָד**. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriano, quanto in arabo, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia inusitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, o alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. אֲבִשִׁיף *cocomero* dicesi della Radice בָּטַח *confidò*, שָׂתִי *ordito* dicesi da שָׁתָה *bevette*, מְלָאכָה *opera* dicesi da מְלָאךָ radice inusitata, עַם *popolo* e עַם *con* traggonsi da עָמַךְ *oscurò, offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subito alcuno degli accidenti accennati al § 251.

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE.

CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appaiono, ed avvicinandosi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriana, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשֶׁר, קִשְׁרָה, תְּקוּם, בִּשְׂרָה, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קָשֶׁר, קִשְׁרָה, תְּקוּם, בִּשְׂרָה. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevà, evitando così la durezza di parole incomincianti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivocale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קָשֶׁר, di קִשְׁרָה, di בִּשְׂרָה, e l'U di תְּקוּם, e così tutte quelle vocali ch' esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevà, p. e. il Kamèss di קָשֶׁר e תְּקוּם, i due di קִשְׁרָה, ed il primo di בִּשְׂרָה.

221. Qualunque vocale seguita

a) da Scevà muto,

b) da Dagghèsh, o

c) da lettera quiescente,

esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Dagghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva

d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Dagghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשֶׁר e בָּשָׂר fassi קִשְׁרָתָם, בָּשָׂרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קָשֶׁר, בָּשָׂר, perchè dicendo קִשְׁרָתָם, בָּשָׂרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קִשְׁרָתִי, קִשְׁרָתְךָ, קִשְׁרָנוּ, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di תְּקוּמָה conservasi in תְּקוּמוֹתִי, תְּקוּמוֹתֵיךָ, תְּקוּמוֹתֵינוּ, e sparisce in תְּקוּמָה, תְּקוּמוֹתָם, תְּקוּמוֹתָם. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם gittaste da הִשְׁלִיךְ, דִּבַּרְתֶּם parlaste da דִּבֵּר, סוּבְּבַתֶּם circondaste da סוּבֵב, חָרַשְׁתֶּם artisti da חָרַשׁ, ch'è per חָרַשׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevà, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. תִּקְשְׁרוּ da תִּקְשֵׁר, תִּדְעוּ da תִּדַּע.

224. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguente, in guisa da esprimere unitamente a quello un'idea composta, alla maniera dei nomi composti delle lingue greca, latina e tedesca. Così il nome דְּבַר ripiglia il primo Scevà in דְּבַר אֱלֹהִים parola di Dio, come se i due vocaboli non ne formassero che uno, non altrimenti di quello che accade nel vocabolo allungato דְּבַרְכֶם parola vostra.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Scevà, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss l'antico Padàch, dicendo p. e. דָּם *sangue*, יָד *mano*, בָּשָׂר, דְּבַר, invece di דָּם, יָד, בָּשָׂר, דְּבַר. Quindi il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di כְּתָב *scrittura*, יָקָר *onore*, שָׂאָר *avanzo*, voci egualmente camessate in caldaico e siriano; e talvolta è d'istituzione secondaria, quali sono amendue i Kamèss di בָּשָׂר. Chiameremo *aramaico* il Kamèss primitivo, ed *ebraico* quello di secondaria istituzione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola ebraica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevà, nè in Padàch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevà; p. e. in arameo סְפָרָךְ *libro tuo*, תִּקְטְלוּ *uccideranno*, גָּלַתְתָּ *emigrò*, in ebraico סִפְרְךָ, תִּקְטְלֶנָּה, גָּלַתְתָּ. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell'ebraico in Cholem, p. e. דָּר; in ebraico דֹּר *generazione*. Siffatto Cholem è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מְנוּס *refugio* מְנוּסִי *refugio mio*, da מְתוּק *dolce* מְתוּקִים *dolci*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. אֶכְלֵתִי *feci mangiare*, וְהֵאֲכִילֵתִי *e farò mangiare*, נִחְרַבְתָּ *devastata*, נִחְרַבְתֶּן *devastate*, יֵאָסֵר *legherà*, יֵאָסְרֵנִי *mi legherà*, נֶעְלָם *occulto*, נֶעְלָמִים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di **הָאֶבְלֵתִי** e della Nun di **נְחֻרְבוֹת**, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di **וְהָאֶבְלֵתִי**, **נְחֻרְבוֹת**, ch'è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di **נִעְלָם**, privo d'ogni posa, si fa Padàch in **נִעְלָמִים**, ove ha una lunga semiposa.

D

229. Abbondando nella primitiva pronunzia ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come **קָשֶׁר**, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora **קָשֶׁר** (come nei verbi) e talora **קָשֶׁר** (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando **קָשֶׁר** e **קָשֶׁר**, in **קָשֶׁר**, e **קָשֶׁר** in **קָשֶׁר**. Così invece dell'antico **גִּבּוֹר** uomo, si disse **גִּבּוֹר**; di **כֶּסֶף** argento, **כֶּסֶף**; di **צֶלֶם** immagine, **צֶלֶם**; di **קֶשֶׁט** verità, **קֶשֶׁט**; come pure invece di **מִשְׁמֶרֶת** custodia di, si disse **מִשְׁמֶרֶת**. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo **יָרֵךְ** coscia fu fatto **יָרֵךְ** e **יָרֵךְ**.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sseri e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (**חֲמִשָּׁה נְקֻדּוֹת**), laddove i primi diconsi di sei

punti (שש נקודות). I Nomi di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come צלם; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, e ספר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo ספר, non ספר. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'arameo ha כַּתַּל *muro*, e l'ebraico ha non כַּתַּל, ma כֶּתֶל. Tutte siffatte forme, finienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. קָשְׁרוּ, בְּשָׂרוּ, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove stavi lettera quiescente, p. e. גְּבִיר *signore*, plurale גְּבִירִים; גְּבוּל *confine*, גְּבוּלוֹ *confine suo*; גְּדוּל (forma primitiva di גְּדוּל), plurale גְּדוּלִים; o Kamèss aramaisco, come יְקָר, יְקָרוּ; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. יָרָב (§ 229) יָרָבוּ.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. קָשְׁרוּ *lo legò*, בְּשָׂרוּ *carne sua*, גְּבִירִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. כָּסַף, כָּסְפוֹ, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatàf, p. e. שָׁמַר *custo-*

disci, שְׁמַרְנִי *custodiscimi*, כְּתַל (forma primitiva di כְּתַלְנוּ) *muro nostro*. Così in arameo da גְּבַר dicesi גְּבַרָא; da קָטַל, קָטַלְה; da קָשַׁט, קָשַׁטָא.

d) La vocale cangiasi in Scevà, ed il Scevà iniziale mutasi in Ghirek vocale lena (§ 43); p. e. שְׁמַע *odi*, שְׁמַעֵי *udite*; שְׁמַר, שְׁמַרו; בְּגָד (forma primitiva di בְּגָדָא) *abito*, בְּגָדוּ.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§ 224), o nel caso dei Suffissi כֶּם, כֶּן, la forma primitiva conservasi; p. e. בְּשַׂרְכֶם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 c); p. e. בְּסַפְכֶם.

F

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevà qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בֶּר, בְּרָא *figlio*, שֵׁם, שְׁמָא *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevà; p. e. בֶּן *figlio*, בְּנִי *figlio mio*; שֵׁם *nome*, שְׁמִי *nome mio*; יֵרֵד *scendi*, יֵרְדוּ *scendete*; דַּן *dà*, דַּנּוּ *date*; יָדַע *sappi*, יָדְעוּ *sappiate*; רָשָׁה *conquista*, רָשׁוּ *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di sostituire al Scevà arameo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שְׁמוֹת *nomi*, בְּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scevâ, se vi sia scritta o sottintesa lettera quiescente, p. e. עוֹר *pelle*, עוֹרוֹ e עָרוֹ *pelle sua*; עֵד *testimonio* (della radice עֵיד) עֵדִי *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. יָדִי, דָּמִי.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תִּנְדַּע *saprai* (da יָדַע) in vece di תִּדַּע; הִנְעֵל *fece entrare* (da עָלָל) per הִעֵל, o הֵעֵל (§ 182); הִדְקוּ *sminuzzarono* (da דִּקַּק) in vece di הִדְקוּ. L'Ebraico dice regolarmente יָסַב *giererà*, con Kamèss sostituzione di Scevâ, come יָקוּם, primitivamente יָקוּם; e dice יָתַם *finirà*, con דָּגַשׁ insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יָתַם).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un דָּגַשׁ forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יָמִים *mari*; שֵׁן *dente*, שָׁנַיִם *denti*; חָק *statuto*, חָקִים; רָן *canta*, רָנִי *cantate*; חָן *miserere*, חָנִי *miserere di me*; תָּסַב *giererà*, תָּסַבְיָה *giereranno*. Conservasi la vocale lunga in יָמָה, שָׁמָה, יָרָנִי, סָבִי, e simili ove il דָּגַשׁ è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centata (§ 261). Il Padàeh cangiasi talvolta in Chirek pel § 231 d, p. e. צָר lato (da צָרָה § 276) fa צָר = צָרָה.

236. Il שגש non posteriore all'accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevà muto è più spesso preceduto da O che da U; p. e. חָקֵי, חָקֵר, חָקֵם; חָגֵל fu fatto emigrare, חָפֵח fu percosso. Raramente accade il contrario, p. e. כָּלוּ sono compiuti, כָּסוּ furono coperti, עֵיִל la mia forza, מָאָרֵם tinto in rosso, מִפְּקָדִים depositati, מִשְׁלָךְ gittato.

237. Similmente il medesimo שגש vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonsè in אֶקֶשֶׁר sarò legato, e simili, perchè אֶקֶשֶׁר sarebbe nella pronunzia confuso con אֶקֶשֶׁר sarò legato (§§ 17. 310). Egli è perciò che hassi Chirek anzichè Segòl in בֶּן־נֵיִן figlio di Nun; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun daghesciata (בְּנֵיִן).

H

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 118), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevà si cangia in vocale, o qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Sillùk o di Adnàch nella prosa, e di Sillùk o di עוֹלָה וְיִירָד nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pro-

oltraggiasti, זָקַנְתִּי *invecchiai*, וּמָתִי *e morirò*, הִחַרְמֵתִי *distrussi*, הִשְׁבַּתִּי *feci cessare*, הִזְדַּרְתָּ *narrasti*, הִאַבְדֵתָּ *facesti perire*, הִצַּלְתָּ *salvastì*. È però da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è primitivo, ma derivato da E, o da I (שָׁבַר, דָּבַר) (הִצִּיל, הִאַבֵּד, הִגִּיד, הִשְׁבִּית, הִחָרַם, מָת, זָקַן, חָרַף); quindi ha potuto bastare che la pausa avesse Padàch, come in הִזַּר e simili (1). Vere eccezioni sono le voci הִשְׁבַּרְתִּי *fui rotto*, יָצְתִי *arderanno*, ed alcune altre; come viceversa sono anomali per avere Kamèss in vece di un Padàch proveniente da Sseri le voci פָּלַלְתִּי *giudicai*, חָפַצְתִּי *desiderai*, חָפַצְנוּ *desiderammo*, ed alcune altre. Conservano il Padàch בּוֹ *bottino*, *saccheggio*, בַּת *figlia*, גֵּת *tino*, e nome di città, מַס *tributo*, עַד *perpetuità*. Il nome קָפָ *bacile*, e *soglia*, ha Kamèss in pausa nel primo significato (Esodo 12. 22), e Padàch nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem in Kamèss nelle voci אֶחָפֵץ *desidererò*, יֶחָפֵץ, תֶּחָפֵץ *desidererà*, יִטְרַף *rapirà*, יִחַפֵּשׂ *fascerà*, che fuori di pausa hanno sempre O (אֶחָפֵץ, יֶחָפֵץ, תֶּחָפֵץ, יִחַבּוּשׁ). Non è però da ammettere (con Ewald) che in Genesi 49. 3 עֵץ equivalga a עוּ, mentre questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con Cholem in pausa. Intorno a שְׁכַלְתִּי vedi § 250.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segòl

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu Samuel Vita Lolli, di Gorizia. Molte poi di quelle parole, ch' il Kimchi (al principio del Michlòl) adduce quali anomalie per avere Padàch in Adnàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici, ove l'Adnàch equivale al Zakéf della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. **וַיֵּלֶךְ** e andò in vece di **אֶל-תֵּתֵר**, non devi avere superiorità, **אֶל-תִּסָּף** non proseguire, **וַיָּמָת** e morì per **וַיָּמָת**.

243. I nomi di forma segolata cangiano in pausa il primo Segòl in Kamèss, p. e. **רֶגֶל** piede, **רֶגֶל**; **פֶּסַח** Pasqua, **פֶּסַח**; **גְּבִירָה** signora, **גְּבִירָה**; **תְּפִאֲרֹת** gloria, **תְּפִאֲרֹת**. Sono invariabili i finienti in Alef o He, p. e. **פְּלֵא** prigione, **קֶצֶה** fine; ed alcuni altri, p. e. **בְּטַח** sicurezza, **מֶלַח** sale, **מֶלֶךְ** re, **קֶדֶם** est, **נֶגֶב** sud, **נֶגֶד** rimpetto, contro, **צֶדֶק** giustizia, **קֶרֶב** ventre, **תְּבֹן** paglia, **אִילָת** stoltezza, **קֶדֶשׁ** nome di città. Il nome proprio **עֹזַר** fa **עֹזַר** (Neemia 12. 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in **אֶלְיָעֹזַר**, **אֲבִיעֹזַר**.

244. Nei segolati di cinque punti il Sseri non cangia per la pausa. Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme, di cinque cioè e di sei punti, e non è il Sseri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi **נָבֵל** e **נָבֵל** arpa, **כֶּמֶל** e **סֶמֶל** figura, idolo, le voci **נָבֵל** e **סֶמֶל** che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi **שֶׁבֶט** bastone, capo di tribù, si suppone che oltre a **שֶׁבֶט** siasi detto anche **שֶׁבֶט**.

245. La pausa cangia il Scevà in vocale nelle voci verbali finienti in A, in I, o in U, le quali di **מִלְרַע** fannosi **מִלְעִיל**, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. **יִרְאֶה** temette, **יִרְאוּ** temettero, da **יִרָא**, fanno in pausa **יִרְאֶה**, **יִרְאוּ**; **יִכְלוּ** poterono da **יִכַל**, **יִכְלוּ**;

יִלְדוּ *partorì*, יִלְדוּ *partorirono, generarono*, da יָלַד, fanno יִלְדוּ, יִלְדוּ; יִזְעֻקוּ *sclameranno*, da יָזַעַק, fa יִזְעֻקוּ; תִּלְכֵּי *andrai*, da תָּלַךְ, fa תִּלְכֵּי; תִּדְעֵי *saprai*, da תָּדַע, fa תִּדְעֵי. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà; p. e. שְׁמַעוּ *udite*, da שָׁמַע, fa שְׁמַעוּ; עֲמַדוּ *state, soffermatevi*, da עָמַד, fa עֲמַדוּ.

246. Nei nomi della forma di פָּרִי *prodotto, frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato; p. e. פָּרִי, פָּלִי *vase, arnese*, פָּלִי. In quelli della forma di חָלִי *malattia*, il Chatèf Kamèss fassi Cholem accentato, p. e. חָלִי, עָנִי *miseria*, עָנִי, צָרִי *balsamo*, צָרִי. Il Chatèf Padàch si fa Kamèss in אָנִי *io*, e Segòl in חָצִי *metà*, עָדִי *ornamento*.

247. Il Suffisso תָּךְ, o תְּךָ cangiasi nella pausa in תָּךְ; p. e. סוּסֶךָ *cavallo tuo*, סוּסֶךָ; יִלְדֶךָ *ti generò*, יִלְדֶךָ; בְּלִתֶךָ *fuori di te*, בְּלִתֶךָ. Esso prende in pausa la forma primitiva תָּךְ (§ 226) nelle seguenti Particole בְּךָ *in te*, לְךָ *a te*, אֵתְךָ *te*, אִתְךָ, עִמְךָ *con te*, e nelle seguenti voci verbali צִוֶּךָ *ti comandò* (Deut. 6. 17), פָּאֲדֶךָ *ti glorificò* (Is. 55. 5), הִשְׁמַדְךָ *l'esser tu distrutto* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), הִבְרֵאֲךָ *l'esser tu creato* (Ezech. 28. 15), חָנְךָ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in " מָה עָנְךָ *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell'Ebraismo seriore, o rabbinico, secondo la puntazione dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci, p. e.

כְּהוֹשֵׁעַת אֱלִים בְּלוֹד עַמֶּךָ
בְּצִאתְךָ לְיִשְׁעַ עַמֶּךָ

dove non può leggersi nel secondo verso עַמֶּךָ, non potendosi nel primo leggere עַמֶּךָ, la particola עַם essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamente il suffisso ךְּ. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli, p. e. dal Gheviròl, il quale nel כְּתָר מַלְכוּת ha:

וְעֵלִיתָ עַל־כֶּם תַּעֲצוּמְךָ
וְאִישׁ לֹא יַעֲלֶה עִמְךָ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְצִרְיֶךָ *per tuo balsamo* (בתולת pag. 43), עֲרִשְׁךָ *il tuo letto* (ibid. pag. 47), לְדַרְכְּךָ *pel tuo viaggio* (ibid. p. 70), בְּרִחְקְךָ *nell'avvicinarti*, בְּרִחְקְךָ *nell'allontanarti* (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Caraiti, tanto avversi alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I., foglio 69):

אֵיךְ קָרְנִי מִפְּרוֹם הַשֶּׁלֶךְ
וְנִגְרַשְׁתִּי מִזְבוֹלְךָ
וּבִן־נֶכֶד בָּא בְּהִיבְלְךָ
אֱלֹהִים אֶל־רַמִּי לְךָ

Il suffisso maschile ךְּ, in uso in tutti i dialetti aramei, quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il toglierne tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un דגש enfatico, p. e. יצתי, קמלי, חדלו (§ 58 b), ויחלו (Giob. 29. 21) e aspettano, נתנו (Ezech. 27. 19) diedero, נשתה (Is. 41. 17) è inaridita, מרטה (Ezech. 21. 15. 16) fu lustrata. Tale דגש incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. יהלך ti loderà, יאהבך ti amerà; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: איפה dove sei? הנה eccoti, מפה da te.

I

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole (ליווג המלות), cioè affinchè due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. ומוצאי ומובאי (Ezech. 43. 11), dove וּמְבוֹאִי ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. אנה ואנה (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) qua e là, שכלתי שכלתי (Gen. 43. 14) sono orbato sono orbato.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d'alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d'un'altra di consimile suono; p. e. **וַיִּסְכְּרוּ** e si chiusero, per **וַיִּסְכְּרוּ**.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d'esempio, fu adottato il verbo **סָגַר** nel senso di *chiudere*, fu questo verbo da taluni leggiermente modificato, e cangiato in **סָכַר**. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch'erano già invalse nell'uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali*, appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d'ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ם e ש (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלָכִים e מְלָכִין *Re.* Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali.*

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ך fu talvolta cangiata in כ, fece scoprire che da רָגַל *esplorò* (verbo formato da רָגַל *piede*, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi רָבִיל *delatore*, e רָבַל *mercadante.* Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere ש, ש, e ם, fece scoprire la derivazione di מְשֹׂאֵת *madia* da שָׂאֵר *lievito*; di סְרִיס *eunuco* da שֵׁרֵשׁ *radice*, שֵׁרֵשׁ *sradicò* (come עָקַר e עֲקָרָה *sterile* da עָקַר *radice*, עָקַר *sradicò*); e di מְשִׁפָּחָה *famiglia*, e שִׁפָּחָה *serva*, da סָפַח *aggregò.*

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

- a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),
- b) tra le quiescibili non quiescenti;
- c) tra le lettere liquide,
- d) tra le sibilanti e le linguali,
- e) tra le palatali e le linguali,
- f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,
- g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali

a) א ed ה, p. e. בָּאָה e בָּהָה *divenne languido*, אֵיךְ ed הֵיךְ *còme* (§ 86);

b) א e ה, p. e. תִּאָרַע (I. Paral. 8. 35) e תִּחַרַע (id. 9. 41) *nome proprio*;

c) א e ע, p. e. אָעַל e אָעַל *ributtò*, תָּעַב e תָּאָב *abborrì* ⁽¹⁾; e nell'ebraismo seriore הִתְעַבַּל *esser digerito*, da אָכַל *mangiò, consumò*; e אָמַע *assorbì*, a cui nel biblico corrisponde אָמַע;

d) ה e ח, p. e. קָשָׁה e קָשָׁח *fu duro*;

e) ה e ע, p. e. פָּדָה e פָּרַע *riscattò*, קָצַע e קָצָה (Lev. 14. 41 e 43) *raschiò*. Così all'ebraico קָרַח *incontrò, accadde*, corrisponde il caldaico עָרַע.

259. Permutansi le palatali

a) ג e כ, p. e. סָגַר e סָכַר *chiuse*;

b) ג e ק, p. e. הִצִּיג e הִצִּיק *collocò*, e nell'ebraismo seriore קָמַעַ *un tantino, un sorso*, da אָמַע *assorbì*;

c) כ e ק, p. e. קוֹבַע e קוֹבַע, קוֹבַע e קוֹבַע *cimiero*.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egiziana) dice UAB e ETHUAB *esser puro, santo*, e SUAB e TUBO *purificare* (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo אָבָא significa *impurità*, ed in ebraico תָּעַב e תָּאָב *abominazione*. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttochè possedessero già di proprio fondo la radice תָּאָב con tutt'altro valore che di abborrimento, con quello cioè di *desiderio*. Quest'ultimo תָּאָב è affine a שָׂאָה, che vale *attrarre col fiato, assorbire*, e per traslato *desiderare*; ed affine altresì alla radice אָהָה *desiderare*, cui s'accosta il latino *aveo*, da cui *avido*, e *avaro*.

- a) ד e ת, p. e. בִּדְק *fessura*, בָּתַק *tagliò*;
 b) ט e ת, p. e. תָּעָה e טָעָה *errò*; עָתָר *fumo*,
 in siriano e nel targumico palestinese עָטַר *fumò*;
 c) ל e ג, p. e. לְשָׁבָה e גִּשְׁבָּה *camera*.

261. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti

- a) ז, ס, e צ, p. e. זָעַק e צָעַק *sclamò*, עָלוּ, עָלַם e עָלָץ *esultò*;
 b) צ e ש, p. e. צָחַק e שָׁחַק *rise*;
 c) ש e ש, p. e. שָׁעַר *inorridì*, שְׁעִירוֹהָ *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di ס e ש (§ 254), p. e. בָּעַס e שָׁעַשׁ *rabbia*, סָתַם e שָׁתַם *turò*.

262. Permutansi le labiali

- a) ב e ו p. e. עֵיִת e עֵבֵת *ritorse*;
 b) ב e פ, p. e. פָּוַר e פִּוֵּר *sparse, disperse*;
 c) ב e מ, p. e. מְרִאָדָּךְ e בְּרִאָדָּךְ nome di re babilonese, זְמַן *tempo*, in siriano זְמַן;
 d) מ e פ, p. e. מָלַט e פָּלַט *scappò, si salvò*.

263. Permutansi le quiescibili non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

- a) Alef e Vau, p. e. נְאוֹת e נוֹוֹת *luoghi*;
 b) Alef e Jod, p. e. רוֹיַג e רְוַיַג nome proprio;
 c) He e Vau, p. e. מֹהַל e מוֹהַל *tagliò, circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell'ebraismo seriore מוֹחֵל *circoncisore*, מוֹחֵל *circonciso*. Così in arameo all'ebraico רוֹץ *correre* corrisponde רָחַץ.

- d) Vau e Jod, p. e. הָיָה e הוּיָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali א ed ה (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מְזֻלוֹת e מְזֻרוֹת *pianeti*; שְׂרִשְׁרָה *catena*, nell'ebraismo seriore שְׂלִשְׁלָת;

b) מ e נ, p. e. מֵיט e נֵיט *vacillò, tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֵּן e בֶּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בְּחַן e בְּחָר (Is. 48. 10) *sperimentò*; טָמַן *nascose*, in arameo טִמַּר.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) ז e ד, p. e. נִדַּע *tagliò, troncò*, e נִזַּע *tronco*;

b) ס e ת, p. e. נִסַּךְ e נִתַּךְ *colò, fuse, versò*;

c) צ e ט, p. e. נִצַּר e נִטַּר *custodì, serbò*;

d) ש e ת, p. e. חָרַת e חָרַשׁ *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ד, ט, e ת, ove l'ebraico ha ז, צ, e ש; p. e. זָהָב corrisponde a זָהָב *oro*, יַעַץ a יַעַץ *consigliò*, שׁוֹר a שׁוֹר *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ד, p. e. דִּבְשִׁית *gibbosità*, per גִּבְשִׁית, da cui nell'ebraismo seriore גִּבְשׁוּשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbinici per גְלוֹסְקָמָא e דְלוֹסְקָמָא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *vedo e veggo, ghiaccio e diaccio*.

b) ק e ת, p. e. פָּתַח e פָּקַח *aprì*, שָׁתָה *bevette*, e הִשְׁקָה *fece bere, abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ס e ע, p. e. נִוְעַד e נִוְסַד *si congregò*, אָפַס ed אָפַע *nulla*;

b) צ e ע, p. e. הִצִּיק e הִעִיק *angustiò*, צָר e עָר *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha צ; p. e. אָרֶץ, אֶרֶץ *terra*, צֵאן, עֵאן *bestiame minuto*.

c) צ e ק, p. e. צָלָה *arrostiti*, קָלָה *abbrustolò*.

268. Permutansi le gutturali colle semigutturali, cioè:

a) ח, כ, e ק, p. e. אֲנִי *io*, אֲנַחְנוּ *noi*; חָשַׁל e בָּשַׁל (Salmo 31. 11. Treni 1. 14) *fu debole*; מָכַר *vendè*, e מַחִיר *prezzo*; חָסָה *si ricovrò*, e בָּסָה *coprì*; לָחַץ, לָקַץ *leccò, lambì*;

b) ע e ק, p. e. nel caldaismo biblico אֲרַעָא e אֲרַקָא (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei עֶטֶר corrisponde all'ebraico קֶטֶר *fumò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriano עֶטְרָן (in arabo קַטְרָאן) *catrame*. Così קָרָה e עָרַע (§ 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di אַתְּ בֵּשׂ, ossia della prima coll'ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שִׁשָּׁךְ invece di בָּבֶל *Babilonia*, e לֵב קָמִי invece di בְּשָׂדִים *Caldei* (Ger. 25. 26; 51. 1. 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metàtesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palude*, e *padule*, *fracido* e *fradicio*, *sucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice בְּבֶשֶׂת e בֶּשֶׂת *agnello*, שְׂמָלָה, e שְׂמָלָה *drappo*, עָיָה e עֵיף *stanco*, אֲנַק e נְאֻק *gemè*, רָעַף e עָרַף *stillò*, חָלַשׁ e חָשַׁל *fu fiacco*, זֹעָה e זֹעָה *orrore*, קָהָה e קָהָה (o לְהִקָּה) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רַב פְּעֻלִים) בְּרִית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר tagliò in due, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico שַׁעַר *porta* corrisponde all'arameo תַּרְע. Il verbo arameo תַּרְע vale *rompere, far breccia, demolire*; quindi il nome תַּרְע significò prima *breccia*, indi *porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אֲבִינָט *cintola* è tratto da בִּטֵן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell'התפעל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Afèresi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. נַחֲנוּ *noi* per אֲנַחֲנוּ, נָשִׁים *donne* da אֲנָשִׁים *uomini*, בִּילִי *ingannatore, furbo*, per נִבְלִי, da נִבְלָל *artificio, macchinazione*, עֲצָה *consiglio*, da שָׁנָה *sonno*, da יַעַץ *consigliò*, יָשָׁן *dormì*. L'*Afèresi* ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può omettersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi, mediante דגש; p. e. כָּרַת, נָתַת (§ 57). Il דגש si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. יִפֹּה *percoterà*, da יָפָה, ch'è per יִנְפֹּה; יִסְרֹז *spruzzerà*, da יָזָה, per יִנְזֹה. Sola la Tau ammette דגש forte senz'essere vocalizzata, p. e. נָתַת, אָתַת.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לָקַח pigliò; la ר in שׁ per אָשַׁר (§ 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come בָּרַת. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell'interno del vocabolo per *Contrazione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevà sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all'Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בֵּלוּ *Belo*, per בָּעַל, corrispondente all'ebraico בָּעַל *Baal, Signore*; זֵרַת *mignolo*, per זַעֲרַת (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a) quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סָבַג *gira*, per סָבַב חָק *statuto* per חָקַק מְשַׁרֵּת *servente* per מְשַׁרְתָּת, da cui poscia (pel § 229) מְשַׁרְתָּת שַׁבַּת *Sabbato* da שַׁבְּתָת, altrimenti שַׁבְּתָת;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in דָּת, e ciò nelle sole due voci אֶחָדַת *una* per אֶחָדַת, altrimenti אֶחָדַת, e לָדַת *partorire* da לָדַת, da cui לָדַת;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. בַּת *figlia* per בַּנַּת, מַתָּה *dono* da מַתָּה, מַתָּה *dare* per מַתָּה, altrimenti מַתָּה;

(1) זֵרַת nel significato di *mignolo* non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma sì nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale *spanna*, cioè la dimensione della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di *dito minore*, si è conservato nella bocca del popolo, sinchè fu scritto nel Talmud.

d) in יִקָּם, יִתָּץ ec. per יִנְקָם, יִנְתָּץ (non per יִנְקָם, יִנְתָּץ). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in יִכָּת, ch'è per יִכְתָּת.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. וַיַּעַשׂ e *fece*, da וַיַּעֲשֶׂה; יָדַי *mani*, per יָדַיִם (Ezech. 13. 18); אֲבֵדָה *perdizione* (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבֵדוֹן) per אֲבֵדוֹן. I nomi אֲתָנָה e אֲתָנָן significano egualmente *dono*, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi proprj לְעֵרָה (I Paral. 4. 21) e לְעֵרָן (id. 7. 26; 23. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שְׁלֵמָה e שְׁלֵמוֹן. Forse i nomi di città שִׁילָה e גִּלְהָד, da cui gli aggettivi שִׁילָנִי, גִּלְהָדִי, sono accorciati da שִׁילֹן, גִּלְהָד; ed il nome d'uomo שִׁלָּה, da cui שִׁלָּנִי, è accorciato da שִׁלָּה; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi proprj desinenti in ך, e tutti i maschili in ךֿ, tranne i finienti in ךֿ (sillaba rappresentante il Nome divino ךֿ), terminavano originariamente in ךֿ, o ךֿֿ. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ךֿ in כְּנִמְרָא come diremo, per כְּנִמְרָא. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Protesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אֲזֵרְעָא *braccio*, che dicesi eziandio זֵרְעָא. L'Alef protetica è frequente nell'ebraismo seriore, in siriano ed in arabo, nelle parole esotiche incomincianti da S im-

pura, p. e. אֶסְפְּלָנִית *cataplasma*, dal greco e latino *splenion*, *splenium*. Di tali Alef hassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce אֶשְׁתִּי (Dan. 5. 4) *bevettero*. Così l'ebraica voce שְׁתִּים leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali אֶשְׁתִּים, locchè toglieva l'anomalia del דגש della Tau (§ 38).

279. È prostetica la ש in שְׁלֵהֶבֶת *flamma*, che dicesi anche לֵהֶבֶת; e forse in שְׁקַעְרוֹרֶת *cavità*, dalla radice קַעַר, che in arabo vale *esser cavo, profondo*, da cui קַעְרָה *scodella*, e nell'ebraismo degli scrittori del medio evo קַעְרוֹרֶת *concavità*, opposto a בְּבִנְיָת *convessità*. L'ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con ש prostetica, p. e. שְׁעַבַד *assoggettò*, שְׁחַרַר *pose in libertà*, שְׁרַבַב *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. מְתַנְחִי (Talmud עִירוּבִין fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell'Accento אֶתְנַחַּא, o אֶתְנַחַּח *riposo, pausa*. Così in ebraico תְּרַגַּל *esercitò a camminare*, da רַגַּל *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l'inserzione d'una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. יְבַרְכֵנִי (§ 34 B), יְבַרְכֵנִי *lo benedirà*, אֶתְקַנְךָ *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. שְׁלֵאֲנָן *tranquillo*, che dicesi altresì שְׁאֲנָן; נְמַבְוּהָ *spregevole*, per נְבֻזָה; פְּרַנְסָא *nell'ebraismo seriore, ed in caldaico e siriano, alimentò, amministrò*, da פְּרַס *ruppe, divide* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; שְׁרַבֵּיט *scettro*, da שְׁבֵט. In caldaico trovasi

epentetica la *v* in שְׁעָמָם *desolò* (in senso fisico; ed in senso morale) *cagionò desolazione, stupore*, da שָׁמָם; indi nell'ebraismo seriore שְׁעָמוּם *stupidità*, מְשַׁעְמָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עֲזוּתָהּ (§ 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminile, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragoge* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osservate*, per תִּשְׁמְרוּ; קוּמָה *sorgi*, per קוּם; מְקִימִי *rialzante*, per מְקִים; חֵית־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חֵית־אָרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נִאֲפֹפִים *adulterj*, da נָאָף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אֲדָמָדָם *rossiccio*, da אָדָם *rosso*; la prima e la seconda in יְפִיפִית *sei bellissimo*, da יָפָה *bello*; la prima e la terza in גְּלָגֵל *rotolò*, da גָּלָל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אֲדָמָדָם, יֶרֶקֶק, שְׁחָחָח), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, *Thesaurus*, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בָּבֶל *Babilonia*, sta per בָּלֶבֶל, duplicazione di בָּלֶל *confuse*; פְּנֵי *pianura*, è da

כַּרְפֵּר, duplicazione di כַּר *pianura*. Così in siriano שִׁישְׁלָתָא *catena*, שׁוּשְׁמָא *sesamo*, giuggiolena, dove l'ebraismo seriore ha שְׁלִשְׁלָת (§ 264) e שְׁשִׁמִּין.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del דגש che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale, Così da רוּם *essere alto* la forma daghesciata פִּעַל, invece di רוּם, ha רוּמם.

286. Altre volte il דגש della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica; p. e. שְׁלִמְנִים (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da שְׁלֵם *pagò*, שְׁלוּם *pagamento*; מְעֻזֵּיהָ (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מְעֻזָּה. Così l'ebraismo seriore usa la forma di זֹלָזָן *ladrone*, עֲסָקָן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata נִצָּח *cozzatore*, נִצָּב *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante דגש rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scevà, p. e. יִבְקְשׁוּ *cercheranno*, וְאִמְשֶׁךְ *e tasterò te*; e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*, הַמְדַבֵּר *il parlante*.

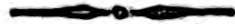
288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi proprj, p. e. יְהוֹנָתָן, גִּתְנֵיהָ, גִּתְנֵיָאֵל, יוֹנָתָן *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), בְּנֵימִין *figlio della destra*, עִמְנוּאֵל *Dio è con noi*, יִרְבֵּעַל da יִרְבֵּעַל *contenda il Baal* (contro di lui).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. צִלְמוֹת *ombra di morte*; פִּלְגֵשׁ

concupina, secondo Elia Levita e Schultens da אִשָּׁה פְּלִגַּא *semi-moglie*; אֶרְיָאֵל *leone di Dio* (eroe), בְּלִיטָל *senza utilità*, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hannovi alcune Particole composte, p. e. לֹא לִי *se non*, da לִי *se*, e לֹא *non*; מְאוּמָה *alcuna cosa*, da מָה אוּ מָה.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. רָמַמְבֵּשׁ *rammorbidi*, da רָמַב *fu umido*, e שָׁפֵשׁ *fu pingue*.



PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

o

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (פִּעֵל azione),

II. Nome (שֵׁם),

III. Particola (מִלָּה parola, o מִלָּת הַטָּעַם parola del senso, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. אֲשֶׁר che, עַל sopra; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. הַסֵּפֶר il libro, סֵפֶרִי libro mio. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole מִשָּׁה וְכִלְבֵּי diconsi Prefissi, perchè affiggoni in principio d'altri vocaboli. Le tre di מִשָּׁה distinguonsi dalle quattro di וְכִלְבֵּי, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da דגש forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di וְכֵן non è che Scevà.

295. La מ, equivalente alla particola separata מן, vale *da, di, tra, per, più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi אַחֲרָה di Sseri; p. e. מִתְּמוֹל *da jeri*, מִהַטְּאֵת *per i peccati di*, מִדְּבַשׁ *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in מֵהָיִית *dall'essere*, מֵחוּץ *di fuori*, מֵחוּט *da filo*, ed innanzi a ר in וּמְרִגְגֶדְךָ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, מִרְדֶּף (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall'inseguire*.

296. Ove alla מ succeda ׀, questa rimane quiescente, p. e. מִירוּשָׁלַם *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevà ed il דגש in מִישָׁנַי *tra i dormienti di*, מִירוּשָׁתְךָ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il דגש richiesto dalla מ trovasi alcune poche volte omesso in lettera puntata di Scevà (§ 287); p. e. מִלְּאָם *più di nazione*, מִבְּצִיר (Giud. 8. 2) *più della vendemmia di*, מִנְּבִירָתָם (Ezech. 32. 30) *della loro prodezza*.

298. La ק è rafata in מִקְצָה e מִקְצַת. In quest'ultima voce, propria dell'ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l'emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall'estremità di*, vale per lo più *parte di* (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. מִקְצַת equivale a מִקְצַץ *alla fine*), e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da מִקְצַת l'omissione del raddoppiamento fu estesa anche a מִקְצָה, e la ק si pronunziò senza

דגש, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מְקֵצָה גְבוּל מְצָרִים וְעַד קֵצָהּ (Gen. 47. 21) *dall'estremità del confine dell'Egitto sino all'(altra) estremità sua*. Quest'ultimo testo dimostra l'insussistenza dell'asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la ם di מְקֵצָה non essere servile, perchè la seguente ׀ non è daghesciata.

299. La ם non è seguita da דגש nell'avverbio מִלְמַעְלָה *in alto* (benchè lo sia in מִלְמַטָּה *abbasso*), forse per evitare la cacofonia di *millemala*.

300. La ש, accorciamento di אֲשֶׁר *che*, conserva per lo più il Segòl di questa particola, p. e. שֶׁלֹא *che non*, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שֶׁאֲנִי *che io*, שֶׁעָמַלְתִּי *che faticai*. Ha Padàch in שֶׁקָּמְתִי (Giud. 5. 7) *che sorsi*, שֶׁלֹּמָה (Cant. 1. 7) *affinchè non*; Kamèss in שֶׁאַתָּה (Giud. 6. 17) *che tu*, e Scevà in שֶׁהוּא (Eccl. 2. 22) *ch'egli*, שֶׁהֵם (id. 3. 18) *ch'eglino*. Trovasi seguita da דגש nella semigutturale ך in שֶׁרֵאשִׁי *chè la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia puntazione, secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הַא הַיְדִיעָה *He della conoscenza*, vale a dire indicante che l'oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che*. Esprime talora il vocativo, e dicesi הַא הַקְרִיָּאָה *He della chiamata*.

303. La He dimostrativa ha Padàch, p. e. הַבֵּן *il figlio*, הַיָּם *o mare*, הַנְּמֻצָאִי (I Paral. 29.

17) *che si trovarono*. Assume Kamèss innanzi alle lettere di אָעַר (§ 166), p. e. הָאָרֶזֶן *il padrone*, הָעֶבֶד *il servo*, הָרָשָׁע *il malvagio*; e Segòl innanzi החַע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. הַחֵכֵם *il savio*, הָעָרִים *le città*, הַהֲלֵכוּא (Giosuè 10. 24) *che andarono*. Annessa a parola piccola (§ 84), la הּ prende Segòl soltanto innanzi הָ, p. e. הָחַי *il vivo*, הַחַג *la festa*, הַחֲרִים *il sole*; però innanzi הּ e עַ prende Kamèss, p. e. הָהָר *il monte*, הָעָם *il popolo*, הָעֶרֶב *la sera*. Ha Segòl anche innanzi הּ p. e. הַחֲרָבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine*, הַחֲרָשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj*; non però se la הּ abbia Kamèss chatùf, p. e. הַחֲכָמָה. Innanzi הּ, o הּ non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. הַהֶבֶל *la vanità*, הַחֶבֶל *la corda*, הַחֲמֶר *l'argilla*, הַחֲלוֹן *la finestra*, הַהֲלָכִים *gli andanti*, הַחֲכָמִים *i savj*. È raro il Padàch innanzi a עַ, p. e. הָעוֹבֶת *colei che abbandona*, הָעוֹרִים *i ciechi* (הָעֵבְרִים *gli Ebrei* ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. הָאָמַר (Giob. 34. 31) *che disse*. Così secondo alcuni הָאָמַר *o tu detto (chiamato)*. Vedi però § 308 nota.

304. Il גֶּשׁ successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. הַצְּפֹרְדַּעִים (§§ 41. 80), *i Leviti*; e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, הַנְּשֹׁמָה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta*;

b) nei Nomi incominciati per יָ, p. e. הַיָּאֵר *il Nilo*, הַיְלָדִים *i fanciulli*, הַיְשׁוּעָה *la salvezza*. La Jod è però daghesciata in הַיְהוּדִים *i Giudei*,

הַיְעָלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיְעָפִים *gli stanchi*.

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הַא הַשְּׂאֵלָה *He della dimanda*;

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הַא הַתְּמָה *He dello stupore*;

c) il *se* dubitativo (il latino *num, utrum, an*, ed il tedesco *ob*).

306. La puntazione ordinaria della He interrogativa è Chatèf Padàch, p. e. הָרָאִיתָ *hai veduto?* הַשְּׂמֵר אָחִי אֲנֹכִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הַטּוֹבָה הִיא *se è buona*.

307. Il Chatèf della He cangiasi in Padàch innanzi a Scevà (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הִדְעֵימָם *conoscete?* הֲשִׁכַחְתֶּם *avete dimenticato?* הַבְּרָכָה *forse benedizione?* הָעוֹד *è ancora?* הָהוּא *fors' egli?*

308. Tale Padàch cangiasi in Segòl innanzi ad חָזַק *camessate* (§ 168), p. e. הַחֹזֵק הוּא הַרְפָּה *se è forte, o debole*, ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הָאֲנֹכִי (Num. 11. 12) *forse io?* הָאֲמַר תֹּאמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segue Scevà, incontrasi talora seguita da דָּגֵשׁ, p. e. הַבְּתִנַּת בְּנֶךְ הִיא *se la tonaca di tuo figlio è*, הַיְרֵבִי *forse le mie*

(1) Così in הָאֲמֹר (Michà 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targùm, Rascl, Ben Bileàm, ed il libro חֲסִידִים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscìa del Sabato mattina deve dirsi בְּדָבָר הָאֲמֹר come la parola detta, (con Kamèss) come הָאֲחֹז (Num. 31. 47), non già הָאֲמֹר (con Segòl), poichè הָאֲמֹר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (בתמיה הוא).

vie? הֲלֹבֵן מֵאֵה שָׁנָה *forse ad uno di cent'anni?*
 הֲכִצְעַקְתָּהּ *se come lo sciamore (contro) di essa,*
 הֲרִאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da דגש, senza che la lettera abbia Scevà, in הֲיִטֵב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse דגש) in הֲאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הֲאֵתֶם (Giud. 6. 31) *forse voi?* הֲאִפְרַתִּי אַתָּה (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il דגש di הֲיִטֵב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הֲאִיטֵב (§§ 17. 237. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a, verso*, e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione*, הַחוּצָה *al di fuori*, הַבַּיְתָה *a casa*. È preceduta da Segòl in אֲנָהּ וְאֵנָהּ (§ 250), ed in נָבָה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מִלְעִיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdruc-cioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Scevà; p. e. שַׁעַר *porta*, הַשַּׁעֲרָה *alla porta*, שָׁמַיִם *cielo*, הַשָּׁמַיִמָה *verso il cielo*. La gutturale prende Chatèf in צַעֲרָה, הַאֲהֲלָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סְמוּךְ), conserva la pun-tazione propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָה פֶּרְעָה *alla casa di Faraone*, da בֵּית *casa*

di, non da *בית* casa; *מִדְּבַר דַּמָּשֶׁק* (I Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da *מִדְּבַר* *deserto di*, non da *מִדְּבַר* *deserto*. In *מִזְרְחָה הַשָּׁמֶשׁ* l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scevà. In Deut. 4. 41 quantunque la voce *שָׁמֶשׁ* sia senza He, fu puntato *מִזְרְחָה*, in analogia cogli altri due testi che hanno *הַשָּׁמֶשׁ*, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da *צֵד* lato si direbbe colla He locale *צֵדָה* *verso un lato, in banda*. In *צֵדָה אֹרֶה* (I Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in *צֵדוֹ* (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in *הַ*, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. *עֵזָה* *Gaza (città dei Filistei)*, *עֵזָתָה* *a Gaza*.

315. I Prefissi *וְכֵן* hanno i seguenti valori:

ו e;

כ come, circa;

ל a, per, di;

ב in, con, per.

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (*הבנת המקרא* Deut. 4. 41) dice non essersi puntato *מִזְרְחָה* per la legge del § 168, nè *מִזְרְחָה*, perchè il Segól non avrebbe indicato il Nome essere *סְמוּד*. Egli ha dimenticato *פְּרִנָּה אֶרֶם*.

essenziale non è che Scevà (§ 294), p. e. וְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם, לְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם, prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. כְּשֵׁלֹמֹה come *Salomone*, כְּשֵׁלֹמֹה, לְשֵׁלֹמֹה, וְשֵׁלֹמֹה. Se la voce comincia da ' , questa rimane quiescente, p. e. לְיְהוּדָה a *Giuda*, כְּיְהוּדָה; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. וְיְהוּדָה.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. וּבְנָיו e *i suoi figli*, וּמִשָּׁה, וּפְרָעָה (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà וּוְשֵׁתִי e *Vastì*, non già וּוְשֵׁתִי.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di וְכָלֵב prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. וְאֲנִי ed *io*, כְּבִיאָתָה in *verità*, וְחֲלִיִּים e *malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di וְכָלֵב prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. וְעֵצִים e *polledri* (da וְעֵצִים), וְעֵצָר e *trattenere* (da וְעֵצָר), וְהָיָה e *sii*, וְחָיָה e *vivi* (da וְחָיָה וְחָיָה). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in וְהָיָה e *siate*, וְחָיִי e *vivete*.

319. Nelle voci אֲרָנִים, אֲרָנִי e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. אֲרָנִי, אֲרָנִי, לְאֲרָנִי, וְהָיָה, לְיְהוּדָה, וְהָיָה, che leggonsi אֲרָנִי, אֲרָנִי, לְאֲרָנִי (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאֲדָנִי, e così מִיְהוָה, cioè מֵאֲדָנִי), dopo la Scin (שִׁיְהוָה, cioè שֵׁאֲדָנִי), e dopo la He dimostrativa (הָאֲדָנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהֵי ec. l'Alef rimane quiescente dopo le lettere di וְכִלְבֹּ, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לְאֱלֹהֵי, invece di לְאֱלֹהֵי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di מִשָּׁה, p. e. מֵאֱלֹהֵי, anche dopo la He interrogativa, come הָאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7), הָאֱלֹהֵי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדָנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכִלְבֹּ nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10 (1).

(1) Ben Bileàm esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מִשָּׁה מִפִּיק א' בּוֹכֵל לֹא מִפִּיק א' *Le lettere di מִשָּׁה fanno proferire la susseguente Alef, non così quelle di בּוֹכֵל*. In quanto a questo valore della voce מִפִּיק, vedi § 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 50) disse in senso più generale מִשָּׁה מִפִּיק וְכִלְבֹּ לֹא מִפִּיק, significando, le prime tre esser seguite da דגש, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רב פעלים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וְכִלְבֹּ שָׁמָּה e *Baccòl era il suo nome*. Un antico Dottore osservando con meraviglia ch' il sacro Testo dica (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בְּכֹל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בְּכֹל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anzichè no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole וְכִלְבֹּ שָׁמָּה quali simboli muemonici, corrispondenti a מִשָּׁה וְכִלְבֹּ, poichè שָׁמָּה con-

320. Anche fuori dei nomi אֱלֹהִים ed אֲדָנִים, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in וְאֶעֱנֶה (I Reg. 11. 39) ed affliggerò, per וְאֶעֱנֶה; dopo ב nelle voci caldaiche bibliche בְּאַרְיִן in allora, e בְּאַתֵּר (Daniel 7. 6. 7) dopo (da בְּאַתֵּר in luogo); dopo ל in לֵאמֹר a dire; ed anche dopo He dimostrativa in הֲאִם־פֶּסֶקָה (Num. 11. 4) la turba straniera, הֲאִם־זִמְּוֹתָם (Ger. 40. 4) le catene, e dopo He sottintesa nella ב (§ 326) in בְּאִזְקִים (id. ibid. 1) nelle catene. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in וְאֶעֱשֶׂה (Zacc. 11. 5) ed arricchirò, per וְאֶעֱשֶׂה, dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in בְּאַבְיֵר (Isaia 10. 13), che sarebbe per בְּאַבְיֵר come forte. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e בְּבִיר יוֹשְׁבֵים significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) gli abitatori di luogo forte. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: numerosi abitanti. Gli Accenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce וְאוֹרִיד aver deve Tif-

tiene le tre lettere di מֹשֶׁה, e וְכָלֵב le quattro di וְכָלֵב. Basta quindi osservare che la parola שָׁמָּה contiene una He mappicata, non così la voce וְכָלֵב, per ricordarsi la sentenza kimchiana מֹשֶׁה מִפִּיךָ וְכָלֵב לֹא מִפִּיךָ. L'autore del שִׁיחַ יִצְחָק espresse colla formola seguente le regole di questo § מֹשֶׁה מוֹצִיא וְכָלֵב מִכְּנִים Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl' Israeliti dall'Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di מֹשֶׁה, non così quelle di וְכָלֵב, fanno pronunziare l'Alef successiva.

chà, e כֶּמֶסֶר Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L'Alef manca in הַסִּוְרִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per הַאֲסוּרִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וּלְכוּ (Esodo 12. 32) *e andate*, וּלְךָ (II Reg. 4. 24) *e va*. Così

וְקָרַח וְקִיץ וְחָרַף וְיָוִם וְלֵילָה (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola.

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לְמַיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין גִּנְעַת לְגִנְעַת *e tra piaga e piaga*, מִפֶּה לְפֶה *da un capo all'altro*;

b) negl' Infiniti, p. e. לָבֵא לְרִשֶׁתָּהּ *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לְעַד *per sempre, perpetuamente*. Così לְנֶצַח (equivalente a לְעַד), לְשָׂבַע *a sazietà*, לְבִטָּחָה *in sicurezza*, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L'infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֹׁבֵת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לְיֵצֵאת *dell'uscire dei figli d'Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפִי *secondo*, לְמַעַן *affine di, affinché*.

323. Le tre lettere di פֶּלֶב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a) nelle Particole בְּיָהּ *in questo (luogo)*,

qui, כִּיּוֹה come questa, כִּיּוֹה come questa (cosa), così;

b) nei Pronomi כִּכֶּם in voi, כִּכֶּם come voi, לָכֶם a voi, כִּהֶם in essi, כִּהֶם in esse, כִּהֶם come quelli, כִּהֶם come quelle, לָהֶם ad essi, לָהֶם ad esse.

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione *e*, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futuri in Passati. Quando non è che copulativa è detta וְ הַחֲבוּר וְ *Vau di unione*, o con termine arabo וְ הַעֲטָף וְ; quando è insieme conversiva, dicesi וְ הַתְּפִיךְ וְ *Vau di conversione*.

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. וְאָמַרְתֶּם וְאָמַרְתֶּם e dirà, וְיִשְׁמְרוּתֶם וְיִשְׁמְרוּתֶם e osserverete, וְיִבְאֲתֶם וְיִבְאֲתֶם e verrete, וְיִדְעֲתֶם וְיִדְעֲתֶם e conoscerete, וְאָמַרְתֶּם וְאָמַרְתֶּם e direte, וְהִשְׁיבְךָ וְהִשְׁיבְךָ e farà tornare te, וְהִייתֶם וְהִייתֶם e sarete, וְהִייתֶם וְהִייתֶם e vivrete, וְמָתוּ וְמָתוּ e moriranno. Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da דגשׁ, p. e. וְתִאמַרְךָ וְתִאמַרְךָ e dicesti; e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. וְאָמַרְתִּי וְאָמַרְתִּי e dissi. Il דגשׁ omettesi sempre nella וְ, p. e. וְיִדְבַרְךָ וְיִדְבַרְךָ e parlò.

326. Quando una lettera di כִּלָּב esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di כִּלָּב cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. כִּדְבָרְךָ כִּדְבָרְךָ nella cosa, לְאִישׁ לְאִישׁ all'uomo, כִּעָרִים כִּעָרִים come le città. Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di כִּלָּב, p. e. כִּהֵיוֹם כִּהֵיוֹם (Salmo 36. 6), כִּהֵיוֹם כִּהֵיוֹם

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, פַּחְחֶכֶם (Eccl. 8. 1) *come il savio*.

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וְלִשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Vau, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Scevâ. Così וְלִיהוֹדָה (non וְלִיהוֹדָה), וּבְחִנְרָתוֹ (non וְלִאֲכַתְיָד), ed ai padri tuoi (non וְלִאֲכַתְיָד), וּבְחִנְרָתוֹ (non וּבְחִנְרָתוֹ), כְּבַחְצֵי circa e nella sua cintola (non וּבְחִנְרָתוֹ), כְּבַחְצֵי nella metà di (non כְּבַחְצֵי), הַבְּנֵהָרִים Forse contro fiumi? (non הַבְּנֵהָרִים), הַלְדָרֵשׁ Forse per cercare? (non הַלְדָרֵשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è בְּשָׁל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto, affine*, composto di בְּ, שָׁ, לְ, simile al caldaico בְּרִיל *in grazia di, affine*, composto di בְּ, רִי (equivalente all'ebraico שָׁ) e לְ. Tale בְּשָׁל trovasi unito ad un Suffisso in בְּשָׁלִי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico בְּרִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in בְּשָׁלְמִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שָׁל è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שָׁל אֶהְרֵן *d' Aronne*. In questo significato le lettere שָׁל trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שָׁלִשְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שָׁלִי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr' era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שָׁל, come il בְּשָׁל; nè vi è ragione di scrivere שָׁלִי אֶהְרֵן, שָׁלִי אֶהְרֵן, come leggesi in molte

moderne stampe oltramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il שֶׁ qual vocabolo a sè (1). La lingua caldaica, oltre il suaccennato בְּדִיל, ha anche l'avverbio בְּ allorchè, composto di due particole בְּ e דְּ. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi הַל יְהוּה in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefissi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome (2).

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il שֶׁ unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però שֶׁלֹּבְחִים, ma שֶׁלֹּבְחִים. Questa puntazione, tuttochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il שֶׁ congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare שֶׁלֹּבְחִים, o שֶׁלֹּבְחִים.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non della Palestina, ma dei Paesi transeufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere הַ, o la lettera ה, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 a) cangiare il Chatéf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unita al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser nata senonsè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo הַ לִּיהוּה, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef לִרְנִי; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bileàm, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi, indi dal Lon-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di הַכְּנוּיִם, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo כָּנָה vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico כְּנוֹי significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. אֲרֵנִי in luogo di יְהוָה, קוֹנִם invece di קָרְבָּן; ed in arabo كُنْجَا *cunja* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono כְּנוֹי il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola הַכְּנוּיִם.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. סוּסֵי *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. שְׁמָרְךָ *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

zano e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lonzano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli הַלְיָהוּהָ in un solo vocabolo, ed in uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « הַלְיָהוּהָ è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista neardeese) הַלְיָהוּהָ; secondo i Sorensi הַלְיָהוּהָ; ed in altri testi הַלְיָהוּהָ tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס Cavallo, e Cavallo di.

*Suffissi singolari.**Maschile*

סוּסִי

Cavallo mio

סוּסֶיךָ

Cavallo tuo

סוּסָיו

Cavallo suo

Femminile

סוּסִי

סוּסֶיךָ

סוּסָהָּ

Suffissi plurali.

סוּסֵינוּ

Cavallo nostro

סוּסֵיכֶם

Cavallo vostro

סוּסֵיהֶם

Cavallo loro

סוּסֵינוּ

סוּסֵיכֶן

סוּסֵיהֶן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסֵימִי Cavalli, סוּסֵימֶיךָ Cavalli di.

Suffissi singolari.

סוּסִי

Cavalli miei

סוּסֶיךָ

Cavalli tuoi

סוּסָיו

Cavalli suoi

סוּסִי

סוּסֶיךָ

סוּסָהָּ

Suffissi plurali.

סוּסֵינוּ

Cavalli nostri

סוּסֵיכֶם

Cavalli vostri

סוּסֵיהֶם

Cavalli loro

סוּסֵינוּ

סוּסֵיכֶן

סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminile prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in ךֿ־ prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservasi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

*Suffissi uniti a Nome singolare.*גַּנְה *Giardino*, גַּנְת *Giardino di.**Maschile**Femminile*

גַּנְתִּי	Giardino mio	גַּנְתִּי
גַּנְתְּךָ	Giardino tuo	גַּנְתְּךָ
גַּנְתּוֹ	Giardino suo	גַּנְתָּהּ
גַּנְתֵּנוּ	Giardino nostro	גַּנְתֵּנוּ
גַּנְתְּכֶם	Giardino vostro	גַּנְתְּכֶן
גַּנְתָּם	Giardino loro	גַּנְתָּן

*Suffissi uniti a Nome plurale.*גַּנּוֹת *Giardini*, e *Giardini di.*

גַּנּוֹתִי	Giardini miei	גַּנּוֹתִי
גַּנּוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גַּנּוֹתֶיךָ
גַּנּוֹתָיו	Giardini suoi	גַּנּוֹתֶיהָ
גַּנּוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גַּנּוֹתֵינוּ
גַּנּוֹתֵיכֶם	Giardini vostri	גַּנּוֹתֵיכֶן
גַּנּוֹתָם, גַּנּוֹתֵיהֶם	Giardini loro	גַּנּוֹתָן, גַּנּוֹתֵיהֶן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

*Suffissi singolari.*שָׁמַר *Custodì.*

שָׁמַרְנִי	Custodì me	שָׁמַרְנִי
שָׁמַרְךָ	Custodì te	שָׁמַרְךָ
שָׁמַרוֹ	Custodì lui, lei	שָׁמַרְהָ

Suffissi plurali.

שָׁמַרְנוּ	Custodì noi	שָׁמַרְנוּ
שָׁמַרְכֶם	Custodì voi	שָׁמַרְכֶן
שָׁמַרְם	Li, le custodì	שָׁמַרְןָ

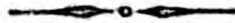
335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ך, ed una Vau dopo la ם, p. e. עוֹנְכִי *il tuo peccato*, תַּחֲלוּאֵיכִי *le tue infermità*, חֶלְפָמוֹ *il loro adipe*, כִּפְסוֹ *li coprì*, invece di עוֹנְךָ, תַּחֲלוּאֵיךָ, חֶלְפָם, כִּפְסָם. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall'omissione della He, p. e. **וּבְחֵיהֶם** *i loro sacrifici*, per **וּבְחֵיהֶם**. Questo **מו** trae origine dal caldaico **המו** *quelli*. Il Suffisso femminile **י** incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16, e nello stile notarile (negli Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriano la Caf del suffisso femminile è seguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunziata.

336. Il Suffisso **י** trovasi talora mutato in **הו** (rappresentante il Pronome **הוא** *egli, quello*), di cui la **י** non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo **תִּגְמֹלוּהוּ** (Salmo 116. 12) per **תִּגְמֹלוּי**.

337. I Suffissi **ם** e **ן**, che non sono che accorciamenti di **הם** *eglino, quelli*, **הן** *elleno, quelle*, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. **בָּהֶם** (e **בָּם**) *in essi*, **אֹתָהֶם**, **אֹתָהֶן** (e **אוֹתָם**, **אוֹתָן**) *quelli, quelle, li, le* (accusativo), **לְבָרֵיהֶן** *da per loro*, **מִלְבָּבָהֶן** (Ezech. 13. 17) *dal loro cuore (di propria mente)*; la quale ha Padàch in **כָּלָהֶם** (II Sam. 23. 6) *essi tutti*. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. **לְבָרֵיהֶן** *da per loro*, **כָּלָנָה** *esse tutte*, **קִרְבָּנָה** *il ventre loro*, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (**קִרְבָּנָה**). Incontransi le due He senza il Segòl in **לְכָלָהֶן** (I Reg. 7. 37) *ad esse tutte*, **בְּתוֹכָהֶן** (Ezech. 16. 53) *tra di esse*. La He paragoga incontrasi anche dopo i Suffissi **בָּן**, **יָהֵם**, **יָהֶן** in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. **יִצְרִינְהוּ** *lo custodirà*, **אֶתְקַנְךָ** *ti staccherò*, **יִכְבְּדֵנִי** *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. **יִשְׁמְרֵנִי** *lo custodirà*; e trovasi omessa, ma rappresentata da **גִּשׁ**, p. e. **יְהִלְלֵךְ** (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante **ךָ** veggasi § 247.



SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (יֵצֵא, o נִזְדַּד), p. e. אָכַל *mangiò*;

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o בּוֹדֵד), p. e. יָצָא *uscì*.

Il verbo passivo (מִקְבֵּל הַפְּעֻלָּה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פּוֹעֵל חִזְקוֹ), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פְּעֻלַּת שְׁלֵא נִזְבַּר (פְּעֻלַּת חִזְקוֹ) (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato*, e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. זָדֵלְתָּ *sei grande*, יְפִית *sei bella*, מִתְקִי *sono dolci*. Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. זָדֵל significa

egualmente è grande, e divenne grande; מָתַק è, o divenne dolce.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un דגש; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבַּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, fu rotto; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הִרְאָה *fece vedere*, מוֹרָא *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמְדָה *insegnò*, לִמְדָה *fu istruito*; גָּלָה *emigrò*, הִגְלָה *fece emigrare*, הִגְלָה *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, fu aperto, פָּתַח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בְּנִינִים *edifizi*, *costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בְּנִין), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di דגש forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בְּנִין פְּעֵל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פְּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distinguesi per un דגש nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שָׁבַר, per cui dicesi בְּנִין פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בְּנִין דָּגְשִׁי), o Forma grave (בְּנִין כְּבֵד). Il דָּגַשׁ, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מִוְרָה עַל חֻזֵק הַפְּעֻלָּה וְהַתְמַדְּתָהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קָל esprime intransitivamente; p. e. יָשָׁן *dormì*, יָשָׁן *ad-dormentò* (*altrui*); הָכֵם *fu*, o *divenne savio*, הִכֵּם *istruì*, *rendette savio*; כָּלָה *finì* (neutro), כָּלַה *finì* (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר *fece ricordare*, *nominò*, e dicesi בְּנִין הַפְּעִיל, oppure בְּנִין הַכְּבֵד הַנוֹסֵף *costruzione grave accresciuta*. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא *transitiva ad un terzo*. Mentre p. e. in אָכַל *mangiò* l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הִאֲכִיל *fece mangiare* essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קָל è intransitivo, הַפְּעִיל non può essere יוֹצֵא לְשֵׁלִישִׁי, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia לְשֵׁנִי, p. e. קָצַף *si adirò*, הִקְצִיף *irritò*, *mosse a sdegno*.

346. I due בְּנִינים passivi sono:

a) il פִּעֵל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לָמַד, passivo di לָמַד; הִלַּל *fu lodato*, da לָלַד *lodò*, קָלַל *fu maledetto*, da קָלַל *male-*

disse. Questa Forma fu anche detta **שלא נזכר שם פועלו מהדגוש**.

b) **הפעל'**, passivo dell' **הפעיל'**, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. **הפקד** fu *depositato*, da **הפקיד** *depositò*. Questa Forma fu detta eziandio **שלא נזכר שם פועלו מהפכד הנוסף**.

347. I due **בנינים** reciproci sono:

a) il **נפעל** con Nun iniziale, reciproco del **קל**, p. e. **נשמר** *si guardò*, da **שמר** *custodi*;

b) **התפעל'** con He e Tau al principio, e **דגש** nella seconda radicale, reciproco del **פעל**, p. e. **התגדח** *si rase*, da **גדח** *rase*.

La Nun del **נפעל** manca in alcuni tempi, supplita da **דגש** preceduto da **ה**, p. e. **השמר** *guardarsi* (§ 380). La **ה** omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel **נפעל** che nell' **התפעל'**; p. e. **תקשר** e **תתקשר** per **תקשר** e **תתקשר**; ed egualmente la He dell' **הפעיל'** e dell' **הפעל**, p. e. **יקשר** per **יהקשר**, e **יקשר** per **יהקשר**. Tale He trovansi alcune poche volte conservata, p. e. **יהושיע** *salverà*; locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il **נפעל**, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovansi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. **נבנה** *fu fabbricato*, **נעשו** *furono fatti*, **נבראו** *furono creati*. Il **קל** non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del **קל**, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אֶתְפַּעֵל e אֶתְפַּעֵל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבַר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוִּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מְקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפְּעֵל *nome dell'azione*;

(1) Già l'Efodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בְּחִוּר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajùg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פִּעַל e nell'הִפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me:

וכן כל פועל שלא הזכר פועלו ראשית אותיותיו לעולם
 מינע בְּשֵׁרֶק או בקמץ חטף או בְּחֵלֶם כמו והשכב בתוך
 ערלים. שָׁדַד מואב. הִכְרַת מנחה. שָׁדְדָה נינוה. גָּרְשׁוּ ממצרים.
 וינאלו מן הכהנה. Nella traduzione d'Aben-Ezra, pubblicata dal Dukes,
 il passo è accorciato, e suona così (pag. 41): כִּי כָל פּוֹעֵל שְׁלֵא נִקְרָא
 שֵׁם פּוֹעֵלוֹ תְּהִלַּת אוֹתוֹתָיו בְּקִבוּץ לְעוֹלָם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בִּינוּנִי *medio*, o הוּהָ Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל) Quindi ciaschedun בִּנְיָן contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זְמַנִּים *Tempi*: 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

- I. מְדַבֵּר בְּעַדּוֹ *parlante per sè,*
- II. נִמְצָא *presente, o לְנִבְחָה *dirimpetto,**
- III. נִסְתָּר *ascoso;*

due Numeri:

- Singolare, יְחִיד *unico, solo,*
- Plurale, רַבִּים *molti;*

e due Generi:

- Maschile, זָכָר *maschio,*
- Femminile, נְקִבָּה *femmina.*

351. Prospetto della conjugazione del Passato.
Singolare.

Maschile

קָשַׁר
קָשַׁרְתָּ
קָשַׁרְתִּי

קָשְׁרוּ
קָשַׁרְתֶּם
קָשַׁרְנוּ

legò

legasti

legai

Plurale

legarono

legaste

legammo

Femminile

קָשַׁרְהָ
קָשַׁרְתְּ
קָשַׁרְתִּי

קָשְׁרוּ
קָשַׁרְתֶּן
קָשַׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome, quindi superflua l'aggiunta d'alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera affermativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile

Femminile

אֶקְשֶׁר	legherò	אֶקְשֶׁר
תִּקְשֶׁר	legherai	תִּקְשֶׁרִי
יִקְשֶׁר	legherà	תִּקְשֶׁר
נִקְשֶׁר	legheremo	נִקְשֶׁר
תִּקְשֶׁרוּ	legherete	תִּקְשֶׁרְנָה
יִקְשֶׁרוּ	legheranno	תִּקְשֶׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una affermativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פִּעֵל e הִפְעֵל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעֵל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le affermative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קֶשֶׁר, קֶשֶׁרִי, קֶשֶׁרְנָה, קֶשֶׁרוּ.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוּר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קָשׁוּר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר *legante*, קְשָׁרִים *leganti*, femminile קְשָׁרָה, o קְשָׁרַת, plurale קְשָׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בְּרוּךְ *benedetto*, " בְּרוּךְ *benedetto del (ossia dal) Signore*, בְּרוּכִים *benedetti*, " בְּרוּכֵי *benedetti del (ossia dal) Signore*.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e. אֲנִי קוֹשֵׁר, o קְשָׁרַת *io (sono) legante, io lego*; אַתָּה קוֹשֵׁר, o אַתָּה קְשָׁרַת *tu (sei) legante, tu leghi*; הוּא קוֹשֵׁר, o הִיא קְשָׁרַת *egli, o ella, (è) legante; egli, o ella, lega*; אֲנַחְנוּ קְשָׁרִים, o קְשָׁרוֹת *noi (siamo) leganti, noi leghiamo*; אַתֶּם קְשָׁרִים, o אַתֶּן קְשָׁרוֹת *voi (siete) leganti, voi legate*; הֵם קְשָׁרִים, o הֵן קְשָׁרוֹת *eglino, o elleno, (sono) leganti, essi, o esse, legano*.

357. Ogni בְּנִין ha il suo Participio. Nel נִפְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר *io mi lego, o io vengo legato*; il פְּעַל ha מְקַשֵּׁר *legante strettamente*, il פְּעִיל ha אֲנִי מְקַשֵּׁר *strettamente legato*, הַפְּעִיל dà

io fo legare, ל' הַפְעֵל ha מְקַשֵּׁר *fatto legare*, e ל' הַתְּפַעֵל fa מִתְקַשֵּׁר *collegantesi*.

358. Il קל solo ha due Participj: il presente קָשֵׁר, ed il passato קָשׁוּר; p. e. אֲנִי קָשׁוּר *io sono legato*.

Nella lingua aramea, ch'è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קל cioè ha קָטַל *uccidente*, e קָטִיל *ucciso*; il פֶּעַל ha מְקַטֵּל e מְקַטֵּל, e ל' אֲפַעֵל ha מְקַטֵּל e מְקַטֵּל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מְקַטֵּל e מְקַטֵּל, l'ebraico ha formato le due conjugazioni passive הַפְעֵל e פֶּעַל, che mancano all'arameo, e lasciò al קל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un'apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעֵל (1).

359. La Tau afformativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminile אַתְּ *tu*. La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נִתְתָּה (Gen. 3. 12) *desti*, זָרַתָּה (id. 21. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נִטְשַׁתָּה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בְּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri נִכְסַפְתָּה : בְּנִינִים (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אֲמַצְתָּה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פֶּעַל ed all' הַפְעֵל, cioè מְקַשֵּׁר e מְקַשֵּׁר al primo, מְקַשֵּׁר e מְקַשֵּׁר al secondo, assegnando poi al פֶּעַל il Participio קָשֵׁר, ed all' הַפְעֵל la voce הַקָּשֵׁר. Ma quest'ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פֶּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פֶּעַל (§ 374).

הַעֲמַדְתָּהּ (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminile trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וַיֵּרְדְּתִי e *discenderai*, וְשָׁמַתִּי e *porrai* (Rut 3. 3), אָכַלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אַתְּ (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriano tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָזַלְתְּ (Deut. 32. 36) *andò, mancò*, וְנִשְׁכַּחְתְּ (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יָדְעוּן (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אַנְיִן *egli*.

362. La desinenza תֶּם, proveniente dal Pronome אַתֶּם *voi*, suona in arameo תִּין, come il relativo Pronome è אַתִּין. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צִמַּמְתֵּנִי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הָעֵלִיתֵנִי (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'arameo usa la vocale E per distinguere il genere femminile (אֵתִי, קִטְלֵתִי); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

nariamente destinato al genere femminile. Il Pronome **אֵתָּ** trovasi qualche volta con He paragogica **אֵתָּנָה** (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi bassi **וְהִשְׁלַכְתֶּנָּה** (Amos. 4. 3) e *getterete*.

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchì) tende ad impedire che la prima persona (**אֶקְשֶׁר**) potesse confondersi colla terza (**יִקְשֶׁר**) Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

— 364. Le persone finienti in affermativa Jod, o Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. **תִּדְבַּקִּין** (Rut 2. 8) *ti unirai*, **תִּשְׁמְרוּן** *osservate*, **יִשְׁמְרוּן** *osservanno*.

365. La voce **תִּקְשְׁרָנָה** è spesso senza He, p. e. **וַתֹּאמְרוּן** e *dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona **תִּקְטְלוּן** (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza **וּן** indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. **מְדִינָה** città, plurale **מְדִינָן**. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avere Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme **הַפְעִיל** e **הַתְפַּעֵל**, e nell'Imperativo ed Infinito del **נִפְעַל** (**הִקְשֶׁר**). E mentre tutto il Passato dell' **הַתְפַּעֵל** ha sempre Chirek, le due voci **אֶתְחַבֵּר** (II Paral. 20. 35), **אֶשְׁתּוּלֶלֶן** (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto **אֶתְחַבֵּר** con Segòl, perchè la parola non si confondesse con **יֶתְחַבֵּר**, con cui non era confondibile **הֶתְחַבֵּר** incominciante dalla lettera aspirata He.

I. יִקְשְׁרוּ, ove la ך del plurale maschile (יִקְשְׁרוּ) fu cangiata in ך, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תִּקְשְׁרוּ, ove la Jod del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יִקְשְׁרוּ e תִּקְשְׁרוּ si fece anche per la terza persona תִּקְשְׁרָה, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תִּקְשְׁרָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempj dell'antica forma יִקְשְׁרוּ raddolcita in יִקְשְׁרָה; e sono: וַיִּחְמְנָה (Gen. 30. 38), וַיִּשְׁרְנָה (I Sam. 6. 12), וַיַּעֲמְדָנָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אנדרוגינום *androgini, ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le affermative נָה, proprie del femminile. E conserva quattro esempj dell'altra antica forma תִּקְשְׁרוּ nelle voci תִּבְטְחוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וַתִּקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinarono*, תִּחְשְׁבוּנִי (Giob. 19. 15) *mi calcolano*, תִּזְכְּרוּ (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi, p. e. שָׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יָחַרַשׁ *arerà* (transitivo), יִחְרַשׁ *sarà sordo, tacerà, sarà inerte* (intransitivo), יִקְצַר *mieterà*, יִקְצַר *sarà breve*; יִחְלַשׁ *si indebolirà* (§ 174). È anomalo תִּקְצְרָנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֶלְכָּה *penso, desidero di andare*, לְכָה *lascia ch'io vada*, גַּלְכָּה *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. *יְהִי שָׁהּ* *faccia presto*, *וְתָבֵאָהּ* *e venga*.

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. *יְהִי* da *יְהִיָּה* *sarà*, *יְחִי* da *יְחִיָּה* *vivrà*, *יַעַל* da *יַעֲלֶה* *salirà*, *יֵרָם* e *יֵרָמוּ* da *יֵרָמוּ* *alzerà*.

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell'Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. *יְהִי* *sia*, *יְחִי* *viva*, *יַעַל* *salga*, *יֵרָם* *alzi*; o la seconda dell'Imperativo negativo, p. e. *אַל תַּעַשׂ* *non fare*; e finalmente usasi nel caso di $\bar{1}$ conversiva, p. e. *וַיְהִי* *e fu*, *וַיַּעַל* *e salì*, *וַיֵּרָם* *ed alzò*.

370. L'Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, o di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. *שְׁמַעָהּ* *ascolta deh!*, *שֵׁבָהּ וְאָכְלָהּ* *siedi e mangia*, *קַחָהּ לִי* *piglia per me*. Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. *שְׁמַעוּ* *udite*, *קְרְאוּ* *chiamate*, o privo della Nun, p. e. *רַגְזוּ* *costernatevi*, *פְּשְׁטוּ* *spogliatevi*, *חִגְרוּ* *cingetevi* (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell'uno o nell'altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. *צוּ* invece di *צִוָּהּ* *comanda*, *הַעַל* per *הַעֲלֶהּ* *fa salire*.

371. L'Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הָלַכְתָּ הַלֹּךְ *andare andasti*, הָלַךְ *andare andrò*. Isolato, equivale spesso all'Imperativo, p. e. שָׁמֹר *osserva, o osservate*; e talora fa le veci del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. *Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo (וַיִּנְתְּנוּ) a tutto il paese d'Egitto (Gen. 41. 43), cioè e lo preposero*. In tutti questi casi l'Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l'Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. בְּיוֹם בָּרָא אֱלֹהִים *nel giorno del creare di Dio, cioè quando Dio creò*; o a qualche Pronome affisso, p. e. בְּיוֹם שָׁמְעוּ *nel dì del suo udire, cioè quando udì, o quando udrà*; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole כִּי, כִּי, לְ, מִ (כִּכְלָם), p. e. בְּשָׁמַע *nell'udire*, כִּי שָׁמַע *come l'udire (avendo udito)*, לְשָׁמַע *a, o per udire*, מִשָּׁמַע *da udire, o in guisa da non udire*. In tutti questi casi l'Infinito prende la forma connessa. Da שָׁמַע si fa שָׁמְעוּ pel § 231 c.

373. L'Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminile, p. e. לְקָרְבָה *ad avvicinarsi*, בְּקָרְבָתָם *nel loro avvicinarsi*, לְדַעַת e לְדַעַת *per sapere*. La forma femminile è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d'Infinito colla preformativa Mem, come לְמִקְרָא *per convocare*, וּלְמַסַּע e *per far muovere* (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell'Infinito del קל: nelle altre Forme l'Infinito non ha preformativa, ma assume l'afforma-

tiva הַ, o אַ (לְקַטְּלָהּ, לְאַתְקַטְּלָהּ ec.), la quale affermativa cangiasi in וַת innanzi ai Pronomi affissi (לְקַטְּלוּתָהּ). Il siriano adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest'ultima però raramente nel קַל), p. e. לְמַקְטְלוּ, לְמִתְקַטְּלוּ. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לְבַהֲנוּ *ad essere sacerdote* (Esod. 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisce non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragogica in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קַל, ed il Participio dell' הַפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica nel singolare maschile, p. e. שֹׁכֵנִי, מְקִימִי, הַמְשִׁפִּילִי, הַהֲפֹכִי. In תוֹמִיד (Salm. 16. 5) la Jod finale (תִּמְכִּי) e l'antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch'è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אָמְרוּ *dissero* per אַמְרוּ. Ha Chirek il Participio in הִנְנִי יוֹסֵף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הִנְנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פְּעַל, e quello del פִּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מֵאֵן *ricusante*, אֶכֶל *consumato*, per מֵמֵאֵן, מֵאֶכֶל.

375. Anche il singolare femminile dei Participi ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica dopo la Tau; p. e. אֹהֶבְתִּי (Osea 10. 11) *amante*, per אֹהֶבָה, o אֹהֶבַת. Così רַבְּתִי *grande*,

שְׂרָתִי *principessa*. La Jod talvolta non si legge, p. e. **יִשְׁבְּתִי** (Ger. 22. 23), **שְׁכֵנְתִי** (id. 51. 13) *abitante*, **מְקַנְנְתִי** (id. 22. 23) *annidata*. Anche l'arameo termina in Jod qualche aggettivo femminino, p. e. nel caldaismo biblico **אַחֲרִי** *altra*, e nel talmudico **אַחֲרִיתִי** *altra*, **זוֹטְרִיתִי** *piccola*. Hassi senza Jod **וַיִּלְדָּתָהּ** (Gen. 16. 11. Giud. 13. 5. 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunziarsi **וַיִּלְדָּתָהּ** Participio, e **וַיִּלְדָּתָהּ** Passato converso, e le due forme vennero riunite in **וַיִּלְדָּתָהּ**. In altri testi (Gen. 17. 19. Is. 7. 14. Ger. 15. 9; 31. 8), dove il **וַיִּלְדָּתָהּ** non potrebbe aver luogo, poichè si tratta di terza persona, è puntato non già **וַיִּלְדָּתָהּ**, ma **וַיִּלְדָּתָהּ**.

376. Il **פְּעִיל** trovasi alcune volte alla caldaica, con Jod, anzichè Vau; p. e. **אַסִּיר** *legato, carcerato*, **יָלִיד** *nato*, **מְשִׁיחַ** *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunziare il Participio passivo, l'una di origine aramea, l'altra ebraica, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, o di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora il **פְּעִיל** fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il **פְּעִיל** ove il valore è nominale; p. e. **מְקוֹם אֲשֶׁר אִסְרוּ הַמֶּלֶךְ אֶסְרוּרִים** *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminile, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Sseri, anzichè cangiarlo in Scevà; p. e. בַּגְדָה *infedele*, צֹלְעָה *zoppicante*, נֹטְרָה *custode*, אֲבִיֶּטָה *abbietta*, שׁוֹמְמָה *desolata*, מְבִישָׁה *strega*, מְשַׁלָּה *orbata (della prole)*. Il Sseri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. אֵשׁ אוֹכֵלָה *fuoco divorante* (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), צֹעֵרָה *ardente*, מְרַקֵּדָה (Nahum 3. 1) *saltante*, מְתַנַּבֶּרָה (I Reg. 14. 5. 6) *trasfigurata*.

378. La Tau dell' הַתְּפַעֵל vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incomincianti per ט, o ס (§ 270), p. e. וּאֲשַׁמְרֵךְ *e mi guardai*, מִסְתַּתֵּר *nascondentesi*. Essa si cangia in ט nei Verbi di prima radicale צ (§ 205), e nell'ebraismo seriore mutasi in ט dopo י (ib. e 379). Nell'ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in ט, ma omessa e supplita da דגש, in הִזְכִּירוּ *purificatevi*. La Tau omettesi innanzi a ט, ט e ת, p. e. אֶדְמָה *mi farò simile*, מְטַהֵר *purificantesi*, תִּמְתָּם *ti mostrerai sincero*; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Scin nella sola voce וְהִשְׁתַּטְּתֶנּוּ (Ger. 49. 3) *e andate vagando*, dove וְהִשְׁתַּטְּתֶנּוּ con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L'ebraico seriore usa spesso il Passato dell' הַתְּפַעֵל con Nun invece di He, p. e. נִתְעַרַב *si frammischio*, נִתְעַבַב *si trattenne*, נִשְׁתַּמַּשׁ *si servì*, נִדְמַן *si presentò*, נִתְגַּלָּה *si scoprì*, נִתְעַבְּרָה *diven-*

ne incinta, נְתַרְשָׁה fu scacciata (ripudiata), נְתַחֲרַשׁ divenne sordo, נְסַתְמָא divenne cieco, נְשַׁתְּמָה divenne pazzo, נְצַטְרַע divenne lebbroso, נְתַרְפָּא è guarito; e nelle Preci הַיָּד שֶׁנִּשְׁתַּלְּחָה la mano che fu portata. Di questa Nun hannosi anche tre esempi biblici: וְנִבְפָּר (Deut. 21. 8) e sarà espiato, וְנִיטְרוּ (Ezech. 23. 48) e prenderanno ammaestramento, נְשַׁתְּוּחַ (Prov. 27. 15) è uguale. Questo non è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del פִּעֵל, poichè il suo significato è per lo più reciproco, e raramente passivo. Non è nemmeno un בְּנִין a sè, poichè non ha che il Passato. Ma la lingua che possedeva le due Forme reciproche נִפְעַל e הִתְפַּעֵל, le ha qualche volta confuse in una, facendone נִתְפַּעֵל.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in הוֹסֵדָה (Esod. 9. 18) fu fondata, per הוֹסֵדָה. Egualmente si hanno le voci הִתְפַּקְדוּ, הִתְפַּקְדוּ, וַיִּתְפַּקְדוּ (Giud. 20. 15. 17; 21. 9), colla *q* non daghesciata, per cui non appartengono all' הִתְפַּעֵל, ma all' הִתְפַּעֵל, (in arameo אִתְפַּעֵל), da cui si fece הִנְפַעֵל, e da cui finalmente ebbe origine la Forma נִפְעַל (§ 347).

CAPO II.

CONJUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Conjugazione del Verbo קָשַׁר nel קַל.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
 קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ
 אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ

Futuro paragogico.

אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ
 אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ אֶקְשֹׁרְךָ

Imperativo.

קָשֶׁר קָשֶׁר
 קָשֶׁרְךָ קָשֶׁרְךָ

Infinito.

קָשׁוּר
 קָשׁוּר

Participio presente.

קוֹשֵׁר קוֹשֵׁר
 קוֹשֵׁר (קוֹשֵׁר) קוֹשֵׁר

Participio passato.

קָשׁוּר קָשׁוּר
 קָשׁוּר קָשׁוּר

382. Nel Passato alcuni verbi intransitivi hanno nella terza persona singolare maschile (קָשַׁר) Sseri, anzichè Padàch, p. e. וְקָנָה *invecchiò*, וְחָמַץ *fermentò*, וְחָפֵץ *ebbe piacere* (quindi *desiderò*); conservando il Padàch nelle altre voci, p. e. וְקָנְתִּי, וְחָפֵצְתִּי. La terza persona plurale (קָשְׁרוּ), e la terza femminile (קָשְׁרָה), prendono Sseri soltanto in pausa (§ 245), p. e. וְחָפְצוּ, וְחָפְצָה. Hanno Sseri וְגִבְרוּ *furono prodi* וְחָדְלוּ *cessarono*, וְעָצְמוּ *sono forti*, וְשָׂבְעוּ *si saziarono*, וְשָׂמְחָה *fu allegra*, benchè nel singolare maschile dicasi con Padàch וְגָבַר, וְחָדַל, וְעָצַם, וְשָׂבַע, וְשָׂמַח. Intorno a וְחָצַב veggasi § 106.

383. Altri pochi verbi hanno Cholem nella seconda radicale in tutte quelle voci del Passato che aver sogliono Padàch; p. e. קָטַנְתִּי *sono piccolo*. Così וְיָכַל *potè*, וְיָכַלְתִּי; וְיָגַר *temè*, וְיָגַרְתִּי. Quanto a וְיָכַלְתָּ veggasi § 384, e quanto a וְשָׂכַלְתִּי § 250. Le tre forme וְפָעַל, וְפָעַלְתִּי, וְפָעַלְתָּ incontransi in un medesimo versetto (Esodo 40. 35), nelle voci וְשָׂכַן, וְיָכַל, וְמָלַא.

384. Le voci וְקָשְׁרָתִי, וְקָשְׁרָתְךָ diventano מְלָרַע assumendo la ו conversiva (§ 108), p. e. וְקָרַבְתָּ *e ti avvicinerai*, וְשָׁמַעְתִּי *e ascolterò*. Però la prima persona plurale (וְקָשְׁרָנוּ) rimane sempre מְלָעִיל, p. e. וְשָׁמַעְנוּ. Il Cholem comportato dalla sillaba mista accentata in וְיָכַלְתָּ (§ 26 I), cangiasi in Kamèss chatùf in וְיָכַלְתָּ *e potrai*, analogamente a וְחָזַן (§ 235).

385. Nella seconda persona singolare femminile (וְקָשְׁרָתִי) il primo Scevà cangiasi in Padàch se la lettera sia ח, ע, o He mappicata (§ 169 d);

p. e. לקחתָּ *pigliasti*, שמעתָּ *udisti*. Così da גבהּּ *fu alto*, si dirà גבהתָּּ.

386. Il Futuro e l'Imperativo cangiano l'O in A a) sotto, o innanzi a lettera gutturale (§ 169 a).

L'O cangiasi in A innanzi ad He nel solo caso che sia mappicata, p. e. יגבהּּ *sarà alto*; in caso diverso il verbo appartiene ai quiescenti.

b) nei verbi intransitivi (§ 366).

Alcuni pochi verbi hanno doppio futuro, in O, e in A; p. e. ידרַּ *farà voto*, e וידרַּ (Numeri 21. 2), ישבתַּ *cesserà*, e תשבַּת (Neemia 6. 3), יבגדַּ *sarà infedele*, e נבגדַּ (Malachi 2. 10), יפעלַּ *opererà*, e תפעלַּ-בו (Giob. 33. 6). La seconda radicale ha O tuttochè gutturale in ותמעלַּ *e commise infedeltà*, אועם *imprecherò*, ינהם *fremereà*, ותשחַדַּ *e pagasti*, e nel testè citato תפעלַּ-בו; come pure negl' Imperativi סעד-נא (Giud. 19. 8) *sostenta deh!* וטבחַּ (Gen. 43. 16) *e macella*. Tale O in gutturale è frequente nell'ebraismo seriore, p. e. ישחוטַּ *scannerà*, ינעולַּ *calzerà*, e chiuderà; אהובַּ *ama il lavoro*; ove il leggere, come alcuni fanno, אהבַּ, ישחטַּ ecc., malgrado la Vau esistente negli antichi testi, è tutt'altro che ragionevole.

387. Hanno Sciurek invece di Scevà i Futuri ישפוטוּ (Esodo 18. 26) *giudicheranno*, תעבורי (Rut 2-8), *passerai*; ed hanno egualmente Vau, però preceduta da Chatèf Kamèss, i Futuri paragogici ואשקוטהּ (Isaia 18. 4) *che io stia tranquillo*, ואשקוטהּ (Esdra 8. 25) *e pesai* (1).

(1) Sembra che la pronunzia usata regolarmente in pausa venisse anticamente usata talvolta anche fuori di pausa, e che queste quattro Vau sieno state scritte perchè si avesse a leggere ישפוטוּ, תעבורי, ואשקוטהּ.

388. Invece di יִרְדָּף *inseguo*, leggesi nel Salmo 7. 6. יִרְדָּף. La Bibbia di Brescia, ed alcuni antichi codici (תורת אמת pag. 33), hanno יִרְדָּף. È probabile che il vocabolo sia stato in origine puntato regolarmente יִרְדָּף, indi il Scevà muto sia stato da alcuni cangiato in Chatèf Padàch (יִרְדָּף), come in יִצְחָק לִי, הַתְּמַלֵּךְ (§ 58 b), ad oggetto di accrescere la dimensione della parola, in grazia del canto. Indi altri per indicare la varietà delle lezioni scrissero יִרְדָּף, ove il Dagghèsh significa che alcuni testi avevano יִרְדָּף. Altri che ciò non compresero, e che trovarono il Chatèf incompatibile col Dagghèsh, punteggiarono la ך di Padàch, e ne nacque una parola mostruosa, cui il Chajug giudicò appartenere all'הַתְּפַעֵל (quasi יִתְרַדָּף), ed il Kimchì riguardò qual voce composta di Kal e פִּעֵל, ossia di יִרְדָּף e יִרְדָּף.

389. Nella pausa la seconda radicale ripiglia la sua vocale primitiva (§ 245). Egualmente nel Futuro paragogico אֲשַׁכֵּן *mi stanzierò* da אֶשֶׁן, תִּשְׁמְעוּן *taglierete* da אֶכְרַת, וְנִשְׁמְעָה da תִּשְׁמַע. Il Futuro plurale con Nun paragogica ha Kamèss anche fuori di pausa, però in lettera gutturale, in יִשְׁאַלֶּוּן (Giosuè 4. 6) *chiederanno*, תִּבְעֵיז (Is. 21. 12) *ricercherete*, תִּתְאַהֲבוּן (Salmo 4. 3) *amerete*. Nel Futuro femminile in Nun si ha תִּדְבְּקִין (§ 364) con Kamèss fuori di pausa, e fuori di

וְאִשְׁקֹלָהּ. La stessa cosa indicano le Vau dei seguenti quattro Imperativi צְרוּפָה, קְסוּמִי (I Samuel 28. 8), מְלוּכִי, מְלוּכָה (Giud. 9. 8. 12), מְלוּכָה (Salmo 26. 2), la cui ortografia suppone che si pronunciassero מְלוּכָה, צְרוּפָה, קְסוּמִי, מְלוּכִי.

gutturale; e così nell' **הַתְּפַעֵל** bassi **תְּתַחַמְקִין** (Ger. 31. 22) *andrai girovaga*; e non avendosi alcun esempio di tale Futuro paragogico femminile con Scevà nella seconda radicale (**תְּתַקְשְׁרִין**), sembra che il Futuro in ו' — ami di conservare la vocale primitiva, ed è perciò che si è scritto nel Paradigma **תְּשַׁמְעִין** con Cholem. Nei Futuri in א si dirà **תְּשַׁמְעִין** e simili, come **תְּדַבְּקִין** da **יְדַבֵּק**.

390. Gl'Imperativi **קְשְׁרִי**, **קְשְׁרוּ** hanno Chirek nella prima radicale, tanto nei verbi di Futuro in O, che in quelli che l'hanno in A, p. e. **זְכְּרוּ** *rammentate* da **זָכַר**, **קְרְבוּ** *avvicinatevi* da **קָרַב**, ed anche in gutturale, p. e. **עֲזְבוּ**, **חֲרְדוּ**, **אֲסַפּוּ**. Però l'Imperativo paragogico (§ 370) suol avere Kamèss chatùf nei verbi di Futuro in O, e Chirek in quelli che l'hanno in A; p. e. **זְכְּרָה** *rammenta*, **שְׁמְרָה** *osserva*, **מְלָכָה** *regna*, da **זָכַר**, **שָׁמַר**; **שְׁכַבָּה** *giaci*, da **שָׁלַח**, **שָׁלַח**. Scostansi da queste leggi le voci **מְכַרָּה** *vendi*, **נִצְרָה** *custodisci*, da **מָכַר**, **נָצַר**; **קְרַבָּה** da **קָרַב**; come pure **מְלָכִי** (Giud. 9. 10), **קָסַמִּי** (I Sam. 28. 8), **עָלֹי** *esulta* (Sofonia 3. 14), **חֲרַבִּי** (Ger. 2. 12), **שְׁדָדִי** (id. 49. 28) (1);

(1) Questo Kamèss pronunciasi chatùf, come quello degli altri analoghi Imperativi **חֲרַבִּי**, **עָלֹי**, **מְלָכִי**, **קְרַבָּה**. Il Scevà poi della ד di **שְׁדָדִי** è per noi mobile, per la legge delle due lettere simili (§ 34 B). Altri casi di Kamèss chatùf seguito da Scevà mobile per la medesima cagione di due lettere simili si hanno nelle voci **שְׁרָרְךָ** (Cant. 7. 3) *il tuo ombelico*, **חֲנַנִּי** (Salmo 9. 14) *miserere di me*, **יִשְׁדָּדֶם** (Ger. 5. 6) *li depruderà*. Egualmente ragion vuole che facciasi chatùf, come opinò già il Lonzano (nell' **הַלִּיכוֹת שְׁבָא**) il Kamèss nelle voci **שְׁמַרְנִי** (Salmo 16. 6) *custodiscimi*, **שְׁמַרָה** (Salmo 86. 2) *custodisci*, **רַדְפֵי-טוֹב** (Salmo 38. 21) *il mio seguire il bene*, **לְהַרְגֵךְ** (I Sam. 24. 10) *di ucciderti*,

alle quali suole aggiungersi eziandio מִשְׁכּוֹ (Ezechiel 32. 20), dove però tre codici Erfurtensi, l'edizione di Brescia, e quella di Venezia 1517, hanno מִשְׁכּוֹ terza persona del Passato, come ha pure qualche antico interprete. In prima gutturale si ha אָסַפָּה *raduna*, עָרְכָה *schiera*, חִשְׁפִי *denuda*, con Segòl, e חִרְבִי *asciùgati* (in pausa) con Kamèss.

391. In caso di seconda radicale gutturale, gl'Imperativi קְשִׁרוּ, קְשְׁרוּ assumono Padàch e Chatéf Padàch (§ 173), p. e. בְּחַרוּ *scegliete*, שְׁחַטוּ *scannate*, רַחֲקוּ *allontanatevi* (con Kamèss בְּחַרוּ, שְׁחַטוּ, רַחֲקוּ appartengono al Passato). Conservasi irregolarmente il Chirek in שְׁחַדוּ (Giob. 6. 22) *fate doni*. Il paragogico זְעַמָּה *impreca*, è da זַעַם (in O, come אֲזַעַם § 386), da cui senza la gutturale sarebbe fatto זְעַמָּה (come זִכְרָה), da cangiarsi per la gutturale in זְעַמָּה (§ 177), cui equivale זְעַמָּה, come פָּעַלוּ e פָּעִלוּ (ibid). Gl'Imperativi וַיִּסְעֲדוּ, וַיִּצְעֲקוּ (§ 42. II), regolarmente וַיִּסְעֲדוּ, וַיִּצְעֲקוּ, da סַעַד, צַעַק, hanno nella prima radicale Scevà Kamèss indicante (come i Scevà Padàch del § 45), il Scevà esser mobile, e qui essendo seguito da gutturale segnata di Kamèss, aver avuto anticamente un suono simile al Kamèss (§ 44).

392. L'infinito ha O anche nei verbi di Futuro in A, p. e. לְשִׁאוֹל, לְבָקֵר, לְשִׁלּוֹחַ, לְשִׁמוֹעַ. Le

עִמְדָּךְ (Obadia 11) *il tuo stare*, sebbene in grazia del canto il successivo Scevà sia stato fatto mobile col semiaccento. Il medesimo Lonzano è d'opinione che nei due testi (Salmo 35. 10; Prov. 19. 7), ove la voce כָּל trovasi puntata di Kamèss, senz'essere maccafata, il Kamèss debba, come in tutti gli altri כָּל, pronunciarsi chatúf.

due ultime voci hanno Padàch furtivo pel § 28. Il dittongo OA è contratto in A per la stretta connessione col Nome susseguente in בְּגִיעַ אֶחָיו (Num. 20. 3) *nel perire dei nostri fratelli*, שָׁלַח אֶצְפֶּעַ (Is. 58. 9) *il porgere del dito*. Hanno l' Infinito in A il verbo שָׁכַב *giacque* (שָׁכַב, לְשָׁכַב, בְּשָׁכַב), il verbo חָמַם in לְחַמֵּם (Is. 40. 14) *da scaldarsi*. L' Infinito di forma femminile (§ 373) ha per lo più Kamèss chatùf nella prima radicale, p. e. לְרַחֵץ *per lavarsi*, וּלְדַבֵּק *e per istare attaccato*; il quale cangiasi in Kamèss rachàv se sia seguito da gutturale puntata di Scevà Kamèss (§ 177), p. e. לְרַחֵק *per allontanarsi*. Rare volte ha Chirek, p. e. לְשַׁמֵּעַ, לְרַבֵּעַ, לְיִרְאָה. In gutturale, e innanzi a gutturale, ha spesso Padàch, p. e. לְאַחֲבָה, לְאַשְׁמָה. La prima gutturale ha qualche rara volta Kibbùss, p. e. לְחַמְלָה *per avere pietà*, חֲמֵצְתוֹ *il suo fermentare*.

393. Amendue i Participj singolari maschili prendono Padàch furtivo se l'ultima lettera sia gutturale (§ 28), p. e. יָדוּעַ, יָדוּעַ. In istato di connessione (§ 355) hassi שָׁסַע שָׁסַע, נָטַע אֵז, con contrazione di EA in A. Incontrasi Sseri cangiato in Padàch nel Participio connesso, in lettera non gutturale, in אֲבַד עֲצוֹת *perduto (privo) di consigli*.

394. I verbi intransitivi sogliono nel קל esser privi di Participj, specialmente del passivo, possedendo invece un aggettivo della forma פִּעֵל; p. e. יָשׁוּ *dormiente*, רָעַב *affamato*, שָׁבַע *sazio*, עָמַל *faticante*, יָגַע *stanco*, עָשׂוּ *fumante*. Di שָׁכַן *abitò*, e בָּטַח *confidò*, hannosi i Participj attivi שָׁכַן, בָּטַח,

ed una sola volta il passivo שָׁבוּן (Giud. 8. 11), e due volte בָּטוּחַ (Is. 26. 3; Salmo 112. 7).

395. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel נִפְעַל.

Passato.

נִקְשַׁרְתָּ נִקְשַׁרְתָּי נִקְשַׁרְתִּי נִקְשַׁרְתֶּם נִקְשַׁרְתֶּי
נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְתֶּי נִקְשַׁרְתִּי נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְתֶּי

Futuro.

אֶקְשַׁרְךָ אֶקְשַׁרְךָי אֶקְשַׁרְתִּי אֶקְשַׁרְתֶּם אֶקְשַׁרְתֶּי
אֶקְשַׁרְתֶּן אֶקְשַׁרְתֶּי אֶקְשַׁרְתִּי אֶקְשַׁרְתֶּן אֶקְשַׁרְתֶּי

Futuro paragogico.

אֶקְשַׁרְךָ אֶקְשַׁרְךָי אֶקְשַׁרְתֶּן אֶקְשַׁרְתֶּי
אֶקְשַׁרְתֶּן אֶקְשַׁרְתֶּי אֶקְשַׁרְתִּי אֶקְשַׁרְתֶּם אֶקְשַׁרְתֶּי

Imperativo.

הִקְשַׁרְךָ הִקְשַׁרְךָי
הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְתֶּי

Infinito.

נִקְשַׁר
הִקְשַׁר

Participio.

נִקְשַׁרְתִּים נִקְשַׁרְתִּי
נִקְשַׁרְתֶּם (נִקְשַׁרְתֶּי)

396. Il Kamèss distingue il נִקְשָׁר Participio dal נִקְשָׁר Passato, che ha Kamèss soltanto in pausa. Il Participio poi prende Padàch nello stato di connessione, p. e. נִלְעַג לְשׁוֹן *balbettante di lingua*. Nel femminile נִקְשָׁרָה Participio è sempre מִלְרַע, p. e. רוּחַ נִשְׁפָּרָה *spirito contrito*, laddove quando sia Passato con Kamèss per la pausa, p. e. וְיָרְעוּ נִשְׁפָּרָה (Ger. 48. 25) *ed il suo braccio fu rotto*, è sempre מִלְעִיל.

397. La terza persona singolare fem. (נִקְשָׁרָה) non trovasi con Tau (§ 360) senonsè in verbi di terza gutturale: וְנִשְׁפָּחָה (ibid.), וְנִכְחָתָה (Gen. 20. 16) *e fu ammonita (accettò l'ammonizione)*.

398. Nell'ebraismo seriore la lettura tradizionale fa uso delle forme נִקְשָׁרוּ, נִקְשָׁרָה, anche fuori di pausa; p. e. נִקְבָּה, נִטְלָה, נִכְנְסָה, נִגְמְרָה, נִגְנְבָה, נִשְׁחַטָה, נִבְעֵלָה, נִחְפְּשָׁה, נִשְׁפָּרָה, נִקְטַעָה, נִפְּצָמָה, נִתְנָה, נִזְבְּחוּ, נִכְנְסוּ, נִשְׂרְפוּ, נִעְלְמוּ, נִכְחָרוּ, נִחְחָמוּ, נִכְחָבוּ, נִפְּטְרוּ, נִאֲסְרוּ, נִאֲמְרוּ, נִחְלְקוּ, נִחְשְׂרוּ, נִמְנְעוּ, נִמְסְרוּ (1). Vedi § 387.

399. Nel Futuro semplice l'Alef è quasi sempre puntata di Segòl, a differenza del Futuro paragogico, dove ha sempre Chirek; p. e. אֶפְלֹטָה *che io scappi*, אֶנְקַמָּה *che io mi vendichi*. Tro-

(1) Questi e molti simili vocaboli trovansi così puntati nella Mishnà di Menassè ben Israel (Amsterdam, 1646), in quella di Venezia 1704, 1705, ed in altre molte edizioni italiane. Per quanto le edizioni della Mishnà presentino qua e là non pochi errori di puntazione, pure l'uso di tale Kamèss è troppo costante e sistematico, per potersi attribuire a semplice errore; e dico sistematico, poichè incontrasi sempre nel נִפְעֵל e nell'הִפְעֵל (§ 436), e non mai (fuori di pausa) nel קֵל, nel פֵּעַל e nell'הִתְפַּעֵל.

vasi conservato il Chirek nel Futuro semplice, in **אַשְׁבַּע** giurerò, **אַמְלֹט** scapperò, **אַדְרִישׁ** mi presterò propizio, **אַשְׁפֹּט** litigherò; come pure in alcuni verbi quiescenti; e ciò a cagione che il Dagghèsh non posteriore all'accento non ama di essere preceduto dalla vocale E (§ 237) (1).

400. La seconda radicale ha qualche volta nel Futuro A anzichè E, p. e. **אַרְצֵיב תִּעְזֹב אֶרֶץ** sarà abbandonata la terra; **תִּשְׁבֵּר** (Ezech. 32. 28) ti romperai, **יֵאמַר** (Salmo 87. 5) si dirà, **וַתַּעֲצֹר** e si arrestò; e specialmente ove la lettera, o la susseguente, sia gutturale, come pure in pausa; p. e. **וַיִּעַז** e si consigliò, **אַל־קָח** sarò preso, **וַתִּפְקַע** e si spaccò, **וַיִּנְמַל** e fu spoppato, **וַיִּנְפֹּשׁ** e riposò. Ha Segòl in **וַיִּלְחֶם** e combattè, **וַיִּצְמַד** e si congiunse, **וַיִּנְחַם** e si pentì, e si riconfortò (2), **וַיִּשְׁאָר** e rimase, **וַיִּאֲסֹף** e si raccolse, nella locuzione e si raccolse ai suoi popoli, relativa al passaggio dell'anima da questa all'altra vita, non così **וַיִּאֲסֹף** (Num. 11. 30 Giud. 20. 11) e rientrò, espressione relativa a persona vivente, passante da uno ad altro luogo.

401. La medesima seconda radicale trovasi

(1) L'anomalia del Segòl innanzi a Dagghèsh non posteriore all'accento è tollerata in **אַקְשֵׁר**, ad oggetto che la prima persona non si confonda colla terza, e non si tollera in **אַקְשֵׁרָה**, poichè la paragoge ha raramente luogo nella terza persona (§ 367), nè mai incontrasi in questo **בְּנִי**. Nel Futuro paragogico del **קָל (אַקְשֵׁרָה)** il Segòl, benchè non necessario ad evitare alcuna ambiguità, è conservato in analogia col Futuro semplice, perchè non essendo seguito da Dagghèsh, non è in opposizione ad alcuna legge.

(2) Questa parola trovasi due volte con Sseri: in Gen. 24. 67 col secondo significato, e nel Salmo 106. 45 col valore di pentimento.

sempre colla vocale A in תִּקְשְׁרֶנָּה, anche fuori di pausa, p. e. תִּאֲלַמְנָה ammutiscano, תִּאֲכַלְנָה si mangiano, תִּזְכְּרֶנָּה verranno ricordate. Ha E nella sola voce irregolare תִּעַנְנָה (§ 464). Nessun esempio si ha dell'Imperativo plurale femminile nè in A nè in E; e si è puntato תִּקְשְׁרֶנָּה per analogia col Futuro תִּקְשְׁרֶנָּה.

402. Il Futuro in וי prende in pausa Sseri; p. e. תִּשְׁמְדוּן. Di תִּקְשְׁרֶיךָ non si ha alcun esempio, e si è qui puntato di Sseri dietro quanto fu osservato al § 389.

403. Nel verbo נִשְׁמַר si guardò, l'Imperativo singolare maschile è costantemente accorciato: הִשְׁמַר guardati, e ciò in grazia della celerità richiesta dal frequentissimo uso della parola, e dall'urgenza dell'idea ch'essa esprime. Quindi è che הִשְׁמַר (Is. 7. 4), che non è accorciato, interpretasi non già guardati, ma vivi riposato, quasi riposa, come il vino sulle sue fecce (da שְׁמֵרִים fecce), come si ha in Geremia 48. 11. *Moab visse tranquillo fin dalla sua giovinezza, e riposato sopra le proprie fecce, nè fu mai votato (trasfuso) di vaso in vaso; come pure in Sofonia 1. 12. E chiederò conto da quegli uomini che stanno coagulati (ristretti) sulle proprie fecce, che dicono in lor cuore: Non fa bene il Signore, e non fa male.*

404. La forma נִקְשֵׁר è la più usata nell'Infinito assoluto, e la forma הִקְשֵׁר nell'Infinito connesso; p. e. נִכְסַף נִכְסַפְתָּ desiderare desiderasti, נִלְחַם נִלְחַמְתָּ combattere combattè, לְהִלְחַם a combattere, הִלְחַמוֹ il suo combattere. Incontrasi tut-

tavia la forma con ה nell' Infinito assoluto in **הַשְׁמַד** *essere distrutti sarete distrutti*, e quella con Nun nel connesso in **נִכּוֹן הַיּוֹם**. La vocale O essendo la più naturale all' Infinito assoluto, trovasi conservata anche nell' Infinito con He in **הָאֵכַל** *essere mangiato sarà mangiato*, **הָאֵסַף יֵאָסֵף** *riunirsi si riunisca*, **הַנָּתַן יִנָּתַן** *esser dato sarà dato*; coll' He cangiata in Alef per l' asprezza di due He consecutive (§ 405 Nota) in **הָאֲדַרְשׁ אֲדַרְשׁ** *prestar-mi propizio mi presterò io propizio?* e finalmente in **כְּהִנְדַף** (§ 447). Le voci **וְנִהְיֶה** (Ester 8. 8), **וְנִהְיֶה** (id. 9. 1), **וְנִעְתּוֹר** (I Paral. 5. 20), sono Infiniti assoluti usati in luogo di Passati (§ 371).

405. Nell' Infinito unito a ל o כּ manca talvolta la He, la cui vocale passa sotto la lettera prefissa; p. e. **לְעֵנַת** (Esodo 10. 3) *di umiliarti*, **בְּעֵטָף** (Treni 2. 11) *nello svenire*, **וּבְכַשְׁלוֹ** (Prov. 24. 17) *e nel suo inciampare*, **לְאוֹר** (Giob. 33. 30) *a rischiararsi*, **לְרֵאוֹת** *a mostrarsi*, **בְּהַרְגוֹ** (Ezech. 26. 15) *nel venire ucciso* (dove il Segòl è irregolare e forse erroneo), che equivalgono a **לְהֵעֲנוֹת**, **לְהֵעֲטֹף**, **וּבְכַשְׁלוֹ**, **לְהֵאוֹר**, **בְּהַרְגוֹ**. Così nell' Ebraismo seriore **לְכַנֵּס** cioè **לְכַנֵּס** *a entrare*, **לְהִטְמֵא** cioè **לְהִטְמֵא** *a rendersi impuro*, per **לְהִכְנִיס**, **לְהִטְמֵא**; e nei Paralipomeni **לְיִסוֹד** (§ 460) (1).

(1) L' omissione della He nell' Infinito del **נפעל** non sembra in uso nell' Ebraismo antico, ma **לְעֵנַת** dovrebbe leggersi **לְעֵנַת** del **קל**, che significa egualmente *esser misero, oppresso, disanimato*; **בְּעֵטָף** significa *impuro*, e **וּבְכַשְׁלוֹ** vale *in cadendo*, e **לְאוֹר** vuol leggersi **לְאוֹר**, tutte voci del **קל**, equivalenti in questi verbi al **נפעל**. La voce **לְרֵאוֹת** significa *a vedere* (vedi Giudaismo illustrato I. 52). Solo nella voce **בְּהַרְגוֹ** sembra la forma **נפעל** essere secondo la mente del Sacro

406. Esempj del Participio femminiuo in Tau sono: **וְהַנְּשֻׁבֶרֶת** e *la rotta* (Daniel 8. 22. Zaccaria 11. 16), **וּלְנִשְׁבֶּרֶת** (Ezech. 34. 4 e 16), **הַנְּשֻׁבֶרֶת** (id. 30. 22); e di quello in He: **נִשְׁבֶּרֶה** (Salmo 51. 19), **הַנְּרֻצָּחָה** (Giud. 20. 4) *la trucidata*, **נִשְׁבֶּחָה** (Is. 23. 16) *dimenticata*. In Ezech. 27. 34 **נִשְׁבֶּרֶת** fa le veci di **נִשְׁבֶּרֶת** Passato.

407. Conjugazione del verbo **קָשַׁר** nel **פְּעַל**.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשַׁרְהָ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּן קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשֹׁר תִּקְשְׁרִי תִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרֶנָּה תִקְשְׁרֶנָּה

Futuro paragogico.

אֶקְשֹׁרָה נִקְשְׁרָה תִקְשְׁרוּן יִקְשְׁרוּן
אֶקְשֹׁרָה תִקְשְׁרוּן נִקְשְׁרָה

Imperativo.

קָשֵׁר קָשֵׁר
קָשְׁרֶנָּה קָשְׁרִי

Infinito.

קָשֵׁר

Scrittore, il quale può aver omessa la He per l'asprezza delle due He consecutive (§ 404).

Participio.

מְקַשְׂרִים

מְקַשֵּׁר

מְקַשְׂרוֹת

מְקַשֵּׁרֶת

408. La prima voce di questo כְּנִיץ trovasi talvolta puntata di Padàch nella seconda radicale, p. e. אָבַד וְשָׁבַר *perdette (guastò) e ruppe*, שָׂקַץ *abborrì*, גָּדַל *ingrandì*, מָלַט הוּא *salvò egli*, לָמַד *insegnò scienza*; e specialmente ove la seconda o la terza sia gutturale, p. e. טָהַר *purificò*, מָהַר *fece presto*, נָהַג *guidò*, נָחַם *consolò*, לָהַט *infiammò*, שָׁלַח *mandò, lasciò andare, congedò*, כָּלַע *ruinò*. In pausa quelli di terza gutturale conservano il Sseri, aggiungendovi il Padàch furtivo, p. e. בָּקַע *spaccò*, פָּתַח *sciolse*. Hanno Segòl i tre verbi דָּבַר *parlò*, כָּבַס *lavò*, כָּפַר *propiziò*. In pausa דָּבַר ha Sseri, e così כָּבַס (II Sam. 19. 25) può considerarsi in pausa. In Gen. 49. 11 כָּבַס ha Segòl in due manoscritti di Erfurt e nel mio, e nella maggior parte dei testi veduti dal Norzi, benchè il Kimchì ed il Lonzano lo vogliano con Sseri.

409. Innanzi a lettera non daghesciabile la prima radicale cangia alcune volte il Chirek in Sseri (§ 166), p. e. בָּאֵר *spiegò*, מָאֵן *ricusò*, בָּרַךְ *e benedisse*; molte volte però conserva il Chirek (§ 167), p. e. גָּאָץ *insultò*, נִאָּפָה *commise adulterio*, בָּעַר *sgombrò*, שָׁחַת *guastò*, נִגַּשׁ *negò*, טָהַר, מָהַר, נָהַג, נָחַם, לָהַט (§ 408).

410. Nel Futuro il Sseri innanzi a ה o ע suol cangiarsi in Padàch, p. e. יִשְׂבַּח *loderà*, יִשְׂמַח *rallegrerà*, יִגְלַח *raderà*, יִבְצַע *compirà*, conservan-

dosi però, seguito da Padàch furtivo, in pausa, p. e. **יִגְלַח**, **תִּבְקַע**, e talvolta anche fuori di pausa, p. e. **יִזְבַּח** (Abacuc 1. 16) *sagrificherà*, **וַיִּזְבַּח** (II Reg. 10. 4).

411. Il Sseri di **תִּקְשְׁרֶנָּה** cangiasi talora in Padàch in pausa, p. e. **תִּרְטְשְׁנָה** *schiacceranno*, **תַּעֲכֹסְנָה** *fan cigolare i fermagli*, **תִּנְאֲפְנָה** *commetteranno adulterio*; locchè è costante nei verbi finienti in ח o ע, p. e. **תִּבְצַעְנָה** *compiranno*, **תִּשְׁלַחְנָה** *cacciano via*. Del Futuro paragogico femminile (**תִּקְשְׁרִי**) non si ha alcun esempio.

412. Nelle tre voci **וַיְבָרַךְ** e *benedisse*, **וַיִּגְרֹשׁ** e *scacciò*, **וַיִּשְׁרַת** e *servì*, il Futuro ha costantemente l'accento sulla prima radicale, vale a dire subisce una specie di accorciamento in grazia della Vau conversiva (§ 369), e ciò per la tendenza della lingua a conservare la posa sulla seconda sillaba (§ 69). Ove la seconda radicale è daghesciabile (**וַיִּקְשֶׁר**), tale accorciamento non ha luogo, poichè ne risulterebbero tre consonanti dopo l'accento (§ 138).

413. Conservasi il Padàch innanzi a gutturale (§ 167) in **לֹא־תִפְאֵר** (Deut. 24. 20) *non cercherai nei rami* (da **פֶּאֶרָה** *ramo*, a differenza di **אִפְאֵר** *glorificherò*), **יִנְאֵץ** *insulterà*, **יִטְהַר** *purificherà*, **יְנַהֵל** *guiderà*, **יִרְחַם** *avrà pietà*, **תִּבְעַר** *sgomberai*, e *accenderai*, ed alcuni altri verbi. Nel verbo **תִּיָּב** *abborrì* la Tau trovasi in otto testi con Padàch, ed in quattro con Kamèss. Ciò che fu qui notato intorno alla puntazione della prima radicale innanzi a gutturale nel Futuro vale egual-

mente pel Futuro paragogico, l'Imperativo, l'Infinito ed il Participio.

414. Nell'Imperativo il Sseri cangiasi in Padàch innanzi a פ o ע, p. e. שַׁלַח *scaccia*, שִׂמַח *rallegra*, בִּלַע *confondi*, ed innanzi alla semigutturale ר in בַּתְּרֵלִי *aspettami*; e talvolta eziandio innanzi ad altre lettere, p. e. פִּלַג *dividi*, וְקַרְבֵּי *ed avvicina*. Ha Sseri e Padàch furtivo שִׁמַח (Salmo 86. 4). È Imperativo paragogico סִפְּרָה נָא (II Reg. 8. 4) *narra deh!*

415. L'Infinito ha Cholem nelle due voci בָּרוּךְ (Giosuè 24. 10) *benedire*, יִסֵּר (Salmo 118. 18) *castigare*. Sono Infiniti di forma femminile זָמְרָה (Salm. 147. 1) *salmeggiare*, לְיִסְרָה (Lev. 26. 18) *a castigare*, בְּצַדִּיקְתָּךְ (Ezech. 16. 52) *nel tuo giustificare*.

416. Il Participio è privo di Mem (§ 374) in מָאֵן (Esodo 7. 27; 9. 2; 10. 4; Gerem. 38. 21), שֹׁבֵחַ *lodante* (Eccl. 4. 2). Il Participio femminile non incontrasi in הָ — se non se con valor nominale, come מְשַׁפָּה, מְשַׁפָּלָה, ovvero in pausa, come מְרַקְדָה (§ 377).

417. Nel verbo בָּקַשׁ *cercò* la ק rimane non daghesciata tutte le volte che ha Scevà; p. e. בְּקַשִּׁי, יִבְקַשׁוּ, מְבַקְשִׁים (§ 287). È tuttavia daghesciata nell'Imperativo, p. e. בְּקַשִּׁי. La seconda radicale è anche senza Daghèsh in שָׁלְחוּ בְּאֵשׁ (soltanto in Salmo 74. 7) *mandarono (posero) a fuoco*, שָׁלְחָה (Ezec. 17. 7 e 31. 4), ed in וַיִּמְלֵאוּ *ed empiro*, וַיִּקְנְאוּ *ed invidiarono*, ed altre parole di questi due ultimi verbi, e ciò pel § 180. È omesso il Daghèsh in וַיִּמְפְּלֵטֵי לִי *e salvator mio di me* (Sam. II. 22. 2, Salm. 144. 2). La ל

è però daghesciata in quattro luoghi, ove questo vocabolo non è seguito dal pleonastico לִי (Salmo 18. 3 e 49; 40. 18; 70. 6); ossia la dimensione del vocabolo fu diminuita (coll'omissione del Dagghèsh) soltanto in compensazione dell'allungamento prodotto dalla sillaba riempitiva לִי. Alcune edizioni (seguite dal Norzi, non però dall'Heidenheim) hanno erroneamente rafata la ל in Salmo 18. 3. Manca il Dagghèsh in וַתִּלְצַחֵהוּ (Giud. 16. 16) e lo molestò, ove il Scevà essenzialmente mobile fu convertito in Scevà Padàch, come al § 41. b. Manca parimenti il Dagghèsh in תִּרְצַחֵהוּ (Salmo 62. 4) assassinerete, e qui non potendosi il Scevà convertire in Scevà Padàch perchè secondo l'antica pronunzia (§ 44) aver doveva un suono simile all'U della successiva gutturale, fu da Ben-Ascèr cangiato l'antecedente Padàch in Kamèss (תִּרְצַחֵהוּ). Egualmente in מֵאֲסָפִי (Is. 62. 9) i suoi ricoglitatori, la Samech è rafata, e l'Alef trovasi (per testimonianza del Kimchì) puntata in alcuni libri di Padàch, in altri di Kamèss.

418. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פִּעֵל.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשַׁרְהָ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשַׁר תִּקְשַׁר יִקְשַׁר נִקְשַׁר תִּקְשַׁרוּ יִקְשַׁרוּ
אֶקְשַׁר תִּקְשַׁרְיָ תִקְשַׁרְנָה נִקְשַׁרְיָ תִקְשַׁרְנָה תִקְשַׁרְנָה

Infinito.

קָשַׁר

Participio.

מְקַשְׂרִים	מְקַשֵּׁר
מְקַשְׂרוֹת	מְקַשֵּׁרֶת

419. Incontrasi alcune volte Kamèss chatùf invece di Kibbùss, p. e. כָּרַת (Ezech. 16. 4) *fu tagliato*, שָׁדְדָה (Nachùm 3. 7) *fu depredata*, מְאָדָּם (id. 2. 4) *tinto in rosso*, מְאָדָּמִים (Esodo 25. 5).

420. Esemplj dell' Infinito sono le due sole voci גָּנַב (Gen. 40. 15) *essere rubato*, עָנֹוֹתוֹ (Salmo 132. 1) *il suo affliggersi*.

421. Il Participio femminile trovasi in A in מְעַשְׂקָה (Is. 23. 12) *oppressa*, מְלַמְּדָה (id. 29. 13. Os. 10. 11) *istruita*.

422. Il Participio trovasi privo della Mem (§ 374) in אָפַל (Esodo 3. 2) *consumato*, לָקַח (II Reg. 2. 10) *tolto*.

423. Anche qui come nel פִּעֵל (§ 417) rimane non daghesciata la *q* puntata di Scevà nel verbo שָׁבַקְשִׁי, del che è unico esempio וַתִּבְקַשִּׁי (§ 41 c). In לָקַחְהָ זֹאת (Gen. 2. 23) *fu tolta questa*, la *q* è rafata per tre cagioni: per la successiva gutturale (§ 180), per l'allungamento prodotto dal monosillabo זֹאת (§ 417), e per l'aggravamento prodotto dal Daghèsh della Zain. Il Scevà mobile proprio di questa *q* (לָקַחְהָ) fu convertito in Scevà Kamèss, come al § 391 (1).

(1) Alcuni ammettono mancanza del Daghèsh del פִּעֵל, seguita da un sovrabbondante Mappik, in גְּשָׁמָה (Ezech. 22. 24), che interpretano *non fu bagnata dalla pioggia*. Secondo altri questa voce è Nome, e vale *la pioggia sua*. A mio avviso il vocabolo è un nome caldaico, e vale *il*

424. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'הִפְעִיל.

Passato.

הִקְשִׁיר הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְנוּ
הִקְשִׁירָה הִקְשַׁרְתְּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשִׁיר תִּקְשִׁיר יִקְשִׁיר נִקְשִׁיר תִּקְשִׁירוּ יִקְשִׁירוּ
אֶקְשִׁיר תִּקְשִׁירִי נִקְשִׁיר נִקְשִׁיר תִּקְשִׁירָה תִּקְשִׁירָנָה

Futuro paragogico.

אֶקְשִׁירָה	נִקְשִׁירָה תִּקְשִׁירוּ יִקְשִׁירוּ
אֶקְשִׁירָה	נִקְשִׁירָה

Futuro accorciato.

אֶקְשֶׁר תִּקְשֶׁר יִקְשֶׁר נִקְשֶׁר

Imperativo.

הִקְשִׁירוּ	הִקְשֶׁר
הִקְשִׁירָנָה	הִקְשִׁירִי

Infinito.

הִקְשֶׁר
הִקְשִׁיר

Participio.

מִקְשִׁירִים	מִקְשִׁיר
מִקְשִׁירוֹת	מִקְשַׁרְתָּ

corpo suo; prima del quale credo sottintendersi l'idea espressa nell'antecedente מְטַהֵרָה. Il senso del versetto è quindi il seguente: « Tu sei una terra non purificabile, il cui corpo non torna puro nel dì dell'ira. »

425. Il Chirek della He cangiasi innanzi a gutturale in Segòl seguito da Chatèf Segòl; p. e. הַעֲבִיר *fece passare*, הַעֲבַרְתָּ, הַעֲבַרְתִּי, הַעֲבַרְתֶּם, הַעֲבַרְנוּ; o seguito da Scevà muto come הַעֲלִים *occultò*, הַעֲלִימִי. Nella prima e nella seconda persona il Chirek ed il successivo Scevà muto cangiansi in Segòl e Chatèf Segòl, invece che in Padàch e Chatèf Padàch, per evitare i tre A (come al § 174); la terza persona, in cui i tre A non avrebbero luogo, prende per analogia le medesime vocali delle altre due persone. Ha luogo il Segòl anche innanzi la semigutturale ך nel verbo רָאָה *vide*, p. e. הִרְאָה *fece vedere*, mostrò; una volta anche innanzi la semigutturale כ, in לֹא הִכְלִמְנוּם (I Sam. 25. 7) *non femmo loro oltraggio*; ed anche innanzi la ג (affine alla כ) nelle voci הִגְלָה *fece emigrare*, הִגְלֵם *li fece emigrare*, non però in וְהִגְלָה (II Reg. 24. 14), וְהִגְלֵם (Ger. 20. 4), nè nelle altre persone, nelle quali si ha הִגְלִיתִי, הִגְלִיתָ, הִגְלוּ, הִגְלִיתֶם.

426. La He è cangiata in Alef in אֲנִאלְתִּי (Is. 63. 3) *lordai*, per caldaismo, come in אֲשַׁתּוּלְלוּ, אֲתַחַבֵּר (§ 363), ed ha Segòl come in queste due voci, e come la maggior parte delle Alef iniziali servili seguite da Scevà muto, e ciò per legge d'analogia, sebbene אֲנִאלְתִּי non potesse confondersi con אֲנִאלְתִּי che non esiste nella lingua. Hanno irregolarmente Sseri e Chatèf Padàch הַעֲבַרְתָּ (Giosuè 7. 7), הַעֲלָה (Abacuc 1. 15); anomalia analoga a quella di פָּעִלוּ (§ 177).

427. In תִּקְשְׁרֶנָּה ed הִקְשְׁרֶנָּה la Jod manca pel § 139, e conservasi irregolarmente nella sola voce תִּקְשְׁרֶנָּה (ibid.).

428. La Jod manca talvolta, per caldaismo, in altre persone del Futuro, preceduta da Scevà, p. e. **וַיִּדְבְּקוּ** (I Sam. 14. 22; 31. 2) ed attaccarono, **וַיִּדְרְכוּ** (Gerem. 9. 2) e caricarono, **וַיַּעֲשֶׂרְנוּ** lo arricchirà, **תַּעֲשֶׂרְנָהּ** l'arricchirai, come dicesi in caldaico **וַיְהַשְׁלֵטְךָ** (Dan. 2. 38) e ti fece dominare, **וַיְהַשְׁלֵמָהּ** (id. 5. 26) e la terminò.

429. Il Futuro accorciato, proprio delle radici non perfette (§ 368) ha luogo nelle radici perfette in questo solo **בִּנְיָן**, ed appunto nei tre casi mentovati nel § 369; p. e. **יִשְׁבֵּן** faccia stanziare, **וַיִּפְקֵד** e deputi, **אַל־תִּשְׁחַת** non distruggere, **וַיִּשְׁבֵּן**, **וַתִּגְדֵּל** ed ingrandisti, **וַיִּקְרַב** ed offrimmo. Tale E cangiasi in A innanzi a gutturale, p. e. **וַיִּצְמַח** e fece vegetare, **אַל־תִּשְׁמַע** non far udire, **וַאֲלֵי־יִבְטַח** e non rassicuri.

430. La vocale primitiva della He di questo **בִּנְיָן** è, come in Caldaico, A. L'Ebraico che cangiò costantemente l'A in I nel Passato, usò alcune poche volte l'I anche nell'Infinito; p. e. **עַד־הַשְּׂמִידָךְ** **אַתָּם** sino al tuo distrugger quelli. Così in Num. 21. 36. Giosuè 11. 8. 14. Ger. 50. 34. Innanzi a gutturale tale I incontrasi cangiato (come nel Passato) in Segòl, in **חֲאָרִיד־אָפוֹ** (Prov. 19. 11) *prolungare il suo respiro (usar pazienza)*, **חֲחִיקִי** (Ger. 31. 32) *il mio afferrare*.

431. L'Infinito unito al prefisso **לְ** trovasi alcune volte senza la He, il cui Padàch passa sotto la **לְ** (come al § 326); p. e. **לְעֵבִיר** (II Sam. 19. 19) *per far passare*, **וְלִשְׁבִית** (Amos 8. 4) *e per far cessare*, **לְרֵאתְכֶם** (Deut. 1. 33) *per farvi vedere*. Trovasi la He sottintesa nella **בְּ** in **בְּגִלוֹתוֹ** (Ger.

p. e. וְהִשְׁלַךְ e sarà gettato, יִשְׁלַכּוּ. Ciò accade più di frequente nel Participio, p. e. מִקְטָר (è) arso profumo, מִשְׁלָךְ, מִפְקָדִים, מִשָּׁבַב disteso, מִדְּבַק attaccato, מִקְרָח pelato, מִרְדָּף perseguitato, מִצְהַב lucente, מִכְשָׁלִים, מִרְבֵּבָת; מִהַקְצָעוֹת (Ezech. 46. 22), dove la He è conservata come al § 347.

435. Esempj dell' Infinito di questo בְּנִין sono: הִמְלִיחַ venir salato, הִחְתִּיל venir fasciato (Ezech. 16. 4), הִחָרַב (II Reg. 3. 23) distruggersi.

436. La voce וְהִשְׁבִּיבָה (Ezech. 32. 19) è unico esempio dell' Imperativo di questo בְּנִין, il quale non n'è suscettivo (§ 353). Egli è questo un Imperativo profetico, ed equivale ad un Futuro. Anche in questo בְּנִין la Mishnà usa anche fuori di pausa il Kamèss proprio delle voci in pausa; p. e. הַיִּקְרֹוּ, הַיִּזְרְמוּ, הַיִּזְלוּ, הַיִּחַזְקוּ, הַיִּכְשְׁרוּ, הַיִּזְכְּרוּ, הַיִּצְרְכוּ, הַיִּזְרְמוּ, הַיִּזְלוּ, הַיִּחַזְקוּ, הַיִּכְשְׁרוּ, הַיִּזְכְּרוּ, הַיִּצְרְכוּ.

437. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הִתְפַּעֵל.

Passato.

הִתְקַשְׂרָה הִתְקַשְׂרָתִי הִתְקַשְׂרוּ הִתְקַשְׂרָתֶם הִתְקַשְׂרוּ
הִתְקַשְׂרָה הִתְקַשְׂרָתִי הִתְקַשְׂרוּ הִתְקַשְׂרָתֶם הִתְקַשְׂרוּ

Futuro.

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁר יִתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְׁרוּ יִתְקַשְׁרוּ
אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְׁרִי תִתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְׁרֶנָּה תִתְקַשְׁרֶנָּה

Futuro paragogico.

אֶתְקַשְׂרָה נִתְקַשְׂרָה תִתְקַשְׁרוּ יִתְקַשְׁרוּ
אֶתְקַשְׂרֶנָּה תִתְקַשְׁרֶנָּה נִתְקַשְׂרֶנָּה יִתְקַשְׁרֶנָּה

Imperativo.

הַתְּקַשְׁרוּ	הַתְּקַשֵּׁר
הַתְּקַשְׁרֵנָּה	הַתְּקַשְׁרֵי

Infinito.

הַתְּקַשֵּׁר

Participio.

מִתְּקַשְׁרִים	מִתְּקַשֵּׁר
מִתְּקַשְׁרוֹת	מִתְּקַשְׁרֵת

438. La prima voce di questo כִּנְיָן incontrasi talvolta con E, anzichè A, nell'ultima sillaba; p. e. הַתְּאִמֶּץ *si sforzo*, הַתְּמַכֵּר *si vendette*, וְהַתְּפַרְדֵּךְ *e si benedirà*, הַתְּהַלְךְ-נָח *procedeva Noè*. L'E trovasi cangiato in I nel prolungamento della parola in וְהַתְּגַדְּלֵתִי *e mi mostrerò grande*, וְהַתְּקַדְּשֵׁתִי *e mi mostrerò santo*, וְהַתְּקַדְּשֵׁתֶם *e vi santificherete*.

439. Viceversa il Futuro e l'Imperativo hanno molte volte, e specialmente in pausa, A anzichè E; p. e. Salmo 18. 26. 27. Così וְהַתְּעַנְנֵךְ *e deliziati*, הַתְּקַדְּשׁוּ *santificatevi*. In Daniel Cap. 11 si ha fuori di pausa (verso 36) וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְגַּדֵּל, ed in pausa יִתְגַּדֵּל (verso 37). L'A sembra eziandio più proprio dei Futuri esprimenti un Imperativo; p. e. יִתְקַדְּשׁוּ *si santifichino*, אַל-תְּתַעַלֵּם *non celarti*, e nella pronunzia tradizionale degli scritti rabbinici יִתְפַּרְדֵּךְ שְׁמוֹ *sia benedetto il nome suo*.



CAPO III.

CONJUGAZIONE DEI VERBI DEFICIENTI DELLA PRIMA
RADICALE, E DI QUELLI DELLA TERZA.

440. La prima radicale Nun (e così la Lamed in לָקַח, e la Jod nei verbi dei §§ 453-462) suole sparire, compensata da דָּגֵשׁ, tutte le volte ch'esser dovrebbe non vocalizzata, ossia puntata di Scevà muto; p. e. יִפּוֹל *cadrà*, per יִנְפֹּל, Futuro del קָל; נִגַּשׁ *si accostò*, per נִנְגַּשׁ, Passato del נִפְעַל; יִפֹּל *farà cadere*, per יִנְפִּיל, Futuro dell' הִפְעִיל; תִּקַּח *piglierà*, per תִּלְקַח, Futuro del קָל; הִצִּיג *collocò*, per הִצִּיג, Passato dell' הִפְעִיל; יִצַּג *sarà collocato*, per יִצִּיג, Futuro dell' הִפְעִיל.

441. La deficienza della prima radicale non ha luogo nelle tre Forme daghesciate פָּעַל, פְּעַל, הִתְפַּעֵל, nelle quali la prima radicale avere non può Scevà muto, poichè la seconda dovendo avere דָּגֵשׁ forte, la prima è necessariamente vocalizzata.

442. L' Imperativo del קָל non comporterebbe regolarmente deficienza, poichè la prima radicale è in esso iniziale, e non può quindi avere Scevà muto, nè potrebb'essere compensata da דָּגֵשׁ, poichè la lettera da daghesciarsi sarebbe iniziale ed incapace di דָּגֵשׁ forte. Così si ha נָקַם *vendica*, נִצּוֹר *custodisci*, נִתַּץ *spezza*, לָקַח *piglia*, נִפְלוּ *cadete*, נִטְעוּ *piantate*, נִרְרוּ *fate voti*; e con דָּגֵשׁ enfatico נִצְרָה (Salm. 141. 3) *custodisci*, נִצְרָה (Prov. 4. 13) *custodiscila*. Dicesi nondimeno נִשׁ, נִשׁ e נִשְׂתֵּי *accòstati*, נִשְׂתֵּי e נִשְׂתֵּי *accòstatevi*, נִשְׂתֵּי *accò-*

stati (femminile), da נָגַשׁ; סָעַי *partite*, da נָסַע; שָׁל *cava*, da נָשַׁל; שָׁקָה *bacia*, da נָשַׁק; תָּזוּ (§ 465) da נָתַן *diede*; קָח, קָחָה, קָחוּ, קָחִי, קָחִי, da לָקַח *pigliò*; שָׂא, שָׂאוּ, da נָשָׂא *alzò*; צָק, צָקוּ, da יָצַק *colò*. Così nell'ebraismo seriore דָּוָר da דָּוַר *fece voto*, טוֹל da נָטַל *alzò, pigliò* (da cui il latino *tollere*, e l'italiano *togliere*). Questa non è propriamente parlando una deficienza, ma questi Imperativi rappresentano la forma primitiva bilittera di queste radici (§ 211 Nota).

443. L'Infinito assoluto del קל conserva la prima radicale, p. e. נָסַע, לָקַח. L'Infinito connesso talvolta la conserva, p. e. לְנַטֵּעַ *a toccare*, לְנִטְעַת *a piantare*, בְּנִסְעַת, לְנִפְלֵת; e talvolta la perde, ed assume la forma femminile in Tau (§ 373), p. e. לְגַשְׁתִּי *ad accostarsi*, לְצַקְתִּי *per colare*, בְּנִעַת *come il toccare*, לְטַעַת *a piantare*, לְפַחַת *a soffiare* (da נָפַח). L'Ebraismo seriore, in ciò più regolare, ha לִיגַע, לִיפּוֹל, לִיקַח, cioè לִצַּע, לִפּוֹל, לִקַּח.

444. Del resto molti verbi incomincianti da Nun non sono deficienti, la Nun cioè non vi manca mai. Tali sono quelli precipuamente che hanno per seconda lettera una gutturale; p. e. נִאָּף *comise adulterio*, נִאָּק *gemè*, נִהַג, נִחָה *guidò*, נִחַל *ereditò*, נִעַל *chiuse*. Da נִחַת *discese* si ha תִּנַּחַת (Salmo 38. 3) e יִחַת (Ger. 21. 13). Così pure in alcuni altri verbi il Futuro, benchè comunemente deficiente, conserva talvolta la prima radicale; p. e. תִּנְבְּשׁוּ *esigerete*, תִּנְדָּפֵךְ *dissiperai*, יִנְטֹר *serberà l'odio*, יִנְצֹר *custodirà*, יִנְקֹב *forerà*, dei quali verbi si ha eziandio תִּנְבֹּשׁ, תִּנְדָּפְנוּ, יִנְטֹר, יִנְצֹר, יִנְקֹב.

445. Conjugazione del verbo נָצַר nel קל.

Passato.

נָצַר נִצַּרְתָּ נִצַּרְתִּי נִצַּרְתָּם נִצַּרְתֶּם
נִצַּרְתָּ נִצַּרְתִּי נִצַּרְתָּם נִצַּרְתֶּם

Futuro.

אֶנְצַר תֵּנְצַר יֵצַר נִצַּר תִּנְצְרוּ יִצְרוּ
אֶנְצַר תִּנְצְרִי תֵנְצַר תִּנְצְרֶנָּה תִּנְצְרֶנָּה
Oppure senza deficienza אֶנְצַר תִּנְצַר

Futuro Paragogico.

נִצַּרְתָּ תִּנְצְרוּן יִצְרוּן	אֶנְצְרָה
נִצַּרְתָּ	אֶנְצְרֶנָּה תִּנְצְרוּן

Imperativo.

נִצְרוּ	נִצַּר
נִצַּרְנָה	נִצַּרְי

Infinito.

נִצּוֹר
נִצּוֹר

Participio Presente.

נוֹצְרִים	נוֹצֵר
נוֹצְרוֹת	נוֹצֵרֶת (נוֹצֵרֶה)

Participio Passato.

נִצּוּרִים	נִצּוֹר
נִצּוּרוֹת	נִצּוּרֶה

446. Conjugazione del נפעל di נָנַף *urtare, percuotere, mettere in rotta.*

Passato.

נָנַף נִנְפַת נִנְפַתִּי נִנְפוּ נִנְפַתֶם נִנְפוּ
נִנְפָה נִנְפַת נִנְפַתִּי נִנְפוּ נִנְפַתֶן נִנְפוּ

Futuro.

אֲנַנֵּף תִּנְנֵף יִנְנֵף נִנְנֵף תִּנְנֵפוּ יִנְנֵפוּ
אֲנַנְּה תִנְנֵפִי תִנְנֵף נִנְנֵף תִּנְנֵפְנָה תִנְנֵפְנָה

Futuro Paragogico.

נִנְנֵפְנָה	תִּנְנֵפְנָה	יִנְנֵפְנָה	אֲנַנְּה
נִנְנֵפְנָה	תִּנְנֵפְנָה	יִנְנֵפְנָה	אֲנַנְּה תִנְנֵפְנָה

Imperativo.

הִנְנֵפוּ	הִנְנֵף
הִנְנֵפְנָה	הִנְנֵפִי

Infinito.

נָנֹף

הִנְנֵף

Participio.

נִנְפִים

נִנְפֵי

נִנְפֹת

נִנְפַת (נִנְפָה)

447. Nell' Infinito connesso si ha כִּהְנִיף עָשָׁן (Salmo 68. 3) *come il dissiparsi del fumo*, con Cholem come הִנְתִּין (§ 404), col Kamèss cangiato in

Sceva in grazia della stretta connessione col nome seguente, e con omissione del דגש , necessario nella Nun in compensazione della Nun del נפעל .

448. Questa omissione del דגש del נפעל nella prima radicale sembra essersi usata antichissimamente qualche volta anche nel Futuro. Da נצט *si accostò*, invece di ינצט *si accosterà*, ossia invece della forma primitiva ינצט (corrispondente al Caldaico יִתְקַטֵּל), fu detto senza Dagghèsh ינצט , indi (assimilando la Nun) יצט ; e finalmente questa forma strana si trasformò in צט , forma frequente nel קל (§ 366). Da ciò ebbe origine il fenomeno stranissimo, che alcuni verbi hanno il Passato del נפעל , ed il Futuro del קל . Tali sono: נצט e יצט ; נדח *andò sbandato*, e ידח (לְבַלְתִּי יִדַּח II Sam. 14. 14); נצף *colò, si versò*, e יצף (Giob. 3. 24. Ger. 42. 18, e altrove); נפח *fu divelto* (Deut. 28. 63), e יפח (יִפְחוּ מִמֶּנָּה Prov. 2. 22) Il Futuro יפח usato in quest'ultimo testo in senso passivo, facendo le veci di ינפח (primitivamente ינפח , come in Caldaico יִתְנַפֵּח Esdra 6. 11), trovasi in altri due testi (Salmo 52. 7. Prov. 15. 25) in senso attivo, qual vero Futuro del קל . Così da נצק *baciò*, si ha più volte יצק *bacierà*, del קל ; però in יצק (שָׁפְתַיִם יִצֶק Prov. 24. 26) appartiene probabilmente al נפעל , e significa *merita esser baciato sulle labbra*.

449. Dal Futuro יצט appartenente per la forma al קל si è fatto l'Imperativo צט o צט (§ 442), e l'Infinito צִט . Non si è però fatto il Participio נוצט del קל , ma sì נצט (הַנִּצְטִים Esodo 19. 22). Ciò vuol dire che soltanto in grazia della brevità

(per risparmiare la Nun) furono usate le forme del קל (נָשַׁת, נָשַׁת and נָשַׁת) invece di quelle del נפעל (הִנָּשַׁת, הִנָּשַׁת); ma che ogni volta che fu giuoco forza esprimere la Nun (come accade nel Passato e nel Participio) si fece uso esclusivamente del נפעל.

450. Conjugazione del verbo נָשַׁת nell' הפעיל'.

Passato.

הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת
הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת

Futuro.

אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת
אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת אֶנָּשַׁת

Futuro Paragogico.

אֶנָּשַׁת	אֶנָּשַׁת
אֶנָּשַׁת	אֶנָּשַׁת

Imperativo.

הִנָּשַׁת הִנָּשַׁת

Infinito.

הִנָּשַׁת

Participio.

מִנָּשַׁת (מִנָּשַׁת) מִנָּשַׁת מִנָּשַׁת

451. Conjugazione del verbo נָשַׁת nell' הפעיל'.

Passato.

הָבַשׁ הַבְּשֵׁת הַבְּשֵׁתִי הִבְשִׁוּ הַבְּשֵׁתֶם הִבְשִׁנוּ
 הִבְשָׁה הַבְּשֵׁת הַבְּשֵׁתִי הִבְשִׁוּ הַבְּשֵׁתוֹ הִבְשִׁנוּ

Futuro.

אֲבַשׁ תִּבְשֵׁ יִבֵּשׁ נִבְשׁ תִּבְשִׁוּ יִבְשִׁוּ
 אֲבַשׁ תִּבְשִׁי תִבְשׁ נִבְשׁ תִּבְשְׁנָה תִבְשְׁנָה

Infinito.

הִבֵּשׁ

Participio.

מִבְּשֵׁ מִבְּשִׁים מִבְּשֵׁת (מִבְּשָׁה) מִבְּשֹׁת

452. Benchè il פִּעַל non comporti regolarmente deficienza (§ 441), l'uso tuttavia vi ha talvolta sincopato nel Futuro la prima radicale, e ciò diede luogo a vocaboli appartenenti in apparenza all'הִפְעֵל, senz'averne minimamente il significato, ma bensì quello del פִּעַל. Così יִקַּח sembra dell'הִפְעֵל (come יִגֵּשׁ); però nè trovasi mai il Passato הִקַּח o הִלְקַח, nè il corrispondente attivo הִקִּיחַ o הִלְקִיחַ, nè il senso di יִקַּח nei varj testi dove s'incontra è *sia fatto pigliare, ma sia pigliato*: dunque יִקַּח non fa già le veci di יִלְקַח (הִפְעֵל), ma sta per יִלְקַח dal Passato לִקַּח, del פִּעַל (§ 276 d). Così יִקַּם non vale *sarà fatto vendicare, ma sarà vendicato*, e non è הִפְעֵל, ma פִּעַל, passivo di נִקַּם (II Reg. 9. 7. Ger. 51. 36) significante *vendicare aspramente*. Così יִתַּח *sarà demolito* è del פִּעַל

(נָתַשׁ Giud. 6. 28), non già dell'הִפְעִיל. E così וְתַתֵּשׁ (Ezech. 19. 12) e fu divelta, appartiene al פִּעֵל intensivo (benchè inusitato) נָתַשׁ. Veggasi eziandio §§ 465. 495. 496.

453. La Jod trovasi deficiente, e compensata da נָגַשׁ, nelle seguenti radici aventi per seconda lettera una sibilante (§ 11). In alcuni di tali verbi la deficienza della Jod è costante; altri conjugansi talora alla foggia dei deficienti, e talora alla maniera dei quiescenti.

454. יָצַב *stette ritto* non trovasi mai nel קל. Ha נָצַב nel נִפְעֵל, הִצִּיב nell'הִפְעִיל, ed הִצַּב nell'הִפְעִיל. Il נִפְעֵל non trovasi usato che nel Passato e nel Participio: gli altri tempi si suppliscono col-הִתְפַּעֵל, p. e. יִתְיָצַב, הִתְיָצַב.

455. יָצַג *stette fermo* non ha che הִפְעִיל (הִצִּיג) e הִפְעֵל (הִצִּיג). La Jod non comparisce mai in questa radice, la quale quindi potrebbe anche supporre נִצַּג. Però l'analogia di יָצַב, יָצַע, יָצַק, di consimile significato, rende probabile la radice essere יָצַג.

456. יָצַע *stette disteso* (da cui יָצוּעַ, יָצוּעַ, *strato, letto*) non ha che הִפְעִיל (הִצִּיעַ) e הִפְעֵל (יָצַע).

457. יָצַק *colò*, mostrasi deficiente nel קל nelle voci יָצַק, יָצַק, יָצַק. Nel plurale si ha יָצַקוּ (II Reg. 4. 40) alla foggia dei quiescenti. Gl'Imperativi יָצַק (Ezech. 24. 3), יָצַק (II Reg. 4. 41), יָצַקוּ (I Reg. 18. 32), e l'Infinito יָצַקוּ, possono appartenere tanto ai deficienti che ai quiescenti. Nell'הִפְעִיל si ha il Participio femminile מִיָּצַקַת (II Reg. 4. 5 nel קַרְיָ), o (secondo il פְּתִיב) מִיָּצַקַת, amen-

due alla maniera dei quiescenti. L' **הפעל'** ha **הוצק**, **יוצק**, e **מוצק**, a modo dei quiescenti, ed anche **מצק** deficiente. L' **הפעיל'** ha anche il valore di *far stare, collocare* (analogo a **הציע**), nelle due voci **ויצקו** (II Sam. 15. 24), **ויצקם** (Gios. 7. 23).

458. **יצר** formò trovasi deficiente nelle sole voci **אצרך** (Ger. 1. 5), **יצרהו** (Is. 44. 12). In tutto il resto è quiescente. In Isaia 42. 6; 49. 8, la voce **ואצרך** non appartiene (come nel Thesaurus del Gesenio) a **יצר** (*e formerò te*), ma sì a **נצר** (*e custodirò te*).

459. **יצת** *arse* ha nel **נפעל** il Passato **נצתה**, ed il Futuro colla forma del קל (§ 450), **נצתו**, **תצתו**, **תצתנה**; e nell' **הפעיל'** **הצית** *fece ardere* **יצית**, **מצית** ecc. La Jod non apparisce se non sè nel פתיב in **והוציתוה** (II Sam. 14. 30), dove la Vau è indizio di prima radicale Jod. In Isaia 27. 4 incontrasi **אציתנה**, con Chatéf Padàch nell' Alef, mutata la radice di **יצת** in **צית**, come al § 460.

460. **יסד** *fondò, fondamento*, è quiescente. È deficiente soltanto in **מוסד** (Is. 28. 16) *fondato, solido*, e nel nome **מסד** *fondamento*. La voce **ליסוד** (II Paral. 31. 7) non appartiene al קל, poichè il senso voluto dal contesto è passivo (*cominciarono i mucchi ad essere fondati*), ma è **נפעל**, per **להסוד** (§ 405), e la radice non è **יסד**, ma **סוד** equivalente a **יסד**.

461. **יסר** *ammonì, castigò*, è quiescente. È deficiente nella sola voce **ואסרם** (Osea 10. 10), Futuro del קל.

462. **ישר** *fu retto*, è quiescente. È deficiente nella sola voce **וישרנה** (§ 365).

463. Senza lettera sibilante trovasi il verbo יָלַד *partorì, generò*, deficiente nella sola voce הִלְדָּת e הִלְדֹּת *nascere*, e la radice יָדַע *seppe*, nel nome מִדָּע *scienza*. Tutte queste compensazioni di Jod mediante דגש non sono che Caldaismi (§ 234).

464. I verbi finienti in Nun, o in Tau, perdono la terza radicale tutte le volte che questa troverebbesi a immediato contatto con altra Nun o Tau afformativa, la quale allora prende דגש ; p. e. נִשְׁעַנּוּ *ci siamo appoggiati*, per נִשְׁעַנְנוּ ; וְכָרַתְּ *e taglierai*, per וְכָרַתְתָּ ; שָׁחַתְּ *guastasti*, per שָׁחַתְתָּ , da שָׁחַת ; וְהִחַתְתִּי (Ger. 49. 37) *e romperò*, per וְהִחַתְתִּיתִי ; הִכַּרְתָּ *finisti, distruggesti*, da הִכַּרְתִּי ; תִּשְׁכַּנְּנָה *risiederanno*, per תִּשְׁכַּנְּנֶנָה ; תִּרְנַנְּנָה *canteranno*, per תִּרְנַנְּנֶנָה . Manca il Daghèsh in תִּאֲמַנְּנָה (Is. 60. 4) *saranno portate in seno*, תִּעַגְנְנָה (Rut 1. 13) *resterete vincolate*, come accade talvolta anche nei geminati (§ 474).

465. Il verbo נָתַן *diede*, a cagione del frequentissimo suo uso, perde la seconda Nun non solo innanzi a Nun, p. e. נָתַנּוּ , ma anche innanzi a Tau, p. e. נָתַתָּ ; e perde la prima Nun, non solo nel Futuro (אֲתִן , תִּתֵּן ecc.), ma anche nell'Imperativo (תֵּן , תִּנָּה , תִּנּוּ , תִּנֵּי), e nell'Infinito connesso תִּת , che è per תִּתֵּן (come נִשְׁעַת), primitivamente תִּתֵּן (§ 276 c). Nel נִפְעַל dicesi נָתַן , נָתַתָּ , נָתַנּוּ , נָתַתֶּם ecc. Non trovasi usato in alcuno degli altri בְּנִינִים . Hassi soltanto la voce יָתַן , la quale benchè apparentemente הִפְעַל , non appartiene che al פְּעַל (§ 452), poichè significa *sarà dato*, non già *sarà fatto dare*.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE DEI VERBI GEMINATI.

466. I verbi aventi la seconda e terza lettera uguali, detti perciò *geminati* (כפולים), perdono spesso per sincope (§ 276 a) la seconda radicale. Trovansi però anche talvolta coniugati alla foggia delle radici perfette, p. e. לִסְבַּב, סָבַב, סָבַב *girò*, כָּבַד, כָּבַד, כָּבַד *depredò*, כָּבַד, כָּבַד. Così da חָתַת, da cui חָתַת, חָתַת ecc., si ha וְחָתַתִּי (§ 464).

467. Nella conjugazione propria dei geminati omettesi la seconda radicale ogni volta, che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo biblico, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà; la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa, e la lettera seguente prende דגש ogni volta che non sia finale. Così nell'Imperativo ed Infinito connesso del קל invece di סָבַב fassi סָבַב; e nel Passato, סָבַב (originariamente סָבַב § 219) si contrae in סָבַב; סָבַב (primitivamente סָבַב come in Caldaico) in סָבַב; סָבַב (primitivamente סָבַב, come nel Targumico, e col raddolcimento ebraico סָבַב) in סָבַב.

468. Le voci finienti in affermativa non accentata (תִּקְשְׁרֶנָּה, קִשְׁרֵנוּ, קִשְׁרֵתִי, קִשְׁרֵת, קִשְׁרֵת), venendo la posa a passare dalla seconda lettera, che più non esiste, alla prima (סָבַב, סָבַב, ecc.), verrebbero ad avere tre consonanti dopo l'accento, cosa non tollerata dalla pronuncia ebraica

(§ 138). Ad oggetto di evitare tale asprezza viene aggiunta in questi vocaboli una nuova vocale, ossia il Scevà cangiasi nel Passato in Cholem, e nel Futuro ed Imperativo in Segòl; p. e. si dice סִפְּתָהּ, סִפְּתֵי, סִפְּתָהּ, סִפְּתָהּ, סִפְּתָהּ, in luogo di סִפְּתָהּ ecc., e תִּסְפְּינָהּ invece di תִּסְפְּנָהּ.

469. Siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da סִפְּתָהּ, כִּפְּתָהּ si è detto per analogia סִכְּתָהּ, סִכְּתָהּ con Cholem, benchè questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi la posa sulla Tau.

470. Le preformative hanno essenzialmente Scevà, e per raddolcimento Kamèss; p. e. nel קל: יִסְּבֵהּ, nel נפעל: נִסְּבֵהּ, e nell'הפעיל: הִסְּבֵהּ; i quali Kamèss non primitivi ritornano Scevà quando la parola viene ad allungarsi, p. e. תִּסְפְּינָהּ.

471. Altre volte le preformative hanno Chirek nel קל e Padàch nell'הפעיל, con דגש insignificante nella lettera seguente (§ 234); p. e. da תָּמַם *finì*, יָתַם *finirà*, da דָּמַם *tacque, stette immobile, perì*, יָדַם; da בָּתַת *pestò*, וָאָכַת; da קָבַב *maldisse*, אָקַב; e nell'הפעיל: יִתַּם, יִסְּבֵהּ.

472. Nei Futuri in A le preformative cangiano, in grazia della varietà, il loro A (Kamèss) in Sseri, o in Chirek; p. e. יִמַּר *sarà amaro*, יָחַם e יָחַם *sarà caldo*, וְיִתְקַל *e divenne vile*, יִקְלוּ (I Sam. 2. 30), יִקְלוּ (Is. 30. 16); יִתְשַׁם *sarà deserta*, e con Jod תִּישְׁמְנָהּ (Ezec. 6. 6), אִיתָם (Salmo 19. 14). Nella doppia pronuncia di יִקְלוּ, e יִתְשַׁם, e יָחַם, il דגש distingue il significato materiale (יָתַם *finirà*, יִקְלוּ *saranno veloci*) dal morale (אִיתָם *sarò immacolato*, יִקְלוּ *saranno tenuti a vile*).

473. Il Participio presente del קל segue sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. כָּוִיִּים, סָבַב; perchè il suo Cholem è vocale primitiva, ed il corrispondente Participio caldaico (קָטַל) ha Kamèss (§ 226). Il Participio passato, forse per analogia del presente, segue anch'esso la conjugazione dei perfetti; p. e. כָּוִיָּו, שָׁרִיד. Anche l'Arameo ha כְּוִיָּוָא.

474. Trovasi alcune volte omesso il דגש, e la vocale antecedente cangiata in Scevà; p. e. יִזְמוּ macchineranno, per יִזְמוּ, נִבְלָה confonderemo, per נִבְלָה. Ciò incontrasi anche conservandosi l'antecedente vocale, p. e. וְנִבְּוָה (§ 478), הִיעָוָה (§ 491).

475. Conjugazione del קל dei geminati.

Passato.

סָב סָבַת סָבַתִּי סָבוּ סָבַתְּם סָבְנוּ
סָבָה סָבַת סָבַתִּי סָבוּ סָבַתְּן סָבְנוּ

Futuro in O.

אֶסֶב תִּסְבַּב יִסְבּוּ נִסְבּוּ תִסְבְּבוּ יִסְבּוּ
אֶסֶב תִּסְבְּבִי תִסְבַּב נִסְבּוּ תִסְבְּבוּ תִסְבְּבוּנָה

Futuro in O daghesciato.

אֶדְמֵם תִּדְמַבּוּ יִדְמוּ נִדְמוּ תִדְמְבוּ יִדְמוּ
אֶדְמֵם תִּדְמְבִי תִדְמַבּוּ נִדְמוּ תִדְמְבוּ תִדְמְבוּנָה

Futuro in A.

אֶקַּל תִּקְלַבּוּ יִקְלוּ נִקְלוּ תִקְלְבוּ יִקְלוּ
אֶקַּל תִּקְלְבִי תִקְלַבּוּ נִקְלוּ תִקְלְבוּ תִקְלְבוּנָה (תִּקְלְבוּנָה)

Futuro accorciato.

אֶסֶב תִּסְבַּב יִסְבּוּ נִסְבּוּ
אֶסֶב תִּסְבְּבִי יִסְבּוּ נִסְבּוּ

Futuro paragogico.

נִסְבָּה תִּסְבּוּן יִסְבּוּן	אִסְבָּה
נִסְבָּה	אִסְבָּה

Imperativo.

סִבּוּ	סִבּ
סִבִּינָה	סִבִּי

Infinito.

סִבּ

Participio presente.

סוֹבֵב סוֹבְבוֹת	סוֹבֵב סוֹבְבִים
------------------	------------------

Participio passato.

סוֹבֵב סוֹבְבוֹת	סוֹבֵב סוֹבְבִים
------------------	------------------

476. La terza persona plurale del Passato è (alla caldaica, come *עָלוּ, קָטְלוּ*) *מִלְעִיל*. Trovansene tuttavia alcuni esempj *מִלְרַע* (all'ebraica, come *קָשְׁרוּ*), come *רַבּוּ* sono numerosi, *רַבּוּ* sono molli, *זָבּוּ* erano candidi, *שָׁחוּ* s'inchinarono. Ciò è costante nel caso di *!* conversiva, p. e. *יִקְלוּ* e saranno veloci, *יִחַדּוּ* e saranno acuti, ed anche in altre persone, p. e. *יִרְבֶּה* e sarà grande, *יִחַנְתִּי* e farò grazia, *יִחַקֶּת* e inciderai. È *מִלְרַע* la prima persona senza *!* in *חַמּוֹתִי* mi sono scaldato, *יָלּוֹתִי* fui misero, *שָׁנּוֹתִי* aguzzai.

477. Il Passato *רַבּוּ* (Gen. 49. 23) saettarono si distingue mediante il Cholem da *רַבּוּ* sono nu-

- כִּסְּסוּ *vi numererete*;
 לֶקַק *leccò, lambì, יִלַּק*;
 מִדַּד *misurò, תָּמַד, תָּמַדוּ, וַיִּמְדוּ, וַיִּמְדוּ*;
 מָכַד *cadde giù, וַיִּמְכּוּ*;
 מָצַץ *succhiò, תָּמָצוּ*;
 מָשַׁשׁ *palpò, יִמְשֵׁן, יִמְשֵׁהוּ, e senza Daghèsh*
 וַאֲמַשֵּׁד (§ 287);
 יִסְכַּח, תִּסְכַּיְנָה, יִסְכּוּ, תִּסְכּוּ, נָסַב, יָסַב, גִּירֹ, סָבַב
 וַיִּסְבּוּ, וַיִּסְבּוּ;
 יִסְכַּח, יִסְכּוּ, יִסְכּוּ, סָכַד;
 יִסְלֹ, יִסְלֹ, סָלַל;
 וַתַּעַז, תַּעַז, יַעַז, יַעַז, פּוֹתֵץ;
 יִפּוֹ, יִפּוֹ, פּוֹתֵץ;
 יִצַּר, יִצַּר, יִצַּר, יִצַּר;
 תָּרַן, תָּרַן, יִרְנֹ, יִרְנֹ, תָּרַן, תָּרַן, con He pa-
 ragogica;
 תָּרַעַם, יִרַע, יִרַע, (= רִצַּץ) רִעַע;
 יִרַק, יִרַק, רִקַּק;
 יִשַּׁח, יִשַּׁח, יִשַּׁח, יִשַּׁח (scritto
 תִּשַּׁח);
 יִשְׂדֵם, יִשְׂדֵם, יִשְׂדֵם, יִשְׂדֵם (Prov. 11. 3 nel Kerè);
 יִשְׂכַּח, יִשְׂכַּח, יִשְׂכַּח;
 יִשְׂלֹ, יִשְׂלֹ, יִשְׂלֹ, יִשְׂלֹ;
 יִשְׂמוּ, יִשְׂמוּ, יִשְׂמוּ, יִשְׂמוּ;
 יִשְׂסוּ, יִשְׂסוּ, יִשְׂסוּ;
 יִשְׂקוּ, יִשְׂקוּ, יִשְׂקוּ, יִשְׂקוּ, *scorrono qua e là, facendo ro-
 more*;
 יִשְׂרוּ, יִשְׂרוּ, יִשְׂרוּ, יִשְׂרוּ, e coll'O cangiato in
 A in grazia della semigutturale, וַיִּשְׂרֹ.
479. Hanno il Futuro in A, con Sseri nelle preformative, i seguenti:

חָמַס, יָחַם, יִחְמוּ (ove il דגש è prova che la radice non è יָחַם);

מָרַר *fu amaro*, יָמַר;

צָלַל *rimbombò, rimase intronato*, תִּצְלִינָה, da תִּצֵּל, cangiato il Padàch in Chirek (§ 235);

קָלַל *fu leggiero, vile*, אָקַל, תִּקַּל, יִקְלוּ;

קָעַע *si staccò*, תִּקַּע, יִתְקַע;

רָכַךְ *fu molle*, יִרְךְ;

רָעַע *fu malvagio*, יָרַע, תִּרַּע;

שָׁמַם (§ 472); תִּשְׁמַנָּה, תִּשְׁמַם, שָׁמַם;

תָּמַם, אִיתָם (§ 472).

480. Hanno la prima radicale daghesciata i seguenti:

דָּלַל *fu magro, misero*, יִדָּל;

דָּמַם (§ 471), אָדַם, יָדַם, יִדְמוּ, תִּדְמִי (in pausa), תָּדַם, נִדְמָה;

פָּתַת *pestò*, אָפַת;

צָלַל (§ 479), תִּצְלִינָה;

קָבַב *maledisse*, אָקַב;

קָרַד *s'inchinò*, אָקַד, יָקַד, יִקְדוּ, תִּקְדוּ;

שָׁחַח *si abbassò*, יָשַׁח, יִשְׁחוּ, תִּשְׁחַח;

תָּמַם *finì*, יָתַם, יִתְמוּ, יִתְמוּ, תָּתַם e תָּתַם (Ezechiele 24. 11).

481. Nella seconda e terza persona plurale femminile non si hanno che le voci תִּצְלִינָה, תִּסְפִּינָה, תִּשְׁמַנָּה, תִּשְׁמַנָּה. La desinenza יָנָה — non trovasi usata nei casi in cui sarebbe stata preceduta da due דגש forti (nemmeno nel נִפְעַל, § 489), come sarebbe ove si dicesse תִּדְמִינָה. Due דגש forti consecutivi riescono gravosi alla pronunzia, ed è pure gravoso l'allungamento della parola mediante l'introduzione d'una vocale estranea alla forma gram-

maticale della parola stessa, quale è il Segòl di תִּסְכִּינָה. La lingua quindi tollerò il peso della vocale intrusa, quando trovavasi preceduta da un solo דגש; ma ogni volta che la vocale aggiunta doveva trovarsi preceduta da due דגש, essa si scaricò ad un tratto di amendue i pesi, e disse תִּצְלִנָה invece di תִּצְלִינָה, e così probabilmente תִּתְמַנָּה, תִּתְמַנָּה, invece di תִּתְמִינָה, תִּתְמִינָה.

482. Nell'Imperativo sono אָרוּ le voci מלעיל, e con He paragogica אָרָה (coll'O cangiato in A in grazia della gutturale, benchè non così in אָרוּ); כָּתוּ; רֹמְטוּ *rompetevi*; דָּמּוּ; רָמּוּ; בָּזוּ; קָבּוּ; סָבּוּ; קָבָה; קָבּוּ (coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale); קוּשׁוּ (Sofonia 2. 1); רָנּוּ; רָנּוּ *fate fracasso*; שָׁמּוּ. E sono מלרע le seguenti: חָנּוּ; חָנּוּ; עוּיָה אֵהִים *mostrati potente, o Dio*.

483. L'Infinito trovasi in A in לָרַד (Is. 45. 1) *per distendere, atterrare*; כָּשַׁד (Ger. 5. 26) *come l'appiattarsi*; e col Padàch cangiato in Chirek (§ 235) in בָּהִלוּ (Giob. 29. 3) *nel suo risplendere*. L'Infinito in A trovasi coll'incremento וּת (alla foggia dei quiescenti di terza radicale He) in חֲנוּת (Salmo 77. 10) *aggraziare*, וּמְתִי (ibid. 17. 3) *il mio pensare*, ed in שְׁמוֹת (Ezech. 36. 3).

484. Conjugazione del נפעל di סָבַב.

Passato.

נָסַב נִסְבַּת נִסְבַּתִּי נִסְבַּתְּ נִסְבַּתְּם נִסְבַּנּוּ
נִסְבַּה נִסְבַּת נִסְבַּתִּי נִסְבַּתְּ נִסְבַּתְּם נִסְבַּנּוּ

Futuro.

אֶסָּב תִּסָּב יִסָּב נִסָּב תִּסָּבְתִּי תִסָּבְתִּי
אֶסָּב תִּסָּבְתִּי תִסָּבְתִּי תִסָּבְתִּי תִסָּבְתִּי תִסָּבְתִּי

Imperativo.

הִסֵּב הִסְבוּ הִסְבֵּה

Infinito.

הִסֵּב

*Participio.*נִסְבֵּי נִסְבֵּה נִסְבוֹת
(נִקְרָא נִקְרָאִים נִקְרָה נִקְלוֹת)

485. La Nun ha Kamèss nei verbi seguenti: וְנִבְקָה e sarà vuota (e verrà meno), per וְנִבְקָה (come al § 474); נִבְרָר (Participio) puro; וְנִגְלוּ e si rotoleranno; וְנִדְמוּ e saranno silenziosi, deserti; וְנִזְלוּ tremarono; נִהַר divenne arsiccio; נִמַּס si liquefece, וְנִמַּס, נִמְסִי, נִמְסִי Participio; נִמְקִי si struggono, וְנִמְקִיתִם, Participio נִמְקִים; נִסָּב si girò, si voltò, נִסְבוּ, נִסְבֵּה, וְנִסְבֵּה per וְנִסְבֵּה (§ 474), נִסְבֵּה (Participio) girata; נִפֵּץ (I Sam. 13. 11) si sparpagliò, נִפְצוּתִם, נִפְּצָה, נִפְּצוּ (e forse anche נִפְּצוּ, נִפְּצוּ); נִקְלָה è infastidita, וְנִקְטִי (e forse וְנִקְטִיתִם) (1); נִקְלָה

(1) Nelle voci נִפֵּץ, נִפְּצוּ, נִפְּצָה, la Nun è comunemente riguardata siccome radicale. Ma la radice נִפֵּץ ha anche nel קָל valore transitivo, e significa spezzare (Giud. 7. 19. Ger. 22. 28); ed io non posso persuadermi che un verbo abbia in uno stesso נִפֵּץ il valore transitivo di rompere, ed il reciproco di sparpagliarsi. Credo quindi che נִפֵּץ sia il נִפְּעַל della radice נִפְּצָה, da cui il nome proprio הַנִּפְּצָה (I Paral. 24. 15), ed alla quale appartengono probabilmente il פִּעַל e l'הַתְּפַעֵל quadrilitteri נִפְּצָה, וְנִתְפַּצְּצוּ (§ 498), e וְנִפְּצָצְּצוּ (§ 501). Questi quadrilitteri potrebbero egualmente appartenere alla radice נִפְּצָה; ma questa trovasi unicamente nel significato di dispersione. Si ha soltanto il sostantivo

487. La prima radicale trovasi nel Passato il più di sovente in A, e talvolta in E, o in O, appunto come nel קל (§ 383). I due paragrafi antecedenti ne offrono gli esempj. La vocale E trovasi anche nel Futuro in תחל (Levit. 21. 9) *si profanerà, si disonorerà*.

488. Il Futuro di questo נפעל è confondibile con quello del קל col גש insignificante (§ 471); p. e. יסב, יסבו sono eguali ad יתם, יתמו. Però ragion vuole che si ascrivano al נפעל quelle voci il cui significato è passivo, o reciproco, e di cui si ha il קל con significato attivo, quali sono תבוא *sarà depredata*, di cui si ha il קל transitivo בוא; תבוא *sarà evacuata*, di cui si ha בואקק transitivo; אבך *m' incurverò*, di cui si ha l'attivo בך; ימד, ימדו, che sono i passivi di מדד *misurò*; תרוץ *ti spezzerai*, reciproco del transitivo רץ. Così pure sono da ascriversi al נפעל quelle voci di valore passivo, o reciproco, delle quali si ha il Passato con Nun, quali sono תדמו, ידמו, di cui si ha ונדמו; תחרו, יחרו, di cui si ha נחר e נחר; תחתו, יחת, תחת, di cui si ha נחת; ימסו, ימס, di cui תסב, ימסו; תמקנה, תמק, ימקו; נמסו, נמס, di cui יסבו, יסב; יששו, di cui יסבו, יסב. E viceversa sono da dirsi del קל ישחו, יתמו, קל, ונששו, dei quali il Passato trovasi usato nel קל, e non nel נפעל; e יקלו (§ 472), perchè il senso non n'è passivo, nè reciproco, ma neutro (*saranno veloci*), laddove יקלו *saranno avviliti, saranno tenuti a vile*, di cui si ha il Passato יקלו, יקלו.

avrebbe dovuto ascriversi al **נפעל**, ove non ostasse il Sseri della Jod (1).

489. Anche qui come nel **קל** (§ 481), la lingua si è scaricata del peso di due **דגש** ed una vocale intrusa, pronunciando **תַּסְפִּינָה**, anzichè **תַּסְפִּינָה**. Unico esempio è **תַּמְקִנָה** (Zaccaria 14. 12). È analoga la voce del Passato **נִחַנְתָּ** (Ger. 22. 23), che regolarmente avrebbe suonato **נַחַנְתָּ**, e col Sseri facente le veci di un **דגש** insignificante nella **ח**, **נִחַנְתָּ**. L'asprezza di due **דגש** (di cui uno rappresentato dal Sseri) ed una vocale estranea, fece omettere un **דגש** e la vocale addizionale. È esempio dell'Imperativo **הִפְּרוּ** (Is. 52. 11) *purificatevi*. La voce **הִזְכֵּרוּ** non appartiene ai geminati, essendo **מלרע**. Del-

(1) Anche le voci **יַמְלֵךְ**, **יַמְלֵךְ**, appartengono al **נפעל** dei Geminati, appartengono cioè al verbo **מָלַל**, rimasto sinora poco conosciuto. Questo verbo, usitatissimo nell'Ebraismo seriore, vale *stropicciare, fregare, sfregolare*. Nel biblico si ha **מְלִילוֹת** spiche fresche, che vengono spiccate per istaccarne colle dita i grani da mangiarsi abbrustoliti (quasi: spiche da sfregolarsi). Nella pittura del malvagio commettimale (Prov. 6. 13) insieme al far cenni cogli occhi e colle dita, leggesi **מוֹלֵל בְּרַגְלָיו** vale a dire che stropiccia coi piedi, cioè soffrega col suo piede il piede del suo vicino, per farlo attento alle parole di un terzo; ovvero, come traduce l'Euchel, raschia (al medesimo oggetto) il terreno coi piedi. Le voci quindi **יַמְלֵךְ**, **יַמְלֵךְ**, significano lo stato delle erbe, dei fiori e simili, che perduta la freschezza e la vita, sono inariditi ed appassiti, e quasi sfregolati vanno in minuzzoli. E così la voce **אֲמִילֵם** (§ 499) vale *li sfregolerò, li ridurrò in minuzzoli*. In **יַמְלֵךְ** manca il **דגש**, come al § 474. Dal verbo **מָלַל** si ha nell'Ebraismo seriore (e ciò per osservazione dell'insigne Rapoport) il sostantivo **ממל**, che significa una parte del macinatojo, specialmente delle olive. Il medesimo Dotto osservò altresì l'affinità o filiazione che hanno con questo verbo i nomi *mola, mulino*, ed i loro corrispondenti nelle lingue francese, tedesca, latina e greca.

l'Infinito sono esempj **הָיָס**, **הָחֵל** (Ezech. XX. 9. 14. 22), **לְהַחֵלוּ** (Lev. 21. 9).

490. Conjugazione del verbo **סָבַב** nell'**הַפְעִיל**.

Passato.

הָסַב הָסַבְתָּ הָסַבְתִּי הָסַבְתָּם הָסַבְתִּים
הָסַבְתָּה הָסַבְתִּי הָסַבְתִּים הָסַבְתֶּם

Futuro.

אֶסַב תִּסַּב יֵסַב נִסַּב תִּסְבּוּ יִסְבוּ
אֶסַּב תִּסְבִּי תִסְבִּי נִסְבִּי תִסְבִּינָה

Futuro daghesciato.

אֶסַּב תִּסַּב יֵסַב נִסַּב תִּסְבּוּ יִסְבוּ
אֶסַּב תִּסְבִּי תִסַּב נִסַּב תִּסְבִּינָה

Futuro accorciato.

אֶסַּב תִּסַּב יֵסַב נִסַּב
אֶסַּב תִּסְבִּי נִסַּב

Imperativo.

הָסַב הָסַב
הָסַבְתָּ הָסַבְתָּ

Infinito.

הָיָס

Participio.

מִסַּב מִסַּבִּים
מִסַּבָּה מִסַּבּוֹת

491. Il Passato ha nella prima radicale Padàch anzichè Sseri in הִדַּק (1), הִפַּר, הִמַּר *ruppe* (da פָּרַר = פּוּר); הִתוּ, הִשַּׁח, הִרַד, הִקַּל; *angustiò*; הִצַּר; *fece saltar via*, הִמַּסוּ, הִסְבּוּ, הִשְׁמוּ, הִתְמוּ. Hanno Sseri הִעָזָה, הִעָזוּ, הִסָּ; הִחָלָה, הִחָלוּ; *incominciò*, הִחַל (senza Dagghèsh); הִתַּל *si burlò*. Il Padàch è certamente strano nell'הִפְעִיל; ed il Chirek di הִסְבַּת ecc., è prova che la vocale naturale di questo Passato è E, non A. Sembra quindi che soltanto per evitare i due E consecutivi sia stato il secondo cangiato frequentemente in A. Ha דגש insignificante הִתִּיזוּ *la vilipesero*. Così nell'ebraismo seriore הִתִּיזוּ, per הִתוּ.

492. Sono Futuri colla prima radicale preceduta da Kamèss: וַיִּגַּל *e fece rotolare*; יִגַּל *riparerà*; וַיִּדַּק *e sminuzzò*; יִדַּק *risplenderà, farà risplendere*, יִחַל, תִּחַל, אִחַל *comincerò*, תִּחַל, יִחַל, יִחַל, יִחַל; וַיִּתְחַלֵּן *lo allontaneranno*; וַיִּסַּד *coprirà*, יִסַּד, יִסַּד, יִסַּד *alleggerirà*. Ed hanno Dagghèsh insignificante i seguenti: יִסַּב, יִתַּם, יִתַּם, יִתַּם *non disubbidirlo* (propriamente: *non eccitare in lui l'amaro, la bile*). Hanno דגש implicito אִחַל (Ezech. 39. 7) *profane-rò*, יִחַל (Num. 30. 3), puntati di Padàch, a differenza di אִחַל *comincerò*, che ha Kamèss. Hanno Padàch תִּחַלְתִּי, תִּחַלְתִּים, pel § 182. Ha דגש implicito

(1) Questa voce leggesi due volte nei fatti di Giosia, nel libro secondo dei Re (23. 15), e nel secondo dei Paralipomeni (34. 4). Nel medesimo Capo dei Paralipomeni, verso 7, leggesi nell'Infinito בָּתַת לְהִדַּק, invece di לְהִדַּק; quando non voglia suppersi la ל esser qui un errore d'amanuense, ed il vocabolo appartenere al Passato (בָּתַת וְהִדַּק).

anche יָחַד (Prov. 27. 17) *acuisse*, regolarmente יָחַד. La parola fu fatta מלעיל (con Padàch invece di Segòl, per la gutturale), ad oggetto di maggiormente avvicinare il suono del secondo יָחַד a quello del primo. Qualche cosa di analogo vedi al § 249. Del verbo סָבַב benchè si abbia molte volte וַיִּסַּב, nè mai יָסַב, pure si ha וַיִּסַּבְנִי (Ezech. 47. 2), da יָסַב, essendosi voluto evitare l'asprezza dei tre Dagghèsh (וַיִּסַּבְנִי), tuttochè tollerata in וַיִּסַּבוּ.

493. Le voci וַיִּכְתּוּם, וַיִּכְתּוּ, furono erroneamente credute di questo כָּתַבְנִי, senza riguardo al significato, che esser deve: *e pestarono, e ruppero*, non già *e fecero pestare*. Esse appartengono realmente al כָּתַב. Invece di וַיִּכְתּוּ fu detto וַיִּכְתּוּ, colla stessa maniera di sincope, colla quale da וַיִּכְתּוּ fu fatto וַיִּכְתּוּ (§§ 276 d, 496) (1).

494. Conjugazione di סָבַב nell' הִפְעִיל.

Passato.

הַיָּסַב הַיָּסַבְתָּ הַיָּסַבְתִּי הַיָּסַבְתֶּם הַיָּסַבְתִּים
הַיָּסַבְתֶּם הַיָּסַבְתִּים הַיָּסַבְתִּי הַיָּסַבְתֶּם הַיָּסַבְתִּים

(1) Il Chajug nel Trattato dei geminati (פעלי הכפל) giudicò la voce וַיִּכְתּוּ non appartenere a כָּתַב, ma a qualche altra radice (אך וַיִּכְתּוּ: così nella inedita traduzione del Gecatilia). L'Abulwalid suppose esserne la radice וַיִּכְתּוּ, ed altri l'arameo נָכַת *mordere*. David Kimchi la fece הִפְעִיל di כָּתַב, e fu seguito da tutti i Grammatici, tranne il Schultens, che appoggiandosi al verbo arabo נָכַת, interpretò *fecero pestare (il suolo)*, spiegazione violenta, giustamente rigettata dai moderni. La nuova specie di sincope, che serve di base al presente paragrafo, fu da me posta in luce nel 1827 nel בכורי העתים VIII. 124, indi nel 1836 nei *Prolegomeni* pag. 118.

Futuro.

אוֹסֵב תּוֹסֵב יוֹסֵב נוֹסֵב תּוֹסְבוּ יוֹסְבוּ
אוֹסֵב תּוֹסְפִי תּוֹסֵב נוֹסֵב תּוֹסְפִינָה תּוֹסְפִינָה

Infinito.

הוֹסֵב

Participio.

מוֹסְבִים

מוֹסֵב

מוֹסְבוֹת

מוֹסְבָה

495. Il Sciurek trovasi regolarmente seguito da Rafè in מוֹסְבוֹת, ed in יוֹדֵק (Is. 28. 27), oltrechè in הוֹחֵל *fu cominciato*, ove il Daghèsh non avrebbe potuto aver luogo. Vi è Sciurek in Vau oziosa, seguito da Daghèsh insignificante, in יוֹסֵב (Is. 28. 26), e Kamèss chatùf in הַשְּׂמָה (Lev. 26. 34. 35) *l'esser essa deserta*, e בְּהַשְּׂמָה (§ 181) (1). Ha Kibbùs וְהִמְכוּ (Giob. 24. 24) *e sono abbassati*, con Scevà nella prima radicale, invece di vocale seguita da Daghèsh, come al § 474. Da יוֹסֵב da-

(1) La mancanza di Mappik nelle ultime due voci tende a rendere meno pesante la pronunzia di parole ove il Mappik sarebbe stato immediatamente preceduto da due Daghèsh forti; cosa più sensibile qui che in altri luoghi (p. e. וְשִׁבְתָּהּ), in quanto che il vocabolo trovasi tre volte ripetuto a piccole distanze. La voce וְהִשְׁמוּ (Giob. 21. 5) *e rimanete stupefatti*, ha in alcuni testi daghesciata la Scin, e fu quindi da taluni giudicata Imperativo dell'הַפְעִיל; però secondo il Kimchi e i migliori testi osservati dal Norzi, la Scin è rafata, ed il vocabolo è Imperativo dell'הַפְעִיל. Altro esempio dell'הַפְעִיל di questo verbo adoperato ad esprimere uno stato di stupore si ha in Ezech. 3. 15.

ghesciato si farà probabilmente תּוֹסַבְנָה, anziché תּוֹסַבְינָה.

496. Anche qui, come al § 452, incontransi alcuni Futuri appartenenti in apparenza all'הִפְעֵל, senz'averne il significato, ed appartenenti in realtà al פִּעַל. Così יֹאֵר *sarà maledetto*, è per יֵאָר passivo del פִּעַל, usato in Gen. 4. 29; וַיִּחַקּוּ (Giob. 19. 23) e siano incisi, è per יִחַקְקוּ פִּעַל che incontrasi in Prov. 31. 5; יִבְתּוּ (Is. 24. 12), יִכְתּוּ (Ger. 46. 5. Giob. 4. 20), sono per יִכְתּוּת, יִכְתּוּ פִּעַל usato in II Paral. 15. 6; תּוֹשֵׁד (Is. 33. 1), יוֹשֵׁד (Osea 10. 14) sono per תּוֹשֵׁד, יוֹשֵׁד, da שָׁדַד frequentemente usato. Una regolare contrazione avrebbe richiesto che da יִכְתּוּת si facesse יִתּוּ, non già יִבְתּוּ. Ma si volle conservare il bilittero primitivo, il quale non è già יִתּוּ, ma יִבְתּוּ.

497. Nelle tre Forme daghesciate i verbi geminati non perdono alcuna lettera, tranne i pochi casi del § antecedente; ma per lo più conjugansi alla guisa dei perfetti, come vedesi nei verbi seguenti: אֲרָרָה *la maledisse*, וַיִּבְזּוּ *e saranno depredati*; וַיִּלְבְּרוּ *e per depurare*, תִּתְבַּרְרָה *ti mostri puro (agisci con bontà)* (1), יִתְבַּרְרוּ *saranno depurati*, מְנַרְרוּת *segate*; נְנַשְׁשָׁה, נְנַשְׁשָׁה *palperemo*; חִלַּל *lodare*, חִלַּל, אֲחִלַּל ecc. יִחִלַּל *sarà lodato*,

(1) In II Sam. 22. 27 invece di תִּתְבַּרְרָה leggesi תִּתְבַּר, alla caldaica, come da חֵל (radice חֵל) entrò si ha nel Targum al passivo יִתְעַל; e ciò col solito cangiamento del Scevâ aramaico in Kamèss. In Lev. 6. 23 e 11. 32 leggesi יִתְעַל, o יִתְעַל; però in Giobbe 21. 32 leggesi יִתְעַל, e questa puntazione sembra più genuina, siccome quella che trovasi usata nel Caldaismo biblico nelle voci יִתְשַׁם (Esdra 4. 21), יִתְשַׁמוּ (Daniel 2. 5), appartenenti ai עֵי נַחֵי, aventi somma affinità coi geminati.

וּזְקַקּוּ, מְהַלֵּל, הַתְּהַלֵּל, *gloriarsi*, יְתַהַלֵּל הַמִּתְהַלֵּל, ecc.; וּזְקַקּוּ
 e depurerè, מְזַקֵּק, *depurato, raffinato*; חָלַל *pro-*
fanò, מְחַלֵּל *profanato*; מְחַלֵּלְךָ *il tuo trucidatore*,
 יְתַחַמֵּם, תַּחַמֵּם *scalderà*, יְתַחַמֵּם *scalderà*; יַחֲנֹן *fa graziosa la voce* (*parla*
in modo da porsi in grazia altrui), הַתְּחַנֵּן *suppli-*
care (*propriamente farsi grazioso, cercar di cat-*
tivarsi l'altrui favore); מְחַצְצִים *attruppatori* (*di*
bestiami), חָצְצוּ *furono troncati*; מְחַקֵּק, *stabilito,*
statuto, legge; כָּתַתְתִּי *pestò, spezzò*, וְכָתַתְתִּי *e ve-*
nivano schiacciati; לְכַבְּתִנִּי *mi penetrasti* (*feri-*
sti) *il cuore*; מִדַּד, וַיִּמְדַּד, וַיִּמְדַּדִּים, *misurò*, מִלַּל, וַיִּמְרְרוּ *ed amareggiarono*,
 יִמְשֹׁשׁ, מְמַשֵּׁשׁ, מְשַׁשֵּׁת *palpasti*, אִמְרַר בְּכַבִּי, וַיִּמְרְרוּ *וַיִּמְרְרוּ*,
 יִמְשֹׁשׁ; סָבַב *girare, voltare*; הִתְעַלְלָה *trastullarsi*,
 בְּעֵנַי עָנָן, וַיִּתְעַלְלוּ, וַהֲתְעַלְלוּ, הִתְעַלְלִיתִי, הִתְעַלְלִיתְּ *nel*
mio stender nube; מְפִיז, פִּיל *giudicò*, הִתְפַּיֵּל *pregare*; וּמְצַרְרִים *e legati*; קָלַל *maledisse*, יִקָּלַל
sarà maledetto, תִּקָּלַל, וַיִּמְקַלְלוּ, וַיִּמְקַלְלוּ *nidificarono*,
 קָצַץ e קָצַץ *tagliò*, (S 375); יִמְקַצְצוּ, תִּקְצַץ, יִקְצַץ, קָנְנָה
 רָנָן *fu ammollita*; וַיִּרְנָן *cantare*, וַיִּרְנָן, וַיִּרְנָן *ecc.*, וַיִּרְנָן *verrà cantato*; רָצַץ
 וַיִּרְצַץ, וַיִּרְצַץ *saccheggerai*, רָצַץ, וַיִּרְצַץ *franse, vessò*, מְשַׁדֵּד, וַיִּשְׁדֵּד
 וַיִּשְׁדֵּד, וַיִּשְׁדֵּד *fu saccheggiato*, וַיִּשְׁדֵּד, וַיִּשְׁדֵּד *erpicherà*; וַיִּשְׁנַנְתָּם *e*
le ripeterai; הִשְׁתַּרַר *farsi principe*, (1).

(1) La seconda radicale suol perdere il דגש quando è puntata di Scevâ, il quale allora trovasi in molte edizioni e codici cangiato in Chatêf Padâch (§ 45); p. e. יְהַלֵּל, וַיִּרְנָן, וַיִּהַלֵּל, invece di יְהַלֵּל, וַיִּרְנָן, וַיִּהַלֵּל. Così בְּעֵנַי, בְּהַתְּחַנֵּן, וַיִּתְחַלְלֵה, וַיִּתְחַלְלֵה. Molti testi hanno tuttavia יְחַלֵּל, חָלַל, רָנָן, קָנְנָה, con בְּעֵנַי.

498. Altre volte però i geminati seguono nelle Forme daghesciate la conjugazione quadrilittera (בְּנִין מְרַבֵּעַ), propria dei quiescenti di seconda radicale, ossia cangiano il דגש del בְּנִין, unitamente alla precedente vocale, in ו; come nei verbi seguenti: יִתְכַּוֵּל *si frammischia* (invece di יִתְבַּל); יִתְבַּדְּדוּ *attruppansi*, תִּתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *si farà dei tagli*, תִּתְבַּדְּדוּ; תִּתְבַּדְּדוּ, וַיִּתְבַּדְּדוּ, תִּתְבַּדְּדוּ *ravvolta* (invece di מְגַלְלָה), לְהִתְבַּלְל, מִתְבַּלְל, וְדוּמְמָתִי *e feci tacere, ed acchetai* (invece di וְדַמְמָתִי); יִהְיֶה לְהִלָּל *fa impazzire*, מְהוּלָל, מְהוּלָלִי, וַיִּתְהוּלַל *ecc.*; חִלְּלָה *trafisse, uccise*, מְחַלְל *ferito*; מְחַוֵּן *chi tratta benignamente*, יִחַנְנֵנוּ; יִחְקְקוּ *statuiscono, decretano*, מְחַקְקִים, מְחַקְקִים *ecc.*; וַיִּמְדַּד *e misurò*, וַיִּתְמַדַּד *e si misurò, e si distese*; יִמְלִל *appassisce*, יִתְמַלְלוּ *vanno in minuzzoli*; יִסּוּבְבוּ *gireanno*, תִּסּוּבְבוּ *ecc.*; מְסַתּוּלֵל *altero*; הִסְתּוּפֵף *star sulla soglia* (da סָף); הִתְקוּשְׁשׁוּ *taglierà*; יִקְוֶס (§ 485); וַיִּתְפַּצְצוּ, יִפְצֹץ *si conquassò*, וַיִּרְצְצוּ *e conquassarono*, וַיִּתְרַצְצוּ *sei abbattuta*, תִּשְׁתּוּחַח, וַיִּתְרַצְצוּ *mentecatto*, אֲשֶׁתּוּלֵל (§ 363); וַיִּשְׁתּוּמֵם *ed era attonito*, יִשְׁתּוּמֵם, e senza Tau (§ 378); תִּשְׁתּוּמֵם; אֲשֶׁתּוּנֵן *io m'assottigliava, mi struggeva*.

499. I geminati imitano alcune volte, anche fuori delle tre Forme daghesciate, la conjugazione dei נח"י ע' ; p. e. יָרֶוּ (Prov. 29. 6) *canterà*, invece di יָרָו; יִשׁוּד (Salmo 91. 6) *depreda, fa strage*, per יִשָּׁד; יִגְרְנֵי *taglierà*, e יִגְרְנֵי *lo assalirà* (pro-

Daghèsh. Sin dai tempi del עֵין הַקִּירָא i testi discrepavano intorno a tali Daghèsh, e forse in origine omettevansi tutti costantemente. Il דגש conservasi però sempre se le lettere geminate sono di Begàd Kefàd; p. e. שְׁדָדָה, שְׁדָדוּ, רִבְכָּה, וַיִּמְדָּדִים, וְכַתְּתוּ.

priamente: *si attrupperà contro di lui*), invece di יָגֵד, יִגְדָנוּ; תָּמְנוּ *finimmo, perimmo* (Ger. 44. 18), *abbiamo terminato* (הָאֵם תָּמְנוּ לְגֹעַ *abbiamo una volta terminato di perire?*) In Treni 3. 22 תָּמְנוּ è per תָּמוּ (§ 286). כָּהֲתִימָךְ (Is. 33. 1) *quando avrai terminato*; יִחִיתָ (Abac. 2. 17) *li romperà*; וְהִמִּישְׁנִי (Giud. 16. 26 nel Kerè) *e fammi palpare*; אֲמִלֵּם (Salmo 118. 10. 11. 12. vedi § 488). La voce וַיִּרֶם (Esodo 16. 20) da רָמָה *vermi*, ha U, perchè non si confondesse con וַיִּרֵם *e si alzò*, ch'è da רוּם (1).

500. I geminati hanno ancora la proprietà di assumere talvolta un'Alef invece della prima delle

(1) I Puntatori avrebbero potuto riguardare tali Jod siccome oziose (§ 203) ed apporre דגש nella lettera successiva (כָּהֲתִימָךְ ecc.); come pure potuto avrebbero puntare ירון, ישוד, di Cholem malgrado la Vau, come יגודו, יחוגו, יעוז (Daniel 11. 12), לעוז (Is. 30. 2). Essi dunque riguardavano quei vocaboli siccome appartenenti a radici נחי ע' (רון, שוד, תום, חות, מוש) equivalenti alle corrispondenti geminate (רנו, שדד, תמם ecc.). Così Messer Leon (לבנת הספיר) Cap. 104) sostiene, la conjugazione quadrilittera appartenere esclusivamente ai נחי ע', e le voci וַיִּמְדָד, אֲשֶׁתוֹלְלוּ ecc., appartenere alle radici מוד, שול ecc., sinonime di מַדָד, שָׁלַל ecc. Questa sentenza è molto più ragionevole di quella dell'Heidenheim, il quale (nel מפורש, nell'הבנת המקרא, e nel commento al Capo III di Abacuc inserito nel suo commento del מחזור) negò ai geminati la conjugazione quadrilittera, senza aggiungere l'ipotesi di נחי ע' sinonimi dei corrispondenti geminati, sostenendo al contrario che וַיִּתְרַצְצוּ non derivando da רצץ, ma da רוץ, deve significare (come opinarono alcuni antichi) *correan l'un contro l'altro*, e che וַיִּמְדָד non vale già e *misurò*, ma e *fece tentennare*, facendo מוד equivalente a מוש; aggiungendo che יסובבו, אסובבה e simili non sono già del פעל, ma del קל. Quest'ultima asserzione è evidentemente erronea, poichè si hanno i Participj מחונן, מחוקק, מהולל, מגוללה, colla Mem che non ha mai luogo nei Participj del קל.

due lettere simili; p. e. יִמְאֵסוּ (Giob. 7. 5), יִמְאָסוּ (Salmo 58. 8), per יִמְסֵסוּ, יִמְסָסוּ, o יִמְסוּ, יִמְסוּ. Così nei nomi si ha צִאֲלִים (Giob. 40. 21) *alberi ombrosi*, derivato da צִלְלִים *ombre*. Anche questa non è che una partecipazione alla conjugazione dei נח"י ע; poichè il Caldaismo inserisce un'Alef nel Participio del קל, tanto nei נח"י ע"ו che nei geminati. Così dalla radice קום il Caldaismo biblico ed il Siriaco fanno קאם, ed il Talmudico קאים; ed egualmente da דקק e עֵלֵל fa il Siriaco דאק, עאל ed il Talmudico דאיק, עאל. Così שִׁאֲסִיד (Ger. 30. 16) suonar dovrebbe שִׁאֲסִיד, che sarebbe per שִׁאֲסִיד, dei geminati, come il seguente לְמִשְׁפָּה. Però i Puntatori, lasciando l'Alef quiescente, supposero il vocabolo appartenere ai נח"י ל"ה. Così in יִאֲהִיל (Giob. 25. 5) *brillerà*, l'Alef rappresenta la ל geminata, e la parola equivale a יִהֵל (Giob. 31. 26); senonchè (come osservò l'Attingio) la parola ha subito una metatesi, e יִאֲהִיל è per יִהֵאִיל. In בְּזֹאוֹ (Isaia 18. 27) l'Alef fa le veci della seconda geminata, e la voce equivale a בְּזֹוּ, o בְּזוּ.

501. I geminati presentano talvolta nelle Forme daghesciate un'altra foggia di conjugazione quadrilittera, nella quale il bilittero radicale viene ripetuto (§ 283). Così si ha וְגִלְגַּלְתִּידָּ e *ti rotolerò* del פִּעֵל, e לְחַרְחַרְרִיבִּ dell'התפעל di גִּלְל; לְחַרְחַרְרִיבִּ per *accender litigio*, פִּעֵל di חָרַר, col Sseri cangiato in Padàch in grazia del Maccàf e della semigutturale; יִתְמַרְמַר *sarà dominato dalla bile* (con espressione veneta *s'imbilerà*) da מִרַר (§ 492); סִלְסִלָּה *esaltata*, da סָלַל; וַיִּפְצַּץֵּנִי e *mi fece in pezzi*, da פִּצַּץ (§ 489), וַיִּפְרְפְּרֵנִי e *mi tritò*, da

יִשְׁתַּקְשְׁקוּן; הִתְקַלְקְלוּ *si agitano*; קָלַקַל; פָּרַר; scalpiteranno, faranno gran romore camminando.

502. Siffatta duplicazione incontrasi altresì nelle altre specie di deficienti, come pure nei quiescenti; vale a dire in tutte quelle radici che furono primitivamente bilittere. Così da נָטַל *alzò*, מִטְּלֵטְלֵךְ *ti alza, ti prende* (1); da חָוַל o חָיַל *aver doglie, tremare*, וַתַּחֲלַחַל *e si costernò*; da בָּוַל, o בָּוַל *contenere, sostenere*, בָּלַבַל *sostenne, alimentò*, אֲכַלְכַל, לְבַלְבַל, מְכַלְכַל ecc., וְכַלְכְּלוּ *e si providero di vittuaglia*; da שָׁגָה *crebbe*, תִּשְׁגֶּשְׁגִי *vedi crescere* (la pianta); da תָּעָה *errò, si smarrì*, מִתְעַתְּעִים *ingannatore*, מִתְעַתְּעִים *burlantisi*.

Questa foggia di conjugazione è più comune presso i Caldei e i Siri, come pure nell'Ebraismo seriore, il quale da בָּזַז ha בָּזְזוּ *dilapidò*; da בָּלַל, בָּלַבַל (§ 284); da דָּקַק, דָּקְדַק *sminuzzò*, מְדַקְדֵּק *esatto, scrupoloso*, מְדַקְדֵּק *preciso* (da cui si fece poscia דְּקָדִיק *analisi, Grammatica*); da מִשַּׁשׁ, מִשְׁמֵשׁ; da נָטַף *gocciò*, טִפְטֵף; da נָקַשׁ *picchiò*, קִשְׁקֵשׁ; da נָוַד e נָוַע *muoversi, agitarsi*, נָוַדְוַד, נָעֵנַע; da נִיַּם *sonnecchiare*, מִתְנַמְנֵם; e molti simili.

(1) Questa voce fu generalmente attribuita alla radice טָוַל, e interpretata nel senso di *gettare*, come הִטִּיל. Io osservo che l'Ebraismo seriore usa frequentemente questo verbo nel significato non di *gettare*, ma di *alzare, muovere*, da cui מִטְּלֵטְלֵיךְ *beni mobili*; ed usa anche spesso נָטַל di נָטַל, nel senso di *oggetti ch'è lecito alzare e muovere* (di Sabbath); come pure לִזְלוֹב נָטַל (Succà 3. 12) *il Zulàv viene alzato, mosso, non già gettato*. Franteso il verbo טָוַל, fu travisato il passo d'Isaia (22. 17. 18), il quale da me è tradotto come segue: Il Signore è per prenderti con un colpo virile, indi gireratti intorno a sè. Poscia gireratti intorno al capo, come suol girarsi una palla, (lanciandoti) in un vastissimo paese.

CAPO V.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DELLA SECONDA ⁽¹⁾.

503. Quiescenti della seconda radicale sono quei soli verbi, la cui seconda lettera è Vau o Jod, p. e. רויץ, שוב, דיץ, שיר (§ 214), le quali spesso vengono a mancare, indicate per lo più da vocale lunga nella prima radicale.

504. Conjugazione del verbo שוב nel קל.

Passato.

שָׁב שָׁבַת שָׁבַתִּי שָׁבָה שָׁבָהִי שָׁבָה שָׁבָהִי שָׁבָה שָׁבָהִי
שָׁבָה שָׁבָהִי שָׁבָה שָׁבָהִי שָׁבָה שָׁבָהִי שָׁבָה שָׁבָהִי

Futuro.

אָשׁוּב תָּשׁוּב יִשׁוּב נָשׁוּב תִּשְׁוּבוּ יִשׁוּבוּ
אָשׁוּב תָּשׁוּבִי תִשְׁוּבוּ תִשְׁוּבוּ (תִּשְׁבִּינָה תִשְׁבִּינָה)

Futuro accorciato I.

אָשׁב תִּשְׁב יִשְׁב נָשׁב
אָשׁב תִּשְׁבִּי נָשׁב

(1) Fo procedere i quiescenti della seconda a quelli della prima e della terza, per la grande affinità che hanno coi geminati; e fu in vista di questo ravvicinamento, che ai verbi perfetti feci succedere i deficienti e i geminati, contro l'ordine tenuto nel § 211, ove volli passare gradatamente dalle radici perfette a quelle in cui qualche lettera viene a mancare nella pronunzia senza mancare nella scrittura, indi a quelle in cui qualche lettera scompare affatto.

Futuro accorciato II.

אֲשׁוּב תֵּשֵׁב יֵשֵׁב נֵשֵׁב
 אֲשׁוּב תֵּשֵׁב נֵשֵׁב

Futuro Paragogico.

אֲשׁוּבָה נֵשׁוּבָה תֵּשׁוּבָה יֵשׁוּבוּן
 אֲשׁוּבָה נֵשׁוּבָה

Imperativo.

שׁוּב שׁוּבוּ שׁוּבִי שׁוּבָה

Infinito.

שׁוּב
 שׁוּב

Participio presente.

שׁוֹב שׁוֹבִים שׁוֹבָה שׁוֹבוֹת

Participio passato.

שׁוּב שׁוּבִים שׁוּבָה שׁוּבוֹת

505. La terza persona del Passato trovasi nel verbo מוֹת *morire* in E anzichè A (§ 382): מָת, מָתוּ, מָתָה; conservandosi l'A nelle altre persone: מָתוּ, מָתִי, מָתְנוּ. Nella seconda persona plurale si dirà egualmente מָתוּ, non già מָתְתֶם, come suppone Ewald, appoggiandosi (Gramm. 1844, pag. 377) alla voce וּפְשָׁתֶם (Mal. 3. 20); mentre questa voce non deriva da פָּשׂ, ma da פָּשׁ, avendosi וּפָשׁוּ (Abac. 1. 8). Sembra piuttosto che il duro suo-

no ST, il quale trovandosi iniziale ama essere preceduto da un I, come in caldaico אֲשַׁתִּי (§ 278), amasse qualche volta anche entro la parola, di avere innanzi a sè un I, anzichè un A. Di ciò sono esempj, oltre di וּפְשַׁתֶּם, le voci וּיְרַשְׁתֶּם, וּיְרַשְׁתָּהּ, וּיְרַשְׁתֶּם, וְהִתְקַדְּשֶׁתִּי, וְהִתְקַדְּשֶׁתִּי. La voce וְהִתְנַדְּלֶתִי (Ezech. 28. 23) ha Chirek in grazia della seguente וְהִתְקַדְּשֶׁתִּי, pel § 249.

506. Hanno O, anzichè A (§ 383) le terze persone dei due verbi אור *divenir lucido, rischiarsi* (אורו עיני, וְאור לְבָם, הַפְּקֵר אור) (I Sam. 29. 10), e טוב *esser buono, esser bello* (מה־טובו Num. 24. 5. Cant. 4. 10). Il verbo בוש *vergognarsi, restar deluso*, ha בוש, בִּשְׁתִּי, בִּשְׁתִּי, בִּשְׁתִּי, בִּשְׁתִּי, בִּשְׁתִּי, בִּשְׁתִּי. Del verbo זר *(affine a סיר ritirarsi)* si ha זָרוּ *si staccarono* (Salmo 78. 30), *si alienarono* (Giob. 19. 13 da זָר), e זָרוּ (Salmo 58. 4) *van lungi dal retto calle*. Il verbo בא *venire, entrare*, ha nel Passato sempre Kamèss (בָּא, בָּאת, בָּאתִי, בָּאתֶם, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאתֶם, בָּאתֶם, בָּאתֶם, בָּאתֶם), non è quindi da ammettersi che in Ger. 27. 18 (לְבַלְתִּי באו) la voce באו appartenga al Passato. Essa non è che Futuro (*affinchè non vengano*); senonchè la Jod di יבאו fu omessa, a cagione della vicinanza dell'altra Jod di לְבַלְתִּי (veggasi משתדל Gen. 27. 46).

507. La terza persona plurale è quasi sempre נחיל, nel che i נחיל ע' distinguonsi dai נחיל ל"ה; p. e. שָׁבוּ *tornarono*, שָׁבוּ *menarono in cattività* (della radice שָׁבָה); רָצוּ *corsero*, רָצוּ (Salmo 102. 15) *gradiscono, hanno in grado*; e lo è anche colla ׀ conversiva, p. e. וּשְׁבוּ, וּקְמוּ, וּבְאוּ. Tuttavia trovansene alcuni esempj (registrati dal Kimchì)

coll'accento in fine (pel § 69), e sono: **בָּאֵי** (Obadia 5), **נָמוּ** (Nachum 3. 18. Salmo 76. 6) *sonnecchiarono*, **נָעוּ** (Treni 4. 14. Prov. 5. 6) *sono vaganti*, **פָּקִי** (Is. 28. 7) *vacillano*, **רָבוּ** (Gen. 26. 22) *contesero*, **רָמוּ** (Salmo 131. 1) *sono altieri*, **רָשוּ** (Salmo 34. 11) *impoverirono*, **שָׁמוּ** (Gen. 40. 15) *posero*, **תָּרוּ** (Num. 13. 32) *esplorarono*; e colla **!** conversiva: **וְנָסוּ** (Lev. 26. 36) *e fuggiranno*, **וְנָעוּ** (Is. 19. 1. Amos 8. 12), **וְסָרוּ** (Esodo 8. 7) *e si ritireranno*, **וְרָצוּ** (I Sam. 8. 11) *e correranno*, **וְשָׁמוּ** (Num. 4. 14; 6. 27. Osea 2. 2). La voce **צָרוּ** (Treni 4. 18) *insidiarono*, qui notata dal Kimchì, può appartenere alla radice **צָרָה** *insidiò*. La voce **וְנָחוּ** (Is. 7. 19), per quanto abbia in varie edizioni l'accento sotto la Ched, è certamente **מִלְעִיל**, nessun antico avendola registrata tra quelle che irregolarmente hanno l'accento in fondo. La voce **שָׁמוּ** (Num. 11. 18) *si spargevano*, non è qui annoverata dal Kimchì, e non è che erroneamente che da molti leggesi **מִלְרַע**, mentre la **תְּלִישָׁה קַטְנָה** ha il posto fisso alla fine del vocabolo (§ 137), e non determina il luogo della posa (§ 112).

508. Parimenti la terza persona femminile dei **נָחִי עֵי** è per lo più **מִלְעִיל**; nel che si distingue dalla terza persona maschile dei **נָחִי לִיָּהּ**, p. e. **שָׁבָה** *ella tornò*, **שָׁבָהּ** *egli menò in cattività*, come pure dal Participio presente femminile singolare degli stessi **נָחִי עֵי** (§ 517); e conservasi **מִלְעִיל** anche colla **!**, p. e. **וְשָׁבָהּ**, **וְקָמָהּ**, **וְסָרָהּ**. Tuttavia sono **מִלְרַע** (pel § 69) le voci seguenti (registrate dal Kimchì): **בָּזָה** (Is. 37. 22) *disprezzò*, **וּבָאָהּ** (Ezech.

30. 4 Michea 4. 8), וְיָחָה (Is. 11. 2) e *poserà* (vedi § 106), וְשָׁבָה (Lev. 22. 13. Is. 23. 17), e וְרָעָה (Deut. 15. 9. II Sam. 19. 8), che può egualmente appartenere ai geminati (§ 479).

509. La forma naturale תְּשִׁיבְנָה, impedita dalla legge del § 139, si cangia in תְּשִׁבְנָה, o in תְּשִׁבִּינָה. Quest'ultima forma trasse origine dalla grande analogia che questi verbi hanno coi geminati. Gli esempj sono: תְּמוֹטִינָה; תְּבוֹאִינָה, תְּכַאֲנָה, תְּכַאֲזוּ; וְוַאֲרָנָה (Is. 54. 10); תְּמוֹתִנָה (Ezech. 13. 19); תְּעוֹפִינָה (Is. 60. 8) *volano*; תְּשִׁבְנָה, תְּפּוֹצִינָה, תְּפּוֹצִינָה, תְּשִׁבִּינָה (amendue in Ezech. 16. 55).

510. Il verbo בּוֹא ha nel Futuro sempre Cholem: תָּבֹא, אָבֹא ecc. Il verbo בּוֹשׁ ha Sseri nelle preformative: תְּבוֹשׁ, אֲבוֹשׁ ecc., quasi misto di בּוֹשׁ e יִבֹּשׁ.

511. Il Futuro accorciato I trovasi usato ad esprimere l'Imperativo, o l'Ottativo (§ 369), p. e. יִשָּׁב (Giud. 7. 3) *ritorni*, אֲלֵי־יִשָּׁב (Salmo 74. 21) *non torni*, וְיִשָּׁב (Deut. XX. 5. 6. 7. 8) e *torni*, o il Soggiuntivo, p. e. וְיִשָּׁב (Num. 25. 4) *in guisa che retroceda*. Trovasi anche nello stile poetico ad accrescere enfasi alla parola, p. e. יִשָּׁב (Is. 12. 1) *retrocesse*, וְתִשָּׁב (Giob. 10. 16) e *ritorni* (cioè: e *ripetutamente*. Colla 1 conversiva usasi l'accorciato II, p. e. וְתִשָּׁב, וְיִשָּׁב, ed usasi il primo soltanto in pausa, p. e. וַיִּמַּת (Gen. 5. otto volte), וְיִשָּׁב (II Sam. 3. 16. I Reg. 2. 41), וְיִעָף (II Sam. 22. 11. Salmo 18. 11), וַיִּצּוֹם (I Reg. 21. 27) e *digiunò*, וְתִמּוֹג (Amos. 9. 5) e *si liquefece*. L'accorciato II ha luogo anche senza Vau conversiva, quando la parola sia strettamente connessa ad un

successivo monosillabo, con, o senza Maccáf, p. e. **תָּשֶׁב־נָא** (II Sam. 19. 38. Daniel 9. 16), **יָשֶׁב־נָא** (I Reg. 17. 21), **וַיִּקָּם לָךְ** (Giob. 22. 28); come pure dopo Maccáf in **אַל־תִּצַּר** (Deut. 2. 9) *non angustiare* (לְקַלֵּי צוּר, come il successivo **אַל־תִּצַּרְם**). Nella prima persona ha luogo la vocale U anche con Vau conversiva, p. e. **וַיָּקֶץ**, **וַיָּאָקוּם**, **וַיָּאָשׁוּב** e *m'infastidii*. Si ha una sola volta **וַיָּנָשֶׁב** (Neemia 4. 9), ma ciò solo nel Kerè, mentre lo scritto ha Vau (**וַיָּנָשׁוּב**). Ed è sull'appoggio di questo solo esempio (**וַיָּנָשֶׁב**) che le voci **נָשֶׁב**, **אָשֶׁב** furono registrate nel Paradigma; come sul solo appoggio di **וַיָּנָסֶב** (Deut. 2. 1) furono poste nella conjugazione dei geminati le voci **נָסֶב**, **אָסֶב** (§ 475).

512. Nell'Imperativo i verbi del Passato in O couservano il Cholem: **אֲוֹרִי** (Is. 60. 1) *rischiàrati, rasserènati*; non così quelli del Passato in E, mentre da **מֵת** si ha **מִית**. Hanno O irregolarmente: **מַל** *circoncidi*, **דֹּוֹשִׁי** (Mic. 4. 13) *batti, calpesta*.

513. L'Imperativo femminile singolare trovasi **מִלְרַע** nelle voci seguenti, registrate dal Kimchì: **עִוְרִי** (Giud. 5. 12. Is. 51. 9, le due prime volte, e ciò per evitare la cacofonia di tre in Isaia, e di quattro **עִוְרִי** nei Giudici), **צוּרִי** (Is. 21. 2) *assedia*, **שׁוּבִי** (Salmo 116. 7). Del femminile plurale non si ha che **שָׁבְנָה** (Rut. I 8. 11. 12), **קָמְנָה** (Isaia 32. 9). È frequente l'Imperativo maschile paragogico, p. e. **שׁוּבָה**, **קוּמָה**, **פָּאָה**, **חִוְשָׁה** *affrèttati*, il quale diviene **מִלְרַע** innanzi Alef, ed innanzi al Nome tetragrammato (§ 105), tranne **חִוְסָה** (Joel 2. 17) *miserere, o Signore!*

514. Nel Futuro accorciato II il secondo Kamèss cangiasi in Padàch innanzi חֶעִר, p. e. וַיִּנַּח e riposò, וַיִּנְעַע e si agitò, וַיִּסָּר e si ritirò, וַיִּצַר e strinse, e legò (Esodo 32. 4. II Reg. 5. 23), וַיִּצַר עָלֶיהָ e la strinse d'assedio (צוּר di קל, come וַיִּצְרוּ עָלֶיהָ II Reg. 12. 11, e אֶל-תִּצַר § 513).

515. L'Infinito assoluto ha sempre O, p. e. יָשׁוּב יָשׁוּב תֹּנְרֵי, tornare tornerò, יָקוּמוּ קוּם, effettuare si effettueranno, מוֹת תָּמוּת, morire morrai. Connesso, ha sempre U, con, o senza Van, tranne il verbo בּוֹא. In לֹא אֶזְבֹּחַ קוּם non posso alzarmi, e simili, l'Infinito è considerato connesso, poichè vi è sottintesa la ל (לֹא אֶזְבֹּחַ לְקוּם), non altrimenti che in לֹא אָבִו שְׁמוֹעַ non vollero ascoltare. In מוֹת יִשְׂרָאֵל, מוֹתָהּ, non sono Infiniti, ma Nomi: la morte dei retti, il giorno della sua morte. Si ha l'Infinito in He (§ 373) in בִּבְרֹאָהּ (I Reg. 14. 12) nel venire (1).

(1) La voce רָעָה (Is. 24. 19) qui notata dal Kimchi, è bensì un Infinito in He, ma è dei geminati. La parola è מַלְעִיל e la He è paragogica. In שֵׁן רָעָה (Prov. 25. 19) רָעָה è Participio dei geminati, quasi רָעָה, e non significa rotto, come comunemente credesi, ma *dondolante*, analogo al susseguente מוֹעֵדָת vacillante; senso ch' il verbo רָעַע ha nell'ebraismo seriore, p. e. סֵלֶם רָעוּעַ scala mal ferma. L'accento segnato sotto la ר di quest'ultimo רָעָה è Dechi, disgiuntivo, non però tonico (§ 153), e la parola deve pronunziarsi מַלְרַע, come è notato nella Massarà finale all'articolo רָעָה, e nel margine superiore tanto in Prov. 25. 19, quanto in Isaia 24. 19, ed in Genesi 29. 9. Nella nota al margine laterale di שֵׁן רָעָה è incorso errore tipografico. Leggasi così: רָעָה גִּי. חַד מַלְעִיל דִּין. וְכִי רָעָה מַלְרַע, vale a dire: La voce רָעָה incontrasi in tre testi; in uno è מַלְעִיל (cioè in Is. 24. 19); in questo (Prov. 25. 19) ed in כִּי רָעָה (Gen. 29. 9) è מַלְרַע.

516. I verbi aventi il Passato in E, o in O, conservano la stessa vocale nel Participio presente; p. e. בּוֹשִׁים, בּוֹשׁ; טוֹבִים, טוֹב; מֵתִים, מֵת.

517. L'accento distingue il Participio femminile (מְתָה, שָׁבָה), dal Passato femminile di terza persona (מֵתָה, שָׁבָה). Vedi Rasci in Gen. 29. 6.

518. Sono esempj del פְּעִיל con significato passivo: מוֹלֵט מוֹל *circonciso*; סוֹגָה מוֹלֵט *attornziata a guisa di siepe*; שׁוֹמָה (II Sam. 13. 32, scritto però שִׁמָּה) *posta*; e con valore non passivo, ma passato: שׁוֹבֵי מִלְחָמָה (Michea 2. 8) *tornati dalla guerra*; סוֹרָה (Is. 49. 21) *andata lungi (dalla patria)*, סוֹרֵי (Ger. 17. 13) *coloro che si sono scostati da me*; שׁוֹרֵי (Salmo 92. 12) *coloro che mi guatavano* (analogo a עוֹיֵן, ed al latino *invideo*); e così נוֹס (Num. 35. 52) *fuggito* (vedi מִשְׁתַּדֵּל).

519. Conjugazione del נִפְעֵל di כּוֹן *stare*: כּוֹן *fu stabile, ritto, preparato, è cosa retta, sta bene, conviene.*

Passato.

כּוֹן כּוֹנֵן כּוֹנֵת כּוֹנֵתִי כּוֹנֵנוּ כּוֹנֵתֶם כּוֹנֵנִי
כּוֹנֵה כּוֹנֵת כּוֹנֵתִי כּוֹנֵנוּ כּוֹנֵתֶן כּוֹנֵנִי

Futuro.

אֶכּוֹן תִּכּוֹן יִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנוּ יִכּוֹנוּ
אֶכּוֹנִי תִכּוֹנִי תִכּוֹן נִכּוֹנָה תִכּוֹנָה תִכּוֹנֶה

Imperativo.

הִכּוֹן הִכּוֹנִי הִכּוֹנִי הִכּוֹנֶה

Infinito.

הכּוּן

Participio.

נָכוּן נְכוּנִים נְכוּנָה נְכוּנוֹת

520. L'O aggiunto in נְכוּנָה ecc., è ad imitazione dei geminati, mentre se non si poteva dire נְכוּנָה pel § 139, poteva dirsi senza Vau נְכַנָּה, come si è detto תְּשַׁכְּנָה. Esemplj di tale O sono: נְכוּנָהְיִי *fui (sono) intelligente*, נִסְוֹנָהְיִי *mi ritirai*, נְפוּנָהְיִי *divenni fiacco*. Quanto a נְפֻצוֹתֶם, נְקֻטוֹתֶם, vedi § 485.

521. Hanno Chirek, seguito da Daghèsh insignificante (§§ 234. 471) le voci נְמוּל *si circuncise*, נְמָלוּ, e nel Participio נְמָלִים; e Sseri per la seguente gutturale, נְעוּר *si svegliò*. Così nell'Ebraismo seriore: נִלוּשָׁה (cioè נִלוּשָׁה) *fu impastata*, נִדוּן (נִזוּן) *alimentato*, נִדוּכִין (נִדוּכִין) *pestati*, נִדוּן (נִדוּן) *giudicato*, נִדוּנוּ (נִדוּנוּ) *ammollito* (da מוֹחַ *midollo, cervello*), נִמוּחוּ (נִמוּחוּ) *Le voci נְמוּל, נְמָלוּ, נְמָלִים, non possono attribuirsi alla radice נְמַל, a cagione del Cholem. Non nego però l'esistenza del verbo נְמַל sinonimo di מוּל, nella voce וּנְמַלְתֶּם (Gen. 17. 11) e circunciderete; non trovando ammissibile l'ipotesi del Gesenio, il quale trae questo vocabolo da מַלֵּל (che non incontrasi nel significato di circuncidere), con omissione del Daghèsh e del Cholem (per וּנְמַלְתֶּם). La forma נִדוּן trovasi qualche volta nell'Ebraismo seriore trasportata ai geminati, per la loro affinità coi נְחִי עִי; p. e. נִימוּק*

(נְמוֹקָה) *niמוקה* (נְמוֹקוּ), *niמוקו*, (נְמוֹק) *si consumò*, ed anche ai verbi di prima radicale Nun, p. e. (נִצּוֹל) *si salvò*, (נִזּוֹק) *danneggiato*. Di quest'ultimo verbo però si ha anche molte volte נִיזַק, cioè נָזַק.

522. Si ha un esempio dell'Infinito assoluto colla Nun (§ 404) nella voce נָסוּג (§ 533) *ritirarsi*; e dell'Infinito connesso in נִכּוֹן הַיּוֹם (Prov. 4. 18) *lo stabilirsi del giorno* (La via dei giusti è (lucida) come la luce di Venere, che va splendendo sino a di avanzato). Ha U invece di O l'Infinito connesso הָדוּשׁ (Is. 25. 10).

523. Nel Participio si ha l'O cangiato in U (§ 227) in נִבְבָּיִם *confusi*, נִצְרָה *assediate*; e si ha il femm. sing. in Tau, נִפְצָת (II Sam. 18. 8) *sparsa*.

524. Conjugazione del verbo הִפְעִיל׳ שׁוּב nell'

Passato.

הִשִּׁיב הַשָּׁבֶת (הִשִּׁיבְתִּי) הִשִּׁיבְתִּי (הִשִּׁיבְתִּי)
 הִשִּׁיבוּ הַשָּׁבֶתִּים (הִשִּׁבְתֶּם) הִשִּׁבְנוּ (הִשִּׁיבְנוּ)
 הִשִּׁיבָה הַשָּׁבֶת (הִשִּׁיבְתִּי) הִשִּׁיבְתִּי (הִשִּׁיבְתִּי)
 הִשִּׁיבוּ הַשָּׁבֶתִּים (הִשִּׁבְתֶּם) הִשִּׁבְנוּ (הִשִּׁיבְנוּ)

Futuro.

אֲשִׁיב תִּשְׁיב יִשְׁיב נִשְׁיב תִּשְׁיבוּ יִשְׁיבוּ
 אֲשִׁיב תִּשְׁיבִי תִשְׁיב נִשְׁיב תִּשְׁיבֶנָּה יִשְׁיבֶנָּה

Futuro accorciato I.

אֲשִׁיב תִּשְׁיב יִשְׁיב נִשְׁיב
 אֲשִׁיב תִּשְׁיבִי נִשְׁיב

Futuro accorciato II.

אֲשִׁיב תִּשְׁיב יִשְׁיב נִשְׁיב
 אֲשִׁיב תִּשְׁיבִי נִשְׁיב

הקמתם con Sseri. E egualmente erroneo lo scrivere (coll'Altingio, Schultens, Schröder ed altri) הקמתם con Chatèf Padàch, mentre il natural Sseri della He preformativa non trovasi cangiato in Chatèf Padàch senonsè innanzi alle vocali E, ed I (§ 525), per evitare la successione di più suoni consimili, laddove dicendo הקמתם si prodarrebbero senz'alcuna necessità due A consecutivi.

527. Da הסית *sedusse*, si ha nel femminile הסתה (I Reg. 21. 25) alla maniera dei geminati, quasi da סתת. Così pure הקרה (Ger. 6. 7) *sgorga*, benchè della radice קור (da cui מקור *sorgente*), imita la conjugazione dei geminati. Però חצר, הפיר, הרע, הרעי, הפירו, הרע, qui notati dal Kimchì, appartengono alle radici geminate פיר, ציר (sinonime di פור, צור), e רעע. La radice רוע nel significato di malvagità ed infelicità non è che immaginaria, e non esiste realmente senonsè nel senso di strepitazione (derivato anch'esso dal primitivo valore di רעע *frangere*, come da *frango* fecero i Latini *fragor*, e come da *fracassare* (*spezzare*) si fece in Italiano *fracasso* nel senso di *rumore*). Infatti il nome רע *malvagità* è sempre scritto senza Vau, e l'aggettivo רע *malvagio* ha molte volte Padàch (ha Kamèss in pausa, o coll'articolo, non altrimenti che עם, העם, ch'è dei geminati). Il Passato del קל ha Padàch: ורע פִּיעֵי (Prov. 24. 18) e *spiacerà ai suoi occhi*; ed il Futuro ha ורע, come i geminati (§ 479). Dell' הפעיל si ha: Passato: הרע, הרעת, הרעת, הרעו, הרעתם; Futuro: ורע, ורעת, ורעת, ורעו, ורעתם; Infinito: הרע, הרעו; Participio: מרע (con Kamèss in pausa), מרעים: tutte voci

alla foggia dei geminati, senza alcun esempio con Jod tra la τ e la ϵ .

528. Invece di $\tau\tau\kappa\mu\eta$ si ha una sola volta $\tau\kappa\mu\eta$ (§ 139):

529. I Futuri accorciati usansi nei medesimi casi di quelli del κ (§ 514), p. e. $\tau\kappa\mu$ *tolga*, $\tau\kappa\mu$ *mantenga*, $\tau\kappa\mu$, $\tau\kappa\mu$, $\tau\kappa\mu$ ed *alzò*, $\tau\kappa\mu$ *non far retrocedere*. La prima persona singolare conserva l'F colla λ conversiva, p. e. $\tau\kappa\mu$ ed *ammonii*, $\tau\kappa\mu$, $\tau\kappa\mu$; ed ha Sseri in $\tau\kappa\mu$ (Geremia 32. 10), $\tau\kappa\mu$ (Gios. 14. 7). Si ha però nel plurale $\tau\kappa\mu$ (Gen. 43. 21):

530. In amendue i Futuri accorciati l'E cangiasi in A (Padàch) innanzi τ , o ϵ , e nell'accorciato II anche innanzi τ ; p. e. $\tau\kappa\mu$ *non muova*, $\tau\kappa\mu$ (Gios. 21. 44) *e diede riposo*, $\tau\kappa\mu$ (Genesi 8. 13) *e levò*. Qui il Padàch fa le voci di Segòl; mentre in $\tau\kappa\mu$ e $\tau\kappa\mu$ del § 514 esso è invece di Kamèss chatùf. Il Segòl cangiasi in Padàch anche sotto ϵ , p. e. $\tau\kappa\mu$ ed *ammonì*, $\tau\kappa\mu$ ed *eccitò*.

531. L'accorciato II conserva il Chirek in $\tau\kappa\mu$ (Giud. 9. 53) *e ruppe*; perchè la parola non si confondesse con $\tau\kappa\mu$ *e fece correre*. Questo vocabolo vien comunemente riguardato dei geminati. Ma $\tau\kappa\mu$ vale *spezzò* nel κ , e non trovasi usato nell' $\tau\kappa\mu$. Però le voci $\tau\kappa\mu$ (Is. 42. 4), $\tau\kappa\mu$ (Eccl. 12. 6), che hanno il significato intransitivo di *andare in pezzi*, dimostrano che $\tau\kappa\mu$ ha nel κ , oltre al valore di *correre*, quello di *spezzarsi*, e quindi $\tau\kappa\mu$ dell' $\tau\kappa\mu$ ha il valore transitivo e *spezzò*.

532. L'Imperativo trovasi con Padàch $\tau\kappa\mu$

in pausa (Is. 42. 22). La stessa parola trovasi in Ezech. 21. 35, ove probabilmente è Infinito.

533. L'הפעיל dei נחז ע' ha alcune poche volte un Daghèsh insignificante. Di הסים *sedusse* (di cui si ha regolarmente nel Passato הסיתך, nel Futuro ותסיתהו, ותסיתם, ויסיתם, ויסיתהו, יכיתך, ויסת, ותסיתני, e nell'Infinito הסיתך) si ha irregolarmente con Daghèsh הסיתוך, הסית, מסית, מסיח. Di לון *mormorare* (di cui si ha וילנו del נפעל, e הלינתם, וילן dell'הפעיל) si ha con Daghèsh תלינו, מלינים, וילינו. Di לוז *recedere* (da cui ילוז, גלוז *perverso*, גלוזים) si ha ילוז. Così di נוח *riposare* si ha הניח *diede riposo*, e הניח *collocò, pose, lasciò*; nè havvi ragione d'inventare una radice נח. E così קוף, da cui תקופה *giro*, fa all'הפעיל: הקיף. Di questi due ultimi verbi il Futuro accorciato è ויקף, ויתנח, וינח, אל־תנח. Del primo si ha anche l'Imperativo הניח. E finalmente כוּג, o שוג *voltarsi in dietro, recedere* (da cui nel קל il Passato סג, il Futuro נסוג (Salmo 80. 19), ed il Participio passivo סוג; e nel נפעל il Passato נסוג; o נשוג (II Sam. 1. 22), נסגו, ונסוגתי, il Futuro יסגו, l'Infinito נסוג (Is. 59. 13), ed il Participio נסוגים), ha nell'הפעיל il Futuro תסוג, אל־תסוג, ed il Participio מסוג, e nell'הפעל: הסג. Anche il verbo השיג che significa *raggiungere*, non è (come osservò Salomone Lewisohn nel שיחה בעולם הגשמות) altra cosa che il medesimo הסג *far retrocedere*, in quanto che chi corre dietro a qualcheduno, se lo raggiunge, è cagione ch'egli si volga in dietro, ed il raggiungerlo ed il farlo voltare sono una cosa sola. La radice נסג, o נשג, è quindi fittizia, e non ha ombra di appoggio senonsè nella voce

יִסַּב (Mich. 2. 6), che aver dovrebbe Golem, come יִסַּב.

534. Conjugazione dell' הַפְעִיל del verbo שׁוּב.

Passato.

הוֹשֵׁב הוֹשֵׁבְתָּ הוֹשֵׁבְתִי הוֹשֵׁבוּ הוֹשֵׁבֹתֶם הוֹשֵׁבְנוּ
הוֹשֵׁבָה הוֹשֵׁבָתְּ הוֹשֵׁבָתִי הוֹשֵׁבוּ הוֹשֵׁבֹתֶן הוֹשֵׁבְנוּ

Futuro.

אוֹשֵׁב תוֹשֵׁב יוֹשֵׁב נִיֶּשֶׁב נִיֶּשֶׁבְתִי
אוֹשֵׁב תוֹשֵׁבִי תוֹשֵׁב נִיֶּשֶׁב תוֹשֵׁבֶנָּה תוֹשֵׁבְנָה

Infinito.

הוֹשֵׁב

Participio.

מוֹשֵׁב מוֹשֵׁבִים מוֹשֵׁבֵת (מוֹשֵׁבָה) מוֹשֵׁבוֹת

535. Si ha l'U cangiato in I in יִסַּב (Esodo 30. 32) sarà unto, e וַיִּשֶׁם (Gen. 50. 26) e fu posto. Anche in Genesi 24. 33 è scritto וַיִּשֶׁם, però il Kerè è וַיִּשֶׁם.

536. Nelle tre Forme daghesciate i נָחִי ע' non potendo daghesciare la seconda radicale ch'è quiescente, raddoppiano la terza, e cangiano la vocale della prima lettera in ו; p. e. קוֹמֵם è il פִּעֵל di קוּם, מְרוֹמֵם è il Participio del פִּעֵל di רוּם, מְתַעוֹרֵר è dell' הַתְּפַעֵל di עוּר. Siffatta conjugazione dicesi *costruzione quadrilittera* (§ 498), benchè molte volte la Vau venga omessa. In essa la Mem del Participio trovasi non di rado mancare.

537. Del פִּעֵל quadrilittero in verbi נָחִי ע' sono esempj: הִלִּיל aver le doglie, partorire, ge-

(in pausa) *considerò* (radice בִּין), הִתְבַּנַּנְתָּ, הִתְבַּנְּנוּ (in pausa), אֲתַבְּנֶנּוּ, in pausa אֲתַבְּנֶנּוּ ecc., Imperativo הִתְבַּנְּנוּ; הִתְבַּנְּנוּ *pellegrinante*; מִתְחַלְּלִים (Job. 15. 20) *travagliato*, (Gen. 23. 19) *vorticoso*; יִתְבַּנֵּן *si consolida*, e senza la Tau וִיבַנְנוּ, תְּבַנְּנִי, וְתַבְּנֶנּוּ; יִתְלַוְּנוּ (da לִין) *alberga*; אֵל־תִּתְלוּצְצוּ *non follegiate*; הִתְמוּגְגוּ *si liquefecero*, תִּתְמוּגְגֶנּוּ, תִּתְמוּגְגֶנּוּ *traballa*; הִתְנַוְּדָה *si agita*, תִּתְנַוְּדֶנּוּ, יִתְנַוְּדוּ, מִתְנַוְּדִים *deplorante la propria sorte*; וְנִתְעוֹדְדוּ *e ci sosteniamo*; יִתְעוֹפֶף *se ne volerà*; הִתְעוֹרְרָתִי *mi eccitai* (*esultai*), הִתְעוֹרְרָה *va. in frantumi* (forse da פָּרַר); וְאִתְקוֹטְטָה, אִתְקוֹטְטָה *m'infastidisco*; מִתְקוֹמְמִי *il mio avversario* (*chi si alza contro di me*), מִתְקוֹמְמִי, מִתְקוֹמְמִי, femm. מִתְקוֹמְמָה *si solleva contro*; אֲרוֹמֵם *mi mostrerò eccelso* (con omissione della Tau); מִתְרוֹשֵׁשׁ *chi vive da povero*; וְהִתְשַׁנְּטָנָה (§ 378).

540. I quiescenti della seconda radicale hanno qualche volta le Forme daghesciate senza duplicazione della terza, cangiando invece la lettera quiescente, sia essa Vau o Jod, in una Jod mobile e daghesciata. Così da קִים si ha קִיִּם *stabili*, קִיִּמוּ, קִיִּמוּ, וְאִקִּימָה; da לָקִים *debito, obbligo*, si ha לָקִיִּם, וְהִיבַתֶּם אֶת־רֵאשֵׁי לְמַלְךְ (Dan. 1. 10) *e renderete la mia testa debitrice al re* (cioè: *sarete cagione ch' il re mi condanni a pena capitale*). Così da צִידָה *vittuaglia* si ha הִצְטִידְנוּ (Gios. 9. 12) *ci siamo provvisti*, da צִיר *messaggero* si ha וַיִּצְטִירוּ (id. 9. 4) *e si fecero dei messaggeri* (però il Targum ed. altri antichi hanno *e presero vittuaglia*, quasi leggessero, come leggesi tuttavia in qualche

codice, וַיִּצְטִידוּ). Così da דָּג *pesce* (benchè la radice non ne sia דָּג, ma דָּגָה) si ha דָּגַר *pescatore*, indi וְדָגוּם (Ger. 16. 16) per וְדָגוּם (come al § 296) e *li pescheranno*. Questa maniera, la sola usata in Caldaico, è frequente nell'ebraismo seriore; p. e. בִּישׁ *svergognò*, da בּוּשׁ; הִתְבַּיֵּר *si fece proselito*, da צִוַּר *pellegrinare* (צָר *pellegrino*, nell'ebraismo seriore *proselito*); da צִוַּר *formare* (da cui צוּרָה *figura*) צִוַּר *dipinse*, מְצִיָּר *dipinto*; da סִיד *calcina*, סִיד *intonacò*; da דִּיר *stalla*, וְהִמְרִיד אֶת־שָׂדֵהוּ *chi si serve d'un suo campo ad uso di stalla*. Analoghi a questi verbi sono i nomi daghesciati צֹדֵר *cacciatore*, da צִוַּר *prendere alla caccia, accalappiare*, דָּן *giudice* da דָּן *giudicare*, oltre al sopracitato דָּגַר, tutti e tre biblici; come pure חָיִב *obbligato, debitore*; צֹרֵר *pittore*; תָּוֵד *guida*, da תוֹר *esplorare*; הָיֵט *sartore*, da חוּט *filo*, ed in caldaico הַיֵּט e חַטַּט *cucì*; שׂוֹטִים *nuotatori*, da שׂוּט *nuotare*, tutti dell'ebraismo seriore.

544. I verbi di seconda radicale Jod seguono per la massima parte la conjugazione di quelli, la cui seconda lettera è Vau. Così da דָּן *giudicare* si ha דָּן, דָּנָה, דָּנָה Passato del קָל, Participio דָּן, Participio del נִפְעֵל: נִדְּוֹן; da רָב *contendere* si ha רָב, רָבָה, e l'Infinito assoluto רָב; da שִׂישׁ e גִּיל *gioire* si ha שִׂישׁ, וְשִׂישִׁיתִי, וְגִילִתִּי, e l'Infinito assoluto שׂוּשׁ; da שִׂית *porre* שִׂיתוּ שִׂיתוּ; da שִׂיר *cantare* hassi il פִּעֵל quadrilittero שׂוֹרֵר; e da בִּין *considerare* si ha בִּינָה nel קָל, נִבְּנִיתִי Passato del נִפְעֵל, Participio בִּין, נִבְּוִין, nell'הִפְעִיל: הִבִּין, הִבִּינֶנּוּ, Imperativo הִבִּין, הִבִּינֶנּוּ, Infinito הִבִּין, Participio מִבִּין, מִבִּינֵנּוּ, e nell'הִתְפַּעֵל: הִתְבִּינֶנּוּ ecc.

542. Questi verbi differiscono dai נח עז nel Futuro, Imperativo ed Infinito connesso del קל, dove invece di ו hanno Jod preceduta da Chirek. Così nel Futuro: תשיט, תגיל, אריב, אשיט, אניל, יריבון, ישיטו, ישירו, תריבון, תריבו, נגילה, נגיל, דיץ, בינו, בינה, בין, nell'Imperativo: ריבו, ריב, (גילי 9. 9 in Zaccaria), גילו, דינו, לשיט, שיתו, שיתי, שית; e nell'Infinito connesso: לשיט, בגיחו, פדישו, פרבם, לריב, שתי, nel suo irrompere.

543. Il Futuro accorciato I ha in questi verbi Sseri, p. e. יבן, יגל, ירב, ישת; ed il H ha Segòl, p. e. אל-תשת, וירב, ותשת, וישת. Il Segòl cangiasi in Padàch innanzi a gutturale ed a ד, p. e. ותגח ed uscivi impetuosamente, ותשד e cantò; e sotto gutturale, p. e. ויעף (I Sam. 14. 28 e 31) e si stancò (da עיף, da cui l'aggettivo עיף stanco), a differenza di ויעף e volò, da עוף. Così ויעט בהם (I Sam. 25. 14) è da עיט uccello rapace, e vale li maltrattò, li trattò brutalmente. Egualmente ותעט אל-השלל (id. 14. 32), e ותעט אל-השלל (id. 15. 19) potrebbero significare gettarsi sul bottino a guisa d'uccello vorace. Però le preformative hanno qui Padàch (come se la radice ne fosse עטה), anzichè Kamèss, secondo che attesta la Massarà (vedi il Norzi); ed anche il Targum traduce queste due voci diversamente dal primo ויעט ch'è kamessato, interpretandole e si voltò, e ti volta-sti, riguardando forse la ץ qual lettera epentetica (§ 281), e quindi i due vocaboli quasi equivalenti a ויט, ויט. Anche ותחש (Giob. 31. 5) e si affrettò, da חיש, aver dovrebbe la Tau kamessa-

ta, e tale attesta averla trovata in alcuni Codici l'autore d'un inedito Commento di Giobbe, citato dal Norzi.

544. Alcuni verbi hanno per seconda radice talvolta Vau, e talvolta Jod. Così si ha moltissime volte con Jod שים *poni*, שים, שים, שים ecc., ed all'Infinito connesso שים (Giob. 20. 4); e tuttavia si ha una volta ישום (Esodo 4. 11), e molte volte לשום, ed oltracciò il sostantivo תשומת יד (Lev. 5. 21) *por mano, manomettere (la roba altrui)*. Così insieme a שיש, שיש, שיש, שיש ecc., si ha anche לשוש, יששום, ed il sostantivo משוש; insieme a ידן, ידן ecc., ed ai nomi דינ *litigio, giudizio, diritto*, e מדינים *contrasti*; si ha anche ידון (Gen. 6. 3) *sarà perplesso*; ed il nome מדין *contrastò* (1); insieme a ידוש, ידוש, ed il nome מדישת; insieme a ידוש, ידוש, ידוש, ידוש nel senso di doglie e tremore, si ha anche ידוש, ידוש; ed insieme ad ידוש, ידוש, ידוש, ידוש *pernottare*, si ha ידוש, ed i nomi מלון *albergo*, מלונה *letto pensile*. Oltre a tutto ciò si è già veduto che nell'Infinito assoluto, nel נפעל, e nella conjugazione quadrilittera hanno luogo le vocali O ed U nei quiescenti di seconda Jod egualmente che in quelli di seconda Vau. Tutto ciò vuol dire che queste radici avevano originariamente due sole lettere; che l'Im-

(1) Vi sarebbe anche il nome ידן nella voce שדין (Giob. 19. 29, secondo il Kerè), ove la Scin è comunemente creduta servile (§ 300). Io credo, la vera lezione essere שדין, e questa essere la primitiva forma di שדי, come il caldaico שדין fu in ebraico accorsiato in שדי.

perativo, l'Infinito connesso ed il Futuro furono in origine pronunziati in U, o in I promiscuamente; che finalmente prevalse l'uso dell'U, perchè l'uso dell'I era cagione che il קל si confondesse nel Futuro coll'הפעיל; conservando però alcune poche radici l'uso dell'I, ed alcune anche, ma pochissime, l'uso promiscuo dell'U e dell'I.

545. La somiglianza del Futuro del קל in י (יָשִׁים *porrà*) con quello dell'הפעיל (יָשִׁיב *farà tornare*) produsse infatti della confusione, ed alcuni tra 'l popolo credendo che יָשִׁים fosse dell'הפעיל, ne fabbricarono il Participio מְשִׁים, ed il passivo יוּשָׁם, che ha tutta la forma dell'הפעיל, mentre il senso non richiede che il נפעל, la parola significando *sarà posto*, non già *sarà fatto porre*. Lo stesso dicasi di יוּשַׁת, che sotto la forma di הַבְעֵל non è che passivo del קל, e vale egualmente *sarà posto*. Così da יָבִין fu fatto הַבִּין, הַבִּינוּ, לְהַבִּין, מִבִּין; da רִיב si disse מְרִיב; da זִיד *bollire, essere bollente, audace, infierire*, fu detto nel Passato (oltre che זָדוּ, זָדוּהוּ) הִזִּידוּ; e da שָׁיר si ebbe il passivo יוּשָׁר apparentemente הַפְעֵל, ma realmente passivo del קל, significando *sarà cantato*, non già *sarà fatto cantare*.

546. Questa confusione del קל coll'הפעיל produsse talvolta vocaboli misti, partecipanti dell'uno e dell'altro בִּנְיָן. Tali sono le due parole בִּינְתִי (Dan. 9. 2), רִיבֹתִי (Giob. 33. 13), appartenenti al קל per la mancanza della He preformativa, ed all'הפעיל per le vocali I ed O.

547. La confusione insorta antichissimamente presso il popolo parlante l'ebraico nacque poste-

riormente tra i Grammatici; e già Aben Ezra (in Esodo 10. 1) disse, i Dotti spagnuoli non essere d'accordo intorno a questi verbi, perchè alcuni opinavano ישׁוּשׁ appartenere al קל non altrimenti che ישׁוּשׁ , e שׁוּתִי equivalere a שׁוּתִי , mentre secondo altri ישׁוּשׁ è הַפְעִיל , ed in שׁוּשׁוּ , שׁוּבוּ , בִּינוּ , שׁוּתִי ecc., manca la He. Quest'ultima è l'opinione del Chajug, seguito dal Kimchi, dal Bustorfio, dall'Altingio ed altri molti. Schultens richiamò in vita l'altra sentenza, che fa ישׁוּשׁ del קל , ossia che ammette radici di seconda radicale Jod; e fu seguito da Schröder, Vater, Gesenio, ed altri. Ewald fece ritorno all'opinione del Chajug e del Kimchi, sostenendo con varj argomenti (Gramm. 1827, pagg. 416-420; e 1844, pagg. 248. 249), che tutti questi verbi siano stati in origine altrettanti veri הַפְעִיל . I verbi p. e. שׁוּשׁ e גִּיל *esultare*, derivano secondo lui da הַשִּׁישׁ , הַגִּיל , e significavano primitivamente *far saltare*, preso però in senso reciproco, *far saltare il proprio corpo*. Ma non è egli più ragionevole, che l'esultare sia stato espresso con un verbo dinotante *saltare*, cioè col קל , piuttosto che con un vocabolo indicante *far saltare*, ossia coll' הַפְעִיל , per poscia dargli violentemente il senso di *far saltare la propria persona*? Così da וַיִּשָּׂם (§ 535) egli deduce l'esistenza del verbo יָשַׁם col significato di *discendere, esser collocato*, da cui poscia fu fatto הַשִּׁים , e poi שָׁים e שׁוּם , nel senso di *porre*. Ma altro è *venir giù*, altro è *esser posto*; e gli uomini debbono aver prima pensato ad esprimere l'idea di *porre*, che quella di *esser posto*. Così dall'arabo DUN *sotto*,

DANA essere inferiore, egli trae **הַפְעִיל**: הִרִין *sottomise, imperò, e finalmente giudicò*. Eppure il verbo **הִרִין** non trovasi mai usato nel senso di *soggiogare, sottomettere, ridurre a schiavitù, opprimere, conculcare*, ma soltanto nel significato di *far giustizia*; e quegli, su cui cade l'azione, è per lo più il povero, l'orfano, la vedova, che dal giudice vengono difesi, e rare volte dicesi *giudicato* l'oppressore, il prepotente. Vuole Ewald, la He dell' **הַפְעִיל** aver potuto venire omessa in questi verbi più che in altri, perchè vi forma sillaba a sè, e non è strettamente unita alla lettera seguente, come è p. e. in **הַפְעִיל**. Ma la He ha egualmente Sseri nei geminati (**הַסֵּב**), nè tuttavia vi è mai omessa. Egli si appoggia alle voci **רִיבֹת**, **בִּינָתִי**; come pure al **נַפְעֵל**, alla conjugazione quadrilittera, ed ai sostantivi di queste radici, nei quali compare la Vau; ed al passivo, che assume la forma di **הַפְעֵל** (**יִשָּׁת**): ragioni tutte, che valgono contro il Chajuz e Schultens e loro seguaci, che suppongono **בִּין** aver primitivamente suonato **בִּין**; non però contro l'ipotesi qui sopra enunciata (§§ 544-546). E finalmente egli allega la voce **תַּגְלִנָּה**, che presenta una forma propria dell' **הַפְעִיל** (**תַּשְׁבְּנָה**), mentre il **קַל** ha le due forme: **תַּשְׁבְּנָה** e **תַּשְׁבִּינָה**. Or bene! I quiescenti di seconda radicale Jod, malgrado il loro scarso numero, presentano un esempio di amendue queste forme; imperciocchè **תַּגְלִנָּה** sta a **גִּיל**, come **תַּשְׁבְּנָה** sta a **שׁוּב**, e **תַּהִימָנָה** (Michea 2. 12) sta a **הִים** (Salmo 55. 3), come **תַּשְׁבִּינָה** sta a **שׁוּב**. Se in **תַּהִימָנָה** manca la Jod, e la Nun è in molte edizioni daghesciata, queste anomalie non

sono di alcuna conseguenza nella nostra questione. D'altronde la Nun è rasata nei Codici Erfurtensi e nelle più corrette edizioni; ed è cosa comunissima l'omissione della Jod quiescente dopo altra Jod quiescente (§ 204), come qui, ed anche senza la precedenza d'altra Jod, come in תַּמְוִיִתָּהּ (Ezech. 13. 19), dove pure molte edizioni hanno erroneamente la Nun daghesciata, non così però alcune ottime stampe ed i Codici di Erfurt.

548. In analogia a בִּינְתִי della prima persona, e רִיבֹתִי della seconda, Schultens immaginò anche per la terza persona del Passato le forme בִּינִי, בִּינֵי, בִּינָה; e questi vocaboli fittizj furono ammessi da molti Grammatici non israeliti (non escluso Gesenio), e la voce וְדִיגִים (§ 540) fu (anche da Ewald) derivata dal supposto דִּיגִי, accorciato da דִּדִּיגִי. Ma queste voci, di cui non si ha alcun esempio nel Passato, e nelle quali il Passato si confonderebbe coll'Imperativo, probabilmente non furono mai nell'uso della lingua. In somma la He caratteristica del בִּינִי non fu mai omessa, senonchè per Sincope (§ 275), p. e. יִקְשִׁיר per יִהְיֶה קִשְׁיִר, o dove senza di essa rimane al בִּינִי un'altra caratteristica, p. e. הִנְפִיעַל per הִנְפִיעַל (§ 380).

549. Anche i verbi di seconda radicale Jod hanno qualche volta la terza persona plurale del Passato del Kal מִלְרַע, come si è veduto (§ 507) nei נָחִי עָוֹ. Tra quelli si è già notato (dietro il Kimchi) רָבוּ di Genesi 26. 22, al che è da aggiungersi l'altro רָבוּ di Num. 20. 13; come pure וָרָוּ (Esodo 18. 11) *infierirono*, e וְהָלוּ (Deut. 2. 25) *e tremeranno*.

CAPO VI.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA
RADICALE ALEF.

550. I פ"א נה' פ"א seguono la conjugazione dei verbi perfetti, tutte le volte che l'Alef trovasi in principio di parola, e non può quindi esser quiescente. Essa cangia soltanto in Scevà composto il Scevà mobile (§ 170). Così nel קל dicesi:

Passato.

אָמַר אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי אָמַרְתָּם אָמַרְנוּ
אָמַרְתָּ אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי אָמַרְתֶּם אָמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

Imperativo.

אָמַר אָמַר
אָמַרְנָה אָמַרְי

Infinito.

אָמַר
אָמַר (אָמַר)

Participio I.

אָמַר אָמַר
אָמַרְתָּ אָמַרְתָּ (אָמַרְתָּ)

Participio II.

אָמַרְתָּ אָמַרְתָּ
אָמַרְתָּ אָמַרְתָּ

551. Così nel **פֶּעַל** si ha p. e. **אַבַּד** (§ 408); **אַבַּד תְּאַבְדוּן**, **יֵאבָד**, **תְּאַבַּד**, **אַבְדְתִי**, **אַבְדְתָּ**, ecc.; e nel **פָּעַל** **אַסְף** *fu raccolto*, (§ 422), **אַסְרוּ** *furono legati*. Anche nell' **הִתְפַּעַל** questi verbi seguono sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. **הִתְאַבַּל** *fece lutto*, *era dolente*, **הִתְאַמֶּץ** *si sforzò*. L' Alef dovendo esser seguita da Daghèsh, non può rimanere quiescente.

552. Nell' Infinito connesso del קל l' Alef ha **בְּאָכַל**, **אָכַל־מִמֶּנּוּ**, **אָכַל הָדָם**, **אַחַז**, **אַכַּד** in **חָטַף פָּתַח**; **בְּאָכַל**, **בְּאָחַז**, **בְּאָחַז**, **בְּאָחַב** in **חָטַף סִגּוּל**; e **לְאַכַּל**, **לְאַסֵּף** *nel gemere*, **לְאַסֵּר** *a legare* (Giud. 15. 10), **לְאַסְרוּ מוֹאֵב** (Ezech. 25. 8), **לְאַמַּר**; rimane quiescente in **לְאַמַּר** (§ 320), ed ha Scevà muto in **לְאַסַּר** (Num. 30. 3. Salmi 105. 22; 149. 8).

553. Il Futuro è talvolta regolare, p. e.

**אֲאַסֵּף תְּאַסֵּף יֵאָסֵף נֵאָסֵף יִאָסְפוּ
תֵּאָסְפוּ**

Così **תְּאַגַּר** *raccollierai*, **תְּאַזַּר** *cingerai* (**יֵאָזְרִנִּי**), **תְּאַחַז** *prenderai*, **וַיֵּאָחַז** (I. Reg. 6. 10) *e intavolò*, **וַיֵּאָסֵף** *genererà*, **וַיֵּאָסְרוּ** (Gen. 42. 24), **וַיֵּאָסְרוּ**, **וַיֵּאָסְרוּ**, **וַיֵּאָסְרוּ**, **וַיֵּאָסְרוּ**, **וַיֵּאָסְרוּ**; **וַיֵּאָסְרוּ** *tesseranno* (**תְּאַרְגִּי**); e in **א** **תְּאַחַב**, **וַיֵּאָחַל** *e s'attendò*. Ha Scevà muto in **וַיֵּאָסֵר** *chiuderà*, **וַיֵּאָסֵר** (Gen. 46. 29 ed altrove), **וַיֵּאָסֵף** *ed assettò*, **יֵאָשֵׁם** *sarà colpevole*, **יֵאָשֵׁם** *sarà punito*, **וַיֵּאָשֵׁם** *si pentirà*, **וַיֵּאָשֵׁם**, **וַיֵּאָשֵׁם**. In quanto al Segòl di **אֲאַסֵּף** ecc. trasformato in Padàch in **יֵאָסְפוּ** ecc.,

veggasi § 228. Conservasi irregolarmente il Segòl in **נִאֲסְרָה**, **נִאֲרָבָה**, **וַיֵּאָרְבוּ**. La seconda e la terza persona plurale del femminile, nei verbi di questo paragrafo (di cui non si ha esempio biblico), devono puntarsi di Segòl (**תִּאֲרָגְנָה**, **תִּאֲלָבְנָה**, **תִּאֲסָפְנָה**, ecc.), non già di פתח (**תִּאֲסָפְנָה**), come ha Schul-tens.

554. Fuori che nella voce **אֲאִסְף**, l'Alef omettesi nella prima persona singolare, e l'Alef preformativa prende Sseri. Così si ha **אֲהֵב** *amerò*, invece di **אֵהֵב**, e **וַאֲחַר** *e tardai*, per **וַאֲחֵר**. Anche fuori dell'incontro di due Alef, trovasi omessa l'Alef radicale in **וַיִּתָּא** (§ 661). La stessa omissione è dai Grammatici supposta in **תִּזְלִי** (Ger. 2. 36) *andrai*. È però preferibile l'interpretazione di Rascì e della Vulgata, *ti avvillisci*, da **זָלַל**, con Sseri nella preformativa, come al § 479, e con Scevà nella prima radicale, come al § 474. La voce **תִּחַד**, da *taluni* qui registrata, appartiene alla radice **יָחַד**.

555. Altre volte l'Alef rimane quiescente, preceduta da Cholem; e nella prima persona singolare (dovendo esser preceduta da altra Alef), non è nemmeno scritta. Ciò accade nei verbi **אָמַר**, **אָכַל**, **אָבַד**, **אָחַז**, **אָבָה** ed **אָפָה**. Dei due ultimi veggasi § 661. Degli altri si hanno nel Futuro del קל le voci seguenti:

אָכַל תֵּאֲכַל יֵאֲכַל נֵאֲכַל תִּאֲכַרוּ יֵאֲכַלוּ
 אָכַל תִּאֲכַלְי תֵּאֲכַל נֵאֲכַל תִּאֲכַלְנָה
 אָכַלְהָ נֵאֲכַלְהָ תִּאֲכַלוּן יֵאֲכַלוּן
 אָמַר תֵּאֲמַר יֵאֲמַר נֵאֲמַר תִּאֲמַרוּ יֵאֲמַרוּ

אמר תאמר תאמר נאמר תאמרן (נה)
 אמרה נאמרה תאמרון
 יאבד נאבד תאבדו יאבדו
 תאבד תאבדנה
 נאבדה תאבדון
 יאחו נאחו יאחזו יאחו
 תאחו
 יאחזו יאחוה

556. Incontrasi il Cholem anche in **וְאָהַב**, **וְאָהַבְהוּ**, **וְאָהַבְתֶּם**, **וְאָהַבְתִּים**; del qual verbo si ha anche **אָהַב** (§ 554). Così da **אָסַף**, da cui si ha **אֶסְפֶּה** ecc., si ha eziandio **וַיִּסְּף** (II. Sam. 6. 1) e *radunò*, **אֶסְפֶּה** (Mich. 4. 6) *raccoglierò*, **תִּסָּף** (Salmo 104. 29) *ritirerai* (a). Da **אָחַר** *tardò* si ha **וַיֵּאָחַר** (§ 554), e **וַיִּיחַר** (II. Sam. 20. 5), che potrebbe leggersi **וַיִּיחַר**, ma il Kerè è **וַיִּיחַר**; la qual puntazione tende probabilmente a far sì che la parola non venisse cre-

(a) A questo Futuro di **אָסַף** appartiene secondo alcuni anche **אֶסְפֶּךָ** (I Sam. 15. 6), col significato di *finire*, come **אָסַף** (Ger. 8. 13). Secondo il Kimchi ed altri è Futuro dello stesso verbo, però dell' **הַפְעִיל**, conjugato come **אֶבְיֶדְהָ** (§ 563). Quei testi, che hanno il semiaccento sotto l'Alef (e l'hanno, al dire del Norzi, i più corretti), appoggiano la prima opinione; quelli che l'hanno sotto la Samech, la seconda. La mancanza di Vau e di Jod accresce probabilità alla prima sentenza, ma nello stesso tempo lascia luogo a pensare che lo scrittore siasi inteso di dire **אֶסְפֶּךָ**, da **אָסַף** (Deut. 32. 23) *finirò*. La stessa voce incontrasi eziandio in II. Reg. 22. 20, e II. Paral. 34. 28 (**הִנְנִי אֶסְפֶּךָ אֶל־אֲכַתִּיךָ**); qui però non è Futuro, ma Participio (per la precedenza di **הִנְנִי**), e la Samech ha Chirek come in **וּמֵאֶסְפֶּכֶם** (Is. 52. 12). Qui il semiaccento va certamente sotto l'Alef, ed il Seevà è muto.

duta della radice קָרַר, come in Ezech. 15. 5., dove וְיָחַר significa *e divenne arsiccio*. Da אָצַר *tesoreggiò* si ha וְאוֹצְרָה (Neemia 13. 13) *e nominai tesorieri*. È scritto con Vau invece di Alef וְיֹכְלוּ (Ezech. 42. 5) *mangiavano, occupavano*, e senza l'una e l'altra תִּמְרוּ (II Sam. 19. 14) *direte*, יִמְרוּךְ (Salmo 139. 20).

557. Forse vi è Kamèss invece di Cholem in וְיֹאצֵל (Num. 11. 25) *ed appartò*, e וְיִרֵב (I Sam. 15. 5) *ed insidiò*, che regolarmente suonerebbero וְיֹאצֵל, וְיִרֵב, o וְיִרֵב. La prima di queste due voci può anche appartenere all'הפעיל, per וְיֹאצֵל, tuttochè questo verbo non trovisi usato nell'הפעיל, ma nel קל. La seconda potrebbe anche essere del פעל (di cui si ha מִאֲרֵבִים), invece di וְיִרֵב; e può altresì essere del verbo רִיב *contendere, combattere*.

558. In pausa, ove il Futuro non abbia Vau conversiva, la seconda radicale ha costantemente Sseri; p. e. יֹאבֵד, נֹאבֵד, תֹּאבֵדוּ, יֹאבֵדוּ, תֹּאבֵד (terza persona femm.); נֹאכַל, יֹאכַל, תֹּאכַל, וְאֹכַל, וְאֹכְלוּ, וְנֹאכְלוּ, תֹּאכְלוּ, וְנֹאכְלוּ (seconda maschile), יֹאמְרוּ, תֹּאמְרוּ (femm.). Con Vau conversiva si ha in pausa וְיֹאכַל, וְיֹאמְרוּ, וְתֹאכַל (soltanto in Giobbe, nella fine dei versetti), וְתֹאמְרוּ; e fuori di pausa וְנֹאמְרוּ, וְנֹאכְלוּ (d'amendue i generi), וְיֹאמְרוּ, וְיֹאכְלוּ (d'ambi i generi), וְיֹאחֲזוּ, וְתֹאחֲזוּ, e וְתֹחֲזוּ.

559. La voce תֹּאחֲזֵנוּ (Prov. 1. 22) è per תֹּאחֲזֵנוּ, ed il Scevà è aggiunto, come al § 197. Non poteva puntarsi תֹּאחֲזֵנוּ, a cagione dei due Scevà composti (§ 179). Parimenti תֹּאכְלֵהוּ (Giob. 20. 26)

ascoltava, per אָזְזִין; e si ha מוֹזִין (Prov. 17. 4) *ascoltante*, quasi la radice fosse יִזְ, con omissione della Jod, come מִנְקָתָה (§ 576). Così אֲבִידָה (Ger. 46. 8) è l'הפעיל di אָבַד, conjugato quasi fosse יָבַד, ed analogo all'arameo לְהוֹבִיד, תְּהוֹבִיד (Dan. 2. 24); e secondo alcuni אוֹכִיל (Osea 11. 4) è per אֲכִיל — לְהַכִּיל (Ezech. 21. 33) non è per לְהַאכִיל, ma appartiene a כוּל, e vale *per contenere*. Dopo aver detto: *O spada, spada spalancata per fare eccidio*, il profeta le attribuisce poeticamente la capacità, l'attitudine d'ingojare ed in sè contenere gli uccisi, e dice *lustrata per contenere*, vale a dire *per ingojare*.

564. Il cangiamento della vocale E in O nei Futuri del קל (תֵּאָחַז per תִּאָחַז, e simili), è una strana anomalia. Il Chajug dice che l'Alef radicale fu qui cangiata in Vau, senza render ragione di tale metamorfosi. Giovanni Davide Michaelis vede qui una semplice trasposizione di vocali, vale a dire O ed E sostituite ad E ed O. Ma ciò non vale per la pluralità di questi verbi, dove la seconda radicale ha comunemente A (יֵאָבֵד, אֵהָב, יֵאָכַל, יֵאָמַר), o E (תֵּאָבֵה, תֵּאָפֵה). Taluno (Ewald, nell'edizione del 1827) suppose, questi verbi aver primitivamente avuto per prima radicale una Vau (וֵאָסַף, וֵאָכַל, וֵאָמַר ecc.); ipotesi, figlia di un'altra, della quale più abbasso (§ 585) si vedrà l'insussistenza. E tanto meno è da ammettersi che questi verbi fossero antichissimamente נָחַי פָּז, quanto che l'Aramaismo non presenta nei loro Futuri del קל, nè nei Nomi da essi derivati, nè la lettera Vau, nè la vocale O, ma sì le vocali E, od I, e

le lettere Jod, o Alef; p. e. nel Caldaismo biblico לְמִתָּא, לְמִזָּא, מְאִמְרָא, יְאִמְרָא, יְאִכְלָא, יְאִבְדָּא; nel targumico מִימְרָא, נִימְרָא, מִיכְלָךְ, תִּיכּוּל, נִיבְדָּא ecc.; ed in Siriaco מְאִכְלָא, מְאִמְרָא, נְאִמְרָא ecc. Sembra quindi, la Vocale O non essere primitiva in questi Futuri del קל, ma essere una semplice anomalia, introdottasi nell' Ebraico in alcuni verbi di un uso assai frequente e popolare, e quindi più soggetti alle irregolarità.



CAPO VII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA
RADICALE JOD.

565. La Jod prima radicale non suol produrre alcun'alterazione in quelle parole, ove dovrebbe essere vocalizzata, ove cioè non potrebbe esser quiescente. Così di יָרַד e יָדַע (§ 214) il קל ha regolarmente:

Passato.

יָרַד יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ
יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ

Infinito.

יָרַד

Participio I,

יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ
יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ (יָרַדְתָּ) יָרַדְתָּ

Participio II.

יָדַעְתָּ יָדַעְתָּ
יָדַעְתָּ יָדַעְתָּ

Sono anomalie יָרַד (Giud. 19. 11) per יָרַדְתָּ,
יָרַדְתָּ (Ger. 2. 32) per יָרַדְתָּ.

566. L'Imperativo, per la brevità che gli è

propria (§ 217), perde la Jod, ossia conserva l'antichissima forma bilittera. Quindi si ha:

Imperativo.

רְדוּ (דְּעוּ)	רְד (דְּע)
רְדְנָה (דְּעִנָּה)	רְדִי (דְּעִי)

Si ha però anche (nel paragogico) יִרְשָׁה (in pausa), insieme a רִשׁ (in pausa רִשׁ), רְשׁוּ. Di יִדְעַי si ha il paragogico דְּעָה (Prov. 24. 14), con Segòl invece di Kamèss. Di יָהַב che in caldaico vale *diede*, si ha הָבִי, הָבִי, הָבִי (ed una volta הָבִי).

567. Anche l'Infinito connesso, che come l'Imperativo incomincia da Scevà, perde la Jod, ma per distinguersi dall'Imperativo assume la forma femminile in Tau, p. e. לָדַת, דְּעַת, רָדַת *partorire*, e לַת (§276); e talvolta in He, p. e. דְּעָה אֶת־יְיָ *conoscere il Signore*, לְדַעַה, לְלַדַּה, ove il Sseri distingue l'Infinito dall'Imperativo paragogico (רָדַה, שָׁבַה). Si ha però מְרַדַּה *da discendere*, con Scevà. L'Infinito connesso conserva la Jod nelle sole due voci בִּישָׁת יִבְשָׁת *seccarsi*, יִבְלָת *potere*. Si ha altresì בִּישׁ *nel seccarsi*, לִישׁוֹן (Is. 51. 16) *a stabilire*, לִישׁוֹן *a dormire*; e questa foggia è la sola in uso nell'Ebraismo seriore, p. e. לִישֵׁב *a scendere*, לִישֵׁב *a sedere*.

568. Nel Futuro, ove la prima radicale dovrebbe chiuder sillaba (אֶקְשֶׁר), la Jod rimane quiescente, o sparisce; p. e. da יִרְשׁוּ *ereditò*:

אִירְשׁ תִּירְשׁ יִירְשׁ נִירְשׁ תִּירְשׁוּ יִירְשׁוּ
אִירְשִׁי תִירְשִׁי תִירְשׁ נִירְשׁ תִּירְשֶׁנָּה תִירְשֶׁנָּה

e da יָרַד :

אָרַד תָּרַד יָרַד גָּרַד תָּרַדוּ יָרְדוּ
אָרַד תָּרַדִי תָּרַד גָּרַד תָּרַדְנָה תָּרַדְנָה

569. Come אִירַשׁ si ha יִבֵּשׁ *si seccherà*, יִגַּע *faticcherà*, יִטַּב *sarà bene*, יִפְעַל *piacerà*, תִּינַקִי *popperai*, יִעֲדָנָה *la destinerà*, יִעַף *si stancherà*, אִיעֲצָדְךָ *ti consiglierò*, וְתִיקַד *ed arse* (però anche יִקַּד *si sveglierà*, תִּיקַר *sarà cara*, *preziosa* (però anche וְיִקַּר Salm. 49. 9., e וְיִיקַר Salm. 72. 14), אִישָׁן *dormirò*, יִישַׁר *piacerà*, וְתִישַׁר *e piacque*. E alla foggia di אָרַד : אִדַּע *saprò*, תִּלְד *partorirà*, אִשָּׁב *starò*. אִכַּל *potè* ha irregolarmente אִכַּל, probabilmente non per altro che perchè non si confondesse con אָכַל.

570. Futuri accorciati sono: וְיִדַּע, וְיִרַד, וְיִגַּד, וְיִתְרַד (terza femminile), וְיִשָּׁב, וְיִנָּשֵׁב, וְיִתְשָׁב (femm.), וְיִלְד *e generò*, וְיִתְלַד *e partorì*, וְיִצַּר *e formò*, וְיִצָּר *e si svegliò*, וְיִצַּק (I. Reg. 22. 35) *e colò*. Quest'ultimo verbo conjugasi alla guisa dei deficienti (§ 457), però ha comunemente valore transitivo, e qui soltanto è intransitivo.

571. Nel נִפְעַל la Jod si cangia in Vau, ed invece p. e. di נִדַּע, נִיֵּדַע, o נִדַּע, dicesi נִוֵּדַע. Così da יָתַר, da cui יָתַר *avanzo*, יִתְרוֹן *civanzo*, *vantaggio*, si ha:

Passato.

נִוֵּתַר נִוֵּתַרְתָּ נִוֵּתַרְתִּי נִוֵּתַרוּ נִוֵּתַרְתֶּם נִוֵּתַרְנוּ
נִוֵּתַרְתָּ נִוֵּתַרְתִּי נִוֵּתַרוּ נִוֵּתַרְתֶּם נִוֵּתַרְנוּ

Futuro.

אֶתֶּר תֵּתֶר יִתֶּר נִתֶּר תִּתֶּר יִתֶּר
 אֶתֶּר תִּתֶּר יִתֶּר נִתֶּר תִּתֶּר נִתֶּר

Imperativo.

הִתֶּר	הִתֶּר
הִתְרִי	הִתְרִי

Infinito.

הִתֶּר

Participio.

נִתְרִים	נִתֶּר
נִתְרוֹת	נִתְרָה

572. Conservasi la Jod in וַיִּחַל (Gen. 8. 13) ed aspettò ^(a). Ha Sciurek seguito da Daghèsh נולדו (I Paral. 3. 5 e 20. 8). Intorno a הוֹסְרָה veggasi § 380.

573. L'Alef preformativa della prima persona del Futuro ha qui sempre Chirek, anzichè Segòl (§§ 363. 399); p. e. וְאִתֶּר e rimasi, בּוֹ אִילָד in cui io nasceva, אִירֵשׁ diverrò indigente, וְאִידַע e mi feci conoscere, אִישָׁע sarò salvo.

574. L'הפעיל conserva in alcuni verbi la Jod, preceduta da Sseri, p. e. הִיטִיב fece bene, da

(a) Questo vocabolo avrebbe potuto puntarsi וַיִּחַל, del פִּעַל, nel quale בִּנִין questo verbo è frequentemente usato, mentre non trovasi fuori di qui nel נִפְעַל che una volta in Ezechiele (19. 5), ove non è ben certo che abbia il valore di sperare.

הוֹשִׁיב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. יֹשֵׁב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. יֹשֵׁב; da יָשַׁב.

575. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale conservata.

Passato.

הִיטִיב הִיטַבְתָּ הִיטַבְתִּי הִיטִיבוּ הִיטַבְתֶּם הִיטַבְתֶּן
הִיטִיבָה הִיטַבְתְּ הִיטַבְתִּי הִיטִיבוּ הִיטַבְתֶּן הִיטַבְתֶּן

Futuro.

אֵיטִיב תֵּיטִיב יֵטִיב נִיטִיב תֵּיטִיבוּ יֵטִיבוּ
אֵיטִיבִי תֵּיטִיבִי תֵּיטִיב נִיטִיב תֵּיטִיבֶנָּה תֵּיטִיבֶנָּה

Imperativo.

הִיטִיבוּ	הִיטֵב
הִיטַבְּנָה	הִיטִיבִי

Infinito.

הִיטֵב
הִיטִיב

Participio.

מִיטִיבִים	מִיטִיב
מִיטִיבוֹת	מִיטִיבָה (מִינְקָת)

576. Questa conjugazione trovasi usata nei soli verbi יָשַׁב, יָנַק, *succhiò, poppò*, הִילִיל *ulu-lò*, e nelle voci הִילִיכִי (Esod. 2. 9) *conduci*; *prendi*, וְאַיִמִינָה *e andrò a destra*. La Jod manca talvolta, p. e. תִּטֵּיב, מִנְקָתָה. Viceversa trovasi la Jod non quiescente, ma formante dittongo, pre-

ceduta da Padàch (§ 190), in הִיָּשֵׁר *rendi piana*; מִיְמִינִים וּמִשְׂמָאלִים (I Paral. 12. 2) *facienti uso della destra e della sinistra*, אִיסִירִם (Osea 7. 12), e secondo il Kerè הִיָּצֵא (Gen. 8. 17) *fa uscire*.

577. Sono Futuri accorciati וַיֵּיטֵב, וַתֵּיטֵב, וַיִּיטֵב; e senza Vau conversiva, e con valore ottativo, יֵיטֵב (I Reg. 1. 47) *renda buono*.

578. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale cangiata in Vau.

Passato.

הוֹשִׁיב הוֹשִׁבָה הוֹשִׁבְתִּי הוֹשִׁבְתְּ הוֹשִׁבְתֶּם הוֹשִׁבְתֶּן
הוֹשִׁיבָה הוֹשִׁבָה הוֹשִׁבְתִּי הוֹשִׁבְתְּ הוֹשִׁבְתֶּן הוֹשִׁבְתֶּן

Futuro.

אוֹשִׁיב אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיב אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיב אוֹשִׁיבִי
אוֹשִׁיב אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיבִי אוֹשִׁיבִי

Futuro accorciato I.

אוֹשִׁב אוֹשִׁב אוֹשִׁב אוֹשִׁב
אוֹשִׁב אוֹשִׁב אוֹשִׁב אוֹשִׁב

Futuro accorciato II.

אֶשֶׁב אֶשֶׁב אֶשֶׁב אֶשֶׁב
אֶשֶׁב אֶשֶׁב אֶשֶׁב אֶשֶׁב

Futuro paragogico.

אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה
אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה אוֹשִׁיבָה

Imperativo.

הוֹשִׁיבוּ	הוֹשֵׁב
הוֹשִׁבְנָה	הוֹשִׁיבִי

Infinito.

הוֹשֵׁב
הוֹשִׁיב

Participio.

מוֹשִׁיבִים	מוֹשִׁיב
מוֹשִׁבוֹת	מוֹשֶׁבֶת (מוֹשִׁבָּה)

579. Trovasi conservata la He del בנין nel Futuro (§ 347) nelle voci יהוֹשִׁיעַ. אֶהְדָּנָה gli presterò omaggio, יהוֹדִיד, יהוֹדָה (Neemia 11. 17); come pure in יהִלִּילוּ gemeranno, appartenente alla prima classe (§ 576).

580. Sono esempj del Futuro accorciato I. וִידַע (Num. 16. 5) e farà conoscere (ove però veggasi משתדל), תוֹחֵל, וְיֹכַח, e perorasse (Giob. 16. 21), e decida (I Paral. 12. 17), אֶל־תּוֹכַח לֵץ, non ammonire lo sventato (se l'accento מלעיל è pel successivo monosillabo), יוֹלֵךְ, farà andare, לֹא תִסֵּף, ch'io non seguiti, לֹא תִסֵּף, non aggiungerai (in pausa אֶל־תּוֹסֵף), יִסֵּף, aggiunga, לֹא תִסֵּף, (femm.); וְלֹא־תוֹפֵעַ, e non isplenda, וְלֹא תוֹרֵד, e non farai scendere, וְיֹשֵׁב, (Gen. 47. 11) e stanziò, וְיִשַׁע לָךְ, (Prov. 20. 22) (pel successivo monosillabo), אֶל־יֹתֵר, non lasci avanzare, וְיֹתֵר, ed in pausa אֶל־תּוֹתֵר, וְתֵתֵר (Rut 2. 14).

581. Sono esempj del Futuro accorciato II וַיִּדַע (Giud. 8. 16) e fece far senno, e punì, וַיַּחַל (I Sam. 13. 8) ed aspettò (scritto però וַיִּיחַל), וַיִּוֹכַח e pronunziò sentenza, וַיִּוֹלַד e generò, וַיִּוֹלַד e fece andare, וַיִּוֹסֶף, וַתִּוֹסֶף, וַאֲלֵ-תִוֹסֶף (Prov. 30. 6), וַתִּוֹשֶׁב, וַיִּוֹרֶשׁ, וַתִּוֹרֶד, וַיִּוֹרֶד e scacciò, וַתִּוֹשֶׁב, וַיִּוֹשֶׁב, וַתִּוֹשַׁע, וַיִּוֹשַׁע e salvò. Questi Futuri trovansi spesso, e specialmente nei libri meno antichi, scritti con Vau, ortografia eccezionale (§ 139), tendente a distinguere l'הפעיל dal קל. Però il Pentateuco ha una sola volta וַיִּוֹסֶף con Vau, e sei senza; come pure due volte וַתִּוֹסֶף. Si ha altresì senza Vau וַיִּוֹרֶשׁ (Giosuè 15. 14. Giud. 1. 19), וַיִּוֹשֶׁב (II Reg. 17. 6), וַיִּוֹלַד (II Reg. 6. 19. e 25. 20. Ger. 52. 26).

582. Nei Verbi di terza radicale gutturale, o semigutturale, l'Imperativo cangia il Sseri in Padàch; p. e. הוֹדַע fa conoscere, הוֹשַׁע salva, הַקֵּר (Prov. 25. 17) rendi prezioso, הִישֵׁר (§ 577). Sono Imperativi paragogici הוֹשִׁיעָה salva, הוֹפִיעָה risplendi, הוֹצִיֵאָה fa uscire; ove il solo contesto può far conoscere se la parola sia un Imperativo maschile, o la terza persona femminile del Passato. Trovasi conservata la Jod nell'Imperativo, senza che vi sia la He paragogica, nella voce הוֹפִיעַ (Salmo 94. 1) risplendi.

583. L'הפעל di questi verbi è eguale a quello dei quiescenti della seconda radicale (§ 534). Se ne hanno le voci seguenti: אוֹבֵל sarò portato, תוֹבֵלוּ, תוֹבֵלוּן; הוֹדַע (Levit. 4. 23. e 28) fu fatto conoscere (con Cholem), מוֹדַעַת (secondo il Kerè); וְהוֹכַח e viene ammonito; הוֹלֵדֵת

יָסַר; מִיָּסָדִים, מִיָּסַד, יָסַד, לִיָּסַד, יִסְדָּנָה, יָסְדוּ, יָסְדָּתָּ, *corresse, castigò*, יָסְרָתִי, יָסְרָתָּ, יָסְרוּ, יָסְרְתוּ, יָסְרָתִי, יָסְרָתָּ, תִּיָּסַר, תִּיָּסְרָה, יִתְיַעְצוּ; מִיָּסְרָךְ, לִיָּסְרָךְ, Partecipio (§ 415), *fanno consiglio*; תִּתְיַפֵּחַ *si despera*; יִירָשׁ *deserterà*; וַיִּשְׁבוּ *e stanzieranno*; וַתִּישָׁנְהוּ *e l'addormentò*; יִשְׁרָתִי, יִשְׁרָתָּ, יִשְׁרָתִי, יִשְׁרָתָּ (femminile), Imp. יִשְׁרוּ, Partecipio הַמִּשְׁרִים, וַיִּשְׁרָם (II. Paral. 32. 30) (ove la prima Jod è per י, e la seconda è oziosa), מִיָּשַׁר (I. Reg. 6. 35).

585. La frequente comparsa della Vau nella conjugazione dei verbi di prima radicale Jod fece pensare a Schultens, che tali radici siansi un tempo pronunciate promiscuamente con Jod, o con Vau; che cioè come oltre al nome יָלַד si ha anche וַלַד (Gen. 11. 30), e come molti di questi verbi pronunciansi in Arabo con Vau, così nell'antico Ebraismo coesistessero le due pronuncie יָלַד e וַלַד e simili. L'antica esistenza di verbi נָחַי פִּי fu dietro Schultens ammessa da molti Orientalisti, i quali poi credettero perfezionare la dottrina schultensiana, dividendo i נָחַי פִּי in due classi, quelli cioè ch' erano primitivamente נָחַי פִּי, e quelli che sempre furono נָחַי פִּי; facendo della prima classe quelli che hanno Vau nell' הפעיל, qualunque ne sia il Futuro del קל, ed assegnando alla seconda quelli che hanno Jod nel Futuro del קל ed in tutto l' הפעיל. Così il Gesenio nella Grammatica del 1834. — Ma a) qual vestigio vi è della radicale Vau nei Futuri אִרְבַּח, אִשַׁב, e simili? E b) perchè i pretesi נָחַי פִּי, che non presentano mai la Vau, tranne l'unico אִיבַל, hanno Jod in אִירָשׁ,

"עֲדָנָה" ecc.? E c) perchè יָלַד, appartenente senza dubbio ai pretesi נָחַי פִּי, ha וַיִּתְּיָלְדוּ? Fu più ragionevole il Schultens, che non distinse le due classi, ma suppose che tutti questi verbi incominciassero promiscuamente per Jod, o per Vau. Però d) è perchè mai la Vau fu sì frequentemente conservata in Ebraico nei Verbi e nei Nomi, entro la parola, e non mai in principio di vocabolo, tranne il nome וָלַד? — Tutto ciò, unito e) alla rarissima esistenza della Vau nel principio delle radici anche in Caldaico ed in Siriaco, rende probabile che la Vau che apparisce nella conjugazione dei נָחַי פִּי, come pure nei Nomi da quelli derivati, p. e. מוֹרְשָׁה, מוֹשֵׁב, non sia mai stata radicale, ma venisse sostituita alla Jod per una specie di aramaismo. Presupposto che la forma הֵיטִיב non suonasse primitivamente così, ma הֵיטִיב (§ 190), come usa il siriaco, e come יִשְׂרָי ed altri simili vocaboli biblici (§ 576); e supposto che egualmente הוֹרִיד suonasse in origine הוֹרִיד (§ 190) alla siriana; parmi che la tendenza a conservar mista la prima sillaba nei quiescenti e deficienti, per la quale il caldaico disse תַּנְדֵּעַ, חַנְעֵל, חַרְקוּ (§ 234), e l'ebraico fece יָתֵם, יָסַב, יָדָם, יָתֵם (§§ 471. 492), come pure נוֹלְדוּ (§ 572), מוֹפֵד, הִלְדָּת (§ 583), ed alla quale è da attribuirsi il Dagghèsh delle radici dette deficienti della Jod (§ 453); la stessa tendenza, dico, parmi, che facesse che alla fluida Jod venisse sostituita in fine di sillaba una lettera alquanto più corpulenta, quale è la Vau, e ad הוֹרִיד si sostituisse הוֹרִיב, il quale poi col tempo si raddolcisse e cangiasse in הוֹרִיד. Egualmente ad הוֹרִיד

fu sostituito הַיָּוֵד, che si cangiò poi in הַיָּוֵד; ed a נִידַע fu sostituito נִוֵּדַע, che poi divenne נוֹדַע. Insensibilmente si passò ad usare qualche rara volta Vau anzichè Jod anche nell'הַתְּוֵדָה (הַתְּוֵדָה, הַתְּוֵדָה, הַתְּוֵדָה), per la grande affinità che questo בנין ha col נִפְעַל, tuttochè nell'הַתְּפַעַל la prima radicale non chiuda sillaba, ma faccia sillaba a sè. E finalmente qualche rarissima volta si usò la Vau anche in principio di vocabolo, p. e. וָלֵךְ. Quest'ultimo fenomeno, di estrema rarità nell'Ebraismo e nell'Aramaismo, non fu certamente la prima causa delle numerose Vau che appaiono nella conjugazione dei נִפְעַל, come si pretende da Schultens in poi, dietro la falsa guida dell'Arabismo; ma egli è l'ultima, e la più lontana ed illegittima conseguenza di quella sostituzione di Vau a Jod in fine di sillaba.



CAPO VIII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI TERZA
RADICALE ALEF.

586. Nei נחִי לֵא l'Alef rimane quiescente tutte le volte che aver dovrebbe Scevà muto, o ch'esser dovrebbe finale, ed allora se dovrebbe essere preceduta da Padàch, questo cangiasi per lo più in Kamèss (§ 188), ed in alcuni Passati in Sseri; p. e. מצָא trovò, del calibro di קָשֶׁר, מצָאתָ di קָשַׁרְתָּ, נִמְצָאתָ di נִקְשַׁרְתָּ, מִלֵּאתָ di מִלֵּאתָ, הִמְצָאתָ di הִקְשַׁרְתָּ.

587. L'Alef quiescente manca alcune volte, p. e. מִצָּתִי (Num. 11. 11), יִצָּתִי (Giob. 1. 21) sono usci-
to, מִלֵּתִי (id. 32. 18) son pieno, צָמֵתִי (Giud. 4. 19)
ho sete, מִחַטּוֹ (Gen. 20. 6) da peccare; e talvol-
ta, quando è finale, trasformasi in He, p. e. לְהִחַבֵּהּ
per nascondersi, ch'è per לְהִחַבֵּא (§ 599).

588. Questi verbi lasciano alcune volte la propria loro conjugazione, per seguire quella dei נחִי לֵא; e talvolta persino presentano parole di forma mista, partecipante alla conjugazione dei נחִי לֵא e dei נחִי לֵה. E viceversa alcuni נחִי לֵה imitano talvolta la conjugazione dei נחִי לֵא (§ 657).

589. Conjugazione del קל del verbo מצָא.

Passato.

מצָא מצָאתָ מצָאתִי מצָאוּ מצָאתֶם מצָאתֶם מצָאתֶם

מצָאה מצָאתָ מצָאתִי מצָאוּ מצָאתֶם מצָאתֶם מצָאתֶם

Futuro.

אֶמְצֵא תִּמְצֵא יִמְצֵא נִמְצֵא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ
אֶמְצֵא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ נִמְצֵא תִּמְצְאוּ תִּמְצְאוּ

Futuro paragogico.

נִמְצְאָה	אֶמְצְאָה
תִּמְצְאוּן	יִמְצְאוּן
נִמְצְאוּ	אֶמְצְאוּ

Imperativo.

מְצֹא	מְצֹא
מְצֹאנָה	מְצֹא

Infinito.

מְצֹא
מְצֹא

Participio I.

מְצֹאִים	מְצֹא
מְצֹאוֹת	מְצֹאת

Participio II.

מְצֹאִים	מְצֹא
מְצֹאוֹת	מְצֹאָה

590. I verbi יָרָא, מָלָא, שָׁנָא, che hanno E, anzichè A nella seconda radicale, come זָקַן (§ 382), conservano il Sseri anche nella seconda e prima persona; p. e.

יִרְאֵה יִרְאֵה יִרְאֵה יִרְאֵה יִרְאֵה
 מִלֵּא מִלֵּא מִלֵּא מִלֵּא מִלֵּא
 שִׁנֵּא שִׁנֵּא שִׁנֵּא שִׁנֵּא שִׁנֵּא

Così di טִמְאָה divenne, o fu impuro, si ha טִמְאָה (Ezech. 22. 4) divenisti impura, e צִמְתִּי di צִמָּה. Di questo verbo si ha altresì וְצִמְתִּי (Rut 2. 9) e quando avrai sete, puntato alla foggia dei נח"ל, ma che (essendo privo di Jod) avrebbe potuto puntarsi וְצִמְתִּי. Del verbo יִרְאֵה si ha tre volte יִרְאֵה con Sseri, ed una יִרְאֵה (Giosuè 4. 24) con Kamèss. Però questa voce יִרְאֵה è anomala anche indipendentemente dalla sua puntazione, in quanto che ha valore non già di Passato, ma di Futuro (לְמַעַן יִרְאֵה affinchè temiate); e forse la insolita puntazione tende a fare avvertiti dell'insolita significazione del vocabolo (a).

591. La terza persona singolare femminile termina in Tau, alla caldaica (§ 360) in וְקִרְאֵה e chiamerà (Is. 7. 14), ed incontrerà, ed avverrà (Deut. 31. 29); voce che potrebbe egualmente essere della seconda persona, come in Is. 60. 18 e

(a) Così in מִלֵּא לְבֹן (Ester 7. 5) gli bastò l'animo l'insolito Kamèss contraddistingue l'insolita locuzione. È bensì vero che מִלֵּא לֵב esprime la stessa idea anche nel testo עַל־בֶּן מִלֵּא לֵב בְּנֵי הָאָדָם בְּהֵם (Eccl. 8. 11) perciò il cuore (il coraggio) degli uomini è in essi pieno per far male, vale a dire hanno pieno coraggio per mal operare. Ma qui il verbo ha il suo consueto significato, essendo applicato al cuore, al coraggio degli uomini; mentre in מִלֵּא לְבֹן לְעֵשׂוֹת בֶּן il suo cuore lo compì a fare una cosa simile, la pienezza si riferisce all'uomo, ed è espressione impropria ed insolita.

chiàmerai inespugnabili le tue mura. Così וְחִטָּאת עִמָּךְ (Esodo 5. 16) significa: *ed il tuo popolo pecca.* E nell'ebraismo seriore si ha יֵצֵאת *uscì*, ed anche יֵצֵאתָ alla guisa dei נָחַי לָהּ.

592. Invece di מִלֵּאוּ si ha una volta מָלוּ (Ezech. 28. 16), alla foggia dei נָחַי לָהּ; e di נָשָׂא *alzò, portò*, si ha וְנָשׂוּ (Ezech. 39. 26) e *porteranno*, invece di וְנָשְׂאוּ. Invece di נָשׂוּ si trova נָשׂוּ (Salmo 139. 20) נָשׂוּ, dove fu aggiunta un'Alef in fine, a indicare che la radice è נָשָׂא, non già נָשָׂה. Così in וְלֹא נָשָׂא אֶתֶם הָאָרֶץ (Gen. 13. 6), la voce נָשָׂה fu pronunciata senz'Alef (נָשָׂה, non secondo la conjugazione dei נָחַי לָהּ, che avrebbe richiesto נָשָׂתָה, ma colla sola elisione dell'Alef), però si scrisse נָשָׂא con Alef, anzichè con He, a indicazione della radice. Così שִׁוְצָא (Eccl. 10. 5) è per שִׁוְצָה, con elisione dell'Alef; invece però di שִׁוְצָה, fu scritta un'Alef in fine, per indicare la radice. Egualmente le due voci קָרְאִים, חֲטָאִים, sono da considerarsi come se scritte fossero קָרִים, חֲטִים, alla guisa dei נָחַי לָהּ (e come si ha nella Mishnà קוֹרִין), senonchè vi fu aggiunta l'Alef quiescente, a indicare la radice. Così l'Imperativo יִרְאוּ (Salmo 34. 10) *temete*, è conjugato alla foggia dei נָחַי לָהּ, e avrebbe dovuto scriversi יִרְי, ma vi fu aggiunta l'Alef quiescente, indicante la radice essere יִרְא, non già יִרְה *saettò*. Questi esempj e quelli dei §§ 593. 594. 598, mostrano ad evidenza che l'Alef è qui caratteristica della radice, e non è aggiunta in נָשׂוּ *more arabico*, come dice Gesenio dietro Schultens (a).

(a) La lingua araba aggiunge costantemente un'Alef paragogica nelle

593. L'Infinito connesso trovasi anche di forma femminile in לִירָאָה, לְטַמְּאָה. Non è però tale כְּהִטְּאָה (Num. 15. 28); ma benchè la He manchi del Mappik, è da considerarsi come alcune altre He irregolarmente prive del necessario Mappik, ed il vocabolo è da riguardarsi siccome un Infinito unito al suffisso di terza persona femminile. Sono poi conjugati alla foggia dei נָחַי לָהּ i seguenti Infiniti connessi: מְלֹאֵת (e מְלֹאוֹת), קְרָאוֹת, שְׁנָאוֹת, i quali avrebbero dovuto scriversi מְלוֹת, קְרוֹת, שְׁנוֹת (come bassi nella Mishnà לְקְרוֹת), e per solo indizio della radice vi fu scritta l'Alef.

594. Hanno Segòl alla foggia dei נָחַי לָהּ, i due Participj מוֹצֵא (Eccl. 7. 26), חוֹטֵא (id. 2. 26;

terze persone plurali del Passato, p. e. פָּעִלוּ operarono; e Schultens credette di vedere quest'uso in ebraico nelle voci יְנִשׂוּא, הִהֲלִכוּא (Giosuè 10. 24), אָבוּא (Is. 28. 12), cui Gesenio aggiunse il נִשְׂוָא del Salmo 139. Il non trovarsi nell'Ebraismo più di quattro esempj di questa ortografia in una forma grammaticale tanto frequente, quanto è la terza persona plurale del Passato, e niuno nell'Aramaismo, ci avverte della poca probabilità che tale ortografia araba fosse in uso già dai tempi biblici, e fosse usata da altri che dagli Arabi. Nella voce נִשְׂוָא abbiamo qui veduto che l'Alef non è paragogica, ma è caratteristica della radice; e lo stesso vedremo (§ 598) nel vocabolo יְנִשְׂוָא. Lo stesso può dirsi della voce אָבוּא, poichè la voce תָּבֵא (Prov. 1. 10) scritta con Alef e preceduta da Sseri (a differenza di תֵּאבֵא che ha Segòl) fa conoscere essersi scritto anche talvolta אָבֵא, da cui אָבֵאתִי, אָבֵאוּ; quindi prevalso l'uso di אָבוּא, fu talora aggiunta l'Alef in אָבוּא, a indizio della radice אָבֵא. Rimane l'esempio הִהֲלִכוּא אֶתְוּ, che, isolato, nulla prova; e ciò tanto meno, quanto che l'Alef finale può non essere che un errore di amanuense, occasionato dalla vicina Alef di אֶתְוּ; può cioè l'Alef di אֶתְוּ essere stata scritta da un copista in fine della linea per riempirne lo spazio, indi da un successivo copista essere stata creduta appartenente alla voce הִהֲלִכוּ.

8, 12; 9. 18; Is. 65. 20). La medesima conjugazione segue il Participio passivo connesso נְשׂוּי פָּשַׁע (Salmo 32. 1) *sollevato della colpa (di cui la colpa è condonata)*. Nell'ebraismo seriore si ha נְשׂוּי nel senso di *ammogliato* (quasi שָׁנְשָׂא אִשָּׁה *che ha preso donna*, col Participio passivo di valore passato, § 518); מְצוּי *trovato, trovabile, frequente*, femminile מְצוּיָה; קְרוּי *chiamato*, קְרוּיָה; e שְׂנֹאוי *odiato*, coll'aggiunta dell'Alef, caratteristica della radice, perchè la parola non si confondesse con שְׁנוּי *ripetuto*.

595. L'Ebraismo seriore usa anche מְצִינוּ , קְרִינוּ nel Passato. Dice però מְצַאתִי nella prima persona; e dice קְרִיתִי nel senso di *leggere*, e קְרִאתִי in quello di *chiamare*.

596. Conjugazione del נִפְעַל di מְצָא.

Passato.

נִמְצַאתְּ נִמְצַאתִי נִמְצַאתֶם נִמְצַאתֶן
נִמְצַאתִי נִמְצַאתֶם נִמְצַאתֶן נִמְצַאתֶיךָ

Futuro.

אֶמְצֵא תִמְצֵא יִמְצֵא נִמְצֵא תִמְצֵאוּ יִמְצֵאוּ
אֶמְצֵא תִמְצֵא יִמְצֵא נִמְצֵא תִמְצֵאנָה תִמְצֵאוּנָה

Imperativo.

הִמְצֵא	הִמְצֵא
הִמְצֵאנָה	הִמְצֵא

Infinito.

נִמְצֵא
הִמְצֵא

Participio.

נִמְצָאִים נִמְצָא
 נִמְצָאוֹת נִמְצָאת (נִמְצָאה)

597. Nella terza persona femminile trovasi con Tau alla caldaica (§ 590) נִפְלְאָת fu meravigliosa (sembrava cosa impossibile). Partecipa dei נָחִי לֵא e dei נָחִי לָהּ la voce נִפְלְאָתָה (I. Sam. 1. 27), mista di נִפְלְאָה e נִפְלְתָה. Si ha con Sseri נִשְׂאָת (I. Paral. 14. 2) si alzò; e così nell'ebraismo seriore נִבְרָאת fu creata, נִטְמָאת, o נִטְמִית si rese impura. Nella Sacra Scrittura questa forma è più usata nella seconda persona, p. e. נִבְרָאת (Ezech. 21. 35) fosti creata, נִטְמָאת (Num. 5. 20) ti rendesti impura, o nel Participio, come נִפְלְאָת (Deut. 30. 11) occulta.

598. Nella prima persona del Futuro si ha אֶנְשֵׂא (Is. 33. 10) con Segòl nell'Alef, e nel paragogico אֶמְלֵאָה (Ezech. 26. 2) mi empirò, con Chirek (vedgasi § 399). Il plurale יִנְשׂוּא (Ger. 10. 5) vengono portati è per יִנְשׂוּ, coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice, come al § 592.

599. Nell'Infinito connesso si ha בְּהִנְבֵּאתוּ (Zacc. 13. 4), misto di הִנְבֵּא dei נָחִי לֵא, e הִנְבֹּת dei נָחִי לָהּ. Così nella Mishnà לְהִפְרָאוֹת. Appartengono ai נָחִי לֵא le voci לְהִחַבֵּא, לְהִחַרְפֵּא, anche ove incontransi terminate in He (לְהִחַבֵּה I. Reg. 22. 25, II. Reg. 7. 12, לְהִחַרְפֵּה Ger. 19. 11); poichè nei נָחִי לֵא l'Infinito connesso non trovasi che in לֹת. È strano וְנִחַפֵּה לֹא יִכַּל (Ger. 49. 10), che sotto la forma di Passato, è, pel senso, Infinito. Però il Zark

(רב פעלים) aveva altra lezione. Ecco le sue parole (nel mio codice fol. 177): **ובתשלוֹם נוֹן הבנין נִקְרָא**: **נקריתי בהר הגלבע, ובה"א תמורת אלף ובצרי, וְנִחְבָּה לֹא יוכל**. Così pure nell'antecedente foglio 176 (ove tratta dei נח"ה ל"ה) dice: **המקור בתשלוֹם נוֹן הכנין**. **וְנִחְבָּה לֹא יוכל, בצרי**. Se questa lezione è genuina (benchè ignota al Kimchì), il vocabolo sarebbe da riguardarsi misto di due forme, di quella dell'Infinito assoluto **נִחְבָּא**, e di quella dell'Infinito connesso **הַחֲבֵא**, o **הַחֲבֵה**.

600. Nel Participio plurale si ha **נִחְבָּאִים** *nascosi*, **נִמְצָאִים**, **נִמְצָאִים**, con Scevà anzichè Kamèss. Questa è una forma media tra **נִחְבָּאִים** ecc. dei נח"ה ל"ה, e **נִחְבָּים** ecc. dei נח"ה ל"ה. Conservasi però il Kamèss in **נִדְכָּאִים** *oppressi*, **נִפְלָאִים** *maravigliosi*, **נִקְרָאִים** *letti*, **נִמְצָאוֹת**, **נִמְצָאוֹת**. Del Participio femminile **נִמְצָאת** è unico esempio **נִפְלֵאת**. La Mishnà ha **מִגְלָה נִקְרָאת** *il volume (di Ester) si legge*; quindi nell'ebraismo seriore (non però nel biblico) questo Participio è confondibile colla terza persona femminile del Passato (§ 597).

601. Manca l'Alef in **וְנִחְבָּתֶם** *e vi nascondete*, e ridonda in **וְנִרְפְּאוּ** (Ezech. 47. 8) *e si risaneranno*, voce conjugata alla foggia dei נח"ה ל"ה, come **נִרְפָּתָה** (Ger. 51. 9), **וַיִּרְפוּ** (II. Reg. 2. 22), coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice.

602. Conjugazione dell'פעיל di **מצא**.

Passato.

הִמְצִיא הִמְצִאת הִמְצִאתִי הִמְצִאתֶם הִמְצִאתִים הִמְצִאתֶנּוּ

הִמְצִיאה הִמְצִאת הִמְצִאתִי הִמְצִאתֶם הִמְצִאתִים הִמְצִאתֶנּוּ

Futuro.

אֲמַצִּיאַ תִּמְצִיאַ יִמְצִיאַ נִמְצִיאַ תִּמְצִיאֻ יִמְצִיאֻ
 אֲמַצִּיאַ תִּמְצִיאֵי תִמְצִיאַ נִמְצִיאַ תִּמְצִיאֵנָה תִּמְצִיאֵנָה

Futuro paragogico.

אֲמַצִּיאָה	נִמְצִיאָה תִּמְצִיאֻן יִמְצִיאֻן
אֲמַצִּיאָה	נִמְצִיאָה

Imperativo.

הִמְצִיאֻ	הִמְצִיאַ
הִמְצִיאֵנָה	הִמְצִיאֵי

Infinito.

הִמְצִיאַ
 הִמְצִיאַ

Participio.

מִמְצִיאִים	מִמְצִיאַ
מִמְצִיאֹת	מִמְצִיאָה

603. Incontrasi alla guisa dei נָחַי לָהּ la voce הִמְצִיִּתְךָ (II. Sam. 3. 8). Partecipa dei נָחַי לָהּ e dei הִחֲבִיִּתָהּ (Gios. 6. 17), mista di הִחֲבִיִּתָהּ ed הִחֲבִיִּתָהּ. Manca l'Alef in הִחֲטִי (II. Reg. 13. 6), הִחֲטִי (Ger. 32. 35).

604. Dell' הִפְעֵל si ha הִחֲבִיִּתָהּ (Is. 42. 22). Altri esempj se ne hanno nelle radici doppiamente imperfette (§§ 662. 664).

605. Nelle tre Forme daghesciate i נָחַי לָהּ si conjugansi del tutto come i perfetti, tranne che

conservano il Sseri nel Passato del פֿעל in quelle voci che nei perfetti lo cangiano in Padàch; p. e. מִלֵּאת, מִלֵּאתִי, מִלֵּאתֶם, מִלֵּאתֵנוּ; e lo cangiano in Segòl nella seconda e terza persona plurale femminile del Futuro, p. e. תִּמְלֵאנָה.

606. Alcuni verbi hanno talvolta nella prima voce del פֿעל A, invece che E (§ 408), locchè è normale nei נחִי לֵה (§ 631); p. e. דָּבֵא (Salmo 143. 3) pestò, נָשָׂא (I. Reg. 9. 11) regalò, però anche נִשָּׂא (II. Sam. 5. 12) innalzò; מָלָא (Ger. 51. 34) empì, però in altri 17 testi מִלָּא. È scritto con He יִמְלֵה (Giob. 8. 21), però il Sseri è prova che la He non è che sostituzione di Alef; mentre se il vocabolo appartenesse ai נחִי לֵה, la Lamed sarebbe segolata, come יִגְלֵה. I verbi מָלָא e קָנָא perdono il Daghèsh quando la seconda radicale è puntata di Scevà (§ 180); p. e. מִלְּאוּ, וַיִּמְלְאוּ, וַיִּקְנְאוּ ed invidiarono.

607. L'התפעל ha nei נחִי לֵה, egualmente che nei perfetti (§ 439), il Futuro talora in A, e talora in E; p. e. יִתְנַשֵּׂא, יִתְמַלְאוּ, יִתְחַבְּאוּ, וַיִּדְבְּאוּ, יִתְחַטְּאוּ, יִתְמַמְּאוּ, תִּתְפַּלְּאוּ, di cui però i primi quattro sono in pausa; e יִתְנַשֵּׂא, יִתְנַבְּאוּ, יִתְחַבְּאוּ.

608. Nel Passato si dirà הִתְרַפָּא (e הִתְרַפָּא), הִתְרַפָּאתִי, הִתְרַפָּאתֶם ecc. Di esempj biblici non si ha che וְהִנְבֵּאתִי (Ezech. 37. 10).

CAPO IX.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI ULTIMA
RADICALE HE.

609. Nei נהי לה la He è quiescente quando è finale, e cangiasi comunemente in Jod quando è entro la parola, dove la He non può rimanere quiescente (§ 18).

610. Conjugazione del קל di גלה, che vale comunemente *emigrò*, e talora *scoprì*, *manifestò*.

Passato.

גָּלָה גָּלִיתָ גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָּה גָּלִיתְּ גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלִינָה יִגְלִינָה

Futuro accorciato.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה

Futuro paragogico.

תִּגְלוּן יִגְלוּן

Imperativo.

גָּלָה גָּלוּ גָּלִי גָּלִינָה

Infinito.

גָּלָה גְּלוֹת

Participio. I.

גָּלָה גְּלוֹת גְּלוֹת

Participio II.

גָּלוּי גְּלוּיִם גְּלוּיָה גְּלוּיּוֹת

611. Nel Passato la terza persona plurale è *מלרע* nei נח"ל"ה, a differenza dei נח"ע (§ 507). Trovansi tuttavia *מלעיל* (registrati dal Kimchi) il secondo *פָּלוּ* del Salmo 37. 20, *תָּעוּ* in Isaia 16. 8 (non già in Is. 28. 7), e *הָיוּ* in Giob. 24. 1. Nella terza singolare femminile si ha *וְעָשְׂתָּ* (Lev. 25. 21) alla caldaica, invece di *וְעָשְׂתָּי*.

612. Nel Futuro accorciato la sola Jod ha Chirek (*יָגֵל*), per l'omogeneità della vocale I con essa lettera. Nella Tau e nella Nuu il Chirek (e così nell'Alef il Segòl, che non è che surrogato del Chirek), cessando di essere in sillaba mista, si cangia in Sseri (come al § 166); p. e. *וְיִאָּפֵן* e *mi voltai*, *וְיִתְּפֵן*, *אל-תִּפֵּן*, *וְיִנָּפֵן*; *וְיִרָּב* e *crebbe*, *וְיִתְּרָב* (femminile); *וְיִכָּל* si *consuma*, *וְיִתְּכָל* è *finì*. La Tau ha Chirek in *וְיִתְּבֵן* e *fabbricò*, *וְיִתְּוֵן* e *fornicò*, *וְיִתְּרֵץ* e *corresti* (da *רָצָה*, sinonimo di *רָוַץ*, come in Ezech. 1. 14. Giob. 34. 9).

613. Hannosi tre esempj di Futuro semiaccorciato, in cui è bensì omessa la He radicale, e l'accento passa dalla seconda alla prima sillaba, ma il vocabolo prende in fine una Jod. Gli esempj

sono: תָּשִׁי (Deut. 32. 18) *dimenticavi*, ch'è per תָּשׂ, da נָשָׂה; אֶל-תִּמְחִי (Ger. 18. 23) *non cancellare*, per תִּמַּח; e וַתִּזְנִי-שָׁם (id. 3. 6) per וַתִּזְנִי. L'analogia di תָּשִׁי e תִּמְחִי rende probabile che se la voce וַתִּזְנִי si trovasse isolata si pronuncierebbe וַתִּזְנִי; quando non voglia suppersi invece, che תָּשִׁי e תִּמְחִי siano מַלְעֵיל per la pausa.

614. Alcuni verbi finienti in alcuna delle lettere gagliarde (§ 32) hanno nel Futuro accorciato due Scevà invece di un Segòl. Gli esempj sono וַיִּשְׁבַּ ו *cattivò*, וַיִּפַּח ו *rimase sedotto*; e con Sseri nella Jod וַיִּבֶה ו *pianse*, וַיִּשְׁתַּ ו *bevette*, אֶל-יִשְׁטַ ו *non pieghi*, וַיִּרְדַּ ו *signoreggerà*.

615. Ove il Futuro accorciato finisca in ה, ח, o ע, la lettera che precede la gutturale ha Padàch; p. e. וַיִּמַּח ו *distrusse*, וַיִּשַׁע ו *si voltò*, וַתִּכְבַּח ו *si oscurò*, וַתִּתַּע ו *si smarrì*.

616. Se la gutturale è la penultima lettera della parola, il Futuro accorciato ha due Padàch; p. e. וַיִּעַל ו *salga*, וַיִּעַל ו *salì*, וַיַּעַשׂ ו *faccia*, וַיַּעַשׂ ו *fece*, וַיִּחַן ו *spartì*, וַתִּהַר ו *divenne incinta*, וַתִּחַ ו *vegga*. Conservasi irregolarmente il Chirek in וַיִּחַן ו *e s'accampò*, וַיִּחַר ו *e si accese* (seguito da ל ed *increbbe*), וַיִּחַר ו *e si rallegrò*.

617. Nel verbo וַיִּרְא ו *vide*, la semigutturale produce il cangiamento del Chirek in Padàch nella voce וַיִּרְא ו, dove l'Alef non è quiescente, ma oziosa (§ 203), e scritta soltanto in grazia dell'etimologia, per facilitare l'intelligenza della parola. Il Sseri però si conserva nelle altre persone (וַיִּרְא ו, וַתִּרְא ו, וַיִּנְרְא ו); ed anche nella terza, ove non vi sia la ל, p. e. וַיִּרְא ו, וַיִּרְא ו, אֶל-יִרְא ו. In וַיִּרְא ו פִּרְעָה ו la Resh

ha Sseri, e la voce è מִלְרַע (a); e così תִּרְא (Zaccharia 9. 5), וְתִרְא (Michea 7. 10), sono מִלְרַע per testimonianza dei più antichi Grammatici (veggasi l'Heidenheim nel עֵין הַקּוּרָא in Gen. 41. 33).

618. L'Infinito assoluto trovasi scritto anche con Vau invece di He; p. e. רָאוּ, עָשׂוּ; e talvolta ha anche Tau, p. e. שָׁתוּת יַיִן *bere vino*. Viceversa l'Infinito connesso è talvolta senza Tau, p. e. הִסְבִּילְתָּ עָשׂוּ *operasti stoltamente*, רָאָה פְּנֶיךָ *vedere la tua faccia*, קָנָה חֲכָמָה *acquistare sapienza*. Esso ha Sseri in לְמַעַן הִיָּה לָּהּ פְּרָק (Ezech. 21. 15) *affine di essere a lei fulgore (perchè abbia fulgore)*.

619. Il Participio I. singolare maschile, quando sia connesso al nome seguente, cangia (alla guisa dei nomi di questa forma) il Segòl in Sseri, p. e. עֹשֶׂה פְּלִא *facitore di prodigi*.

620. Il Participio II. trovasi senza Jod in הַעֲשׂוּ (Giobbe 41. 25) *il fatto*, וְצָפוּ (id. 15. 22) *ed aspettato*. Però in quest'ultimo esempio il Kerè è וְצָפוּי.

621. Lo stile poetico presenta talvolta dopo la seconda radicale una Jod vocalizzata, p. e. nel Passato חִסְיוּ *si ricovrarono*, נִטְיוּ *piegarono*, חִסְיָהּ

(a) La forma più breve, cioè quella che ha l'accento sulla prima sillaba, è derivata dalla pressa di esprimere il comando, o il desiderio di qualche cosa di urgenza; e quindi ov'è usata indica un ardente desiderio in chi parla. Quindi è che יִרְא (Esod. 5. 21. II. Paral. 24. 22), e così יִרְא אֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ (I. Paral. 12. 17) *vegga Iddio*, il verbo fu fatto מִלְעֵיל, tuttochè il vocabolo seguente incominci da Alef, e ciò per esprimere il calore dell'invocazione della divina giustizia. Viceversa il verbo fu fatto מִלְרַע in יִרְא פְּרַעָה, affinchè Giuseppe non avesse ad apparire grandemente bramoso che Faraone nominasse un vicerè.

si ricovrò (femminile); nel Futuro אַחַמִּיחַ *mi agito*, rumoreggio, תִּבְעִיּוֹן *cercherete*, יֵאָתְיוּ e יֵאָתְיוּן *verranno*, יִבְכּוּן *piangeranno*, יִחַמּוּן *romoreggiano*, יִחַזּוּן *veggono*, יִחַסּוּן *si ricovrano*, יִכָּלּוּן *finiranno*, יִשְׁתּוּן *beranno*, יִרְבּוּן *saranno numerosi*, יִרְוּוּן *si satolleranno*; nell'Imperativo אָתְיוּ (§ 183) *venite*, בְּעִי בְּעִי *cercate*; e nel Participio עֹטָה *coperta*, *velata*, e con Chirek בּוֹכָה *piangente*, הוֹמָה *romoreggiante*, פּוֹרָה *feconda*, צוֹפָה *sorvegliante*, אֹתִיּוֹת *cose avvenire*.

622. Conjugazione del נִפְעַל : נִגְלָה *si scoprì*, *si manifestò*.

Passato.

נִגְלָה נִגְלִית נִגְלִיתִי נִגְלוּ נִגְלִיתֶם נִגְלִינוּ
נִגְלָתָה נִגְלִיתָ נִגְלִיתִי נִגְלוּ נִגְלִיתֶם נִגְלִינוּ

Futuro.

אִנְגְּלָה תִנְגְּלָה יִנְגְּלָה נִגְלָה תִגְלוּ יִגְלוּ
אִנְגְּלָתָה תִנְגְּלִיתָ יִנְגְּלִיתָ נִגְלָה תִגְלִינָה יִגְלִינָה

Futuro accorciato.

אִנְגְּלָ תִנְגְּלָ יִנְגְּלָ נִגְלָ
אִנְגְּלָ תִנְגְּלָ נִגְלָ

Imperativo.

הִגְלִי הִגְלוּ הִגְלִי הִגְלִינָה

Infinito.

נִגְלָה הִגְלוּת

Participio.

נְגַלָּה נְגָלִים נְגָלָה נְגָלוֹת

623. Ha Chirek anzichè Sseri וְנִקִּיָּתָּ e *sarai assolto*. Nella seconda persona plurale alcuni Grammatici hanno נְגָלִיתֶם, נְגָלִיתֶן, altri נְגָלִיתֶם, נְגָלִיתֶן. Però non si ha esempio biblico nè dell'una, nè dell'altra forma. Si ha però וְנִחַפְתֶּם (Giosuè 2. 16), וְנִטְמַתֶּם (Lev. 11. 43). Quand'anche si possa opporre, che la prima di queste voci appartenga ai נָחִי לָא con omissione dell'Alef (וְנִחַפְתֶּם), certo è che la seconda è dei נָחִי לָהּ, come נִטְמִינוּ (Giob. 18. 3) *siamo ottusi (siamo riputati insensati)*, ed il passo del Levitico significa: *non vi immondite col mangiare i rettili, chè mangiandoli ne diverreste ottusi (abbrutiti)*. Nella prima persona plurale si è puntato נְגָלִינוּ di Chirek, come וְנְגָלִינוּ (I. Sam. 14. 8), נִטְמִינוּ, וְנִפְלִינוּ. Il נְגָלִינוּ che hanno alcuni Grammatici non ha esempio biblico.

624. Nella terza persona singolare femminile si potrà dire נְגָלָתָּ, per analogia degli altri בְּנִינִים. L'ebraismo seriore usa nella terza persona la forma נְגָלִיתָּ (נְעֵשִׂיתָּ, נְשַׁבִּיתָּ), che nel biblico è propria della seconda (וְנִבְנִיתָּ Ger. 31. 4 e *sarai edificata*); forse lasciando al buon senso la cura di distinguere le due persone espresse con uno stesso vocabolo (come fa anche il linguaggio biblico nei casi dei §§ 591. 597. 646), e forse pronunciando la seconda persona colla vocale I, dicendo p. e. נְעֵשִׂיתָּ *fosti fatta, divenisti*, e נְעֵשִׂיתָּ *fu fatta, divenne*.

625. Nel Futuro si è puntata l'Alef di Segòl, seguendo la pronunzia generalmente usata nella maggior parte dei verbi (§§ 363. 399. 598), tuttochè nel נפעל dei נהי לה non se ne abbiano che due esempj: אָסְפָּה I. Sam. 27. 1. *perirò*, וְאַפֶּת Ger. 20. 7. *e rimasi sedotto*, e se ne abbiano altri due con Chirek: אֲבִנָּה *e sarò edificata (avrò figli)*, אֲקָרָה *mi farò incontro, mi presenterò*.

626. Il Futuro accorciato è sempre מלרע (pel § 138), ed ha sempre Kamèss; locchè distingue וימה attivo da ימה passivo. Stranamente, e forse per errore, trovasi Padàch in ימה שמים (Salmo 109. 13) che è del נפעל.

627. Nel Futuro e nell'Imperativo non accorciati la seconda radicale è sempre accentata, anche in pausa; p. e. ויזרו (Ezech. 36. 19) *e si dispersero*, הִזְלִי *manifestatevi*. È quindi da pronunziarsi מלרע la espressione talmudica וּבְכִדִי שִׁיעָשׂוּ *dopo tanto tempo, quanto occorrerebbe perchè quelle cose si facessero*.

628. L'Infinito assoluto trovasi con Tau (come al § 618) in בְּהִגְלוֹת נְגִלוֹת (II. Sam. 6. 20), invece di נגלה.

629. Il Participio può (come al § 619) esser connesso al nome seguente col cangiamento del Segòl in Sseri, p. e. נֶעוּה לֵב *storto di cuore (di cuore corrotto)*, נִכְאָה לֵב *contrito di cuore*. Il Participio femminile si fa connesso cangiando (alla gnisa dei nomi femminini) la He in Tau, p. e. נְעוֹת הַמְּרִדוֹת *femmina di storta (cattiva) educazione*.

630. Il Participio maschile trovasi in A, alla

foggia dei femminili, in "נִרְאָה אֵלֵיכֶם (Lev. 9. 4) il Signore è per mostrarsi a voi, אֵין נִעְשָׂה פְּתוּם, non viene eseguita la sentenza. L'ebraismo serio ha nel Participio femminile נִרְאִית, נִקְנִית, נִעְשִׂית, come nel Passato (§ 624), non altrimenti che nei נִחִי לֵא (§ 597).

631. Conjugazione del פִּיעַל : בָּלָה scopri,

Passato.

בָּלָה בְּלִית בְּלִיתִי בָלוּ בְּלִיתֶם בְּלִינוּ
בָּלְתָה בְּלִית בְּלִיתִי בָלוּ בְּלִיתֶן בְּלִינוּ

Futuro.

אֲבַלֶּה תִבְלֶה יִבְלֶה נִבְלֶה תִבְלוּ יִבְלוּ
אֲבַלְתֶּה תִבְלִי תִבְלֶה נִבְלֶה תִבְלִינָה תִבְלִינָה

Futuro accorciato.

אֲבַל תִּבְל יִבְל נִבְל
אֲבַל תִּבְל נִבְל

Imperativo.

בִּלֵה בָלוּ בְלִי בְלִינָה

Infinito.

בָּלָה. בָּלָה
בָּלוּת

Participio.

מְבַלֵּה מְבַלֵּים מְבַלֵּה מְבַלֵּות

632. Nel Passato la seconda persona singolare e plurale, e la prima persona plurale, hanno sempre Chirek nella seconda radicale. La prima singolare ha il più delle volte Chirek; e trovasi con Sseri una volta גְּלִיתִי (ma altre due גְּלִיתִי), una פְּלִיתִי (ed una פְּלִיתִי), una פִּסְתִי (e quattro פִּסְתִי), פִּתִיתִי, עֲנִיתִי (ed una עֲנִיתִי), וְנִקִיתִי, נִקִיתִי, (פִּסְתִי), צִנִיתִי (5 volte, e 29 צִנִיתִי), וְקִנִיתִי, קִנִיתִי, e sei volte קִנִיתִי. Coll'accento in fine, la prima persona ha sempre Sseri (וְרִנִיתִי, וְסִחִיתִי, וְכִסִיתִי, וְכִלִיתִי, וְגִלִיתִי); e coi Suffissi ha sempre Chirek, p. e. פְּלִיתִים, וְכִלִיתֶיךָ, בְּפִיתֶיךָ, דְּמִיתֶיךָ, צִנִיתֶיךָ, צִנִיתֶיךָ, בְּפִיתֶיךָ.

633. La voce תִּגְלֶה *scoprirai*, ha Sseri in otto testi del Capo 18 del Levitico, nei quali si trova in pausa, mentre fuori di pausa ha cinque volte Segòl nel medesimo Capo.

634. Oltre al Futuro, si accorcia talvolta anche l'Imperativo, p. e. גַּל *scopri*, הִם *taci, silenzio!* צַו *comanda*. Sono מִלְעִיל, forse per la pausa, gl'Imperativi הִסּוּ (Neemia 8. 11) *tacete, state quieti*, עָרוּ עָרוּ *denudate (demolite)*. Nel primo עָרוּ l'accento è retrogrado, in grazia del secondo (§ 85).

635. L'Infinito assoluto ha Cholem in קוּה *sperare*, e Sseri in בִּלֶה *finire*, נִקֶה *assolvere*, עָנָה *maltrattare*.

636. Vi è l'aggiunta della Jod vocalizzata in תִּדְמִינּוּ *assomigliarete*, תִּכְסִימוּ *li coprivano* (colla Samech senza Daghešh); ed אֲרִינּוּ (Is. 16. 9) *ti satollerò*, ove però la Jod invece di essere aggiunta (come in tutti gli altri esempj) dopo la seconda radicale, trovasi intrusa fra la prima e la

seconda. La forma regolare della parola sarebbe stata אָרֹוֹךְ, e colla Jod אָרֹוֹיךְ.

637. Conjugazione del פִּעֵל גָּלָה : *fu scoperto.*

Passato.

גָּלָה גָּלִיתְּ גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִיתְּ גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ

Futuro.

אֲגַלֶּה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֲגַלֶּה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ

Infinito.

גָּלָה גָּלוֹת

Participio.

מְגַלֵּה מְגַלִּים מְגַלֶּה מְגַלוֹת

638. Non si hanno esempj di Chirek nella seconda radicale nel Passato. Hanno Sseri le voci חָלִיתְּ *fosti fiaccato*, עָנִיתִי *fui maltrattato*, עָשִׂיתִי *fui fatto*, צִוִּיתִי *fui comandato*, צִוִּיתָה (Gen. 45. 19).

639. Ha Vau oziosa זוֹנָה (Ez, 16. 34) *fu fornicato*. Ha straordinariamente Daghešh nell' Alef פָּלוּ (§ 54). Hanno Kamèss chatùf פָּלוּ *sono compiute*, פָּסוּ *furono coperti* (però nel Futuro וַיִּכְלוּ, וַיִּכְסוּ). Ha Cholem in grazia della Chet רָחוּ *furono spinti*.

640. Dell' Infinito non si ha che עָנֹוֹתוּ *il suo patire*.

641. Conjugazione dell' הפעיל הִגְלָה : *fece emigrare, trasse in cattività.*

Passato.

הַגָּלָה הַגְּלִיתַת הַגְּלִיתִי הַגְּלוּ הַגְּלִיתֶם הַגְּלִינוּ
הַגְּלַתְהוּ הַגְּלִיתַת הַגְּלִיתִי הַגְּלוּ הַגְּלִיתֶן הַגְּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלִינָה תִגְלִינָה

Futuro accorciato.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה

Imperativo.

הַגְּלֶה הַגְּלוּ הַגְּלִי הַגְּלִינָה

Infinito.

הַגְּלֶה הַגְּלוֹת

Participio.

מִגְּלֶה מִגְּלִים מִגְּלָה מִגְּלוֹת

642. Nel Passato la He ha per lo più Chirek. Ha però Segòl in הַגָּלָה (tredici volte), הַגְּלִים (hanno però Chirek והַגָּלָה, והַגְּלִים § 425), הַרְאָה (quattro volte), והַרְאָה, והַרְאָנִי (in pausa), הַרְאָדִי (due volte), והַרְאָם tre volte (hanno però Chirek הַרְאָנִי sette volte, והַרְאָנִי due volte), הַרְאָתִי, הַרְאָתִי, הַרְאָתִי *mi stancò*, הַרְאָתִי, הַרְאָתִי. Tali Segòl dipendono dalla pronunzia semigutturale della Resh, dall'affinità dell' L all' R (§ 26), e dall'affinità della ג alle semigutturali כ

e ק (§ 11). Incontrasi ancora Segòl in וְהִפְדָּה (Esodo 21. 8).

643. Nel Passato si è puntato di Chirek la ל di הגְּלִית, הגְּלִית, הגְּלִיתֶם, הגְּלִיתֶן, הגְּלִינוּ, e di Sseri quella di הגְּלִיתִי, perchè nella prima persona singolare non si ha che un solo esempio con Chirek (הִנֵּיתִי Prov. 5. 13), nè se ne ha alcuno con Sseri nel plurale della stessa prima persona; si ha Chirek nella seconda singolare in וְהִלֵּיתִי, וְהִלֵּיתֶם, וְהִלֵּיתֶן (tre volte), וְהִעֲלִיתִי (tre volte), וְהִעֲלִיתֶם, וְהִעֲלִיתֶן, וְהִשְׁקִיתִי, וְהִשְׁקִיתֶם, וְהִשְׁקִיתֶן, וְהִרְבִּיתִי, וְהִרְבִּיתֶם, וְהִרְבִּיתֶן, וְהִזְנִיתִי, una sola volta in וְהִזְנִיתֶם, ed una in וְהִזְנִיתֶן; si ha Chirek nella seconda plurale in וְהִגְּלִיתֶם, וְהִקְרִיתֶם, וְהִפְּתִיתֶם, וְהִשְׁתִּיתֶם, וְהִתְעִיתֶם; e finalmente nella seconda singolare femminile si ha una volta Chirek (וְהִעֲלִיתִי), ed una Sseri (וְהִרְבִּיתִי). Anche coll'accento in fine, la prima persona conserva sempre il Sseri (וְהִפְּתִיתִי, וְהִרְבִּיתִי, וְהִעֲלִיתִי ecc.); la seconda ha due volte Chirek (וְהִשְׁקִיתִי, וְהִפְּתִיתִי), e due Sseri (וְהִזְנִיתִי, וְהִעֲלִיתִי). Coi suffissi la seconda persona ha Sseri nella voce הוֹרְתָנִי; e la prima persona conserva il suo Sseri in הוֹרְתִיךָ, הוֹלֵאתִיךָ, e prende Chirek in וְהִעֲלִיתִיךָ, וְהִפְּתִיתִיךָ, וְהִרְבִּיתִיךָ, וְהִזְנִיתִיךָ, וְהִעֲלִיתִים, וְהִרְבִּיתִים, וְהִזְנִיתִים, וְהִשְׁקִיתִים, ed הִמְצִיתִיךָ (§ 603) (a).

(a) Il cangiamento di Segòl e Chatéf Segòl in Padàch e Chatéf Padàch in וְהִעֲלִיתִים ecc. dipende da ciò che la semiposa è considerata più lunga quanto più è distante dall'accento finale, e quella di lettera non iniziale è anche riguardata più lunga di quella ch'è sotto lettera iniziale (§§ 76. 228). Dipende da ciò anche il Padàch di וְהִעֲלִיתָה (I Sam. 2. 19) per וְהִעֲלִיתָה. In וְהִרְאִיתִי (Nachum 3. 5) il Segòl voluto dalla ss.

644. La terza persona singolare femminile ha alla caldaica הִלְאָת (Ezech. 24. 12) *stancò*, וְהִרְצָת (Lev. 26. 34) *e soddisfarà*.

645. Sono Caldaismi הִחֲלִי (Is. 53. 10) *piagò*, invece di הִחֲלָה, הִמְסִי (Gios. 14. 8) *fecero liquefare (disanimarono)* per הִמְסִי, da מָסָה. Così nell'ebraismo seriore הִעֲנִי *impoverì*.

646. In אָגַל, תָּגַל ecc. il Segòl (vocale affine al Padàch, e anticamente chiamato Padàch piccolo פתח קטן) contraddistingue l' הפעיל dal קל. Così וַיִּפֹּן זָנָב אֶל-זָנָב וַיִּפֹּן vale *e si voltò*, e וַיִּתְּעַ וַיִּתְּעַ significa *voltò l'una coda verso l'altra; e si smarrì*, וַיַּתֵּעַ מְנַשֶּׁה אֶת-יְהוּדָה *Manasse fece traviare i Giudei* (a). Nei verbi di prima gutturale, dove anche nel קל hanno luogo due Padàch (§ 616), il solo contesto può far conoscere se la parola appartenga al קל, o all' הפעיל. Così וַיַּעַל מֹשֶׁה *e salì Mosè*, è del קל; וַיַּעַל עֹלוֹת *ed immolò olocausti* (propriamente: *fece ardere, fece salire in fumo*), è dell' הפעיל. Lo stesso accade nel verbo וַיִּרְא וַיִּרְא אֶתְּכֶם בֶּן-הַמֶּלֶךְ (II. Reg. 11. 4) significa *e fece loro vedere il figlio del re*.

migutturale Resh (§ 642) si cangiò egualmente in Padàch, perchè la lettera non è iniziale; tuttochè la sillaba essendo mista, non vi abbia luogo semiaccento.

(a) In Neemia 13. 14 è erroneo il Segòl di וַיִּאֶל-תִּמַּח, e la Tau aver deve Sseri, poichè il verbo מָחָה cancellò trovasi sempre usato nel קל. Nè il Segòl di וַיִּאֶל-תִּמַּחִי (§ 613) prova che questo verbo abbia l' הפעיל di egual valore che il קל; poichè è segolato anche תִּשִּׁי, vocabolo che appartenere non può all' הפעיל, mentre הִשָּׂה (Giob. 39. 17) vale *fece dimenticare*, e תִּשִּׁי significa necessariamente *dimenticavi*.

647. Il Futuro accorciato finisce in due Scevà (come al § 614) nelle voci **יִפְתֵּי** *allarghi*, **יִרְדֵּי** *fa sottomettere*, **וַיִּשְׁקֵנֵי** *ed abbeverò*.

648. L'Imperativo trovasi accorciato in **הִרְרֵי** *rallenta* (la mano), *desisti*, **הִרְבֵּי** (Salmo 51. 4) *moltiplica*, **הִעֲלֵי** *fa salire*. In Giud. 20. 38 la stessa voce **הִרְבֵּי** non è un Imperativo, ma un Infinito accorciato alla guisa dell'Imperativo. In quanto al senso, **הִרְבֵּי לְהַעֲלוֹתָם** *moltiplicare di fare eglino salire*, equivale ad **הִרְבוּתָם לְהַעֲלוֹת** *moltiplicare essi di far salire*, ossia *che grandemente facesero che si alzasse* (l'incendio della città).

649 Di questo medesimo verbo **רָבָה** l'Infinito dell'**הַפְעִיל** trovasi nella forma regolare **הִרְבָּה** in Ezech. 21. 20. Però seguito dal Futuro **אֲרַבָּה**, l'Infinito fu puntato di Kamèss (**הִרְבָּה אֲרַבָּה** Gen. 3. 16; 16. 10; 22. 17), ad oggetto di evitare una cacofonia. Del resto **הִרְבָּה** imita l'Infinito caldaico **לְהַשְׁנִיָּה** (Daniel 7. 25), il quale trovasi più ancora imitato in **הַרְבִּית** (II. Sam. 14. 11), che leggesi **הַרְבִּית**, ma che, scritto com'è con Jod, sembra suonasse originariamente **הַרְבִּית**.

650. Conjugazione dell'**הַפְעִיל**: **הִגְלָה** *fu tratto in cattività*.

Passato.

הִגְלָה הִגְלִית הִגְלִית הִגְלִיתִי הִגְלִיתִי הִגְלִיתִי הִגְלִיתִי הִגְלִיתִי
הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ הִגְלִיתָ

Futuro.

אֲגַלֵּה תִגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִגְלֶה יִגְלֶה יִגְלֶה
אֲגַלֶּה תִגְלִי תִגְלִי תִגְלִי נִגְלִי תִגְלִי תִגְלִי תִגְלִי תִגְלִי

Infinito.

הגילה

Participio.

מגלה מגלים מגלה מגלות

651. Si è puntata la Lamed di Sseri nella prima e seconda persona singolare del Passato, trovandosi con Sseri **החליתי** *sono ammalato*, **הפית** *fui battuto*, **הראית** e **הראת** *fosti fatto vedere (ti fu fatto vedere)*; senza che si abbia alcun altro esempio con Chirek. Nella terza persona singolare femm. si ha anche **הגלת** (Ger. 13. 19). Nel caso di gutturale si ha **העלה**, **העלתה**, invece di **העלה**, **העלתה** (§ 177).

652. Unico esempio dell'Infinito è **הפדה**. Benchè le Forme passive non comportino Imperativo (§ 353), leggesi tuttavia **נסו הפנו** (Ger. 49. 8) *fuggite, voltatevi*; e ciò perchè qui l'**הפעל** non ha veramente un significato passivo, ma reciproco (a).

653. Nel Participio si ha **מגלים** con U, e **מפנה**, **מראה**, con O. Innanzi a Daghèsh si ha esclusivamente U (§ 236): **מטה**, **מפה**, **מפים**, **מפה**.

(a) Altro esempio d'Imperativo nell'**הפעל** è **רדה והשכבה** (Ezech. 32. 19) *scendi e fatti coricare*, dove il senso è parimente reciproco. Più esattamente parlando l'Imperativo non è qui senonsè una maniera poetica, ed esprime realmente un Futuro: *scendi, e sarai coricato*. Di due Imperativi consecutivi il secondo equivale molte volte (nello stile poetico) ad un Futuro; p. e. **שמר מצותי והיה** *osserva i miei precetti, e vivi*, vale e dire: *e vivrai*.

654. Conjugazione dell'התגלה: *si scoprì*.*Passato.*

הַתְּגַלָּה הַתְּגַלִּית הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּיתִים הַתְּגַלִּינוּ
הַתְּגַלְתָּה הַתְּגַלִּית הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּיתִי הַתְּגַלִּינוּ

Futuro.

אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה יִתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלוּ יִתְגַּלוּ
אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלִּי תִּתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלִּינָה תִּתְגַּלִּינָה

Futuro accorciato.

אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה יִתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה
אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה

Imperativo.

הַתְּגַלֶּה הַתְּגַלֶּה הַתְּגַלֶּה הַתְּגַלֶּה

Infinito.

הַתְּגַלֶּה. הַתְּגַלֶּה

Participio.

מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלֶּה

655. Nel Passato hanno Sseri le voci הַתְּגַלִּיתִי *desiderai*, הַשְּׁתַּחֲוִיתִי *mi prostrai*, della prima persona singolare; ed hanno Chirek וְהִתְנַבֵּית (I. Sam. 10. 6) di נבא, conjugato qui alla foggia dei נחיל"ה, come in מִהִתְנַבֵּית (id. ibid. 13); הַתְּגַרִית *ti opponesti*, movesti guerra; הַתְּעַנִּית *ti affliggesti*; וְהַשְּׁתַּחֲוִיתִי, וְהַשְּׁתַּחֲוִיתִים; וְהַשְּׁתַּנִּית *e ti travestirai*, della seconda singolare e plurale, maschile e femminile.

656. Nel Futuro accorciato hanno Kamèss in grazia della seguente lettera non daghesciabile **אֶל־תִּתְנַר** *non muover guerra*, **אֶל־תִּתְרַע** *non accompagnarli*. La voce **אֶל־תִּתְהַר** *non accenderti*, che ha Padàch, è probabilmente non della radice **הָרָה**, ma dell'equivalente **הָרַר**; tuttochè questa forma non sia quella che i geminati sogliono assumere nell' **הַתְּפַעֵל**. Altri esempj di **הַתְּפַעֵל** di radice geminata, imitante quello dei **נָחַי ל"ה**, sono le voci **אֶל־תִּשְׁתַּעַ** (Is. 41. 10), **וְנִשְׁתַּעַה** (id. ib. 23), credute generalmente da **שָׁעָה** (tuttochè **וְנִשְׁתַּעַה** rimanga vocabolo anomalo e senza esempio), ma appartenenti piuttosto a **שָׁעַע** (da cui **הִשְׁעַה** *intonacare*); e significano *perdere i sensi, rimanere attonito*. Hanuo irregolarmente Kamèss **אֶל־תִּתְאֹו**, **וְיִתְאֹו**.

657. Accorciasì talvolta anche l'Imperativo, p. e. **וְהִתְחַל** *e fatti ammalato* (con Kamèss per la pansa), **וְהִתְנַר**.

658. Il verbo **שָׁחָה** *s'inchinò*, prende nell' **הַתְּפַעֵל** una Vau dopo la ה, p. e. **הִשְׁתַּחֲוֶה**, **הִשְׁתַּחֲוֶית**, **הִשְׁתַּחֲוֶהוּ**. Nel Futuro accorciato ha **וְיִשְׁתַּחֲוֶה**, **וְיִשְׁתַּחֲוֶהוּ**.

659. Come i **נָחַי ל"א** assumono talvolta flessioni proprie dei **נָחַי ל"ה** (§ 592 e seguenti), così viceversa i **נָחַי ל"ה** trovansi talora conjugati alla foggia dei **נָחַי ל"א**. Gioverà avere qui riunito un

ELENCO

delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei **ל"א** e dei **ל"ה**.

אָבָה *acconsenti*, veggasi § 591.

אָתָא e **אָתָה** *venne*, § 663.

בָּדָא *inventò* (I Reg. 12. 33), ha col suffisso di terza persona plurale **בָּדָאִם** (Neemia 6. 8), col l'Alef quiescente, quasi da **בָּדָה**. Così nell'ebraismo seriore si ha il Participio passivo **בָּדוּי** *inventato*.

בָּטָא *profferì, pronunziò, parlò*, ha **יְבִטָא**, **לְבִטָא**, ed il nome **מְבִטָא**; e con He **בוּטָה** (Prov. 12. 18), e nell'ebraismo seriore il nome **בִּטוּי**.

בָּרָא *creò*, **בְּרִיאָה** *creazione*, nell'Ebraismo seriore **בְּרִיָה** *creatura*. Così nell'ebraismo biblico si ha **שֶׁה בְּרִיָה** *pecora pingue*, invece di **בְּרִיאָה**, da **בְּרִיא** *pingue*.

דָּכָא e **דָּכָה** significano egualmente *pestare, opprimere*. Del **קָל** si ha soltanto **יְדָכָה** (Salm. 10. 10). Nel **נִפְעַל** si ha con Alef **נִדְכָאִים**, e con He **נִדְכִיתִי**, **יְדָכָאוּ**, **תִּדְכָאוּ**, **וּיְדָכָאוּ**, **תִּדְכָאוּ**, **וּיְדָכָאוּ**. Nel **פְּעַל**: **דָּכָא**, **תִּדְכָא**, **וּיְדָכָא**, **יְדָכָאוּ**, **תִּדְכָאוּ**, **וּיְדָכָאוּ**, con Alef; **דְּכִיתִי** (Salmo 51. 10), **דְּכִיתָנוּ**, alla foggia dei **נָחִי לָהּ**; e **דְּכִיתָנוּ** (Salmo 89. 11), e **וּתִדְכָאוּנִי** (Giob. 19. 2) con Alef, ma colla puntazione alla guisa dei **נָחִי לָהּ**. Nel **פְּעַל**: **דְּכָאוּ**, **וּיְדָכָאוּ**, **וּתִדְכָאוּ**; e nell'**הַתְּפַעַל**: **וּיְדָכָאוּ**, **וּתִדְכָאוּ**. L'aggettivo **דְּכָא** leggesi una volta con He (Deut. 23. 2), e due con Alef, oltre al plurale connesso **דְּכָאֵי רוּחַ** *contriti di spirito*, a cui forse è da aggiungersi **דְּכָאוּ** *il da lui oppresso*.

חָבָא ha per lo più Alef, e trovasi usato in tutte le Forme, tranne **קָל** e **פְּעַל**. Nel **קָל** si ha **חָבִי**, alla guisa dei **נָחִי לָהּ**. Incontrasi qualche volta con He l'Infinito del **נִפְעַל** (§ 599). È conjugazione mista **הִחְבֵּאתָהּ** (§ 603). Si hanno i nomi **מְחַבָּא** e **מְחַבָּאִים** con Alef, e **חָבִיוֹן** da **חָבָה**.

חָטָא non si trova mai con He. Si ha però il Participio חוֹטֵא quattro volte con Segòl (§ 594), e חטאים (§ 592), alla guisa dei ל"ה.

חָלָא appartiene costantemente ai ל"ה. Ha però Alef nel nome in תַּחֲלוּאֵי, תַּחֲלוּאֵי, תַּחֲלוּאֵי, תַּחֲלוּאֵי. La voce וַיִּחַלֵּא (II. Paral. 16. 12), tuttochè con Alef, appartiene ai ל"ה, pel Segòl della Lamed.

נִטְמָא è sempre dei ל"א. Quanto a נִטְמִינוּ, נִטְמַתֵּם, v. § 623.

שְׂיוּצָא è sempre dei ל"א. Quanto a שְׂיוּצָא v. § 592.

יִרָא è sempre dei ל"א. Quanto a יִרְאוּ v. § 592. Si ha una volta מוֹרָה (Salm. 9. 21), invece di מוֹרָא *timore*.

יִרָא *lanciò, saettò*, è sempre dei ל"ה; ed è stranezza ortografica וִירְאוּ הַמּוֹרָאִים (II. Sam. 11. 24 (a)).

כָּלָא e כָּלָה hanno valori diversi. Questa radice scritta con Alef vale *imprigionare, ritenere, trattenere*, e con He *finire*. Si trova però כָּלֵאתִי (Salmo 119. 101) *ritenni*, con Chirek alla guisa dei ל"ה, tuttochè scritto con Alef; כָּלוּ (I. Sam. 6. 10), *chiusero*, כָּלַתְנִי (I. Sam. 25. 33) *mi trattenesti*, לֹא יִכְלֶה *non rifiuterà*, alla maniera dei ל"ה; e viceversa לֹא תִכְלֶה (I. Reg. 17. 14) *non finirà*, con Kamèss, tuttochè scritto con He, e לְכַלֵּא (Dan. 9. 24) *per finire*, con Alef. Il nome מְכַלֵּא *ovile (chiusa di bestiami)* trovasi con He

(a) In לִירוּא כְּחֻצִים (II. Paral. 26. 15) l' Alef fu probabilmente per isbaglio d'amanuensi sostituita alla Tau (לִירוּת Salmo 11. 2; 64. 5), lettera che nell'antica scrittura ebraica (rimasta presso i Samaritani) è somigliantissima all'Alef.

(Abacuc 3. 17); però מְכַלְאֲתֶיךָ, מְכַלְאֲתַת hanno l'Alef.

מְחָא è caldaismo, e vale *battere*: מְחָאוּ כָף (Is. 55. 12. Salm. 98. 8), מְחָאֲךָ יָד (Ezech. 25. 6).

מְחָה significa *cancellare, forbire, distruggere*. Il nome מְחָה (Ezech. 26. 9) *percossa*, appartiene al verbo antecedente, cioè deriva dalla radice מְחָה, presa nel significato di מְחָא.

מְלֵא è sempre dei ל"א. Imita i ל"ה in מְלוּ (§ 592), e nell'Infinito מְלֵאֲתַת (§ 593).

מְצָא imita i ל"ה in וּמוֹצָא (§ 593) ed הַמְצִיִּתְךָ (§ 643).

נְבֵא e

נְבֵה vedi § 673.

נְשָׂה nel significato di essere debitore o creditore, ha Alef nei nomi מְשָׂא (Neemia 5. 7; 10. 32), מְשָׂאתַת (Deut. 24. 10), מְשָׂאוֹת (Prov. 22. 26). Nel verbo trovasi l'Alef, ma ridondante, in נְשָׂאִים (Neem. 5. 7); e preceduta da Segòl, quindi rappresentante la He, in נְשָׂא (I. Sam. 22. 2. Is. 24. 2). Questo verbo imita interamente i ל"א nella sola voce יְשָׂא (Salmo 89. 23) *tratterà da creditore, userà vessazione*. Hassi anche יְשָׂא (Salmo 55. 16), d'incerto significato. Nel significato di *dimenticare* si ha l'Infinito נְשָׂא con Alef invece di He (Ger. 23. 39).

נְשָׂא vedi § 673.

סְלָה nel senso di *comparare* trovasi due volte con He (תְּסַלְהַ), ed una con Alef (הַמְסַלְהַאִים).

פְּלֵא e פְּלָה significano essenzialmente *separazione*, e per traslato indicano che una cosa è *insolita, arcana, impossibile, meravigliosa*; ap-

punto come in Arameo פָּרִישׁ vale *separato*, e פְּרִישׁוֹ *miracoli*. Ora la radice פָּלָה con He ha per lo più il significato primitivo, quello cioè di *separazione, distinzione*, e se ne hanno le voci seguenti: וּנְפַלְּנוּ e *saremo distinti*, הִפְּלָה (Salmo 4. 4) *distinse*, וְהִפְּלָה (Esodo 9, 4) e *distinguerà*, וְהִפְּלִיתִי (id. 8. 18) e *distinguerò*, יִפְּלָה (id. 11. 7) *distinguerà*. E scrivesi per lo più פלא con Alef, quando si tratta d'indicare *cosa straordinaria, meravigliosa ecc.*; p. e. נִפְּלְאוֹת *miracoli*, וַיִּפְּלֵא (II. Sam. 13. 2) e *fu impossibile*, כִּי יִפְּלֵא (Deut. 17. 8) *quando una cosa ti riuscirà difficile, oscura*, הִפְּלִיא חֶסְדּוֹ *fece meravigliosa la sua misericordia*. Trovasi però נִוְרָאוֹת *io sono terribilmente meraviglioso (nel mio organismo)*, con Jod, anzichè Alef; הִפְּלִה חֶסְדֶּיךָ *rendi meravigliose le tue misericordie*, con He invece d'Alef; וְהִפְּלֵא (Deut. 28. 59) *il Signore renderà meravigliose le tue percosse*, invece di וְהִפְּלִיא; e viceversa לִפְּלֵא נִדָּר *separando un voto*, con Alef, anzichè He.

צָבָא *andò in truppa*, imita i לִיָּהּ in צָבִיָּהּ (Is. 29. 7) *gli attruppati contro di essa*.

צָמָא *ebbe sete* ha וְצָמָת (§ 590).

קָרָא, onomatopeja, come il francese *crier*, ed il veneto *criar*, significò primitivamente *gridare, chiamare*. Indi fu detto הִלַּךְ לְקִרְאתָּנִי *andò incontro*, quasi *andò alla chiamata d'un tale*. Poscia si disse קָרָא e קָרָה, נִקְרָא e נִקְרָה, nel senso di *andare incontro, presentarsi, sopravvenire, avvenire, accadere*. Ora קָרָא usasi per lo più nel senso di *chiamare*, e raramente in quello di *av-*

venire, accadere; e קָרָה unicamente in quest' ultimo significato. In Dan. 10. 14 si ha יִקְרָה *accadrà*, appartenente ai ל"ה per essere scritto con He, ed ai ל"א per essere puntato di Kamèss. Però qualche Codice, e l'edizione di Brescia, hanno יִקְרָא con Alef.

רָפָה e רָפָא. Questa radice, scritta con Alef significa *medicare, guarire*; e quando appartiene ai ל"ה vale *rilassamento, rallentamento, fiacchezza*. Incontrasi רָפָה in vece di רָפָא in נִרְפָתָה (Ger. 51. 9) וְנִרְפָאוּ (Ezech. 47. 8) coll'Alef quiescente, וִירָפוּ (II. Reg. 2. 22), וִירָפוּ (Ger. 8. 11). In רָפָה (Salmo 60. 4), לְהִרְפֶּה (§ 599), e מְרַפֶּה (Ger. 8. 15), non vi è che cangiamento di Alef in He, ma i vocaboli, puntati come sono, appartengono ai ל"א; come viceversa רָפֵאוּ, רָפֵאוּ, benchè con Alef, appartengono ai ל"ה. La voce תִּרְפִּינָה (Giob. 5. 18) può egualmente dirsi dei ל"ה, o dei ל"א con Alef cangiata in Jód. Nel significato di *rallentare* trovasi מְרַפֵּא (Ger. 38. 4), invece di מְרַפֶּה; ed il nome מְרַפֵּא (Eccl. 10. 4), che dovrebbe essere scritto מְרַפֶּה (a).

(a) Alcune infermità ed alcuni dolori tengono il corpo impedito, e quasi legato; ed è perciò che חֲבֵל è *corda*, e חֲבֵל *doglia*. Quindi è che la guarigione fu espressa con un vocabolo indicante *scioltrezza e rilassamento*. Siccome poi l'uomo cinto è più atto al lavoro, e quasi più forte, e discinto e rilassato riesce fiacco e languido (per cui la radice חֲזַק che in ebraico esprime la forza, in arameo ed in arabo vale *cingere, stringere*, e l'ebraismo seriore ha זָרִין *pronto, attivo, operoso*, dal verbo caldaico זָרַן *cingere*), così רָפָה che vale *sciolto, rilassato*, significa anche *fiacco, debole*. Così dal latino *laxus*, che vale *sciolto, rilassato*, l'italiano ha fatto *lasso*, nel significato di *stanco e fiacco*. Il Gesenio trae רָפָא dal رَفَا arabo, che vale *cucire, racconciare una veste lacerata*; la-

רָצָה *gradì*, trovasi scritto con Alef, anzichè Jod, in וְרָצָאתִי (Ezech. 43. 27).

• שָׁגַתְּ *errò* ha Alef nel solo nome שָׁגִיאוֹת.

שָׁגַתְּ e שָׁגָה *crebbe, divenne grande*, appartiene ai לָהּ in יִשְׁגָה (Salmo 92. 13. Giob. 8. 7), מִשְׁגִּיאַתְּ, מִשְׁגִּיאַתְּ לָהּ in מִשְׁגִּיאַתְּ (id. 8. 11), הִשְׁגִּיאַתְּ; ed ai לָהּ in מִשְׁגִּיאַתְּ, מִשְׁגִּיאַתְּ לָהּ.

שָׁנָה *fu differente*, trovasi con Alef in יִשְׁנָה (Treni 4. 1), וְשָׁנָה (II Reg. 25. 29), יִשְׁנָה (Eccl. 8. 1).

תָּלָה *impiccò*, ha molte voci alla guisa dei לָהּ; ma insieme a תָּלוּיִם, תָּלוּיִם, ha anche תָּלוּאִים, תָּלוּאִים. In II. Sam. 21. 12. è scritto תָּלוּם (cioè תָּלוּם), e leggesi תָּלוּאִים.

660. I quiescenti di terza radicale He terminavano originariamente in He aspirata, non altrimenti che i cinque verbi נָבַח *fu alto*, נָבַח *rifulse*, נָבַח *anelò*, נָבַח *stupì*, נָבַח *indugiò*, nei quali la He si conservò non quiescente; e si diceva נָבַח, נָבַח, נָבַח ecc., come si dice נָבַח, נָבַח, נָבַח. La dura pronunzia si modificò col tempo, e la He perdette il suono aspirato, e si disse non più נָבַח, ma נָבַח, e נָבַח scrissero gli aramei; l'ebreo scrisse tuttavia נָבַח con He, in grazia della pronunzia primitiva, ma la He non fu più aspirata, bensì quiescente, e così ha spesso anche il Caldaismo biblico. La forma נָבַח si cangiò prima in נָבַח (come il caldaico נָבַח), indi in נָבַח — נָבַח, primitivamente נָבַח, si raddolcì in נָבַח, da cui si

sciando poi del tutto sconnessi e indipendenti i due significati di *guarigione* e di *rilassamento*. Io trovo assai probabile che il valore di *cucire*, *racconciare*, ben lungi dall'essere il senso primitivo di questa radice, non sia che un traslato di quello di *medicare*, come in Ger. 19. 11. è detto che un vase di creta rotto non può più *medicarsi*, cioè *racconciarsi*.

fece גָּלוּ (נָטַי, חָסִיּוֹ), o גָּלוּ come in siriano, e גָּלוּ come in caldaico, e finalmente גָּלוּ. La terza persona singolare femminile nei verbi perfetti suona in arameo קָטַלְתְּ, ma più anticamente fu קָטַלְתְּ, come nel targumico, e più anticamente ancora קָטַלְתְּ; quindi גָּלַחְתְּ, e גָּלַחְתְּ, da cui גָּלַחְתְּ, גָּלַחְתְּ. Da quest'ultima forma si fece גָּלַחְתְּ, da cui חָסִיּוֹ; e da גָּלַחְתְּ si fece גָּלַחְתְּ, come in arameo, e coll'aggiunta del Kamèss ebraico (§ 219) גָּלַחְתְּ (עָשַׂתְּ § 611). Colla trasposizione del Kamèss dalla penultima all'ultima lettera (§ 226) גָּלַחְתְּ si cangiò in גָּלַחְתְּ. Il Participio I. גָּלַחְתְּ (come מְתַמְחֵמָה) si cangiò in גָּלַחְתְּ; ed il femminile גָּלַחְתְּ si raddolcì in גָּלַחְתְּ, indi in גָּלַחְתְּ (in arameo גָּלַחְתְּ), da cui עָשַׂתְּ; indi, cangiando il Scevà nella vocale più omogenea alla Jod, si disse פּוֹרְיָה, צוֹפְיָה. Nel Participio II. גָּלוּיָהּ si raddolcì in גָּלוּיָהּ; e גָּלוּיָהּ, גָּלוּיָהּ, גָּלוּיָהּ si trasformarono in גָּלוּיָהּ, גָּלוּיָהּ, גָּלוּיָהּ, indi in גָּלוּיָהּ, גָּלוּיָהּ. Nel Futuro תִּגְלוּיָהּ (§ 226) si raddolcì in תִּגְלוּיָהּ, da cui poi תִּגְלוּיָהּ (conservatosi in caldaico e siriano), e finalmente l'ebraico תִּגְלוּיָהּ. — Introdottasi qua e là in questi verbi la Jod qual raddolcimento della He, si disse anche אָגַלְתְּ, תִּגְלוּיָהּ ecc., ed in caldaico אָגַלְתְּ, תִּגְלוּיָהּ, o אָגַלְתְּ, תִּגְלוּיָהּ, colla vocale E, omogenea della Jod. E mentre l'ebraico conservò la He in אָגַלְתְּ, גָּלוּיָהּ, אָגַלְתְּ, אָגַלְתְּ, l'aramèo adottò anche qui la Jod, dicendo אָגַלְתְּ, גָּלוּיָהּ, אָגַלְתְּ, אָגַלְתְּ. — Mosè Coen pensò invece che i לִי terminassero primitivamente in Jod; e questa sua opinione trovasi citata e rigettata da Aben Ezra (מֵאוּזֵי, § השלישים). Tale sentenza fu riprodotta da Schultens, il quale pretese che i לִי

terminassero primitivamente (come terminano tuttora nella lingua araba) in Jod, o in Vau; cosicchè **שָׁלוֹם** *fu tranquillo* (da cui **שָׁלוֹם** Ger. 12. 1. Treni 1. 5), non sia che una modificazione di **שָׁלֵם** (da cui **שָׁלֵם**), o di **שָׁלוּ**, da cui **שָׁלוֹתִי**. Ma primieramente non si vede ragione, perchè l'ebraico e l'arameo non abbiano conservato alcuna terza persona singolare del Passato in AI, o in AU, se tutti i **לֵה** terminarono originariamente in Jod, o in Vau. In secondo luogo è naturale che la lingua abbia sempre evitato le radici in AI e in AU, perchè queste desinenze sono proprie dei nomi plurali coi suffissi della prima o della terza persona singolare. Ed in terzo luogo la Jod aggiunta non in fine (come pretende Schultens), ma entro la parola (**קָסִי** ecc.), trova la più spontanea spiegazione nella tendenza ad evitare l'hiatus; tendenza, per la quale i Siri pronunziano qual Jod ogni Alef esistente tra due vocali (**קֹאֵם** kojèm), e per la quale la tradizione (il Kerè) ha sostituito **דָּרִין** (Dan. 2. 38), **קָמִין** (id. 3. 3), a **דָּאֵרִין**, **קָאֵמִין**; e per la quale quindi **גָּלְתָא** si cangiò in **גָּלְתָא**. Alla Jod fu qualche volta sostituita una Vau, p. e. **עָרְוָה** e **עָרוּהָ** *nudità*, **יְשָׁלֵם** e **שָׁלוּהָ**. Da **גָּאָה** *fu alto*, si fece **גָּאָה** *alterezza*; da **עָנָה** *fu basso, oppresso, afflitto*, si disse **עָנָה** *umiltà*; indi da **שָׁלוּהָ** si disse nella conjugazione **שָׁלוֹתִי**, e l'aggettivo **שָׁלוֹ**; e da **עָנָה** l'aggettivo **עָנָה**. Da **רָאָה** si disse **לְרָאוּהָ** (Ezech. 28. 17), indi il sostantivo caldaico **רָוָא** *vista, aspetto*. In somma i fenomeni dei **לֵה** ammettono una spiegazione semplice e verisimile, senza ricorrere all'ipotesi dei verbi finienti in AI, o in AU,

di cui l'ebraismo e l'aramaismo non offrono alcun esempio nella terza persona singolare del Passato. Aggiungasi e nemmeno l'arabismo; poichè l'arabo dice bensì *ramàina, ramàita, gazàuna, gazàuta*; ma nella terza persona scrive e legge **גַּוַּא**, non **גַּוַּו**; e scrive **רַמַּי**, e pronuncia **רַמַּא**. Egli è quindi credibile che anche nell'arabismo la Jod e la Vau siano state aggiunte entro la parola, senza che abbia mai esistito una radice desinente in AI, o in AU. — Del resto nella mia ipotesi i **א"ל** furono originariamente tali, e l'ebraico ha giustamente adottato una diversa conjugazione pei **א"ל** e pei **ל"ה**. L'arameo invece confuse queste due classi in una sola conjugazione, perchè la Jod non è entrata nei verbi desinenti in He aspirata, senonsè dopo che quella He è divenuta quiescente ed eguale all'Alef. La sola Jod di **גַּלְיָה** (non dico quella di **גַּלְיָי**, perchè questa forma non esiste nell'aramaismo) è secondo me subentrata immediatamente alla He aspirata (da **גַּלְהָה**), laddove di **קרא** si disse **קָרַא**, e non vi era ragione di farne **קָרַיָה**. Nè si ha vestigio di **קָרַיָה** nel Caldaismo antico, ossia nel biblico, ma nel solo siriano, di cui non abbiamo libri che non siano posteriori d'assai al Caldaismo biblico. L'AI di **חַוַּיָה** è biblico, ed è primitivo; e quello del siriano **קָרַיָה** può non essere che il dittongo, in cui i Siri convertono ogni Sseri seguito da Jod (pronunciando p. es. **בַּנַּי** per **בַּנַּי**), e l'antico Caldaismo potrebbe aver detto non **קָרַיָה**, ma **קָרַאָה**, indi (invalso l'uso della Jod nella conjugazione dei **ל"א**) **קָרַיָה** (che trovasi nel Targum), da cui il siriano fece **קָרַיָה**.

CAPO X.

DEI VERBI DOPPIAMENTE IMPERFETTI.

661. Sono doppiamente imperfetti alcuni verbi contenenti due lettere quiescenti, o due deficienti, oppure una quiescente ed una deficiente. Questi obediscono alle leggi di amendue le classi, cui appartengono. Però le due prime radicali non possono mai mancare amendue. Non manca quindi la Nun nei ע״ו, p. e. נוּד, nè manca la ך in נִדָּךְ (§ 672). Può mancare l'Alef in אָהַב (§§ 554. 556), e la Jod di יֵאָל in נוֹאֲלָנוּ *fummo insensati*, e di יֵאָשׁ in נוֹאֲשׁ *disperò*, perchè l'Alef e la He, seconda radicale, non si perdono nella conjugazione.

662. Le due lettere quiescenti in un medesimo verbo possono quindi essere la prima e la terza, o la seconda e la terza.

663. Sono נחִי פֿ"א e נחִי לֿ"ה i verbi seguenti:

אָבָה *acconsenti*, di cui si hanno le voci אָבָה, תָּבָא (e תָּבִיתָם § 592), אָבִיתִי, אָבִיתִי (e תָּבִיתָם § 592), יֵאָבֵה, תָּאבָה (femminile), תָּאבוּ, יֵאָבוּ; Participio plurale אָבִים.

אָפָה *cosse*, di cui si ha אָפָה, אָפִיתִי, אָפִיתִי, אָפִיתִי (I. Sam. 28. 24), Imperativo plurale אָפוּ (§ 183), Participio אָפָה, אָפִים, אָפִוֹת; e del נפעל: תָּאפִינָה, תָּאפִינָה.

אָתָה, o אָתָה *venne*, di cui si ha אָתָה (Deut. 33. 2), אָתָה (Is. 21. 12), אָתָנוּ (Ger. 3. 22, per אָתָנוּ), וַיָּאָתָה, וַיָּאָתָה (Deut. 33. 21), וַיָּאָתָה (Is. 41. 25) per וַיָּאָתָה (da וַיָּאָתָה), וַיָּאָתָה, וַיָּאָתָה,

תִּאָתֶה (Mich. 4. 8), Imperativo אֲתִי (§ 183), Participio plurale אוֹתִיֹת (§ 621); e dell' הפעיל הִתִּי fate venire (Ger. 12. 9), portate (Is. 21. 14).

664. La radice אֹה *desiderò* ha le due Forme daghesciate פִּעַל e הִתְפַּעַל (אֹה, אוֹתִיךָ, אוֹתִיָּה, אוֹתִיָּה, אוֹתֶה; תִּאָּוה, תִּתְאָוה, תִּתְאָוֶה, תִּתְאָוֶה, תִּתְאָוֶה, תִּתְאָוֶה, תִּתְאָוֶה, תִּתְאָוֶה), ove l'Alef, a cagione del successivo Daghèsh, essere non può quiescente. Essa è quiescente nell'aggettivo נְאוּה (femminile נְאוּהָ ed in Ger. 6. 2. נֹוה), ch'è Participio del נִפְעַל, e vale *desiderato, desiderabile, amabile, bello, conveniente*; e nel Passato נִאוּוֹ sono *amabili*. L'Alef ha semivocale in נְאוּוֹ קִדְשׁ (Salmo 93. 5).

665. Del verbo אָלָה, che significa *giurare, scongiurare, maledire* (propriamente *invocar Dio*, da אֱלֹהִים), si ha nel קל: אֲלִית, אָלָה, אָלוֹת שׁוֹא, אָלוֹת שׁוֹא (Osea 10. 4) *giurare il falso*, וַיֹּאֲלֵ (I. Sam. 14. 24) e *scongiurò*, da יֹאֲלָה, come יֹאכָה, coll'aggiunta di un Segòl, come in וַיִּגְלֵ. Dell' הפעיל si ha לְהִאֲלֹתוֹ *per maledirlo*. Lo stesso verbo significa eziandio (come in arameo) *ululare*, e se ne ha l'Imperativo femminile del קל: אֲלִי (Joel 1. 8).

666. Del verbo אָנָה si ha וַאֲנֹו nel significato di *duolo e mestizia*; e nelle Forme daghesciate מִתְאָנָה הוּא *accadrà*, יִאָּנָה *fece capitare*, מִתְאָנָה *cerca pretesti*.

667. Sono נח"פ" ל"א i verbi יִצֵּא *uscì*, יָרָא *temette*. Del primo si ha nel קל: יִצֵּאת, יִצֵּאת, יִצֵּאת (e יִצֵּאתִי § 587), יִצֵּאוּ, יִצֵּאתֶם, יִצֵּאוּ, יִצֵּאתֶם, יִצֵּאתֶם, יִצֵּאתֶם (seconda persona femminile); יִצֵּא, יִצֵּא, יִצֵּא, יִצֵּא (e יִצֵּאנָה, יִצֵּאנָה, יִצֵּאנָה, יִצֵּאנָה, יִצֵּאנָה, יִצֵּאנָה).

(§§ 347. 579) אֶחָדָנִי, יְהוֹדָה, יְהוֹדוּךָ; Imperativo הוֹדוּ; Infinito הוֹדוֹת; Participio מוֹדֵה, מוֹדִים. Nel הַתְּוֹדָה vale *confessare*, e se ne ha הַתְּוֹדָה, מְתוֹדָה, (וּכְהַתְּוֹדָתוֹ) הַתְּוֹדוֹת, יְתוֹדוּ, אֶתְוֹדָה, הַתְּוֹדוּ, מְתוֹדִים (a).

יוֹנָה, di cui nel קל נִינָם: *gli opprimeremo*, יוֹנָה *malfatrice, opprimente*; e nell' הפעיל הוֹנָה: *ves- sò, soverchiò*, הוֹנֵנו, תוֹנָה, יוֹנָה, תוֹנֵנו, יוֹנֵנו, לְהוֹנֵתָם, יוֹנֵנו, מוֹנֵיךָ.

יְפָה, di cui יְפֹה *sono belli*, יְפִית *sei bella*, וַיִּיְפֵה *e fu bello*, וַתִּיְפֵה (secondo Ben-Ascèr)

(a) Si ha יָדוּ (Ger. 50. 14) *lanciate, saettate*, Imperativo del קל di יָדָה, e nel פִּעֵל לִיְדוֹת (Zacc. 2. 4) d'incerto significato; e si ha וַיִּיְדוּ *e lanciarono*, che si crede comunemente פִּעֵל della stessa radice, quasi וַיִּיְדוּ (§ 584). Si ha però tre volte יָדוּ גוֹרָל *gettano la sorte*, che è di tempo Futuro, e non può quindi appartenere alla radice יָדָה; per cui si è immaginata una radice יָדָה, equivalente a יָדָה. Io trovo preferibile il ricorrere alla radice נָדָה, della quale si ha il nome מֵי נְדָה *acqua di aspersione*. L' הפעיל אָדִי arameo corrisponde all'ebraico הִזָּה (pel § 265), e vale *spruzzare*; quindi יָדוּ e וַיִּיְדוּ, dell' הפעיל di נָדָה, possono avere il valore di *gettare, lanciare*. La voce הִדָּה fu talvolta trasformata in יָדָה, ossia la He dell' הפעיל si convertì in Jod radicale; da cui לִיְדוֹת. E qui è da notarsi che nell'ebraico הִזָּה il valore di *spruzzare* non è primitivo, ma נָזָה nel קל significa (come in arabo) *saltare*, quindi applicato ai liquidi vale *sprizzare*, e l' הפעיל vale *far saltare* (come in Is. 52. 15 *farà saltare molte genti*, cioè per la grande sorpresa), indi *spruzzare*, come in tedesco *springen* saltare, *sprengen* far saltare, e *spruzzare*. Quindi il לִיְדוֹת di Zaccaria, ove si parla delle corna, non è semplicemente *gettare, lanciare*, ma è *far saltare, abbattere, rompere*, valori che ha anche il tedesco *sprengen*. Quanto poi al יָדוּ di Ger. 50. 14. alcuni codici hanno con Resh יָדוּ da יָדָה *saettò*.

פָּאָתִי, פָּאָתְךָ, פָּאָתְכֵם, פָּאָתְכֵי (e פָּנִי I Sam. 25. 8), femminile פָּאָה, פָּאָת (seconda persona, e nell'ebraismo seriore anche terza); Futuro יָבֵא, תָּבֵא, אָבֵא, femmine יָבֵא, תָּבֵא, אָבֵא, נָבֵא, וְתָבֵאתִי (e וְתָבֵאתִי I Sam. 25. 34, ove il Kerè è וְתָבֵאתִי), תָּבֵא, תָּבֵאנָה, תָּבֵאוּנָה, e תָּבֵאוּנָה, תָּבֵאוּנָה (Deut. 33. 16); paragogico תָּבֵאוּנָה, נָבֵא, אָבֵא, femmine תָּבֵאוּנָה (Is. 5. 19), e col suffisso תָּבֵאוּנָה (Giob. 22. 21 *ti avverrà* (a)); Imperativo בֵּא (e פָּאָה), פָּאָה, פָּאָה; Infinito בֵּא; Participio בֵּא, פָּאָה, פָּאָה, פָּאָה. Nell'פעיל: הָבֵא, הָבֵאתִי, הָבֵאתֶם, הָבֵאתֶם, הָבֵאתֶם, הָבֵאתֶם (da הָבֵאתֶם col suffisso della terza persona plurale: veggasi anche § 525), femminile הָבֵאתֶם; Futuro הָבֵא, נָבֵא, יָבֵא, תָּבֵא, אָבֵא (e due volte אָבֵא), תָּבֵא, תָּבֵאנָה, תָּבֵאוּנָה; accorciato הָבֵא, femm. וְתָבֵאתִי; Imperativo הָבֵא, הָבֵאתֶם; Infinito הָבֵא, הָבֵאתֶם; Participio מְבֵא (e talvolta מְבֵאתֶם pel § 506), מְבֵאתֶם. Nell'הפעל: הָבֵא, הָבֵאתֶם, הָבֵאתֶם, femm. הָבֵאתֶם; Futuro יָבֵא,

(a) Degli strani vocaboli וְתָבֵאתִי, תָּבֵאוּנָה, תָּבֵאוּנָה, furono tentate varie spiegazioni. Il Kimchi vede in וְתָבֵאתִי un misto di due tempi, תָּבֵא e פָּאָת. Schultens vi vede תָּבֵא אָתִי. Altri videro in תָּבֵאוּנָה un misto di תָּבֵא e תָּבֵאתֶם. Ewald suppone che per l'ambiguità della preformativa Tau, esprimente la seconda persona maschile e la terza femminile, siasi qualche volta aggiunta una Tau in fine, a indicare il genere femminile. Ma perchè le poche tracce di questa Tau si sono conservate in questo unico verbo? — Io suppongo che per dare più corpo alla radice d'una sola consonante (בּוּא), siasi detto qualche volta בּוּת; e ciò tanto più facilmente, quanto che questo verbo esisteva già in arameo, col valore di *pernottare*, *dimorare* (idea poco lontana da quella di *venire*, *entrare*), e del quale si aveva il nome בֵּית *casa*. Però il verbo בּוּת, come sinonimo o trasformazione di בּוּא, essendo antiquato e di rarissimo uso, le voci וְתָבֵאתִי, תָּבֵאוּנָה, תָּבֵאוּנָה, furono scritte con un'Alef, destinata a determinarne il senso, richiamando il pensiero alla radice בּוּא.

מוֹבְאִים, מוֹבְאָ (טפחא pel מעיל) יִבְאוּ, מוֹבְאוֹת.

נוֹא, è usato nel solo הפעיל, e vale *distogliere, stornare*. Se ne ha הִנִּיא, יִנִּיא (e יָנִי Salmo 141. 5), תִּנִּיאוּן, יִנִּיאוּ.

בְּקִיאוּ *vomitare*, ha nel קל l'Infinito קָאָה *nel suo vomitare*, il Participio femminile וְהִקְאָתוּ: הפעיל (§ 525). E possono appartenere sì all'uno che all'altro בְּנִיז le voci וְתִקָּא, תִּקִּיאָה, וְיִקְאָנוּ, וְיִקָּא, תִּקִּיאָנָה femminili. Si ha eziandio l'Imperativo וְקִיאִי e *vomitate*, accorciato da וְקִיאִי.

670. I verbi di ל"ה, e di seconda radicale quiescibile, come זָאָה *si alzò, si mostrò eccelso*, דָּאָה *volò*, כָּאָה *fu abbattuto, afflitto*, רָאָה *vide*, בָּהָה *divenne debole, languido, si oscurò*, חָהָה *gemette*, שָׁהָה *filò*, שָׁהָה *fu uguale*, חָהָה *fu*, וְיָאָה, seguono la conjugazione dei ל"ה, p. e. וְיָאָה, וְיָאָה, רָאָה, רָאָה, וְיָאָה ecc. וְיָאָה, וְיָאָה, וְיָאָה. Nel Futuro accorciato si ha וְיָאָה e *volò*, וְיָאָה ecc. (§ 617), וְיָאָה (§ 615), וְיָאָה, וְיָאָה, וְיָאָה, וְיָאָה, וְיָאָה. L'Ebraismo seriore ha וְיָאָה invece di וְיָאָה, e quindi וְיָאָה invece di וְיָאָה, e וְיָאָה invece di וְיָאָה; locchè serve a spiegare il וְיָאָה di Nachum 3. 11., ed il וְיָאָה dell'Ecclesiaste 11. 3 (a). Del verbo וְיָאָה si ha וְיָאָה (II. Reg. 19. 25) invece di וְיָאָה *a desolare*, che leggesi in Is. 37. 26.

(a) E Rasci ed Aben Ezra ed il Kimchi fanno וְיָאָה del numero plurale. Il Chajug invece lo fa singolare, contrazione di וְיָאָה, da וְיָאָה, di cui al § 671; e fu seguito dal Schultens, Gesenio ed altri. Il senso del testo essendo alquanto oscuro, non basta il contesto a risolvere la quistione.

671. Invece di הָיָה fu l'arameo dice הָוָא, ed הָוָא disse qualche rara volta l'ebraico, modificandone però alquanto il senso, adoperandolo esclusivamente ad esprimere non l'essere, ma il diventare, mentre הָיָה significa indistintamente l'una e l'altra idea. Così הָיָה גְבִיר (Gen. 27. 29) diventa (*possa tu divenire*) superiore, לְשֵׁלַג יֹאמֵר הָוָא אֶרֶץ (Giob. 37. 6) alla neve egli dice: sii (*formati*) sulla terra, מוֹאָב הָוָי סִתָּר לָמוֹ (Is. 16. 4) Moab! sii (*fatti, ossia dovevi farti*) asilo ad essi, וְאַתָּה הָוָה לָהֶם לְמֶלֶךְ (Neem. 6. 6) e tu sei per divenire loro re, מָה הָוָה לְאָדָם בְּכָל-עֲמָלוֹ (Eccl. 2. 22) che cosa addiviene all'uomo con tutta la sua fatica? Anche nella Mishnà incontrasi questo verbo nel significato di *diventare*, p. e. וְהָוָה לָהֶן לְזָבֵל (Avodà zarà Cap. 3. § 8); come pure, secondo alcuni, וְהָוָה צָנוּעַ (Avod Cap. 6) e *diviene modesto* (a).

(a) Alcuni secoli fa fu usata la voce הָוָה nel significato di *esistente*, fu chiamato הָוָה il Participio presente, e fu detto che Dio הָיָה הָוָה וְיִהְיֶה per dire ch'egli fu, è, e sarà. Però negli antichi Inni הָוָה וְיִהְיֶה בֵּיךְ e הָוָה תֹּאמַר נְגִיָה i codici più vecchi hanno הָיָה וְיִהְיֶה, senza la parola הָוָה. Da questo stesso verbo הָוָה si suol comunemente trarre il sacro Nome tetragrammato (§ 2); etimologia ignota all'antichità, ed immaginata da Rāshbam ed Aben Ezra, i quali crederono di vedervi il Futuro di esso verbo, col significato di *Colui che sempre sarà*; e quindi è che da molti il sacro Nome viene interpretato l' *Eterno*, e da alcuni più audaci viene pronunciato *Jahvè*, quasi che la sua naturale puntazione fosse הָוָה, o הָוָה (benchè l'analogia di הָוָה e הָוָה dovesse piuttosto far leggere הָוָה). Però (prescindendo anche dalla considerazione che questo verbo non vale in ebraico essere, ma diventare), la denominazione di *Colui che sarà* può bensì indicare l'immortalità, non mai l'eternità; e i popoli tutti hanno creduti immortali i proprj Dei, e tuttavia il Nome quadrilittero è esclusivamente il nome del vero, unico Dio, nè mai è (come אֱלֹהִים) ap-

672. Due lettere consecutive non possono essere amendue deficienti, poichè la doppia deficienza non potrebbe essere supplita da Daghèsh, non rimanendo nella radice che la sola terza lettera da potersi raddoppiare. Quindi è che un verbo non può essere nello stesso tempo deficiente della prima (חסר פ') e della seconda (חסר ע'). Così נָדַד *mosse, si allontanò, andò errante*, segue la conjugazione dei חסרי פ', non però quella dei חסרי ע', nelle voci יָדַד *si allontanerà*, תִּדַד, יִדַד; e segue la conjugazione dei חסרי ע', non però quella dei חסרי פ', in יִנְדַד, del Futuro dell' הפעיל, da יָנַד, del calibro di יִסְבּוּ.

673. Sono deficienti ad un tempo e quiescenti alcuni dei verbi incomincianti per Nun, e finienti per א, o ה. Sono חסרי נ' e נחי ל"א i seguenti:

נָבַא, di cui si ha nel נפעל: נִבְאָא *profetizzò*, תִּנְבְּאָא (e נִבְּיָא Ger. 26. 9), נִבְּאוּ; תִּנְבְּאוּ, נִבְּאוּ; Imperativo הִנְבְּא, Infinito הִנְבְּא; Participio נִבְּאָא (e נִבְּאָאִים (§ 600) e נִבְּאָאִים in pausa (Ezech. 13. 2); e nell' התפעל: הִתְנַבְּאָא (§ 608), הִתְנַבְּאוּ (Ger. 23. 13), senza la Tau (§ 378); יִתְנַבְּאוּ, מִתְנַבְּאוּ, מִתְנַבְּאָאִים, מִתְנַבְּאוּ. Imita i ל"ה in

plicato agli Dei del Gentilesimo. Il Gesenio (Thesau., pag. 577), adottando la pronunzia di יְהוָה, lo suppone Futuro dell' הפעיל, col significato di *Colui che fa esistere*, vale a dire il *Creatore*. Ma il verbo הוּוּה, come pure הוּוּה, non trovansi nella Sacra Scrittura nella Forma הפעיל, nè nel פעל. E finalmente vi fu chi osò di convertire il Dio di Mosè in quello di Spiuosa, asserendo eh' il sacro Nome significhi ciò che è, ossia l' *essere*, l' *universo*; spogliando così il Mosaismo di una delle più incontrastabili sue prerogative, quella cioè di avere dai più antichi tempi insegnato a distinguere il creato dal *Creator*, l' *opera* dall' *Artefice*.

CAPO XI.

DEI VERBI DIFETTIVI, E DELLE FORME MISTE.

675. Siccome le radici imperfette erano originariamente per la maggior parte bilittere, è accaduto spesso che al bilittero primitivo siasi antichissimamente aggiunta ora l'una ora l'altra lettera quiescente, ed ora una deficiente, senza che questi nuovi trilitteri, diversificanti tra loro per una lettera, perdessero il significato proprio del primitivo bilittero, ma rimanessero sinonimi (§ 211 Nota).

676. Ora in alcuni di questi sinonimi è prevalso l'uso dell'uno dei consimili trilitteri in alcuni dati tempi, o in alcuni dati בנינים, e l'uso di un altro di quei trilitteri in altri determinati tempi, o Forme verbali. Questi sono da dirsi *Verbi difettivi*, e sono analoghi a *fero*, *tuli*, *latum* in latino, *andare* e *vadere* in italiano; colla differenza che in Ebraico le varie radici entranti nella conjugazione hanno un bilittero comune, locchè non si verifica nei difettivi latini ed italiani. I principali Verbi difettivi ebraici sono i seguenti.

677. **הלך** *andò*, ha nel קל il Passato, il Participio e l'Infinito assoluto. Il restante del קל si trae da ילך, dicendosi ילך, ילך ecc. nel Futuro, לך e לכה, לך, לכי, לכנה nell'Imperativo, e לכת nell'Infinito connesso. Da ילך si trae anche הפעיל, dicendosi הולך ecc., ed una volta הילכי (§ 576); Da הלך fannosi il נפעל (נהלכת), il פעל (ההלך).

ecc.), e l' *התפעל* (התהלך ecc.). Il Futuro del קל trovasi alcune rare volte, per lo più nello stile poetico, tratto da הִלַךְ; cioè due volte אֶהְלֵךְ, cinque יִהְלֵךְ, due יִהְלֹכוּ, e due pel femminile תִּהְלֵךְ. Si ha pure una volta nell' Imperativo הִלְכוּ (Ger. 51. 50), e sette volte הִלַךְ nell' Infinito connesso.

678. חָיָה *visse*, ha nel Passato del קל qualche volta חָיָה (Gen. V. 5. XI. 12. 14), quasi da חָיָה, e וְחָיָה (Esodo 1. 16) quasi da חָיָה. Anche il Partecipio חָיָה *vivente*, da cui חָיָה *vivente, fiera, vita*, חָיָה *vita*, appartiene alla radice חָיָה; ed hassi altresì l'aggettivo חָיִים (Esodo 1. 19) *vivaci*, da חָיָה.

679. טוֹב (§ 506) ha nel קל il Passato (וְטוֹב *e sarò bene*, טוֹבוֹ *sono belli*), e l' Infinito (הַטוֹב *forse esser buono sei tu buono?* כְּטוֹב *come l'esser buono il cuor loro*, ossia *poichè furono allegri*). Il Futuro prendesi da יִטַּב (אֵיטַב, תֵּיטַב ecc.), dalla quale radice prendesi altresì l' הפעיל' (הֵיטִיב ecc. 575. 576. 577), benchè la Jod non di rado vi manchi. Le due sole voci הֵטִיבָה e וְיִטְיֶבְךָ sono הפעיל della radice טוֹב. Il vocabolo וְהֵטִיבְתִי (Ezech. 36. 11) ha il Sseri, quasi da יִטַּב; il Chirek ed il Cholem, quasi da טוֹב. Quanto a יִיטִיב veggasi § 197.

680. יָגַר *temette*, non ha che il Passato (יָגַרְתִּי), e l'aggettivo faciente le veci di Partecipio (יָגוֹר). Il Futuro e l' Imperativo prendonsi da יָגוֹר (יָגוֹרוּ; וְיָגַר, יָגוּרוּ, תָּגוּרוּ, תָּגוֹרוּ, אָגוֹר).

681. יָעַץ *consigliò, destinò*, manca dell' Imperativo del קל, il quale si prende da עִיץ (עֲצוּ).

התפעל' (נִעַץ) ha anche il נפעל (נִעַץ ecc.), e (יִתְעַצֵּי).

682. יָצַר, צוּר, e צָרַר, hanno comune l'idea di *ristrettezza, chiusura, angustia*. Il verbo יָצַר (quando non significa *formare*) è sempre intransitivo, e non ha che il Futuro del קל; p. e. לֹא יִצַּר צִעְדְּךָ non sarà ristretto (*impedito*) il tuo passo, תִּצְרִי מִיּוֹשֵׁב diverrai ristretta, pel gran numero dei (nuovi tuoi) abitanti; וַיִּצַּר לוֹ, si trovò in angustie, propriamente: *la situazione gli era angusta*. Il verbo צוּר è transitivo, ed intransitivo, ed ha tutto il קל. È intransitivo, e vale *porsi intorno per chiudere*, e quindi seguito da עַל, o אֶל, significa *assediare* (וַיִּצְרֵם עָלֶיהָ, וַיִּצַּר עָלֶיהָ, כִּי תִצּוּר אֶל-עִיר). È transitivo, e vale *chiudere, ingruppare* (וַיִּצַּר כְּבָרִים כָּסֶף, וַיִּצְרֵם הַכֶּסֶף), ed *assediare* (צָרִים אֶת-הָעִיר). Vale anche *angustiare, trattare ostilmente* (Esodo 23. 22, וַיִּצְרֵם אֶתְּמוֹאֵב, אֶל-הַתְּצָרִים). Il verbo צָרַר ha tutto il קל e הפעיל' (הַפְעִיל' אֶת-הַפֶּתַח כִּי יִצְרָר כִּי יִצְרָר), e vale *legare, ingruppare* (כִּי יִצְרָר אֶת-הַפֶּתַח כִּי יִצְרָר), e quindi *angustiare, trattare ostilmente*, p. e. צָרַרְנִי, וַיִּצְרָר אֶתְּכֶם, Is. 11. 13., וַיִּצַּר לוֹ, וַהֲצִרְתִּי לָהֶם, וַהֲצִרְתִּי לָךְ: הפעיל' צָרַרְתִּי. Di צָרַר si ha anche l'aggettivo צָר (in pausa צָר) stretto, angusto, p. e. בְּמָקוֹם צָר; quindi לִי צָר sono in angustie, mi duole (analogo a וַיִּצַּר לוֹ); ed in questo senso di ristrettezza si ha una volta il Passato femminile צָרָה (Is. 28. 20) divenne ristretta.

683. יָקַץ si svegliò, ha il Futuro del קל (יִקָּץ § 569, וַיִּקָּץ § 570). Negli altri tempi usati הפעיל' (הַפְעִיל' אֶת-הַפֶּתַח כִּי יִצְרָר כִּי יִצְרָר).

di קוץ, p. e. הקיץ, הקיץ (§ 525), אקץ, Imperativo הקיץ, Infinito הקיץ.

684. קש pose lacci, intoppi, ha il Passato del קל (יקשו, יקשת), come pure il נפעל significante *inciampare, restare accalappiato* (נוקשת, תוקש, ונוקשו). Nel Futuro del קל si ha יקשו (Is. 29. 21), da קוש. Si ha eziandio נקש (in arameo *battere, picchiare*), di cui nel קל בפעל בפיו נוקש: קל nell'opera delle proprie mani urta, intoppa il malvagio. Se la ק avesse Kamèss, potrebbe essere Partecipio del נפעל di יקש, e significherebbe *rimane accalappiato*. Nel נפעל e nel פעל il verbo נקש è sinonimo di יקש (פן תנקש che tu non rimanga accalappiato, ינקש tenderà lacci, ינקשו). L' התפעל (I. Sam. 28. 9) è (secondo il Kimchi) frequentativo: אתה מתנקש בנפשי tu mi tendi continui lacci.

685. ירק sputò, non ha che il Passato e l'Infinito assoluto del קל (ירק, ירק). Il Futuro si trae da ירק (ירק sputerà).

686. קב maledisse, ha nel Passato קבה lo maledisse, וקפתו e lo maledirai; l'Infinito קב e לקב; e l'Imperativo paragogico קבה (§ 482). Prendonsi da נקב il Partecipio נקב, e l'Infinito connesso בנקבו. Può appartenere tanto all'una che all'altra radice il Futuro יקבו, ויקב, תקבנו, אקב (§ 480).

687. רב crebbe, si moltiplicò, ha il קל תרבון, תרבו, ירב, ירבה; רבתה, רביתם, רבו, רבית (תרב, תרבה, תרב; femminile תרב; פעל il רבות, רבו, רבה; תרבנה multiplasti, רבה allevò; רבית allevai, רבית).

ca), e l' הפעיל (הַרְבָּה *multiplicò*, הִרְבֵּיתִי, הִרְבֵּיתָ ecc. §§ 643. 648. 649). Incontrasi la radice רָבב nel קל, nel Passato (רָב p. e. Is. 54. 13 e sarà grande, רָבִי, in pausa רָבִי sono numerosi, וְרָבָה e si moltiplicherà), l' Infinito לָרֵב (Gen. 6. 1) a moltiplicarsi, בְּרָבָם come il loro crescere (a misura che divennero numerosi e potenti); ed il Participio, o aggettivo רַב numeroso, grande, רַבִּים, רַבָּה (e רַבֵּיתִי), רַבּוֹת.

688. שָׂרָה *lottò* (Osea 12. 4. Gen. 32. 29), ha וַיִּשָּׂר (Osea 12. 5) da שָׂר.

689. Il Verbo בּוֹשׁ *vergognarsi* ha nel Futuro del קל: אֲבוֹשׁ ecc., Forma mista, partecipante delle due radici בּוֹשׁ e יָבֵשׁ (§ 510). La radice יָבֵשׁ ricomparisce nell' הפעיל הוֹבֵשֶׁת *svergognasti*, הוֹבִישׁ *fece rimanere svergognato* (*deluse le altrui speranze*), e talvolta intransitivo: *rimase svergognato*, o *dovrebbe vergognarsi*. Si ha però anche da בּוֹשׁ: חֲבִישׁוֹת, תְּבִישׁוֹ, מִבִּישׁ.

690. È parimenti una forma mista la voce שׁוֹשַׁתִּי (Is. 10. 13) *depredai*, in cui il Cholem appartiene a שָׁסַס (שׁוֹסְסִיתִי), ed il Sseri a שָׁפַח (שָׁפִיתִי). Altra forma mista fu già notata (§ 599) in בְּהַנְבִּאתוֹ.

691. L'ipotesi delle Forme miste fu dagli antichi Grammatici adoperata a dritto e a rovescio, per render ragione di ogni anomalia. Si ammettevano vocaboli misti di due בנינים, p. e. יִרְדֵּף, da יִרְדֵּף e יִרְדֵּף (§ 388), di due tempi, p. e. אֶנְאֵלְתִי, da אֶנְאֵל e גִּנְאֵלְתִי (§ 426), di due radici di diverso significato, p. e. אֶתְקַנֶּךָ da נָתַק e תִּקַּן (§ 338), e persino di due persone, p. e. וְהָמָה.

מִשְׁתַּחֲוִיָּתָם (Ezech. 8. 16), da מִשְׁתַּחֲוִים e הִשְׁתַּחֲוִיָּתָם. La complicazione di più Forme dicevasi הִרְכָּבָה *innesto, composizione*; ed Elia Levita chiamò סֵפֶר הַהִרְכָּבָה un libro, in cui raccolse in ordine alfabetico tutti i vocaboli più o meno anomali, colle varie spiegazioni che ne furono date. Noi ammettiamo che in tempi antichissimi si formassero nella bocca del popolo, e rimanessero poscia nell'uso della lingua, alcune parole partecipanti a due radici consimili, come nei casi dei §§ 689. 690; come pure miste di due בְּנִיִּים, come al § 379, o di due equivalenti maniere di conjugazione, come al § 365. Non ammettiamo però che gli Scrittori biblici si creassero vocaboli mostruosi e di doppia natura; ma pensiamo che tali parole di pretesa Forma mista debbano trovare spiegazione più piana e ragionevole (e la trovarono alcune, se non andiamo errati, ed altre la troveranno, nella presente Grammatica), o quelle voci subirono nel corso dei molti secoli qualche accidentale alterazione, come è da giudicarsi di מִשְׁתַּחֲוִיָּתָם, ove non pochi Codici hanno מִשְׁתַּחֲוִים (veggasi eziandio § 701).

CAPO XII.

DEL VERBO UNITO AI SUFFISSI.

A

692. Il possidente e la cosa posseduta si considerano nella lingua ebraica (e così nell'aramea) più strettamente collegati fra loro di quello che lo siano l'agente ed il paziente; ed infatti il genitivo esprime una stretta relazione fra due esseri, ma l'accusativo non indica che un'azione, talvolta istantanea ed accidentale, dell'uno sull'altro. Quando dico: il mio A, la mia B, i miei C, esprimo un rapporto ben più stretto e stabile fra me e quegli esseri, di quello ch'io faccia quando dico: ho veduto A, ho mangiato B, ho fatto C.

693. Quindi è che i Suffissi possessivi (§ 331) consistono in suoni brevissimi, e che gli obbiettivi (§§ 334. 338) hanno spesso l'aggiunta di una Nun, interposta tra il Verbo ed il pronome, p. e. *שְׁמַרְנִי*, *שְׁמַרְנִי*, *שְׁמַרְנֵנוּ*; o di una He (*שְׁמַרְהוּ*), rarissima nei Nomi. Oltre a ciò l'accusativo può esprimersi anche con vocabolo separato, p. e. *שְׁמַר אֹתִי*; locchè non è del genitivo.

694. I Suffissi annessi al Passato, al Futuro ed all'Imperativo, esser non possono che obbiettivi. Uniti all'Infinito, possono esprimere tanto l'accusativo che il genitivo. Così in *לְרִאוֹתוֹ* a vederlo, il Suffisso è obbiettivo; ma in *בְּרִאוֹתוֹ* nel suo vedere, è possessivo. Nel Suffisso di prima per-

sona singolare la Nun distingue nell' Infinito l' accusativo dal genitivo; p. e. לְהַרְגֵנִי *per uccidermi*, בְּבוֹאִי *nel mio venire*. Anomalie uniche sono: בְּשׁוּבִנִי *nel mio tornare*, לְתַתִּי *lasciarmi*, יִבְמִי *sposarmi*, עֲצִבִי *addolorarmi*. Il Suffisso di seconda persona singolare unito all' Infinito trovasi (in pausa) con Daghèsh, rappresentante la Nun (§ 338), in לְקַלְלֶךָ *per maledirti*.

695. Uniti al Participio, i Suffissi sono obbiettivi, ma possono tradursi tanto coll' accusativo, quanto col genitivo. Così שְׂמֶרְךָ vale *tuo custode* (genitivo) o *custodiente te* (accusativo); ed il pronome è sempre obbiettivo, ossia si riferisce sempre al paziente, a colui ch'è custodito. Ma il Participio può avere valore verbale, o valore nominale (§ 376); e שְׂמֶרְךָ tradotto *tuo custode* ha valor nominale, e significa *chi abitualmente ti custodisce*, e tradotto *custodiente te* può avere valore verbale, e significare *chi attualmente ti custodisce*. Il Participio di valor nominale può anche riferirsi ad azione fatta una volta sola, ma tale da lasciare a chi la fece un nome, un epiteto relativo alla medesima. Così יוֹלְדָתוֹ *la sua genitrice*, יוֹלְדָיו *i suoi genitori*, עֹשֶׂךָ *il tuo facitore*, הַמוֹצִיאֲךָ *il tuo traente (colui che ti trasse)*.

696. La Nun, o il Daghèsh che la rappresenta, contraddistinguono qualche rara volta i Suffissi uniti al Participio di valore verbale; p. e. אֵין רֹאֵנִי *non v'è chi mi vegga*, אֵלֶּהֶיךָ מִיִּסְרְךָ *il Signore Iddio tuo ti corregge*, הֲיֵשׁ עֹנֶךָ *v'è forse chi ti risponda?* È anomalia עֲשֵׂנִי (Giob. 31. 15;

32, 23) *il mio facitore*, dove il Participio ha valore nominale.

697. La Nun aggiunta nel Suffisso annesso al Participio singolare maschile è frequente nell'Ebraismo seriore, e ciò esclusivamente quando il Participio ha valore verbale; p. e. אוֹכְרֵנִי (Berachòd 28) *mi mette in prigione*, מְמִיתֵנִי (ibid.) *mi fa morire*, אַתָּה הוֹשִׁדֵנִי (ibid. 31) *tu mi sospetti*, אַתָּה שׁוֹאֵלֵנִי (Kamà 55) *tu mi domandi*, אַתָּה פּוֹטְרֵנִי (Menachòd 65, e מגלת תענית Capo 5, e 8) *tu mi congedi*, שְׁפוֹסְלֵנִי (Jevamòd 69) *che mi esclude*, מָה אַתָּה שֹׂמֵאֲכִילֵנִי (ibid. 70) *che mi fa mangiare*, אַתָּה מְבִיאֵנִי? (45 שבועות) *che mi pretendi tu?* טוֹעֲנֵנִי (Avodà zarà 18) *mi fai pervenire*. Questa Nun trovasi nell'Ebraismo seriore aggiunta anche nel Suffisso unito al Participio singolare femminile, p. e. שֶׁהֵיְתָה מְפַעֲמַתִּי כָּל-הַלַּיְלָה (Berescid rabbà, Paraschià 18) *che mi tenne agitato tutta la notte*.

698. Come in מְפַעֲמַתִּי il valore verbale del Participio è contraddistinto mediante una desinenza che imita i Verbi di tempo passato (p. e. סִמְכַתִּי), anzichè i Nomi (le cui leggi esigerebbero מְפַעֲמַתִּי); così anche nei Suffissi d'altre persone l'Ebraismo seriore contraddistingue il Participio di valore verbale dando alla parola una desinenza imitante il Passato, p. e. עוֹזְרֵתוֹ (Jevamòd 63) *lo ajuta*, וְעוֹקְרֵתוֹ וְהוֹפְכֵתוֹ (Avòd Cap. 3) *e lo schianta e lo volta*, מְטַהֲרֵתוֹ, מְטַהֲרֵתוֹ (Chullin 72) *lo (la) purifica*, אִם (אֲנִי) מְשַׁמְשֵׁתוֹ (Nedarim 89) *se ti servo*, מְבַשְׂרֵתוֹ (ibid.) *lo investe*, מְקַרְבֵּתוֹ (ib.) *lo allontana*, מְגַדֵּלְתוֹ (ib.) *lo rende grande*,

מְרוֹמְמָתוֹ (ib.) *lo innalza*, מְחַזְרָתוֹ (Succà 42) *lo restituisce*, מַעֲמִידָתוֹ (Jevamòd 63) *lo fa stare*, מוֹצִיאָתָהּ, מוֹצִיאָתוֹ (ibid. 118) *lo (la) trae*, tutte voci imitanti il Passato (p. e. יֹלְדָתוֹ), laddove le leggi del Nome avrebbero richiesto עוֹקְרָתוֹ, עוֹקְרָתוֹ, מְגַדְלָתוֹ, מְרוֹמְמָתוֹ ecc., come יוֹלְדָתוֹ (§ 695) (a).

699. Nel Participio singolare maschile l'Ebraismo seriore distingue talvolta il valore verbale nel Suffisso di terza persona singolare mediante la desinenza הוּ הַי, propria del Futuro e dell'Imperativo; p. e. זוֹכְרָהוּ (Berachòd 31) *lo ricorda*. Così negl'Inni della sera del Sabbath: אֲשֶׁר־יְהִי הָאִישׁ שׁוֹמְרָהוּ וְעַל הַיַּיִן זוֹכְרָהוּ *beato l'uomo che l'osserva, e sul vino lo ricorda*.

(a) La puntazione qui adottata trovasi (nei passi di Avòd) in Codici del 1300, e del 1400, e nelle edizioni italiane del quattrocento e del cinquecento: colla sola differenza che alcuni di quei testi hanno תוּ, anziché תוּ. La Misnà d'Amsterdam, 1646, ha תוּ con Tau rafata, preceduta da Kamèss, locchè non è che inesattezza del punteggiatore, che non cessa di far fede in favore della pronunzia alla foggia verbale, mentre la nominale avrebbe richiesto עוֹקְרָתוֹ ecc., e la Tau rafata incontrasi nei Verbi passati (זָנְבְּתָהוּ ecc.), non mai in Nomi di due Segol, come עוֹקְרָת, הוֹפְכָת ecc. Le edizioni oltramontane hanno ridotti tutti questi vocaboli alla foggia dei Nomi (וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ, וּמְרוֹמְמָתוֹ, וּמְגַדְלָתוֹ ecc.). Il Rabbino Davide Corinaldi (nato a Rovigo nel 28 Sivàn 1696, e morto in Livorno nel 4 Sivàn 1771) nel suo בֵּית דוֹד (Amsterdam, 1738) in Avòd, Cap. III., difese dottamente l'antica lezione, contro alcuni pedanti che volevano si leggesse וְעוֹקְרָתוֹ ecc., e saviamente distinse il valor nominale di יוֹלְדָתוֹ *sua genitrice*, יוֹעֲצָתוֹ *sua consigliera*, dal valore verbale di וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ, aggiungendo che le voci וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ significherebbero *sradicatrice sua, e voltatrice sua*. Egli fu però alquanto inesatto, volendo trovare un appoggio biblico a וְעוֹקְרָתוֹ ecc., nel vocabolo רוֹמְמָתָהּ (Ezech. 31. 4), il quale non è un Participio, ma un Verbo di tempo passato.

700. Anche al Participio plurale maschile unito ai Suffissi fu data qualche rara volta desinenza verbale, per contraddistinguere il valore verbale dal nominale. Nel Caldaismo palestinese incontrasi (Talmud geros. Peà Cap. 7) **מִחְשְׁדוֹנָךְ** *ti sospettano*, invece di **מִחְשְׁדֵיךָ יִתְּךָ**. Il celebre Rabbino e poeta sacro dell'undecimo secolo, Simeone d'Isacco, disse (nel **יוֹצֵר** del primo giorno di **שְׁבוּעוֹת**) **הַמְּלַבְּשִׁים אֶתְךָ** *che ti vestono*, per **הַמְּלַבְּשֵׁי שִׁוְךָ**. Ciò offre ragionevole spiegazione della stranissima parola **מְקַלְלוֹנִי** (Ger. 15. 10). Nel significato di **מְקַלְלִים** *mi maledicono*, il Profeta disse con desinenza verbale **מְקַלְלוֹנִי**.

701. L'Ebraismo seriore aggiunge talvolta la sillaba **נִי** ai Participj, non qual Suffisso verbale indicante l'accusativo, ma qual contrazione del pronome nominativo **אֲנִי** *io*; p. e. **חֹשֶׁשִׁנִי** (Sciabbàd 121. 146) *io dubito*, **גִּזְזִירְנִי** (Rosh hascianà 25) *io decreto*, **חֹשֶׁקְנִי בְּכֶם** (Chullin 89) *io vi amo*, **מְקַבְּלִנִי** (Berachòd 10, Pessachim 66, ecc. e Jadaim Cap. 4 § 2) *ebbi in tradizione*, **מִדְרָגְנִי**, **מִפְרָשְׁנִי**, **מִדְרָגְנִי** (Nedarim 2) *mi ritengo separato, allontanato, in forza di un voto*, voci contratte da **חֹשֶׁשׁ אֲנִי**, **גִּזְזִיר אֲנִי**, **מְקַבְּל אֲנִי** ecc.; maniera usitatissima in caldaico e siriano, p. e. **אֶזְלֵנָא** *io vado*, **אֶתֵּינָא** *io vengo* (a). Tale contrazione del pronome personale

(a) La voce **מְקַבְּלִנִי** è così puntata nella Mishnà d'Amsterdam e di Venezia (§ 398). Le altre sono erroneamente puntate **חֹשֶׁשִׁנִי**, **גִּזְזִירְנִי** ecc., puntazione che darebbe al Suffisso la forza di accusativo. Io nel 1826 (nel **בְּכוֹרֵי הָעֵתִים** VII. 172) puntai **חֹשֶׁקְנִי**, **מְקַבְּלִנִי**; ed il Geiger (*Sprache der Mischnah*, 1845. pag. 40) puntò **חֹשֶׁשִׁנִי**, **גִּזְזִירְנִי**, **מְקַבְּלִנִי**.

incontrasi anche col Participio passivo, p. e. זְכוֹרָנִי (Sanhedrìn 52) *mi ricordo*, (da זָכוֹר *memore* Salm. 103. 14); coll'aggettivo rappresentante un Participio, in יִכְלֵנִי (Niddà 31) *io posso*, e col semplice aggettivo, in קָלְנִי מֵרֵאשִׁי (Sanhedrìn 46) *io sono leggiero più della mia testa*, vale a dire *la testa mi pesa*. Siccome l'arameo suole annettere anche il suo pronome personale אַתּוֹן *voi* al Participio plurale, dicendo p. e. אָמַרְתִּינוּ *voi dite*, invece di אָמַרְיֵן אַתּוֹן; così qualche Grammatico ha creduto poter render ragione della voce מִשְׁתַּחֲוִיִּתֶם (§ 691), facendola contrazione di מִשְׁתַּחֲוִיִּים אַתֶּם; cosa ammissibile, se non vi si opponesse la precedenza del pronome di terza persone וְהָמָּה.

702. La lingua ebraica avendo adottato per esprimere il verbo reciproco, o neutro passivo, le Forme נִפְעַל e הִתְפַּעֵל, così un Verbo di prima persona non può ricevere il Suffisso obbiettivo di prima persona (p. e. *custodirò me*), nè un Verbo di seconda persona il Suffisso di seconda persona (p. e. *custodirai te*). Nella voce עָשִׂיתָנִי (Ezech. 29. 3) il Suffisso non è obbiettivo (*feci me*), ma fa le veci di לִי (*il Nilo è mio, ed io mel feci*).

703. I Suffissi כֶּם, כֶּן, unisconsi frequentemente all'Infinito ed al Participio, p. e. בְּבוֹאֵכֶם *nel venir vostro*, בְּאֵכְלֵכֶם *nel mangiar vostro*, נִאֲלָכֶם *liberator vostro*, מִנְחַמְכֶם *consolator vostro*; ma

L'analogia dell'arameo (da cui l'ebraismo seriore ha preso questa contrazione) mi persuade che la terza radicale non debba vocalizzarsi, e che la seconda debba conservare la sua vocale naturale. Mi rimane soltanto il dubbio che il Sseri possa essere stato cangiato in Padàch, e che possa essersi pronunziato גִּזְרָנִי, חוֹשֶׁשְׁנִי ecc.

sono rarissimi nel Passato e nel Futuro. Un unico esempio se ne ha nel Passato, ed è בְּרַכְנוּכֶם (Salmo 118. 26) *vi abbiamo benedetti*; e se ne hanno sette nel Futuro: אֲמַצְכֶם (Giob. 16. 5) *vi farei forti*, אֲלַמְדְכֶם (Salmo 34. 12) *vi insegnerò*, אֲנַחֲמְכֶם (Is. 66. 13) *vi consolerò*, וְיִשְׁעֶכֶם (id. 35. 4) *e vi salverà*, וְיַעֲזֹרְכֶם (Deut. 32. 38) *e vi ajutino*, תִּחַלְלְכֶם (Is. 33. 11) *vi divorerà*, תְּחַוֵּלְכֶם (id. 51. 2) *che vi partoriva (vostra genitrice)*. Fuori di questi testi (i quali tutti appartengono allo stile poetico) il Passato ed il Futuro invece del Suffisso כֶם, sono seguiti dalla particola אֵת unita al medesimo Suffisso; p. e. וְנָשָׂא אֵתְכֶם *e porterà voi*, וְלָקַחְתִּי אֵתְכֶם *e prenderò voi*, וְהִרְבֵּיתִי אֵתְכֶם *e moltiplicherò voi*.

B

704. Il Verbo assumendo qualche Suffisso segue le leggi delle parole che si allungano (§ 222); vale a dire che per conservare la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), il Verbo ripiglia la sua forma primitiva, cioè l'aramea; ed in alcuni casi cangia la vocale finale in Scevâ (§ 223).

705. שָׁמַר, ripigliando il primitivo Scevâ (§ 219), fa coi Suffissi di genere maschile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךָ שָׁמַרוּ שָׁמַרְנִי שָׁמַרְם

e con quelli di genere femminile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךָ שָׁמַרְהָ שָׁמַרְנִי שָׁמַרְןָ

